

R

43.

9 years
15



2

DIALOGO
DE' GIVOCHI
CHE NELLE VEG-
GHIE SANESI SI
VSANO DI FARE.

DEL MATERIALE INTRONATO.

ALL'ILLVSTRISSIMA, ET EC-
cellentissima Signora Donna ISABELLA
de' Medici Orsina Duchessa di
Bracciano.



IN VENETIA, MDLXXIIII.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

LO STAMPATORE

A' LETTORI.



AVENDO io senti-
to sempre celebrare i
giuochi delle uegghe
Sanesi, & da tutti i bel
li spiriti tenergli in
gran pregio, ho pen-
sato di far cosa molto
grata a' nobili ingegni
col far uedere nelle

mie stampe questo Dialogo sopra cotal mate-
ria, ilquale già più anni fù composto a contem-
platione della Eccellentissima Signora Donna
ISABELLA de' Medici. Stimandomi, che
per lo gran numero de giuochi, che ui sono den-
tro, per le molte auuertenze che ui son date al
linobili giuocatori, per la vaghezza de' motti,
& de gli essempli postiui, & per la uarietà d'al-
cune belle, & amoroſe materie, delle quali e-
gli è sparto, questa sia per eſſere una lettione
non pur grata à gli huomini, ma diletteuole al-
le donne ancora. Haurei bene deſiderato (be-
nigni lettori) di faruelo uedere riueduto, &
con l'ultima lima del ſuo autore, ma eſſendo
egli dato tutto all'auuocatione, & al Foro, &

A 2 non

non istimando piu questa opera per sua, non ha potuto, ne uoluto porui piu il pensiero, non che la mano. Et per questo ancora se non lo trouerete stampato con quella diligenza, che si richiedeu a scusimi appò uoi, il non hauer potuto impetrare in ciò quello aiuto, che ui era necessario. In tanto uiuete lieti, & aspettate da me sempre qualche nuoua, & bella opera.

TAVOLA DI TUTTI LI

GIVOCHI, CHE NEL

Dialogo si contengono.



A. GIVOCHI GRAVI.

D ELL' Amazzoni giuoco	58.	f. 102
De gl' Animali	95.	132
Del A. B. C.	104.	170
Dell' Archiuio	60.	105
De gl' Augurij	63.	107

Piaceuoli.

della Andreoccia.	12.	39
Dell' Accattare per li Frati	8.	37
Dell' arti	17.	51
Dell' Atturato	33.	65

B. Piaceuoli.

pe' Bisticci	14.	49
De' Boccacci	22.	42
A	3	delle

T A V O L A.

Delle Bestemmie ridiculose	18. 51
Della Bassetta	56. 101
Delle Belle parti	43. 82
Delle Bugie	62. 106

C. Graui.

Delle Comparationi	16. 51
Della Chiromantia	19. 53
Delle Corone	41. 76
Del Capello	39. 73
Della Corte	48. 96
De Ciechi	65. 108
Della Cagione d'esser uenuto à uegghia.	

25. 56.

De' Colori	96. 194
------------	---------

Piaceuoli.

Della Comedia	68. 111
Della Cicirlanda	4. 32
Della Caccia d'Amore	99. 137
Delle Cirimonie	67. 110
De' Corrieri	92. 126
De' Citti uezzosi	90. 125
De' Citti piccini	89. 125

D. Graui.

Della Dimenticanza	108. 175
De Desiderii	11. 38
Del Domandar consiglio	94. 116
Delle	

T A V O L A.

Delle Disgratie 119. 208
 De Difetti comportabili, & incomportabili.
 126. 230

De' Disperati 127. 232

Piacenuoli.

Del Dar beccare all uccello 29. 67

De Dadi 55. 101

E. Graui.

Degli Epitafij 64. 108

De gl Errori in Amore 128. 134

F. Graui.

Delle Fate. 59. 103

Della Figura d Amore. 113. 181

Della Felicità 66. 100

De Falli, & delle penitenze 120. 208

Piacenuoli.

Delle Furberie 79. 119

G. Graui.

Delle Ghirlande 123. 221

Delle gratie che si chieggiono gli sposi.

53. 100

Piacenuoli.

Del Guffo 21. 64

Del Gridare un'arte 23. 42

A 4

De

TAVOLA.

H.

de gl'Hosti, & delle inuitate 54. 100

I. Graui.

dell'Inferno Amorofo 34. 65

dell'Imprese 115. 189

dell'Immortalità 40. 66

delle Ingiurie 85. 123

delle Incantatrici 74. 87

de gl'Inganni 129. 247

Piaceuoli.

de gl'Indouinelli 5. 35

dell'Inuidia 2. 31

L. Piaceuoli.

de'Lauoratori 88. 124

delle Lusinghe 45. 85

delle Lettere aperte 63. 126

dell'Limosine, & de'preghi 28. 70

Della Lettieria 52. 99

delle Lettere 10. 37

delle Lingue 61. 105

M Graui

delle Marauiglie 175. 153

del Mèrito 125. 226

delle Minaccie 84. 122

delle

TAVOLA

delle Metamorfosi.	75. 115
del Modo d'acquistar la gratia	230. 250
delle Melenfagini	121. 210

Piaceuoli.

del Maestro di Scuola	46. 85
della Musica del diauolo	26. 56
delle Monache, & de Frati a difendersi.	36. 69
del Medico.	105. 170
delle Monache, & de Frati distribuendo gl'uffi	
cij.	37. 69
del Male che bene ci metta.	106. 175
della Maggior pazzia.	72. 114
della Mutola	21. 42

N.

della Naue.	49. 98
della Nouella	100. 139
delle Nuoue del forno	91. 126

O. Graui

dell' Oracolo	109. 175
---------------	----------

Piaceuoli.

dell' Orecchia	24. 56
del Ohimi fa	27. 56
del Ohime cho perduto il cuore.	80. 120

Del

T A V O L A.

Del Oh ella è bella 78. 119

P. Graui.

Del Pasto, & de' presenti 42. 78

De' Prouerbij 114. 187

Delle Pietre 76. 116

Della Partenza 97. 134

Del Progresso d'uno innamoramento.

77. 117

Della piu bella parte d'un innamorato 6. 36

Della Pittura 112. 181

Delle Pruoue 98. 135

Della Pace 87. 123

Del Pellegrinaggio 116. 191

Piaceuoli.

Del Proposito 1. 22

Delle Parole, & de' cenni 3. 31

Del Peso 32. 69

Del Podestà 7. 36

del Pellegrino 9. 37

Q. Graui.

delle Quistioni 47. 86

delle Qualità desiderabili 124. 226

R. Graui.

del Ritratto della bellezza 111. 180

de Rouesci 118. 206

de Ricordi 122. 215

del

TAVOLA.

S. Graui.

del Senato amoroso	69. 112
de' Sogni	13. 48
del Sacrificio	117. 191
delle Suppliche	82. 121
delle Sauiezze	83. 122
dello Spedale de' Pazzi	71. 113

Piaceuoli.

del Segreto	20. 54
de' Sospiri	81. 120
delli Schiaui	50. 98
delli Sgarbati	103. 164
delle Serue, & de' Seruidori	51. 99
delli Storpiati	102. 165

T. Graui.

delle Transformationi	15. 50
del Tempio di Venere	35. 67

Piaceuoli.

delle Treccole	28. 57
de' Tinti	30. 63
del Tempo antico	44. 84
de' Tarocchi	57. 77

V. Graui.

delle Vendette	86. 123
delle usanze	70. 113
de gl' Vbriachi	73. 114
Del Versificare	103. 128
della Ventura	110. 180

DEL DIALOGO
DE' GIVOCHI DEL
MATERIALE INTRONATO.

ALL'ILLVSTRISSIMA ET ECCEL-

*lentissima Signora Donna Isabella de Medici
Orsina Duchessa di Bracciano.*

P R O E M I O.



OGLIONO alcuni nel ha-
uersi à partire da un notabil
luogo, doue sieno stati con
diletto qualche tempo, met-
tere in carta, come in breue
registro, le cose piu rare, che
habbiano, o uedute, o sentite mentre si troua-
no quiui presenti, cosi per diletto, che prendo-
no di ridursi à memoria quello, che tanto già
piacque loro, come ancora per poterne mostra-
re, quasi un ritratto, à coloro, che non hanno
uedute mai quelle contrade. Il costoro essem-
pio parendomi di seguitare, Eccellentissima &
Magnanima Signora, poi che per la profes-
sione legale, & per gli studi piu graui mi conue-
niua lasciare quei diletteuoli, & honorati inter-
tenimenti, che nella nostra Città sono in usan-
za, mi era posto in animo di ridurre in un bre-

ue

ue trattato, come in un memoriale, una grã par-
té de' piu piaceuoli, & de' piu ingegnosi giuo-
chi, che nelle nostre uegghe io habbia ueduto
farfi, inducendomi à questo non solo quel pia-
cere, che altri sente naturalmente nel ricordar-
si di quello, che gia ne porse diletatione, ma il
pensare ancora, che ciò potesse essere, quasi un
modello, dell' usanza del nostro festeggiare, nõ
pure a quei forestieri, che non l' hanno ueduta
mai, ma alli nostri medesimi ancora, che sono
stati serbati alla età piu tarda, poiche & per li
trauagli delle guerre, & per la declinatione del-
la uirtù, & del ualore antico hanno cominciato
à tralignar tanto le spiritose uegghe da quel di
prima, ch'io uo dubitando, che per l'auuenire
non sieno i nostri cittadini piu tosto per con-
templarle depinte in carta, che uederle piu nel-
la bella, & uera effigie loro. Mi spigneua ancora
à questo un certo debito, che mi pareua d'haue-
re con l' Academia nostra de gl' Intronati. Per-
cioche essendo io stato in quella introdotto pri-
ma, & essercitato poi con somma amoreuolez-
za, & essendo stato in essa, & col' essemplio, &
colle parole da molti ueramente letterati inani-
mito, & infiammato sempre alla uirtù, troppo
 sconoscente mi pareua essere, se almeno nello
allontanarmi da suoi piaceuoli studi, io non la-
sciaua qualche indicio di gratitudine, col far ue-
dere altrui parte di quei uirtuosi diletti, con cui
si uanno in certi tempi intrattenendo i nostri
Academicì

Academici. Ma perche nel colorire questo mio disegno trouai, ch'io non era bastante a porre insieme lodeuolmente quel numero di guochi, ch'io m'era proposto nell'animo, ne ad ornarli di uaghi essempli, ne ad abbellirli con utili ammaestramenti, come pareua conuenueuole & quasi necessario à cotal opera, pensai per adempimento del mio pensiero esser ben fatto il descriver più tosto un ragionamento, che alcuni anni sono hebbe sopra i giuochi il Sodo Intronato in un drappello d'altri nostri Academici, parendomi che non solo fosse degno di memoria, ma che comprendesse ancora tutto quello, che si fosse potuto dire intorno à così fatta materia. Et benchè la sorte facesse, che io non mi trouassi presente à così bel parlamento, non fu nondimeno così bene, & distesamente raccontato, & più uolte qui replicato da quei che l'udirono, i quali furono de più cari, & de più intrinseci amici miei, che se non quanto al filo delle parole, & quanto all'ordine de concetti, almeno quanto alla uera sustanza, credo che mene sia poco uscito della memoria. Ho poi uoluto cotal segno di mia gratitudine uerso l'Academia (qual egli si sia) dedicare à V. E. I. certificato, che gl'Intronati si compiaceranno, che questo lor credito si depositi, & si paghi nelle sue mani, essendo eglino à lei debitori di maggiore; & di più importante somma. Et con tanta più franchezza d'animo mi sono indotto à far ciò, quan

to

to io mi confido, ch'ella sia per riceuer gratamente tutto quello, che sia frutto di quella Academia, laquale si riposa sotto l'ombra del Generoso Principe suo fratello, & sotto il fauore del Largo Signore suo consorte. Et quando ancora questa mia fatica non le fosse grata per altro rispetto, confido ch'ella la sia per riceuere uolentieri, perche le sia almeno un mezzo da farle conoscer meglio, quanto ingegnosi, & quanto pieni d'inuentione, & di grandezza sieno quei nobili intertenimenti, che si fanno qual che uolta alla presenza sua fra Donzelle, & Cauallieri nella sua real Corte, percioche paragonandoli con questi da me scritti, che sono stati pur tenuti di molto pregio, & trouandoli ad essi superiori, potrà stimare ancora, quanto auanzino tutti gli altri, che hoggi s'usino in altre parti. Ne m'hanno da presentarle questa operetta potuto ritrarre quelle imperfettioni, & que difetti, che si troueranno da me commessi in descriuere questo ragionamento, liquali come miei à me douranno interamente attribuirsi, giouandomi disperare, che appò V. E. sieno per essere dalle uirtù, & dalle rare qualità di quelle persone, onde ha riceuuta l'anima temperati, & dalla riputatione, & dal nome di così dotti Academici pienamente ricompensati, ilqual ragionamento, si come in pochi giorni fu da me ne mesi addietro disteso all'ombra della Montammia per passare l'hore piu calde

de

de della state , così confido che sia per hauer da
lei una occhiata in questi ultimi giorni del Car-
nouale, ne' quali par che conuenga di far tregua
co' pensieri piu alti, & piu graui, dando luogo à
gli altri piu piaceuoli, & piu lieti, de' quali si tru-
ua sparso questo dialogo, al quale uenendo ho-
mai à dar principio.

17

DEL DIALOGO DE' GIOVOCI DEL MATERIALE INTRONATO.

ALL'ILLVSTRISSI. ET ECCELL.
SIGNORA DONNA ISABELLA
de Medici Orsina Duchessa di Bracciano.



P A R T E P R I M A .



HE andando il Sodo Intronato à Venetia per alcuni affari del l'Abbate, hoggi Cardinal Gambara suo Signore, & passando per Siena, disegnò di fermarui si alcuni giorni, per riuedere i parenti, & gli amici suoi, dalli quali era stato alcuni anni lontano. Et essendo questa sua passata nel tempo, che finite le guerre, & mutato gouerno, sotto la speranza d'un sicuro & lungo riposo si era di nuouo aperta l'Academia de gl'Intronati, la quale dalle discordie ciuili, & dalle torbolenze de' tempi era stata tenuta molti anni serrata, non prima fu arriuato, che la casa fu piena di gentil-huomini, che lo ueniuanò a uisitare, & fra gli altri non furono de gli ultimi quell'Intronati, che si trouauano allora nella Città, & particolarmente

B il

il secondo giorno lo uisitarono alquãti di quei giovani, che nella rinnouatione dell' *Academia* erano stati nouellamente adornati del nome *Intronatico*. Ma fra gli altri andandoui il *FraStagliato*, & l'*Attonito* trouarono, che appunto erano quiui arriuati il *Raccolto*, & il *Mansueto*; onde fatto da quello le grate, & amoreuoli accoglienze, & da questi debiti, & reuerenti abbracciamenti, & dette alcune cose sopra la sua fresca cera, & sopra la sua prospera dispositione, & ragionato un poco del suo uiaaggio, il *Sodo* riuoltatosi à tutti quattro con lieto uolto incominciò loro in questo modo a parlare,

Io ueramente in ogni tempo haurei sempre ueduto con mio gran piacere tutti uoi, come amoreuoli amici, & cari figli ch'io ui tengo, ma adesso io ui ueggio con un nuouo & maggior contento, poi che io ui rimiro ancora come *Intronati*, ilqual nome potete sapere, che stretto & dolce legame porti seco d'affettione. Et mi sono nel uera molto rallegtrato, che la nostra *Academia*, la quale, quasi uecchia uite era gia fatta sterile, ripiantata hora nel terreno de' nostri ingegni, habbia prodotte cosi belle, & nuoue propagini, che se i frutti andaranno corrispondendo a mostrati fiori, spero, che non solamente sia per conseruare, ma per accrescere ancora quella fama, ch'ella per l'adietro si è acquistata. Non dubito punto, disse allora l'*Attonito*, & credo di poter promettere il medesimo per questi altri, che uoi habbate preso
gran

gran piacere di questo rinouamento, & quasi rinuerdimento della Zucca Intronata, essendo qualità propria del uirtuoso l'esser comunicabile, & il compiacersi, che altri s'indirizzi per quel cammino di uirtu, doue egli si truoua arriuato. Ma non so già, come ne dobbiamo stare alle gri noi, poi che a guisa di nuoui, ma audaci Atlanti, habiamo preso cosi smisurato peso sopra le spalle, si come è il sostenere la riputatione del nome intronato, sotto ilquale mancando, non solamente sentiremmo la pena noi della nostra temerità, ma ne faremmo sentir danno a quei primi fondatori ancora, il quel modo, che le sciagure de posterì, pare, che diminuiscono le felicità de loro passati. La onde possiamo ben noi tenere ueramente a gran uentura la uostra uenuta in questo tempo, se bene in ogni altro ancora ci sarebbe stata di contentezza, perciocche con li ricordi amoreuoli & con l'auuertenze prudenti, che ne potrete dare, ci si faciliteranno le difficoltà, & ci si renderà piu leggiera la grauezza di questa impresa. Non neghero Intronati miei, disse il Sodo, che non sia cosa di momento l'hauer si a mostrar degno del nome intronato, & che non sia difficile a mantenere la riputatione de' suoi maggiori, & tanto piu a uoi, che sete posti in mezzo a due cosi gran nemiche, come sono, l'espettatione, & inuidia, ma i uostri ingegni mi danno ogni grau de speranza, & uoi sapete che quiui è maggior la gloria, doue la difficoltà maggior si ritruoua.

Et s'egli è gran fatica il conseruare, non è ancor piccola uentura l'esser herede dell'acquistato. Et tanto piu animosamente douete andare innanzi, quanto hauete ancor uiui, & presenti alcuni de gli academi antichi, liquali ui saranno sicura guida, & ui mostreranno come in questi primi uoli habbiate da stendere l'ali. Eccou' il dottissimo Stordito, delquale ueramente si può dire, che nessuna cosa sia, ch'ei non sappia, a lui ricorrere, in cui la uoglia dell'insegnare è uguale all'altezza del suo sapere. Hauete il Cieco, hauete il Deserto, l'Accurato, & lo Scacciato. Questi sieno i nostri Socrati, questi i nostri Oracoli, a quali ricorriate per consiglio, & non a me, doue se ben trouareste affettione, & desiderio del uostro bene, non ui haureste poi quello, che principalmente si desidera in chi consiglia, sapere & esperienza. Et con tutto che io mi trouassi a gittare i primi fondamenti di questa scuola, & che io andassi in essa per qualche tempo frequentemente essercitandomi, sono stato dapoi per tanti & tanti anni diuertito da tali studi, & allontanato da simili pensieri academici, ch'io mene posso dire inesperto & quasi nuouo in tutto. Non ui sarà ammesa questa scusa (disse allora il Frastagliato) già che, se ben siete stato lontano molti anni dalla nostra Città, non però crediamo, che in questo tempo siate stato sempre lungi da così nobili studi, & da cōcetti così belli, anzi è da stimare che ui habbiano accompagnato in ogni luogo. Et supposto anche
per

per uero questo uostro lungo diuortio, non perciò siete meno atto a darne qualche utile ammaestramento; perche le cose bene apprese una uolta non si tolgono per lunga intermissione della mente, onde quel buon musico, che gia una uolta cantò bene, per non hauer cantato alcun tempo, non ha però perduta l'arte della buona armonia. Si che non ui sia graue il dare, come esperto nocchiero, qualche gioueuol ricordo a quelli che nuouamente entrano in mare. Le uostre parole (replìcò il Sodo) mi honorano, & mi strirgon tanto, ch'io sarò sforzato a dire qualche cosa, accioche non attribuiſte a poca uoglia quel che procede dal conoscersi di poco sapere. Ma quando poi haurete inteſo quello che tanto da me desiderate, conoscerete, che d'esser desiderato non meritaua. Ne crediate però che io lo faccia, come colui, che mi stimi arriuato a quel segno doue la uostrea amoreuole opinione mi ha posto, anzi pensate pure ch'io ſia per farlo, come persona, che mostri a gli altri quella uia, per la quale camminando egli stesso errò. Ne perciò mi diffido di sauerui indirizzare per la buona strada, ritenendo meglio ne la memoria infallaci sentieri et i passi pericolosi coloro, che si smarriscono, che non fanno quelli che caminano diritto. Qui tacendo il Sodo, un poco, ma in atto di uoler dire, così andò seguitando. Due cose principalmente ui bisogna no Intronati nouelli, per sostenere, non che accrescere il nome de i passati Intronati: l'una è la

protezzione di chi gouerna, l'altra il fauore delle donne piu principali. Percioche questi due fauori sono la pioggia, & il sole di uostri ingegni, senza cui, se bene per loro stessi fossero fertilissimi, non produrrebbon però mai frutto di momento. Et se andremo discorrendo per l'histoire, troueremo, o dall'una, o dall'altra di queste cagioni, o da amendue insieme esser nati tutti i piu grandi, & notabili effetti delle greche Accademie, & d'alcune altre, che fiorirono in Italia nella passata età. Et quella fama che sparse di se la nostra Intronata, non nacque d'altronde, che dal fauore del Duca di Malsi, che in quel tempo reggeua questa Città, & era molto inuaghito di tali studi, & insieme dalla stima, che faceuano, et dall'animo, che dauano molte belle & rare gentildonne in quei tempi a nostri academici. Quindi nasceua il concorso, la frequenza, le lettioni, le rime, i uersi; quindi le comedie, i giuochi, i trionfi. Ma perche in uano perseueremo del fine, se non diceffimo anche de' mezzi, che ne possono à quel condurre, io non ueggo come meglio uoi ui siate per procacciare la protettione del Prencipe, che col dare ogni dì qualche saggio della dottrina del sapere, & della essercitation uostre; percioche la uirtu subito conosciuta ha forza di render si grata altrui, & tanto piu in un animo generoso, come quello, che hoggi ne regge. Della donne ancora ui acquisterete sempre il fauore, ogni uolta che mostrerete di far ogni cosa per grandezza

dezza, & per gloria loro, & quando il conuersa
re et il proceder uostro si uedrà tutto pieno di mo
destia, d'honestà, & di rispetto. Et che nemici
della maledicenza, & del disprezzo ui mostrare
te tutti uolti a predicare le lodi loro, & a cele
brare le loro belle parti. Et sopra tutto quando
v'ingegnerete nelle feste, ne' conuitti, & nelle ueg
ghie di dar loro qualche gentil sollazzo con bei
giuochi, con uarie inuentioni, & con nuoui in
trattenimenti. Qui facendo un poco punto il So
do, disse interponendosi il Raccolto. questi sono
molto belli ammaestramenti, & troppo gran fal
lo era il priuarne di così ricche gioie. Ma perche
pare, che della protectione del Prencipe noi possia
mo stare sicuri, hauendo egli uoluto con mirabile
benignità esser annouerato fra gl' Intronati, però
lasciando da parte il parlare del suo fauore, ragio
nateci di gratia un poco piu distesamente di quel
lo, che per noi fare si potesse per procacciarne la
gratia delle nobili donne, della quale altri non
può, senza molto studio & industria prometter si
tanto. Questo medesimo uoleua dirui anch'io
(disse in Mansueto) & perche a uoler pienamen
te dichiarare tutto quello, che noi già hauete pro
posto douersi offeruare, il tempo sarebbe forse
troppo breue, contentateui di ragionar per hora
solamente quello, che nell' ultime uostre parole
mostraste esser cosa molto importante, cioè de'
giuochi, & de gl' intertenimenti, liquali ogni di
piu conosciamo per esperienza noi ancora, quan-

to sieno buoni mezzi per render altrui grato alli donne & per guadagnarsi appò loro quella protectione che ne fa bisogno . In questa , ciascuno senza dar tempo l'uno all'altro, confusamente insieme cominciò con grande istanza a pregarlo , che uolesse ragionare sopra tal materia de' giuochi, ne quali, si come in molte altre ingegnose & academiche inuentioni sapeuauo molto bene quāto egli fosse felice. Io non uorrei per altro (disse allora il Sodo) ciò che desiderate ben possedere , se non per esserne a uoi liberal dispensatore ; ma questa è una di quelle cose, doue più uagliano i giouani ch' maturi; onde cōe allōtanato in tutto di simili concetti, o io nō ui saprei dir nulla, o tutto quello, che io diceffi, serebbe piu tosto inutile, che profitteuole . Anzi utilissimo, & necessario sarà cotale ragionamento , (disse l' Attonito) percioche essendo per le lunghe guerre dismessi per molti anni gl' intertenimenti usati, quasi, come quegli huomini che uennero doppo il diluuio, ci trouiamo al tutto rozzi, in quelle arti, che innanzi erano uenute in somma finezza, & però uoi quasi nuouo Deucalione , mostrateci la uera maniera del fare i giuochi, che auanti alle inondationi delle guerre era arriuata a tanta perfettione, ne ui cominci a noiare adesso quello, che sempre ui è diletato, cioè l' insegnare tutto quello, che col bello ingegno, & col molto studio, & con la lunga esperienza ui sete acquistato . Io non posso, soggiunse il Sodo, se non dispormi a compiacerui; ma guardate

date di nō istimare questa moneta assai piu di quello, che non uale, & che quando poi la uogliate spendere, non ui riesca di bassa lega, & non corrente. Ma con questo patto consento io di sodisfarui, & non altrimenti, che si offerui il costume Intronicato, di contradire liberamente a quel che non paresse ben detto: perche io desidero contradittione, & correttione bisognando. Hor perche non ci resta molto del giorno, & il ragionamento sarà ageuolmente lunghetto, io non uoglio altrimenti dar principio, se prima non mi promettete di restar tutti dimesticamente a cena da me, in questo uago pratello del mio giardino. Percioche se ben noi siamo nell'entrare dell'Autunno; nō di meno l'huomo prēde diletto della dolcezza dell'aria la sera nello inclinare del Sole. Onde potremo starci un' hora sotto quella ombra, dando principio a quanto si ha da ragionare, & quello che da dire ci restasse, l'andaremo serbandolo per dopo cena. Et ciò desidero, non solamente per godermi questo di piu, della uostra compagnia; ma ancora per farui uedere un' essemplio delle breui, & rozze cene, che costumauano i primi Intronicati, liquali disprezzando le lautezze delle tanole, uoleuano che la cena fosse per ritrouarsi insieme, & non il ritrouarsi, come da molti si fa, per la cena. Troppo delicate uiuande (disse il Frastagliato riuolto a compagni) ne promette il Sodo de' suoi ragionamenti, però troppo a non accettar questo inuitō. Accettiamolo pur (disse l'Attronico)

to)

to) ch'io spero, che questa sia per essere di quelle cene di Platone nell' *Academia*, delle quali si partiu tanto sodisfatto Timoteo, che diceua, che co loro, che cenauano con Platone ne stauano bene tutto l'altro giorno. Restiamo pur (disse il Raccolto) ch'io mi credo , che se non di quelle di Platone, almeno sia per esser di quelle cene, dalle quali Agatone sbandì le mesiche , stimando , che assai soaue armonia douessero essere i ragionamenti de conuiuanti. Lasciamo , lasciamo queste cose da parte (disse il Sodo) che se pure stanno bene in bocca d'Intronato , e male l'usarle con Introna ti , gia che fra di loro deono essere sbandite eternamente le cerimonie . Et quando uoi non foste restati liberamente, hauereste dimostrato d'hauer poco appresa di quella dolce libertà , laqual era nella primitiua *Academia* . Hor leuiamoci di qui, & andiamocene là , a quella' ombra, doue possi a sedere potremo ragionare, finche uenga l'horro della cena. A questo parlare si mosser tutti , entrando nel giardino, & si posero a sedere in giro alla diletteuol ombra, che faceua un bello , & antico alloro. Et stando il Sodo in mezzo di loro, intendendo egli dalla taciturnità & dall'attention di essi la uoglia, che haueuano, ch'ei ragionasse, recatosi alquanto in se stesso, quasi desse un'occhiata per la memoria à quel che dire gli conueniua così a dire incominciò .

Non potendo l'intelletto nostro operare , se non per mezzo di questi sentimenti, & questi essendo.

sendo instrumenti deboli & imperfetti, & che nell'esser adoperati ageuolmente si stancano, auuiene, che stancandosi, non so in che modo, insieme cogl'instrumenti l'artefice ancora, egli perciò habbia spesso bisogno di quiete, & di recreatione; senza il ristoro, che gli cōuiene ad ogn' hora prendere delle fatiche, & de fastidi, che porta di netesità seco la uita nostra, & de' trauagli con che spesso ne affligge la nemica fortuna. Quinci ueggiamo, che diuerse sorti di riposi, & di diporti si uanno per questo honestamente procacciando gli huomini, secondo l'età, la conditione, il paese, & la stagione in che si ritrouano accomodati. Et non solamente hanno ritrouati suarchi, & ristori priuati, ma i Principi, & le Republiche hanno alcune consolationi, & piaceri publici ordinati; che non pur le ferie a litigij, le uacanze alli studi, ma diuersi spettacoli, & uarie sorti di giuochi a diletto de popoli hanno ritrouati. La qual cosa da' filosofi ancora è stata approuata, lodando Aristotele il parere d'Anacarso, il qual soleua dire, che talhora era necessario spassarsi con li giuochi, accioche l'animo si riposasse un poco, & ripigliando uigore piu sottilmente interpretasse poi le cose alte, & difficili della filosofia.

Ma fra tutti i diporti, che si possano a recreatione de gli animi nostri ritrouare, quello della conuersatione di nobili, & uirtuose donne, par che sia il piu bello, & il piu degno. Perche alla presenza di quelle, gli occhi si dilettono, gli occhi si

con-

consolano, gli spiriti si ristorano, & l'intelletto nostro si pasce altamente. Quiui i rozzi ingegni, nella guisa che auuenne a Cimone, diuengono eleuati, & gli eleuati si affinano & si fanno perfetti. Il che ci uolle insegnar Platone, col introdurre Socrate a parlare & a filosofar con Diotima, quasi mostrādoci, che dalla conuersatione di quella rara donna, hauesse Socrate apparata la perfettione delle scienze, & la santità de' costumi. Hor questo conoscendo quei primi Intrinati, si procacciarono una certa pura, & honesta domestichezza con alquāte nobili & belle donne della nostra Città. Et hebbero di tātto la fortuna fauore uole furono in quei tempi dōne d'alto intelletto, le quali si dilettauano di uirtuosi intertenimenti, & per ciò uedendoli incaminati in così bella essercitatione academica, cominciarono a dar loro animo, & con inanimirli, & con accorli li fecer porre a molte & honorate imprese, et essi tutto quello che di profitto, & di lode acquistarono mai, da quel raro drappello di donne lo riconobbero, & sempre confessarono, quanto sapenuano hauerlo nella loro scuola apparato. Hauena la modestia del loro conuersare, & la bontà di quei tempi unatal sicurtà a ciascun di loro acquistata, che continuamente, & in ogni tempo eran soliti hor una & hor un'altra di quelle donne di uisitare, con quella libertà, che a uedere una sorella si ua hoggi. Talche hora uscendo dello studio, & dell' Academia stanchi, hor da' negotij infastidi-

ti

ti partendosi, se ne andauano, come a tranquillo porto, ad intratenersi con qualcuna di loro, come se fossero state simili alle donne thebane, le quali con certe lor beuande poteuano far partire altrui l'ira, & ogni dolore scordarsi, ouero con certi uersi, che elle diceuano scancellar della mente ogni affanno, & ogni riceuuto dispiacere. Ma perche spesso piu di quelle donne insieme si ritrouauano, ne uoleuan dare tutto il giorno, o tutta la notte al danzare, come in alcuni luoghi si costuma, parendo forse loro, che cio fosse intertenimento troppo commune, & dilettrandosi di uedere anzi la destrezza dell'ingegno, che la leggiadria della persona, ne anche piacendo loro il giuocare a carte, come cosa che tenga sospeso, & conturbato l'animo piu tosto, che lo rallegri & lo ricrei, di qui è, che oltre a' ragionamenti, & oltre alle rime, sempre a gl' Intronati cōueniua pensare a qualche nuouo & dilettenol modo d'intertenerle. Onde a trouar belle, & uarie inuentioni di giuochi cominciarono, co' quali ueggiendo somamente di dilettarle, a ritrouar continuamente de' nuoui & ad abbellire & raffinare i trouati si uoltarono con ogni industria, donde e nata poi la moltitudine & la perfettione di molti giuochi, che hoggi tra uoi si ritrouano. Percioche, i giuochi de' quali habbiamo a parlare, si come si possono nell'inuention loro de' Senesi dire, come quelli che senza alcun dubbio ne sono i trouatori stati, cosi fra' Senesi si debbono a gl' Intronati at-

tri-

tribuire. Non che prima, & il Tolomeo & il Polito con la loro Academia, che si chiamò la Grande non haueſſero ſcoperto queſto modo d'intrattenere, ma come in tutti li principij delle coſe auuene, ſcopersero piu toſto da lontano, che prendeſſero queſta nuoua terra. Ma io ueggio, che'l Fraſtagliato non conſente a quanto ho detto fin qui, & che contraſta in lui la uoglia dell'opporre co'l riſpetto dell'interrompere. Dhe dite ui prego Fraſtagliato ſe uolete offeruar quei patti, che facemmo, prima che io cominciassi. Mi ſtaua in uero non ſo che nell'animo (diſſe allhora il Fraſtagliato) ma mi riteneua dal dirlo, il dubitare, che non ui pareſſe una leggierezza, ma poi che uoi uolete, che anco le coſe leggiere uengono in campo, dico, ch'io dubito, che non paia, che troppo in queſta parte, & a Senefi, & a gl'Intronati ſ'attribuiſca. Percioche ſi uede l'inuention de' giuochi eſſer ancora ad altri commune, moſtrando il Caſtiglione nel ſuo Cortigiano, che nella corte d'Urbino de' giuochi ſ'uſaſſero, & facendone nel principio del ſuo dialogo à diuerſi, diuerſamente alcuni proporre. L'Arioſto ancora moſtrò di queſta, come di tutte l'altre coſe hauer cognitione, quando fece, che mentre Ruggiero nelle delitie d'Alcina ſi ritrouaua, foſſe a tauola fatto quel giuoco, che noi del † Propoſito chiamia

mo, quando ſi dice una parola, un motto nell'orecchia a colui che ci è a lato, & egli un'altra pur all'orecchio alla perſona che gli ſiede appreſſo ne dice,

Giuoco
primo,
del Pro-
poſito.

dice a proposito rispondendo, & così si va seguità
 do finche il cerchio finito sia, & poi s'incomincia
 con alta uoce à dire qualche ciascuno haueua par
 lato piano, & così si va ritronando, chi habbia
 risposto a proposito, & che nò, ilqual giuoco lo-
 dò & ammirò come nuouo il Mauro, in quel suo
 capitolo, descriuendo, quando in Siena in casa
 del Mandolo uide fare, senza ricordarsi forse
 d'hauerlo letto nel Furioso. Nel qual capitolo de
 scrisse ancora il giuoco, che noi † dell'Inuidia
 chiamiamo, quando si va a percuoter una perso- Giuo. 2.
dell'Inui
 sona con la mestola, et si fa leuar da sedere dal luo dia.
 go, doue si staua, ponendosi quiui a sedere il per-
 cussore, & il percosso andando nel medesimo mo
 do a prouedersi di nuouo luogo, dicendo.

Da seder si leuaua hor quella, hor questa,
 E le dauate certa cosa iu mano,
 Che lungo il corpo hauea, larga la testa,
 La cosa intorno già di mano in mano.

L'un si leuaua in pie, l'altra scdea,
 & quel che segue. Si uede ancora apertamen-
 te, che'l Bembo fece quel Sonetto. Io ardo dis-
 si &c. Sopra un giuoco, nel qual egli disse io ar-
 do, & dapoi dalla sua donna gli fu tocca le ma-
 no. Et forse era quello, † che si fa mescolato di
 mutola, & di chiacchiera, quādo ciascuno fa vn Giuo. 3.
delle pa-
role, &
de cenno
 cenno, & dice vn motto, & dapoi, colui che sente
 dire il suo motto, dee replicar il motto da lui det-
 to, & il cenno d'un altro fare, & chi uede far il
 suo cenno lo debbe di nuouo rifare, & il motto
 d'un

Giuo. 4.
della Ci-
cirlanda.

d'un altro dire. Et quando pur Senese fosse tal in-
uentione, non però potremmo dirla de gl' Introna-
ti, non solamente, perche voi stesso dite, esser sta-
ta pure da quei Academici palesata; ma perche
io mi credo, che nella nostra patria molti giuochi
gran tempo innanzi fossero in uso. Del che mi fa
fede, il uedere nelle uille, & nelle nostre castel-
la alcuni giuochi usarsi, che noi nella Città fac-
ciamo. Et non mi par possibile, che in sì pochi an-
ni gl' haueffero quelli huomini appresi da noi, &
tanto piu in alcuni saluatichi, & alpestri luoghi,
doue faccia di persona nobile non si uede mai, la
onde io mi stimo piu tosto, che noi alcuni presi
n' habbiamo da loro, sì come molte delle lor can-
zoni, & de' balli si uede chiaramente che tolti
habbiamo. Confermami in cotal credenza il giuo-
co † della Cicirlanda, che tanto è in usanza, il-
quale se così moderno fosse, non hauerebbe mai
un nome, che da' moderni inteso non sia. La onde
còuien che lo tenghiamo per molto antico, poiche
uenga da una molto antica deriuatione. Per-
cioche Cicirlanda, secondo ch'io intesi una uolta
dal Malucino sottile offeruatore della antichità,
è parola corrotta da ghirlanda, percioche colui
che hauena la potestà del domandare si poneua,
come ancor hoggi s'usa, in luogo eminente, &
chiamando quei, che stauano in giro, acciò che
ascoltassero, & ubidissero, diceua, o ghirlan-
da? & il cerchio rispondeua, come adesso ancor
si costuma, che comanda, & qualche intendeua
che

che far si douesse, comandaua. Et in ciò mi conferma colui, che ha fatte l'aggiunte alle prose del Bembo, scriuendo quiui, che g'hirlanda uiene dal uerbo antico non usato ghirlare, che significa girare, onde ghirlanda si chiama quel testamento di fiori fatto in giro, & ghirlanda ancora quella brigata, che si sta in cerchio, come alle nostre uegghe s'usa di stare. Sottilmente, & non leggiermente dubitate (rispose il Sodo) ma il dubbio non mi par gia tale, che tolga uia quel che da noi era per uero affermato. Percioche, se ben quelli auttori che uoi detti hauete, fanno mentione de' giuochi ne' libri loro; non per questo si toglie, che nostro proprio non sia questo modo di festeggiare, essendo chiara cosa, che nell'altre Città d'Italia nō si usi, & nō sia usato mai tal maniera d'intrattenersi. Et se pur in qualche luogo si uede uenir in campo la molesta, ciò auuiene, come di cosa presa del nostro seminario, & in quelle parti di poi trasportata, si come ancora quei dotti autori da uoi allegati, togliendo questa pianta da' nostri giardini, nell'opere loro l'inestarono. intorno poi a quelle ragioni che ui fanno parere, che i giuochi fosse o prima, che nascesse la nostra Zucca, fa di mestieri, che per maggior chiarezza io uada alquanto intorno all'antichità, & all'origine loro discorrendo, secondo che tra me stesso io mi era di fare auuisato, prima, che a trattare della lor materia incominciassi. Qui fermatosi un poco il Sodo ripigliando il ragionamento,

C seguitò.

seguìtò. Molte sono le cose, chi ua sottilmente considerando, che si ritrouano in uso tra noi, le quali hanno piu antico principio, che qualcuno non si stima. Percioche il dare le mancie per anno nuouo, il giuocar la notte ne gli ultimi giorni di Dicembre, è cosa, laqual anche il tempo d'Augusto era in antica usanza, per quello che nella sua uita Suetonio dimostra. L'andar ancora colle fiaccole attorno la notte di Carnouale, & molte altre usanze, che uiuono hoggi, sono fin da' primi secoli a tempi nostri continouate. Che diremo di quel costume che innanzi alle guerre era nella Città nostra cosi in uso, se ben hoggi, per quel che intendo, si uede tralasciato, di star le donne in quelle ultime sere di carnouale ne' cortili, co' fuochi accesi, & uenir i giouani mascherati et colle mestole percuoterle nella mano? Non era questo ancora appresso a' Romani? scriuendo Ouidio ne' Fasti, che i giouani s'imbratauano il uiso di sangue, & per la uia le donne incontrando, nelle mani le percoteuano. Non si puo egli dire ancora che cosi fatta nostra usanza habbia origine da Lupercali? doue andando quelle donne, che erano poco feconde, da ciò felicità di partorire sperando, erano secondo che scriue Liuius et Plutarco da' giouani rincontrare, iquali con pelle di capra dauan loro delle palmate. Ma che uado io discorrèdo per l'altre usanze, lequali dobbiamo dell'antichità riconoscere, se molti de' nostri giouani stessi paiono ò in tutto tolti, ò in parte tratti

ti

ti dall'uso de gli antichi? Nō si conosce egli apertamente che'l giuoco, † ilqual noi chiamiamo de gl' Indouinelli, quādo proposto il dubbio si dice, alè, alè indovina quel ch'egliè, esser tratto, come da sua prima origine, da quei dubbij che soleua proporre la Sfinge, iquali enigmi si chiamauano. Il qual costume di proporre enigmi, passò dipoi ne' conuiti per porgere allegrezza & diletto. Leggendosi che Sansone nelle sue nozze propose à ta uola, che gli fosse aperto un' enigma, promettendo premio à colui, che dichiarare l'hauesse saputo. Hor non si fa egli questo medesimo da noi nel giuoco gia detto de gl' Indouinelli? nelquale, accio che maggior sia il diletto, sapete che si propongono i dubbij in rima, & che nel primo aspetto loro mostrino qualche cosa poco honesta di significare, accioche maggior il piacer poi si renda nel sentire, che conuenenol cosa, & da qualche sonaua lontana in se conteneuano. Oltre acìò noi leggiamo che Dario padre di Xerse ad un suo banchetto, ch' à molti suoi amici fatto haueua, propose, che ciascuno douesse dire, qual cosa fosse la piu potète & la piu forte che tra gli huomini si ritrouasse, guiderdone à chi meglio dicesse promettendo, onde altri potentissima cosa fra tutte le altre disse essere il uino, altri il regno, altri la donna, altri la uerità, ciascuno à confirmatione della sua proposta sue ragioni adducendo. finalmente (come scriue Gioseffo) hebbe il premio colui, che il primo luogo della potenza alla uerità dato hauea. Hor non

Giu. 3.
de gl' Indouinelli

occorre ogni dì fra di uoi questo giuoco in diuerse maniere? & in quella in particolare quando si

Giu.6. propone quel giuoco † che ciascun dica, qual sia
Della la piu bella, & la piu desiderabil parte, che in uno
piu bel- innamorato si ricerchi, & si dia il premio à colui,
la parte che habbia secondo il parere al giudice, saputo di
che pos- re la piu bella? Souuiemmi ancora hauer letto in
sa haue- Plutarco, credo nella uita di Catone, che alcuni
re un' in giuochi de' fanciulli in difese, & in accuse appres-
namora so so certi lor giudici consisteuano, liquali dauano ca-

stighi premij secondo i casi loro innanti proposti. †
Hor questo è quello istesso, che al tempo, mio era
Gi.7.del tanto frequente del Podestà, così detto, percioche
Podestà si creaua vn Podestà, dauati à cui potena ciascu-
no andarsi à querelare de' torti, & dell' offese, che
da qualcuno della brigata stimaua di hauere.
riceuuto, & il Podestà fattosi l' accusato chiamare
innanti, & le sue difese ascoltare, condannaua,
& assoluena poi in quel modo, che à diletto di cir-
costanti gli pareua conuenirsi. Doue s' udiua spesso
di belle querele, che alcuno innamorato della sua
donna faceua, & d' argute risposte, che le donne di-
ceuano in loro difesa. Vammi ancora
per la memoria d' hauer letto Horatio in una sua
Satira doue narrando la uana spesa, et la dissoluta
prodigalità di Nomentano, descriue poeticamēte,
che tutti li ministri della sua sardana palesca uita
come ruffiani, hosti, cuochi, & buffoni gli si
rappresētauano ināzi, & che ogn' uno qualche pre-
sēte della sua arte gli offeriua, & egli secōdo che'l
dono

dono offertoli pareua meritasse q̃sto, et quello anda
 ua ricopensando, Hor chi di uoi dira, che à tale imi
 tatione non sia fatto il giuoco † de Frati? quādo il Giuo. 8.
 maestro del gioco fingēdo d'accattare per li Frati, Dell'ac-
 che la quaresima o'l carnouale far vorrebbero, a catate p
 ciascuno qualche cosa per loro domāda, se ben per li Frati,
 fare errare di poi s'aggiugne, che ogniuno sia inter
 rogato, & quando, & come, & quanto darà à frati
 della cosa promessa, & si ordina che il domandato Giuo. 9.
 non debba mai rispondere altro, fuor che, *veia da-* del Pelle
rò altrimenti, o dà il pegno, o ricene da palmata. grino
 Il medesimo si può dire ancora di quell'altro † giuo
 co del Pelegrino, quando il guidator del giuoco.
 d'hauer andare il pellegrinaggio fingendosi, si fa
 da ciascun de' circostanti offerire qualche cosa
 che à tale effetto di bisogno gli sia, & facendosi da
 re à ciascuno l'hora, nella quale debba per essa
 andare, col domandar la diuersamente, & in varij
 modi, cerca di far errare altrui, non hauendosi
 mai da risponder altro se non alla tal hora (dicen
 do sempre la deputatagli) *vuoi l'haurete.* Quel
 giuoco similmente che noi chiamiamo dell'† Ho- Giu. 10.
 steria, ouero delle Lettere, quando si fa piglia- Delle
 re à tutti quei che sono d'attorno vna lettera, et Lettere.
 che ciascuno torni di uiaggio fingendo, si gli fa mol
 te cose dire, che tutte comincino per quella lette-
 tra ch'egli ha eletta, come diremmo per essemplio,
 che hauendo vn giouane presa la lettera. C. do-
 urà dire il nome della Città doue sia stato, il fiume
 ch'egli ha passato, l'hosteria dou'è alloggiato riuā-

de che ui ha mangiate, il nome del hoste, l'insegna della hosteria, & fin il motto che ne muro vi habbia lasciato scritto, lequali cose tutte comincieranno per la medesima lettera. C. che presa hauea da principio, quel giuoco dico vien tolto da quel costume, che si truoua scritto hauer hauuto quello Imperadore, ilquale con vna lettera sola i conuiti comandaua a' suoi scalchi, per lo che dicendo, per esempio, di uoler mangiare. p. sapeuano, come ammassati, ch'egli intendea, che à quella tauola haueſſero da esser cibi, che tutti i lor nomi da quella lettera cominciassero, come sarebbe nella nostra lingua pollastri, pernici, pauoni, papari, pesche, pere, & simiglianti. Ne son ancor molti giorni, che leggendo trouai, come Alessandro magno doppò la presa di Susa capo del regno del Persi, ritrouando si una sera in sieme fra i suoi domestici, et fra le sue amiche, fu proposto, che ciascuno dicesse un suo desiderio, & chi uno, & chi un'altro manifestandone, Taide sua famosa concubina disse, che il suo desiderio sarebbe stato, di veder porre in cenere quel gran palagio reale, in uendetta di Xerse, elquale una gran parte d'Athene sua patria haueua già bruciata, et Alessandro per compiacerle, preso subito un torchio acceso in mano, et da gl'altri tutti seguitatoni attaccò fuoco, et bruciar lasciollo. Questo racòtamēto di desiderij, mi fece subito ricordare, che il medesimo giuoco †sogliamo far noi, col ordinare, che ciascuno debba esporre una sua voglia alqual giuoco per farlo piu uagamente apparire,

aggiunſi

Giuo. 11
De desiderij.

aggiūsi io un' uolta, il porre ad ogni persona un nome, o di uitio, o di uirtù, o di qualche altra qualità. Come sarebbe ad una costanza, ad un' altro segretezza, ad un' altro ardire, & così de' gli altri simili, & quando già da tutti era stato detto il suo desiderio, io come Signore del giuoco preso uno de' desiderij raccontati soggiunsi che per adempire il tal desiderio sarebbe stata buona una di quelle uirtù, & qualità che già si trouauano poste in campo, come, se prendendo quel desiderio, che da qualcuno era stato detto, di bramare di far acquisto della sua donna, io haueffi detto, come dissi, che a questo era buona la segretezza, & colui che tal nome hauea, sogginse, che non la segretezza, ma che sarebbe stato migliore l'ardire, & così seguitarono gli altri fin che tre, o quattro qualità ne furon dette, scherzandoui accortamente sopra. Et da poi si prese, un' altro desiderio, & nel medesimo modo si andò seguitando. Et di tal modo di trasformare, & di accrescere i giuochi, ne potremo ragionare al luogo suo. Mi ricordo bene che dicendo un giouane a questo giuoco il mio desiderio sarebbe, che la mia donna fosse indouina, accio ch'el la sapeffe per se stessa, quello che io non ardisco di dirle, gli fu da una donna risposto, egli è segno che quello che uorreste dirle non è honesto, poi che temete di palesarlo. Ma quel che mi fece souenire Giu. 12.
 † del giuoco così allegro dell' Andreoccia (non so Del' An
 perchè così nominato) nel quale sapete, che standosi dreoc-
 a sedere in cerchio ordinatamente un' huomo & cia.

una donna, ciascuno dee fare, & dire tutto quello, che uede fare, & sente dire à colui, che guida il giuoco, fu quello ch'io trouai scritto d'una donna chiamata Firene, laquale in un conuito ritrouandosi, doue si faceua un giuoco, che à ciascuno comandar conueniua per una uolta, quel che piu gli fosse à grado, uenuto il tempo che à lei comandar toccaua, ueggēdo che molte dōne stranamēte lisciate ui erano, doue ella la faccia purissima hauea, comandò che un baccile d'acqua portato fosse, et disse che tutte quel che farebbe ella, facessero; & cominciando à tuffar le mani nell'acqua, tutte l'altre fecero il somigliante; da poi uolle, che tutte le mani così molli al uolto si ponessero, & subito col fazzoletto si rasciugassero. Risero à questo tutti, & il Mansueto disse. Se alla nostra Andreoccia simili comandamenti si facessero, uedremmo in quel cambio, far piu tosto il giuoco delle trasformazioni. Et perche donne (disse il Raccolto) si trouarebbono, che potessero sicuramente quello, che fece Firene comandare, oltre che troppo grande odio si procacciarebbe dell'altre donne colei, che per mostrare la purità delle sue carni, l'imbellettamento dell'altre scoprir uoleffe. Et da cotali comandamenti che odio producono è molto da guardarsi (soggiunse il Sodo) come prima che finiamo ho speranza di dimostrarui. Ma troppo andrei uagando, se io uolessi ritrouar tutti quei giuochi, che dall'antichità paiono presi. Basti che la Cicirlanda stessa, laqual la reina di tutti gli altri giuochi

chi si può chiamare, poi che tutti sotto suo imperio ridurre si possono, & con la qual sola le notti intere si potrebbero passar ueggendo, non solamente antica in Toscana si può dire, per la derivatione, che uoi Frastragliato diceuate, ma si uede apertamente, colui che n'è il maestro, & il padrone, non esser altro che il re del conuito, che li Greci, & i Romani soleuano hauere tanto frequente. E non solamente da questo antico giuoco del re del conuito trabe origine la Cicirlanda, ma da un'altro ancora, che Horatio accenna nelle sue epistole, esser solita farsi da' fanciulli, il qual era, se condo che si ritrahe da gl'interpreti, che colui, che meglio si portaua in un giuoco, sopra lo seguente giuoco Re si faceua; ilquale ad arbitrio di lui hauesse da esser proposto, & essequito, & così di mano in mano, come nella Cicirlanda si fa, hor l'uno, hor un'altro chiamadosi à comādare, che sia tenuto persona da saper far bene quello ufficio. Oltre che pare che si accomodi cō tutti gli altri giuochi ancora, poiche come si è posto fine adun giuoco, col dare (quasi come scettro, la mestola ad un'altro) del nuouo giuoco Rè si cōstituisce. Se la nostra Cicirlā da ha così antica origine (disse allora l'Attonito) e si uede, che tutte le cose si uanno di mano in mano raffinando, perche quella aggiunta, che se le fatta da poco in quà, di chiamare il redella. Cicirlanda, due donne à risedere seco per consigliere, & che mentre l'altra brigata i comandamenti essequisce, il re cō quelle si stia in consulta, è cosa che a quel

à quel giuoco porge molta perfettione. Questa è uostra moderna inuentione (soggiunse il Sodo) laqual al mio tempo non era in uso; & però uedete s'egli è uero ciò, che io ui diceua hoggi, che i giuochi & gl' intertenimenti delle dōne, son di quelle cose, di cui meglio i giouani, che i uecchi s'intendono. Ma al proposito nostro ritornādo dico, che quātunque i giuochi habbiano così lontana origine, come si è mostrato, non è per questo che ritrouati & risuscitati dalla nostra Academia dir non si possano; percioche essendo spenti per tanti secoli dalle memorie, nō che dalle usanze de gli huomini, hora che si ueggiono in così uarij & ingegnosi modi ordinati, & in mezzo all'honestà, & alla nobiltà delle donne essequiti, ben inuentione de gl' Intronati si possō dire. Si come si chiamano i Portughesi scoprittori, & trouatori di tutta l' Affrica, se bene Plinio scriue, che in quei mari fu già trouata una naue affundata con l'insegne di Spagna, talche bisognaua che quella parte del mondo necessariamente scoperta & girata hauesse, dellaquale si da loro il uanto del primo discoprimiento. Et si legge di Hannone Cartaginese, hauer data la uolta per la costa di fuore all' Affrica per lo Capo di buona speranza; si come si troua ancora, altri quell'altra parte della terra hauer girata, di cui & al Colombo, & al Cortese si da la palma, & pur fin Platone par che accenni, che già fossero quelle parti conosciute. Et questo non d'altronde nasce, se nō perche n'era prima così estinto ogni uestigio, che

пѹоѹа

nuoua terra, & nuouo uiaggio ragioneuolmente chiamar si dee. Et se ben innanzi ancora all'Academia Grande alcuni giuochi nella Città nostra furono in uso, erano però così pochi, & così bassi, & imperfetti, che fra gentile, & honorata brigata mal eran degni d'esser proposti. Gl'Intronati furono poi quelli, che con l'ingegni loro alla finezza agli andarono riducendo, in cui hoggi da noi si ueggiono & da gli altri si ammirano. Ne questo sia di marauiglia, poscia che non solamente i giuochi cauaron in Siena di mano alla rozzezza gl'Intronati, ma le Comedie, i triōfi publici, la poesia, et la prosa toscana ancora. Et che i giuochi in questa maniera sieno stati modernamente da noi ritrouati & posti in usanza, questo probabile argomento uelo dimostri. Che se al tēpo del Boccaccio simile intertenimento fosse stato in uso, possiam per fermo tenere, ch'egli i suoi libri sparsi n'haurebbe, & il Decamerone in particolare, doue hauendo posto ogni studio nella bella, & uaga uariatione, si come i fini, & i principij delle giornate fra le altre congettture ne fanno fede, non par da credere, che fra la sua brigata alcuni giuochi introdotti non hauesse, poi che per uariar dilette introdusse fin il bagnarsi alle molina, & il combattimento di Findaro, & di Licisca, che pur sarebbe stato meglio il descriuer qual si uoglia mediocre giuoco, che mescolarui la contesa di Monteuero, et se messer Mazza u'entrasse dentro per forza, & con il spargimento di sangue

gue, o pur pacificamente, et con piacere di quei di dentro. Ne si puo credere che in fra quella età, & i tempi nostri sieno stati trouati i giuochi, & in perfettione ridotti, poi che noi ueggiamo, che le rime toscane dal Petrarca, & dal Boccaccio in quà, fin al tempo de gli auoli, & de padri nostri, sono andate arрозendo, et mancando sempre, come i Serafini & i Tebaldei ne fanno fede, di maniera, che ueggendosi in questo dugento anni l'infelicità della lingua, et de gl'ingegni, si puo il medesimo ancora dell'inuentione de giuochi cōgiettare, & tanto maggiormente hauendoli noi nella nostra fanciullezza, così bassi, & uili ueduti. Ma hauendo ragionato a bastāza dell'antichità de giuochi, & dimostrate ancor chiaramente (se io non sono ingannato) come sieno stati modernamente dalla nostra Zucca nobilitati, & illustrati, uoglio che noi andiamo cercando hora, che cosa sieno questi giuochi, & di quante sorti se ne ritrouano, et che così alla grossa la diffinitione, et la diuision di essi procuriamo di ritrouare. Ne quando io dico giuochi, penso che de giuochi publici intendiate, quali erano già li scenici, ne di quelli che dal farsi ogni cento anni secolari si chiamauano, iquali per rallegrare & per dilettare il popolo si faceuano. Ne meno di quelli, ne quali si solena esser citare la giouētù di Roma, et di Grecia lottādo, correndo, et lanciando. Ne anco di quelli altri, che o colle tauole, o colle carte, o co gli scacchi si fanno, per cioche quesli, n' o pur da' ragionamenti, ma
da

da nostri pensieri hanno da esser lontani, se non quanto la necessità della compagnia cene sforza, o la creanza della conuersatione ce lo comanda. Giuoco ancora, quando significa burla, & scherzo non è quello di che parliamo, se non in quanto, che ne' nostri giuochi, ancor giuoco cioè piaceuolezza ui desideriamo. La onde il giuoco delqual ragioniamo, è quello, che per diletto si propone, & si esse quisce (come poco appresso di remo) in nobil compagnia. Forse così chiamato da quel giuoco che poeti fanno fratello del riso, & dell'amore, già che ne bello, ne diletteuol giuoco senza riso, & senza amore si farà mai. Onde fra piu ingegnosi, & dotti huomini del mondo, se non vi si ritrouasser donne, non si farebbe mai altro, che giuochi sciapiti, & insipidi, & fra donne & huomini ancora, doue non sia qualche scintilla d'onesto ardore, i giuochi con freddezza, & con malinconia passeran sempre.

Hor considerando che cosa sia questo giuoco, secondo ch'io sentij vna volta dire da vn Intronato sopra ciò per ischerzo filosofando, e' pare che dire non si possa altro, che. Vna scsteuole attione d'una lieta. & amorosa brigata, doue sopra una piaceuole, od'ingegnosa proposta fatta da uno come autore, & guida di tale attione, tutti gli altri facciano, o dicano alcuna cosa l'un dall'altro di uersamente, & questo à fine di diletto, & d'inter tenimento. Diceua colui di chiamarla attione (se mi torna ben à memoria un ragionamento così lōta

no adessò da miei pensieri) appartenendo co tal uoce generale, ad altre cose ancora, che si propongo no in brigata per douerui ragionar sopra. Ella nominaua, o piaceuole, o ingegnosa, perche, come nella diuisiò de' giouchi si dirà, alcuni de' giuochi sono ingegnosi, & che in pròtezza, et accutezza di spirito consistono, alcun altri, che con un certo piaceuole scherzo, riso, & allegrezza uanno destando. Ne fuor di proposito son poste quelle parole, che sia fatta da uno, come autore, & guida di tale attione; perciocche molte cose si propògono da fare in lieta, et amorosa brigata à fine di diletto, lequali perche in còfuso si fanno, senza che ne sia particolare guida & autore alcuno, giuochi chiamare non si possono, ne sotto il nome di giuoco si comprendono. Si è detto ancora, che si faccia, o si dica, essendo che non tutti i giuochi consistono nel dire, ma alcuni ricercano più tosto il fare, si come sono i giuochi di cenni, d'atti, et di scherzi, & alcuni altri ueneno sono, doue si fa, & si dice insieme. Et si è mostrata ancora qual sia la cagione, perche si facciano, i giuochi, in quelle parole, a fin di diporto et d'interanimèto. Dalche douerebbono apparare alcuni, i quali alcune cose confuse & astratte, & non solo scientifiche, ma ancora con scientifico modo propongono, quanto sieno lontani d'illa uera maniera del porre innàzi giuochi, & dal uero fine, perche i giuochi si fanno. Si son dette poi quelle parole, diuersamente l'una l'altro, per mostrare, che'l diletto del giuoco, consiste in quella uarieta, che si ritruoua

truoua nel udire sopra uno stesso sogetto diuerse, & dissimili inuentioni. Onde punito è colui, che a quel che haueffer detto gli altri si rimettesse, o che proponesse cosa, che prima da altri fosse stata detta. Il che ne fa conoscere, che il Castiglione nel principio di quel bel libro de Cortigiano, non diede propriamente in nome di giuochi a certe proposte, che furono fatte in camera dell' Ducessa d' Urbino. Perche quel giuoco proposto dal Bembo, se hauendo da essere sdegnata la persona che si ama, si haurebbe a desiderare più tosto, che nascesse la cagione dello sdegno, o da lei, o pur da noi stessi; onde si conoscesse qual fosse maggior dolore, o far dispiacere a chi si ama, o riceuerlo dalla persona amata, quel dubbio dico, ch'egli chiama giuoco non è giuoco, ne giuoco ueramente può dirsi, atteso il non poter ciascuno di quei che stanno a cerchio dire l'un dall'altro diuersamente, nellaqual uarietà la bellezza, & la sostanza del giuoco consiste; ma se mille ui fossero, bisognerebbe che tutti dicessero, o del amato, o del amante, onde si toglie la uariatione. Ne da alcuno di uoi mi si opponga, che diuersamente si poteua dire, nel addurre uarie ragioni per quella parte, alla quale altri si appigliaua, percioche oltre a quel che si è detto, simil dubbio può estendersi poco piu oltre, che a tre, o quattro ragioni; tal che poi fa mestieri, che da gli altri sieno le medesime replicate. Et massima mēte in così gran numero di persone, come fu quello, doue fu proposto così fatto dubbio. Il che ha fat-

to audace qualcuno à dire, che tante persone, quante sono in quel libro introdotte, le regole, et l'essempio del dialogo transcondono. Non niego già, che non si possa per intertenimento proporre simili domande, ma questo mi par bene di potere affermare, che non meritano nome di giuoco, come ne anche conueuiua giuoco chiamare, il formar si da uno, come dourebbe esser fatto un perfetto cortigiano, & le cōditioni, et le qualità, che gli cōuerrebbero, per che ciò piu tosto discorso, o ammaestramento, che giuoco doueua chiamarsi, altrimenti, ancora il narrare un fatto seguito, & il raccontare una nouella, sarebbe giuoco, il che a niun partito sarà uero, douendosi nel giuoco (come hò detto) sopra quello che è stato proposto dire, o fare uariamente. Qui interrompèdo un poco il Frastagliato, disse. A me pareua che il nouellare giuoco chiamar si potesse, & che le tre sorelle de sacrificij di Bacco nemiche appresso Ouidio non faceßero altro, che un giuoco nel raccontare tra loro quelle diuerse fauole, sì come noi chiamiamo † giuoco il raccontare ciascuno un sogno ch'esso habbia fatto, ordinando poi, che ad ogni sogno la sua interpretatione data sia. Et pero mi credo io, che ciascuna giornata del Decamerone si possa giuoco chiamare; poi che sopra'l medesimo soggetto narrano tutti una nouella l'uno da l'altro diuersamente. Et anche in difesa del Castiglio si potrebbe dire, che quel poter ciascuno opporre, et contradire intorno a quelle qualità, che fossero state dcsiderate nel Cortigiano, fa-

cena

Giu. 13.
de' 50-
gni.

reua che propriamente giuoco dire si potesse. In
 questo modo (disse il Sodo) quando qualche In-
 tronato fa una lettione, qualche sonetto del Pe-
 trarca dichiarando, si dourebbe giuoco chiamare,
 gia che puo ciascuno argomētando contradire, &
 opporre uariamēte, sopra quello, che dal lettore
 sia stato ragionato. Et però diciamo piu tosto, se
 pur uogliamo difendere il Castiglione, che nel Cor-
 tigliano largamēte questo nome di giuoco fosse po-
 sto per ogn' intertenimēto, che ragionando si facesse
 o si proponesse fra dōnc. Cōfesso bē poi, per ritorna-
 re a quel che uoi diceste del nouellare, che il nar-
 rar si nouelle uariamēte a cerchio, si potrebbe chia-
 mar gioco, facendosi, come nel Decamerone, uaria-
 mēte intorno a qualche thema a fin di diletto. Ma
 io dissi, che giuoco non era quello, quādo si narra
 una semplice nouella, come spesso fra belle donne
 occorre, senza esser però in materia di fauoleggia-
 re, & senza che altri sia doppo noi tenuto a far il
 medesimo. Piacemi (disse allora l' Attonito) la dif-
 finitione che del giuoco hauete data, & la sua cō-
 fermatione insieme. mi fa solamente dubitatione
 il trouare qualche giuoco, che pur giuoco si domā-
 da, et da questa diffinitione che ha hauete data nō
 pare che sia compreso, si come uegiamo esser il gio-
 co de Bisticci, Perche proposto ch' io haessi que-
 sto bisticcio, se però propriamēte cosi si pō dire. Se
 io haessi, quel ch' io uoleffi, & ch' io l' haessi, hau-
 rei qualche uorrei, perch' io l' haurei, non uoglio
 quel ch' io nō ho, perch' io nō l' ho, ouer quell' altro.

Giu. 14.

de Bistic

ci.

Al pozzo di messer Pazzino de pazzi u'era una pazza che lauaua le pezze, uenne messer Pazzi de Pazzi, prese la pazza, & le pezze, & gittole nel pozzo, à ciascuno conuerrebbe dire queste medesime parole in fretta senza punto uariarle, anzi uariando errarebbe, & sarebbe punito. Biogna auuertire Attonito (rispose il Sodo) che se ben in quel giuoco dee il medesimo dirsi da tutti, nò dimeno si desidera la uariatiõe nel errare, & nel proferrir male, anzi tutta la uarietà piaceuole di quel giuoco uien fatta da coloro, che uariamẽte uāno fallādo, & nò bene i bisticci proferendo, ne in quel modo appũto, che sono stati detti da colui, che gli ha proposti. Egli è ben uero che considerando bene questi bisticci, & altri così fatti trastulli, che uegghiando si propongono, ueramente semplici scherzi piu tosto, che giuochi chiamarsi douerebbono, & quasi intermedij de' ueri giuochi.

Ma hauendo detto che cosa giuoco sia, ueggiamo di quāte sorti giuochi si trouano. E in uero, e' pare che tutti i giuochi, che in quella sorte della qual parliamo, & che da noi è stata diffinita, si comprendono, à questa somma & generale diuision si riducano, che altri sieno giuochi di spirito & d'ingegno, altri di scherzo et di piaceuolezza. Siaui
 Giu. 15. Delle trasformationi
 esempio della prima sorte, il giuoco delle Trasformationi, nelquale sapete, che ciascuno dir dee in quale animale amerebbe di trasformarsi, rendendo la cagione, che la forma di quel animale a desiderare lo induce, discernendo il giudice poi se degna

degnà, & lodenole sia stata la uoglia, & l'elettione di ciascuno, o per lo contrario meriteuole biasimo, & di punitiōe. Siauì ancora il giuoco † del Giu. 16.
 le Comparatione, nelquale, se ben mi ricordo, l'amāte assimiglia a qualche cosa la dōna amata, & Delle Cōparationi
 la dōna parimēte fa del suo uago a qualche cosa somigliāza, la cagione della sua similitudine alle gādo. Percioche questi, & simili altri giuochi si chiamano di spirito, perche sono da spiriti suegliati, & diletmano piu per la uarietà delle inuentioni che si dicono, che per lo riso che muouano. Giuochi di scherzo si chiamano quelli, che allegrezza piu tosto apportano, che spirito si concetti mostrino, come potremo dir che sia il giuoco † delle Giu. 17.
 Arti, doue ciasculun finge di fare un'arte, & da poi Delle arti.
 dalla spia d'effercitarla male niene accusato, & Giu. 18.
 il giuoco † delle Bestemmie ancora, nelquale sape- Delle bestemmie ridicole.
 te, che ciasculun dice una piaceuole & ridicola bestemmia, et da poi si comincia ad andar a far male à qualcuno, o stringendolo, o percotendolo, o pizzicandolo, finch'egli, bestemmi, dicendo una, o piu delle bestemmie proposte, et colui che sente dire la sua per l'ultima, si debbe leuar suso, & andar a far bestemmiare un'altro. Percioche quando si ua ad accusar una dōna ò un'huomo, del far esso, ma la sua arte, & la spia con ischerzi, & con doppiezze cerca d'aggrauare l'errore, & la persona accusata, nō si partēdo da la metafora, procura di dire difendēdosi qualche cosa, che habbia dell'allegro in tutta la brigata riso et allegria muouer si.

Si come nel giuoco delle bestemmie ancora quando si fa qualche scherzo da far male, & che colui che lo riceue bestemiando dica una o piu del'e bestemie ridicole proposte, nō puo nō rallegrarsi, & nō ridere ciascuno. Io lodo (disse allhora il Frastagliato) la diuisione de giuochi, che ne hauete data, & per confermarla in me stesso meglio piu tosto, che per impugnarla, io uorrei saper da uoi, come simili giuochi di scherzo, non si possano anche nominare di spirito, poi che nel farli bene, nō poco d'ingegno, & d'accutezza ne fa di mestieri. Et che ciò sia uero, ciascun sà quanto di uinezza ingegnosa dimostri il parlar arguto, & metaforico, il qual nel giuoco, che hauete detto delle arti, principalmente si ricerca, & la esperienza ce lo dimostra, essendo piccolo il numero di coloro, che sapiano far bene l'accusatore, & la spia. Et io per uno confesso di non mi ui conoscer molto atto, & uolentieri lascio simil parte, o al Abbrustito, o qui al Mansueto, iquali ci hanno gratia, & ci hanno detto talhora d'argute piaceuolezze. Non ui negherò (rispose il Sodo) che nel giuoco delle arti nō ui si scuopra ingegno, & non solamente in quello, ma in tutti gli altri giuochi piaceuoli, ne quali se non si dice, & se non si fa qualche cosa, che habbia dell'ingegnoso, cōfesso che sciocchi, e freddi assai se restano. Ma gli ho uoluti così chiamare, dal fine al quale tendono i giuochi. Percioche quei di spirito ancora, se non portassero con loro qualche diletto non sarebbono degni di stima, la onde perche questi

questi si propōgono principalmente per far appā-
 rire l'inuentione d'un bello ingegno, si domanda-
 no giuochi d'ingegno, atteso che cō tutto che hab-
 biano seco il diletto congiunto, piu tosto una hila-
 rita graue, si puo dire, che un'aperto riso. Da l'al-
 tra parte perche i giuochi di scherzo hāno per prī-
 cipale oggetto il tener baldanzosa, & allegra la
 gēte, ho uoluto cosi chiamarli, se bē debbono esser
 acōpagnati dal garbo, & dalla destrezza de' giuo-
 catori, in cui consiste il cōdimēto, & la dolcezza di
 tutti i giuochi, come di sotto piu al lūgo io son per
 mostrarui, & a cio parendo che tutti si acquetasse-
 ro, seguitò il Sodo. Non crediate gia, che questa
 diuisione sola, et semplice basti per conoscere le di-
 uerse, & minute qualità de' giuochi, anzi conuiene
 l'uno, & l'altro membro in altre sorti diuidere.
 Percioche quelli, che noi dicēmo di spirito, o sono
 senza pegno, o sono con pegno. Quei senza pe-
 gno talhor haueranno il giudice, talhor senza
 giudice si troueranno, quelli altri di pegno poi,
 oue interuiene il pegno senza giudice, o sono col
 pegno, & col giudice insieme. Di spirito senza pe-
 gno, & senza giudice sarāno, come il giuoco della
 Fisonomia, ouero quello della Chiro-mātia, nel qual
 credo che sappiate, ch'a gli homini i nomi de' monti
 ponēdosi, come di Giove, di Mercurio, di Venere; et
 d'altri, che ui sono, et alle dōne delle linee piu prīci-
 pali, come sarebbe la uitale, le mēsale, & simili, si
 mada da poi un' homo a guardar la mano ad una dō-
 na, ilquale dopo l'hauerla un poco cōsiderata, direa

Giu. 19.
 Della
 Chiro
 mantia.

Giu. 20.
Del Se-
creto

dee qualche cosa a quella dōna, che per lo passato
le si occorsa, et qualche altra che per l'auenire
le sia per occorcre, nominādo un mōte, o una linea
che ciò le prometta, o le minacci, et quel tal mōte
o linea nominata chiama colui, a chi fu posta, ch'
ad un'altra persona uada per guardarle la mano
qualche cosa indouinandole, che le piaccia, et che
insieme habbia dell'accorto & del motteggenuole.
Et cotal giuoco molto bene succede, quādo si giuo-
ca fra persone, che de' termini, & delle significa-
tioni della mano habbiano cōtentezza. Et così pa-
rimēte auiene del giuoco della Fisonomia tuttho-
ra che ui sia, chi habbia cognitione delle linee del
uolto, & in cotal modo procedēdo il giuoco, sēza
giudicato, et senza pegno in chiacchiera se ne pas-
sa. Di pegno senza giudice sarāno, come il giuoco
del Segreto, quādo si dice qualche motto nell'orec-
chio ad una dōna, alquale ella dà la risposta forte,
& il maestro del giuoco dapoi chiama uno del cer-
chio, ilquale dalla data risposta indouini quel che
colui habbia potuto sibilare nell'orecchia a quel-
la donna. Et s'egli non indouina senz'altro giudi-
ce, dà il pegno. Di pegno poi & di giudice insieme,
sono quasi tutti i giuochi di spirito. Percioche non
pare che habbia luogo argutezza, doue il giudice
non ua riprouando qualche proposta, che pareua
bē detta, et se il giocatore in qualche accorto mo-
do non si difende, & però desiderandosi ne' giuochi
di spirito per parte molto principale la contradi-
tion dal giudice, ancor in quelle cose, che bē dette
pareuano

pareuano, & nō facēdo altro il giudice finalmēte che o premiare, o cōdennare, bisogna dire necessariamente, che molti sieno i giuochi ne quali, et giudice, et pegno interuenga. Dall'altra parte, perche il fine de' giuochi piaceuoli è solamente l'alle grezza, per ciò da essi & i giudicati, & i pegni lōtani si ritrouano, et se pur auuiene, che huopo sia il gastigare qualcuno, subito la pena si essequisce, dando una palmata cō la mestola, o come soleua usar qualcuno la fischiata à chi erra facendo dare. Pertanto i giuochi di piacenuolezza haueranno un'altra diuisione, perche altri sarāno di mutola, altri di chiachiera, & altri che dall'uno et dell'altro insieme sarāno participi. Chiamo i giuochi di mutola tutti quelli, doue non occorre con uoce alta parlare, ma o dir piano ne cōuiene, o senza potere parlare qualche atto, o qualche cēno fare.

Giuochi poi di chiachiera tutti quelli chiamare si sogliono, iquali consistono solamente nel dir cō alta uoce qualche cosa di scherzo, et che sia per apportare piacenuolezza come per essempio, †giuoco di mutola sarà quello della mutola stessa, che da il nome a tutti gli altri di questa sorte quando ciascuno senza poter fare motto, ò zitto alcuno prēde un cēno, e da poi ueggēdo fare il suo proprio e quel d'un'altro. Di questa sorte è parimēte il giuoco †de' Boccacci toccādo ad og'uno sēza parlare a fare un boccaccio, et ogni uolta che uede fare da un'altro il boccaccio preso da lui quello far dee, & un'altro da altri fatto. Giuochi di chiacchiera sono, co-

Giu. 21.
Della
Mutola.

Giu. 22.
De' Boc
cacci.

Giu. 23.
Del gri-
dare un'
Arte.

me quello † del gridare un' arte per uno di quelle, che gridādo per le strade si uāno, la sua dicendo et quella d' unaltro, accordādosì poi tutti ad un tratto a gridar la sua, quando il rettore del giuoco gitta la mestola in terra. Della terza sorte poi, che dicemmo essere parte di chiacchiera, & parte di mutola sarāno tutti quelli, doue parole & atti insieme interuengono, come quello, gia raccontato delle bestēmie, doue bestēmiando si parla, et nel far male altrui occorre qualche atto porre ad effetto

Giu. 24. Come ancora sarā un' altro † giuoco del parlare all' orecchia, quando un giouane dice ad una donna in segreto un motto, & ella senza dir parola fa qualche atto, o qualche cenno in dimostratione, & risposta di quel ch' ella ha in segreto ascoltato, & da poi quel gesto dalla dōna fatto, si comāda ad un' altro ch' indouini, quel ch' il giouane nell' orecchia alla dōna habbia detto. Et de' giuochi di chiacchiera

Giu. 25. Della cagione dell' eēnuto uenuto alla ueggia. poi alcuni hauerāno seco imitatione, alcuni altri senza imitatione sarāno. Di questi ultimi sia per esempio quel † giuoco, quādo si fa senza giudice, che ognun' habbia a dire, quel che faccia, o sia uenuto a fare, alla ueggia mādadosì poi in chiacchiera. Cō

Giu. 26. Della Musica del Diauolo. imitatione si potrà dir quello † della musica del diauolo, ogn' uno facēdo un uerso d' un animale, & al gittare dela mestola, douēdo tutti il lor uerso fare. Sarà ancora della medesima sorte quell' altro del,

Giu. 27. Del Ohi mi fa. † Ohi mi fa, quando ciascuno ha da dire qualche male che gli sia fatto, come, mi da, mi pizzi ca, mi sta addosso, & dapoi cominciando colui a

tocca

tocca à dire, chi mi fa, il cerchio tutto rispōde, che
 ti fa? che ti fa? et egli replica, mi fa la tal cosa, di-
 cendone una di quelle, che proposte sieno, et così di
 mano in mano. Percioche questo non pur ha della
 chiacchiera, ma dell' imitatione ancora, una perso-
 na à chi fosse ueramente fatto male imitādosi, nel
 proferire, & nel dir lamēte uole. Sarà ancor sotto
 questa spetie il giuoco delle Treccole, che uendono
 l' herbe, nelquale dādosi intorno a ciascuno un nu-
 mero, & facēdosi pigliare un nome di herba, si mē-
 da uno a cōprare, et nel domādare ad una Trecco-
 la, quāte di quell' herbe dia al quattrino, & nel ri-
 spender ella uno de' numeri dati, non sol in tal mo-
 do chiama colui, a chi fa quel numero posto, ma an-
 co fa imitatione in quelle donne, che simili herbe
 sogliono uendere rappresentando in quella manie-
 ra i modi, & i detti loro. Quei di mutola finalmen-
 te, se noi con minuta differenza ritrouare gli uoles-
 simo, esser o di atti, o di cenni, a di scherzi gli
 trouaremmo, si come da egli essempli di cotai giuo-
 chi ageuolmente si puo comprendere. Et hauendo
 noi (s'io nō erro) detto bastenolmente sopra la dif-
 finitione del giuoco, & delle uarietà & spetie sue
 delle parti & qualità di esso pare il discendere a
 ragionar conuenueuole. Il giuoco, chi ben conside-
 ra, ha tre parti, propositione, attione, o proces-
 so giuoco che chiamar la uogliamo, & sodisfa-
 tione. Percioche la prima parte di esso, è quan-
 do colui, a cui conuiene fare il giuoco, lo propo-
 ne, dichiarando nel modo che tutti habbiano

Giu. 28.
 Delle
 Trecole

da

da fare, accioche il giuoco si pōga in effetto. Dopo questo uiene che à fare et ad essequire si comincia, col fare, o col dir ciascuno, cioche gli detta il suo ingegno, dal sogetto proposto nō partēdosi. La sodisfattione poi del giuoco è allora, quādo hauēdo detto, o fatto tutti quei del cerchio, il guidator del giuoco, o cō le palmate che dà, ò col distribuire de' pegni che fa, ouero il giudice col punire, & col premiare fine al giuoco fa porre. Di quì si può conoscere che tre persone principalmēte in molti giuochi, et due almeno in tutti sono necessarie, il maestro del giuoco, i giocatori, et il giudice, i giocatori sotto una persona mettēdo, perche se bene di necessità hāno da esser piu, noi che quādo uno solo ui fosse, che al giuoco facesse, nō si potrebbe giuoco chiamare, nōdimeno, perche tutti hāno da fare una stessa cosa, cioè diuersamēte ragionar sopra il giuoco, però sotto una persona li pōgo. Et ho detto in alcuni giochi tre, in alcuni due persone necessariamēte desiderarsi, rispetto à molti giochi, che sēza giudice si ritrouano de' quali di sopra habbiamo dati gli esēpi. Et tutti quelli che uāno in chiacchiera ancora di due persone solamēte hauer necessità si ueggiono, cioè di chi propone, et di chi essequisce il giuoco, seruēdo in un tal caso, il rettore del giuoco per giudice ancora, nel gastigare, & nel dar le palmate à chi hauesse fallato. Potete per tanto considerate, che intorno à queste tre persone sia per esser tutto il nostro ragionamento, discorrendo sopra quel che ciascuna di esse et schi-

uare,

*-uare, et seguir dee, per conseguir laude, et fuggir
biasimo . Et per che si troua il maestro del giuoco
non solamēte nell'ordine, ma nel l'importanza an
cora essere il primo, però di lui prima che gli al
tri uoglia che ragioniamo. Doppo questo restatosi
un poco il Sodo di parlare prese à dire il Raccol
to. Et perche hauendosi da dire delle persone secō
do l'ordine dell'intelletto, nō si parla prima qual
che cosa della persona, che comāda il giuoco , la
quale è stata in tutto lasciata indietro da uoi? Et
douēdosi cominciare dalla piu importante , per
che nō farsi dal giudice? essendo la piu difficile , et
la più spiritosa parte che si faccia ? Percioche vn
destro, et accorto giudice abbellirà ogni piu brut
to giuoco, et uno che male atto sia , ogni piu'nge
gnoso, e diletteuole fara infelicemēte riuscirc, e io
ho ueduti molti, che fanno giuochi proporre , ma
vari ne hò trouati, che giudici a giuochi esser sap
piano. Egli non è mio disegno (rispose il Sodo) di
parlare di quella persona, che'l giuoco comanda,
per esser ella del giuoco fuori , oltre che questo è
ufficio, che solamente le donne far sogliono , al
lequali non è al presente mia cura di dare auer
tenza , oltre che poco in ciò si potrebbe dir loro ,
poi, che solamente col' auertire di elegger persona
che a fare il giuoco sia atta, o almeno che per tale
sia tenuta, di quanto habbiano da fare si spedisco
no, in quel che l'eleggere il rettor del giuoco con
cerne. Dhe fatene gratia Sodo (disse allora intor
ponēdosi l'Attonito) di mescolar fra'ricordi , che
darete*

darete a noi delle auuertenze ancora, che ancora, che alle donne appartengono, per i che, se ben qui presenti non sene truouano, occorre spesso non dimeno, che nel andar con esse repetendo i ginocchi di qualche passata ueggia, elle desiderano di sapere, seco lei disse accortamente, & se quell'altra fece con gratia. Et alcune di cosi gentil natura se ne ritrouano, che d'esser auuertite desiderano di quel che possa lor porger lode, onde piu sicuramente potremo dir loro il nostro parere, quando habremo con esso noi l'autorità del nostro giudicio.

Voi sapete pure (rispose il Sodo) che questo non è compreso nella conuentione fatta tra noi. E il uero (replico l'Attonito) che cio è fuor della promessa, ch' n'hauete fatta da principio, ma desidero, et mi cōfido cha siate incio per imitare i cortesi uèditori, liquali oltre al cauallo promesso, anche danno qualche cosa di piu, che all'ornamento faccia di quello, con tutto che nel obligo non fosse posto. Auuertite (soggiūse il Sodo) ch'io sono della natura Camelo, che uolentieri s'inchina ad entrar sotto il peso, che gli uien posto, ma bē ricusa quello, che non può sopportare, si che guardate noi di non aggrauar troppo, cō questo sopra sello, la graue soma che prima mi hauuate posta, onde ne questa, ne quello al destinato luogo poi condurre non possi. Io per compiacerui, nō mancherò quando il proposito ne uerrà di dire, qualche cosa ancora sopra il giocare delle dōne, che cō l'auuertēze de gli huomini non sia comune. Ma seguendo

per

per hora quel che haueuamo cominciato, uegniammo a discorrere un poco intorno al signor del giuoco quali sieno quelle cose, che gli conuengono, & l'auuertenze che debbe hauere; perche tante bisognargliene troueremo, & à tante quasi Argo conuenirgli cento occhi aprire, che non saremo ancor al fin condotti, che l Raccolto, s'io non sono ingannato, muterà opinione, et fra'l signor del Giuoco, & fra'l Giudice quella differenza esser uedrà, che fra'l Principe et un suo ministro si ritroua. Dico per tanto, che la prima auuertenza, che'l Rettor del giuoco hauer debba, si è di non eleggere, & di non proporre giuoco alcuno, che habbia in se del poco honesto & del osceno, non dico solamente nel giuoco stesso, ma nelle parole ancora, che nello spiegarlo dir ne conuega. Percioche (come sapete) nõ è cosa che generi maggior fastidio, & che in nobili & honeste donne, & in ben costumati giouani maggior dispiacere apporti, che atti, & parole che poca honesta habbiano in loro. Onde mi ricorderò sempre d'un grande affanno, che sentirono una uolta alcune gratiose donne, mercè d'un saccète guidator di giuochi, ilqual proponendo il giuoco del trasformarsi in uno animale, cominciò a dire per parer un faceto abbellitor di giochi la morte non essere altro, che una corrottione, & che per questo douèdo ciascun morire, & trasformarsi in uno animale, era huopo che tutti si corropessero, et perche dalla corrottio d'una cosa, la generatione dell'altra procede, si haueuan di poi a conuertire

conuertire in qualche animale. Et cominciando à chiamar qualcuno al giuoco diceua. Venite qua Signor mio corrompeteui, un poco dinanzi a questa bella gentildonna, & come quel tale haueua detto in qual animale trasmutar si sarebbe uoluto, egli riuoltosi a quella donna hauerebbe detto. Horche ui par del modo & della cagione, perche costui in tal animal si è corrotto? Et in somma tanto si aggirò per la bocca quella bella parola, & in così gratiosa maniera, che quelle pouere gentil donne non poteuano più. Doue uano (disse il Mansucto) far, come fecero alcune altre la sera di Carnouale l'anno passato. Perche proponendosi da un giouane di uoler far un giuoco, nelqua' e ciascuno con un'atto di presentione potesse hauer qualche saggio di Carnouale, una tal cruciata di pianelle gli bandirono addosso, che colui lasciando stare il giuoco, & per uscendosi della stanza, cominciò a pensare alla quaresima. Et pero (seguito il Sodo) potete uedere, che non è da porre molto innanzi

Giu. 29.
Del dar
da beccare l'
uccello.

quel giuoco del dar beccare il fico all' ucello, quando, come sò che sapete, si fa pigliare alle dōne una sorte di fichi, come grasselli, potātani, & simili, et a gli huomini una spetie d' uccello, et mandando la cosa in chiacchiera si comincia dapoi adire. Io uorrei che'l mio ucello beccasse nel tal fico, & la donna che sente ricordare il suo fico, ua rispondendo, nel mio fico non beccherà già egli, ma quando ha uesse da esser beccato, uorrei che piu tosto ui beccasse il tale ucello, percioche simili giuochi per di

re il uero, hanno troppa scoperta succidezza, & sono indegni delle nobili orecchie. Non mi piace ancora che fra persone nobili, & eguali giuochi si proponga, doue con bastoni, o con mazzaburrone si percuota, o doue si habbia da tingere o imbrattar la faccia, percioche questi son giuochi piu nelle uille fra contadini, che nelle Città tra persone nobili conuenienti. Egli è ben uero, che in molto familiar ristretto, mi son certi giuochi a far ritrouato, doue chi erraua, haueua da esser tinto, & si tingeuano anco le donne nel uolto senza risparmio, anzi quāto erano piu tinte piu si godeuano. Si come interuiene a quel giuoco, doue porgendo Giu. 30. alcuno e colui che glie a cāto la mestola gli dice, o De' tinti bello, & egli risponde, che dici tu bello, et egli soggiunge, prēdi questa mestola, et dalla a quel bello che t'è allato, et così colui la porge a quel che gli siede appresso di mano in mano, quelle medesime parole dicendo, che fece il primo, et quei che errano si tingono, & i tinti non piu belli, ma lordi si hanno da chiamare, et i tinti due uolte arcilordi, & quei che son tinti tre, lordissimi, & colui, che con tal proprij nomi non li chiama, subito uien punito co la tintura. Da quei giuochi ancora doue resti beffato alcuno, che per ordinario persona da beffe nō sia, farete grā senno a guardarui. Per cioche quel tale da colui che fece il giuoco offeso si tiene et come schernito in grande sdegno ne resta. Et se ordinariamente non si dee offendere niuno, tanto meno far lo conuiene doue di porger diletto,

- to, & piacere altrui si procura. Et perciò non ap-
 prouo per ben fatto quel reputato piaceuol † giuo-
 co del Gufo, che talhora ho ueduta fare in cui po-
 nendosi la brigata in cerchio, il guidatore fa con
 la mano un atto nel uolto a colui, che gli sta ap-
 presso, et egli seguir dee il medesimo con chi gli è
 allato di mano in mano. Ma'l giuocatore tinte si
 prima le mani, nel fare l'atto nel uolto a colui, lo
 tinge senza ch'egli se n'accorga. Onde ne rimane
 il Gufo. Percioche seguẽdo il giuoco, ogniuno uer-
 so di lui rider, et della cagione del riso non si ac-
 corge. Come è ancora quell'altro † giuoco, che si
 fa del peso, nel quale sapete, che l'ordinator del
 giuoco una cosa graue et ponderosa come sareb-
 be un mortaio, nella spalla a qualcun ponendo,
 un'arte piglia, & a ciascun si fa dare una cosa, o
 un istrumento per quella tal arte accommodato,
 & un solo tacitamente fra se stesso se ne riserba.
 colui poi ch'a uolergli dare la cosa riseruata si ab-
 bate, ha da prendere nella spalla il peso, & fin a
 tanto gli conuiene tenerlo, ch'unaltro si truoui,
 che mutata arte la cosa riseruata dar uoglia. On-
 de talhor il guida giuoco, il peso nella spalla a chi
 sia quanto gli aggrada fa tenere, col mostrare,
 che nel domandar le cose per l'arte, nessun a dare
 la riseruata si apponga, talche quel pouero huo-
 mo alla fine d'esser beffato si accorge, & fra se stes-
 so rugginezza ne prende, cosa che schifar nelle
 uegghe si dec che a fin contrario si fanno. Dispiac-
 cionmi parimente quei giuochi, c'hanno del male
 dico

dico, & che far non si possono senza tassar qualcuno di difetto tale, che più a odio, o a compassione, che a diletto, & a riso ne muoua. Si come e quel Giu. 33.
gioco quādo si tiene uno della brigata co gli occhi Dell'At
ben atturati, & con una mano parata riceuer turato.
percolsa di palmata da chiunque sia, & in tal guisa postolo in assetto, il guidator del giuoco da chi gli pare lo fa percuotere, & dappoi circunscriuendo il percussore, senza altrimenti nominarlo, dice a colui che tiene gli occhi chiusi, che indouini, chi gli habbia dato. dispiaccionmi dico questi simil giuochi, perche colui che circunscriue, ouero ua depingendo le qualità & i difetti di colui che l'ha percolso, & gli fa offesa, ouero, se allontanandosi da lui descriue un' altro, fa che la persona atturata nomina subito quel tale, che gli pare, che habbia simili qualità, & ne resta sdegno, & maluoglienza. atteso non esser cosa che più ci offenda, che l'esserne detti i proprii difetti, & maggiormente al'a presenza d'altri, & di donne poi, alle quali di piacer si desidera.

Ma sopra tutto sono biasimeuoli quei giuochi, ne quali si uiene ponendo in ischerzo la nostra religione, & doue le cose sacre si uanno in mezzo alle mondane profanando, & da così fatto mal uso, come da scoglio, conuiene che ogni delicato ingegno si guardi. Come sarebbe il Giu. 34
giuoco che io uidi fare una uolta dell'In Dell'In
ferno amoroso, nelquale si finge, che li cir ferno
costanti sieno anime d'amanti passate all'altra Amoroso.

E uita

uita, & che il maestro del giuoco sia Caronte, che ad una, ad una le passi, et le conduca dauanti à Minosse, al cospetto delquale, ogni anima debbe dire quel peccato, ch'ella habbia in amando cōmesso per loquale sia all'inferno dannata. Minosse poi la cōdāna à patir quella pena, di cui giudica il peccato meriteuole. Hor questo tal giuoco nō solamēte non mi piace, parēdomi che con esso si uēga prēdendo a gabbo quelle acerbe pene infernali, che le sacre scritture per spauento de' maluagi di continuo dinanzi a gli occhi ne rappresentano, ma ancora, perche nel metterlo in pratica si dicono delle cose, onde anche per altra uia cōteologici concetti si ua scherzando. Conciosia cosa che quando io uidi questo Inferno amoroso rappresentare, mi torna a mente che un giouane disse, come egli era al fuoco penace condotto per huer hauuta opinione, che si potesse acquistar la beatitudine d'Amore con l'opere senza la fede, & che col seruire, senza la lealtà d'Amore si potesse meritare una diuina gratia. Et un'altro disse, se esser nell'infernal chiostro uenuto, per non hauer seruito un solo Amore, & per non hauer tenuta una sol fede. Ben è uero, che questo giuoco dell'inferno amoroso si potria ridurre in un'altra guisa piu cōportabile, col dimostrare, che atteso i gran tormenti, et le acerbe pene, che soffrisce una persona amando, pareua che si potesse cō ragione affermare, che Amore fosse in questo mōdo un doloroso inferno de' uiuēti, facēdo di quelli stessi cruciati a cattiuelli amāti sentire

sentire, che i poeti scriuono essere ne' cāpi d' *Auer-*
no, et in *Fligetonte*, et però il giuoco fosse, che cia-
 scuno douesse dire qual pena dell' inferno gli pa-
 resse soffrire amando. Onde chi potria dire, di pati-
 re la pena di *Tantalo*, ch'è'l tormēto d' *Iffione*, & chi
 d'alcuno di quelli altri, che i poeti hanno detto es-
 ser aspramente la giù cruciati, applicādo ciascuno
 cō belle corrispōdēze al proprio stato amoroso le
 qualita del suo fauoloso tormentato. Ma que-
 sto inferno ancora, con tutto che fauoloso sia, non
 mi pare che si possa sicuramente proporre, perciò
 che quando una uolta mi abbattei à uederlo fare,
 sentij che una persona disse, ch'egli patiuua il mar-
 toro di *Titio*, poi che per cagione d'una *Dea* un con-
 tinuo pensiero (quasi rapace *Auoltore*) gli rodeua
 il cuore, mentre dalle catene d'amore egli tutto le-
 gato si trouaua. Ma di tanto hauea men dura
 sorte dell' infernal *Titio*, che nō era il tutto priuo
 dalla uisione diuina, ne di poter contemplar tal-
 hora la sua celeste *Dea*, & così pose in scherzo
 quel detto de' Teologi che la maggior pena de' dan-
 nati sia l'essere priui della faccia di Dio. Que-
 sto medesimo pare che si possa dire del †giuoco che
 si fa del Tempio di *Venere* o di *Cupido*, doue andar
 dee ciascuno a dimandar qualche gratia amorosa.
 Non che il giuoco che bellissimo è in se biasimare io
 intenda, in cui talhora di bei preghi si sentono,
 ma danno il modo solamente, ne qual fare io l'ho
 ueduto, percioche auuerra che un giouane con le
 ginocchia in terra si ponga, & stia così, mentre

Giu. 35.
 Del tem-
 pio di
 Venere

E 2 parla

parla, & prega la Dea, non so che d'idolatria in tal modo facendo, & al uero honor diuino detraendo.

Però propongasi il giuoco, & fatta un poco di riuerenza dicasi in piedi la sua piaceuole preghiera. Ei non pure i giuochi di simil sorte, sono da schifare ma i comandamenti ancora che à Cicirlanda si fanno che sieno macchiati di questa pece, come sarebbe se fosse comandato che messer tale faccia conto di montar in pergamo, & di far una predica d'Amore, ouero che madonna tale si uesta solennemente a monaca, ordinando le donne che l'accompagnino le monache, & l'Abbadessa, che le riceuano, il frate, che faccia il sermone, & fin il padre e la madre che le diano la beneditione, lo uidi (disse l'Attonito) far una uolta cotesta monaca nouella tanto propriamente da una gratiosa giouane, col portar una cādela in mano col parlar a parenti di rinuntiare alle pompe mōdane, & con certi atti aggratiati, e proprij, che non si poteua uedere la piu bella imitatione. Fosse l'imitatione bella quanto si uoleffe (rispose il Sodo) che il non esser di cosa lecita, bisognaua che la gratia le scemasse, et che ancora ui mescolasse un poco di fastidio.

Et però oltre, che simili cose non conuengono, non sono anche buone per porre ne gli animi uero diletto, anzi generando quasi contrario effetto, in quella maniera, che le sciagure, & le morti de' principi buoni, non son atte
a rap-

in rappresentarsi elle Tragedie, ufficio delle quali è ne gli animi delli spettatori colle disgratie de' grandissimi huomini terrore, & compassione indurre.

Perciò che ueggendo noi un così nobile, & uirtuoso Prencipe in grandissime calamitadi, & miserie cadere (dica pure quello che uole qualche moderno che ha tentata una nuoua, & contra a i cieli, che conducono in tale calamitadi, e miserie le persone di tanto merito ricuopre, & oscura la compassione, che habbiamo all'infelice caso occorso di colui. In questo modo (disse il Raccolto nell'indice de' ginocchi proibiti, uoi douete ancora certamente portare il † giuoco bello, & piaceuole delle monache, & de' frati, quando a gli huomini nome de' frati, & alle donne di Monache ponendo, & un frate, & una monaca accompagnando, si dee il compagno difendere, quando dirne male si sente, biasimando quasi per uendetta qualcun'altro, & per lo contrario se del suo compagno dir bene udisse qualche cosa in suo biasimo debbe dire, & qualche altro lodare in quel cambio. Et quell'altro † giuoco parimente, nel qual pur i nomi de' frati ponendosi, gli ufficii si distribuiscono, altri sagrestano, altri campanaio, altri poi bacelliere nominando, & le monache, altra dispensiera, altra portinaia, altra infermiera, chiamando, & dapoi, se per uentura si comincia a dir male d'una monaca, mostrando che fa

Giu. 36.
Delle
Monache, et
de' frati
a difenderli.

Giu. 37.
Delle
Monache, &
de' Frati
distribuendo
gli Uffici

male l'ufficio suo, il compagno non pur la scusa
 & difende, ma cerca di ricoprir lei, col accusar
 qualcun'altra del non far bene, quel ch' a far le
 tocca. Aggiugnendoui qualche uolta, che li
 conuenti de' frati, & delle monache sieno attac-
 cati insieme, & che del uno si uegga quel che nel-
 l'altro si fa, & che l'accuse uadano al ministro &
 al penitentiere. Si usaua disse il Sodo, di far cote-
 sto giuoco, in un altro modo ancora, cioè, che
 ogni huomo si faceua di diuersa Regola, & andaua
 ad accattare a casa d'una donna, & arriuatole
 innanzi con un laudato Dio, limosinale domanda-
 ua, & ella hor interrogandolo del suo conuento,
 hor de suoi digiuni, diceua di dargli qualche cosa
 per mercè, & che facesse oratione per lei ordina-
 dogli. Finiti gli accatti, ogni frate alla presenza
 della donna ritornaua, di quel che hauesse nelle
 sue oratione pregato per lei esponendole, & ad
 ogniuno diuerso prego toccando a dire, si sentina
 no di belle preghiere. Ma cotai giuochi, se ben
 non entrano altroue, che ne' chiostri, & per le cel-
 le la sagrestia lasciando stare, nondimeno non uor-
 rei, che giamai da uoi fossero proposti, percioche
 nō si può fare che da simil giuochi un certo dispre-
 gio de' religiosi non nasca, cosa che come sapete
 è disdiceuole assai. Et con questo hauendo det-
 to basteuolmente intorno a quello, che come prohi-
 bito dee fuggir colui, che regge con la mestola il
 giuoco, ueggiamo adesso quello che gli sia non pur
 conceduto, ma conuenueuole & necessario. Et da
 quello

Giu. 38.
 Delle li-
 mosine
 & de
 preghi.

quello incominciandomi, quando gli e la mestola presentata, accioche faccia il giuoco, uoglio che se in luogo publico, & pieno di moltitudine gli auuiene, con faccia lieta et gioconda l'accetti, ma però tinta un poco da timore, et da pensiero, et in quella guisa si conduca al fuoco dinanzi al cerchio doue la residenza del maestro del giuoco esser suole. Ne uorrei che facesse, come a molti far ueggio, che un' hora in far cirimonie, e scuse di nō esser atti cōsumano, cō nō poco fastidio di quei che ascoltano. Ma ben mi piace, quādo cō un breue, et gētil motto che l'occasione et il tēpo de gli somministri gentilmente se ne scusa. Ne mi piacciono quelli, che arrosfiscono, e che tremano di maniera, che nō una mestola, ma una spada per entrar in cāpo chiuso, par che sia lor messa in mano. Et alcuni ancor mi dispiacciono che s'auentano, s'inuolgono nella cappa, & cerca no d'asconderfi, quando la donna uerso loro con la mestola in mano uenir ueggiono, & che mostrano in somma d'hauer ad esser mandati ad uno strano passo. Ma forse piu mi dispiacciono dell'altra parte quei che brillano per allegrezza, quando si accorgono, che la mestola ha da uenire a loro, et che se ne pauoneggiano, come l'hanno hauuta. Anzi perche sia data loro, con certi atti, et con certi modi praticando, & uccellando la uanno. Che fin ho ueduto alcuni, che ueggendo, che il nuouo giuoco si ha da imporre, si mouano dal luogo loro, & al camino se n'andarano nel mezzo del cerchio di scaldarsi mostrando,

et quasi dicendo . . . Ecconi un Maestro del giuoco se lo uolete? Ne intorno a cio dir nulla per le donne mi conuiene, come quelle, a cui comā dar tocca, & non a fare i giuochi. Ben e uero che in un ristretto domestico ioloderei, che la donna ancora un giuoco facesse, & a piu d'una ho in qualche giuochetto ueduto fare, perciocche, come cosa, che ha del libero, & del insolito arreca seco molto diletto . . . Direi bene, che la donna nel allogar la mestola (il che di sopra lasciamo di dire) douesse usar auuertenza, di darla sempre a qualcuno di coloro, che stanno al primo cerchio scoperti, senza andar cercando di quelli, che dietro a tutti gli altri si trouano, o mascherati o'n camuffati che sieno, perciocche mostrarebbe di guardare, & di conoscer troppo fisamente gl'atturati, se gia non fosse qualcuno, di cui già fra le donne fosse corsa la uoce che si ritrouasse quiui presente, ouero se quella lei chiamato non fosse qualche raro, & celebre facitor di giuochi, & per questo da tutti desiderato . . .

Ma ritornando al Signor del piacerolissimo giuoco, com'egli sarà nel mezzo arriuato, doppo l'hauer data un'occhiata intorno, et doppo l'esser stato un poco in atto di pensare, douera dar principio. Perciocche con tutto che sapesse forse prima che comandato gli fosse, cioche di far intendeuā pur ha del buono, il mostrar di stare un poco pensoso a quel che si ha da fare
in

in presenza di nobil brigata . Conuiene dipoi che sia giudicioso, nel saper elleggere, secondo l'occasione, che se gli presenta, quel giuoco, che grato, & felicemente giuocato sia per essere . Conciosia cosa che l' hora della sera innanzi cena, & i ritroni publici, & grandi richieggan giuochi di grauità, & di spirito, doue dall'altra parte, la notte doppo cena, quando la gente è dal cibo, & dalla stanchezza aggrauata, o doue picciola & domestica compagnia si ritroni, i giuochi piaceuoli & ridicoli son piu accomodati . La onde per poco accorto si farebbe conoscer colui, ilquale ne la mezza notte, essendoli comandato il giuoco, quando gia si fosse danzato, & stato in festa, proponesse, che ciascun fosse obligato a dire un uerso alqual la sua dichiarazione douesse esser data . ilqual giuoco gia soleuano chiamare il † giuoco del Capello cosi detto, perche l' Artificio per far qualche uolta sgombrare la moltitudine de' gli ignoranti, ch'a sturbar le uegghe de' nostri tempi cominciauano, haueua questo modo ritrouato, che colui, ad interpretare era chiamato, in mezzo del cerchio à seder in un scabello sene uenisse, & subito un gran cappellaccio antico gl'era posto in capo, & fin à tanto che hauesse interpretato tenerlo gli conueniua, onde molto bene & acconciamente dire gli era huopo, per non far rider la gente con quella strana portatura in testa, Di maniera che come brigata disutile si uedua

Giu. 39.
del Ca
pello

in

in ueggia, il giuoco del cappello ueniua in cāpo, & un cappellaccio insieme, alla cui prima uista pian piano si uedea molti scantonare, et pigliare sparecchio. Hor se un giuoco di qualche speculatione, et difficile, qual'è questo del Cappello in simil tempo non si facesse, per fare semar la gente, poco sarebbe lodato colui, che'n simil hora lo proponesse. Nella stagion poi, che di proporre giuochi di spirito si conuiene, dee il rettor del giuoco considerare il luogo doue si ritroua. Percio altro giuoco bisogna porre innanzi, doue moltitudine di donne si ritruoui, come a nozze, & a gran banchetti auuiene, altro, doue sieno quattro, o sei uaghe donne per stare à conuersatione adunate insieme, perche nel primo caso là doue sia gran concorso di gentildonne, un giuoco, che habbia alquanto del eleuato doura proporre, in cui occorra alle donne d'affaticarsi poco, & che in un certo modo ci facciano, & non ci facciano, perche se si disegna giuoco, doue esse habbiano o da proporre, o d'interpretare alla lunga, nō hauerà mai buon fine, rispetto, che anco l'esperte, et le sapute non si arrischieranno a parlare, ne a dire i concetti loro, anzi terranno di riceuere affronto, qualhora in tanta frequenza siano astrette a far parole, & massimamente d'amore, come per lo piu occorre ne giuochi. Quest'auuertenza ha hauuta a due uolte il nostro Abbrustito (dissel Attonito) perche in casa del Governatore Niccolino, doue erano a ueder una giostra

molte

molte principali gentildonne concorse, essendo-
gli quella sera comandato il giuoco, fece quell-
lo ch'egli chiamò il Tempio dell'immortalità, il-
qual fu che douendo tutte quelle gentildonne es-
ser al Tempio dell'immortalità senza fallo consa-
grate, ciascun di quei giouani douesse dire, per
qual uirtù principalmente, pensasse che quella dō-
na, dinanzi a cui era condotto è douesse all'eter-
nità esser sagrata, et come la parte haueua detto,
come dir per bellezza, per honesta, per magnani-
mità o simile, gl'era cōmesso, che due uersi, o un
terzetto facesse, liquali sotto il di lei simulacro si
potesser porre, accio quasi come inscriptione quel-
la uirtu di lei dichiarassero. Onde mi ricordo che
un giouane fra gli altri hauendo una donna per
la pudicitia al tempio consagrada, li pose questi
due uersi per iscrizione.

Coslei co'bei pensier col cor pudico.

Si fece il mondo seruo, e' lcielo amico.

Si che tutta l'industria era dell'huomini, alla
donna non toccando altro, che l'esser lodata, &
innalzata, & il dire, se quel tale, da cui era stata
cōsagrada, haueffe cio fatto con buō giudicio, à ta-
le ch'ella con un bel sì, ò con bel nò, & con un toc-
carli la mano in guiderdone di quello, che haue-
ua detto in sua lode, di quanto le toccaua a far
era sbrigata. Vn'altra uolta il medesimo Abbru-
stito ritrouandosi in casa del Acconcio Intronato
un bel drappello di dōne, et essēdoni stati guidati Si-
gnori forestieri segnalatissimi, mal haurebbono le
donne

Giu. 40.
Della.
Immor-
talità

116 G
11600

Giu. 41.
Delle
Corone

donne per la novità, & per l'importanza de' personaggi ragionato al lungo, onde l'Abbrustito a cui toccò dopo il loro arriuo a fare il giuoco, ciò considerando, mise in campo il giuoco delle Corone, nel quale dicendo egli di uoler rinouare l'usanza antica, quando tutte le donne di Toscana la Corona in testa portauano a ciascuno coronar cōueniua una delle donne, che presenti si ritrouauano, et allegar poi la cagione, che a porle una simil Corona l'hauesse indotto. Onde furono & dal Vantaggioso, & dal Testarecchio, & dal Ragabondo, et da altri Intronati, che u' interuenero date di belle corone, & di belle cagioni allegate, perche, chi la corona di lauro chi di mirto, chi la ciuica di quercia, & chi la Corona di Venere hauesse dato. Ei mi souuene (disse il Raccolto) che ad una giouane fu data una corona di pappaueri, & che alle uegghe sempre dormiua, et che fu domandato se a gli huomini si poteua corona dare, atteso, che essendoci il fratello del Acconci o, che la sera innanzi haueua menato moglie, pareua che la corona di gremigna se gli douesse, laqual murale, se chiamaua, per essere stato il primo che fosse fallito nella rocca, & ch'espugnata l'hauesse. Et un'altro de' nostri seguì il Mansueto, che fu l'ultimo a dar la Corona, & donna da lui amata, coronare conuenendogli, essendo le piu pregiate & le piu degne gia distribuite, & ciascuno qual fosse per ritrouare attendendo, egli posto in mezzo fra la carestia delle Corone, & l'obbligo che

che haueua di darla , sopraſtando pur alquanto a dire , & gia da tutti ſollecitato, diſſe . Io era andato un poco lontano, per queſta Corona , & però non ui ſia marauiglia ſe alquanto io habbia tardato . Percioche non mi parendo , che quaggiu corone ci foſſero, al ualor di tal dōna conuenenuoli , ſon andato fin in Cielo à trouarlene una di ſtelle, & perciò la Corona d'Arianna portata le ho , della ſua teſta ueramente degna parendomi . Coteſto in uerità (diſſe il Sodo, fu un bello & hiperbolico ſigillo di quel giuoco , ilquale io commendo aſſai in ſimile occaſione , percioche oltre al innalzar le donne, & al non affaticarle , haueua del nobile, & del grande, come quei giuochi hauer uogliono, ch'infrequente , & importante adunanza ſi propongono . L'Abbruſtito in uero (diſſe il Fraſtagliato) nel proporre de' giuochi, ha ſempre inuentione, & accortezza moſtrato, perche ancora in caſa dello Sfaccendato ſi porto molto gentilmente, quando ui furono conuitate forſe uenticinque gentildonne principali , per ueder quella Maſcherata delle Dōne Ingrate, che per la crudeltà uſata a loro amanti erano eternamente al fumo tormentate , et quell'altra delle Celeſti , che per eſſere ſtate benigne a loro amanti , erano ſtate in Cielo collocate , & fatte ſtelle, moſtrando con queſto il premio & la pena alle donne , che de l'eſſer crudeli , o pieghenuoli a chi le ama riportarebbono . lequali maſcherate comparuero in uero con molta uaghezza , eſſendo

do accompagnate da stanze cantate, da musiche, & da gratiosi ornamenti, & portando molti presenti alle donne secondo l'inuentione, che rappresentauano conuenienti. Ora, douendo l'Abbrustito fra tanto conuerso la sera innanzi cenare fare il giuoco, ne propose uno, il quale chiamò il

Giu. 42. †giuoco del Pasto, & de' presenti. In cui fingendo, Del Pa- che tute le donne fossero à tauola, uoleua che cia- sto, & stuna un giouane chiamasse dicendo di presen- de' pre- targli qualche cosa, come a' banchetti s'usa di fa- senti, re, & colui a chi fosse fatto il presente, hauesse da dichiarare, qualche con tal presente hauesse uoluto la presentatrice significare. In questo giuoco hebbero le donne poca fatica, toccādo loro a dire solamente una di quelle cose, che si sogliono a tauola presentare, ancor che uen' hebbe di quelle, che per far aguzzar l'ingegno, fecer qualche dono strauagante, si come fu quello fra gli altri d'una giouane, laquale mostratasi sdegnata con un suo amāte d'uno offesa, che la pareua hauer riceuuta, hauēdo il giouane il giorno stesso nell'occorrēza d'una merēda, donato a quella dōna un cialdocino, ilqual in ispagnolo si chiama supplicatione, et frāzese oblio, et detto le che alla spagnuola le lo daua, & ella mostrādosì ancora sdegnosa risposto, che l'accetaua alla frāzese, per placarlo in parte, et in parte per mostrargli la grauezza del fallo suo, cū l'occasione di questo giuoco, disse che in ricōpēsa del cialdoncino gli mandaua una oliua fatta dolce cō l'acqua di mezzo. Onde quel
giouane,

gionane, che auueduto era, nel hauer, come richiedeuà, il giuoco, a dire l'intentione della donatrice, disse, che quella donna altro significare non hauena uoluto, se non, che per addolcir l'ammarezze dello sdegno di lei, non ti era altro mezzo, che l'acqua delle sue lagrime. Con cotesa auuertenza d'affaticar poco le donne (disse il Sodo) un'altra ancora uen'era congiunta, percioche ritrouandosi, quini gran numero di giouani, il metergli tutti in giuoco era un mandar la cosa troppo alla lunga, & l'eleggerne una parte solamente, un fare che quei, che restauano sene turbassero col guidatore. Et però fu cautela per fuggir l'uno & l'altro inconueniente, che le donne stesse chiamasser coloro, a quali di far il presente, o della interpretatione il carico dare intendevano, percioche in tal modo quei ch'erano lasciati, doler non si poteuano, & coloro ch'eran chiamati per maggior fauore lo riceueuano. Egli è ben uero cha il fare eleggere alle donne, porta seco una occulta imperfettione, cioè, che fra tanti orecchi, & fra tanti occhi, le donne a far fauore non si arrischiano a chi forse piu' l'uale, anzi perche alcune di scropulosa honestà subito chiameranno qualche parente, che l'piu della uolte non saprà nulla, è forza che l'altra per nõ parer da meno seguitino le medesime pedate, tal che gli innamorati, & gli spiritosi il piu delle uolte rimangono adietro, restadone'l giuoco languido, et mal guidato. La onde qualhor per la presenza di persone

forestiere,

forestiere, o per altro rispetto importasse, che giuoco riuscisse bene, io sarei di parere, che s'hauesse in questo ad abbassar la uisiera, & chiamar coloro, ch'ingegnosamente fossero per dire. Et al tempo mio si apprezzaua tanto, ch'un giuoco succedesse con gratia, che quando occorre la passata del Marchese del Vasto, & del Principe di Salerno, che l'uno & l'altro si fece Intronato, non ci uergognammo d'ordinar fra di noi un giorno innanzi quei giuochi, che pēsauamo di fare alla lor presenza. Non che ci componeffimo insieme di qualche puntalmente si hauesse a dire, ma ben furono proposti et scelti due, o tre giuochi, che di farsi disegnaua, accioche ogniuno potesse pensarui sopra qualche bel capriccio, et di piu andando a uisitare qualcuna di quelle donne, che doueuan a tal ueggghia interuenire, hauremmo con esse discorso di qualche bella cosa, che da loro si fosse potuto dire. Onde nacque che quella sera si sentirono di bei concetti, & di spiritose uiuezze, & le donne con quel poco d'aiuto dissero cose di marauiglia. Et da questi primi aiuti cominciarono poi a fare un'habito tale, che all'improuiso, & in ogni occasione di scorsi, motti, & ragionamenti miracolosamente sentiuano uscir da loro; donde M. Aurelia, & M. Giulia Petrucci, M. Frasia Venturi la Sarcina, la Forte guerra, la Toscana, et alcune altre qui s'acquistarono eterno grido, Haueremmo ancora nelle ueggghie importanti usato di metterci appresso a qualche donna, et stando ad ascoltar

il

il giuoco, con due parolette destramente accennato, quel ch'ella dire hauesse possuto. Nellaqual cosa principalmente il rettor del giuoco dee essere auuertito, accioche ben li succeda. Percioche qual hor uede, che una donna stia renitente al dire, forse perche non sa ritrouare quel che dir debba, dee con destrezza accennarle, & quasi soministrarle, questa ò quell'altra cosa, che dire in proposito si potrebbe. Ne pure star dee auuertito intorno all'aiutare à dire, ma nell'allargare, & nell'abbellire anche le cose dette, & ciò che da una donna o con oscurrezza accenato, o confusamente fosse stato proposto arricchirlo, & esaltarlo. Et cotal diligenza di procurar quanto puo, che'l giuoco succeda felicemente debbe essere grandissima, percioche nõ si giudica mai se un giuoco sia stato bello, o nõ, se non dal fine, & dal successo, a tale che un'istesso giuoco proposto dalla medesima persona, in un luogo hauerà hauuto infinito applauso, & in un'altro con grantepidezza sarà passato, & ciò non d'altronde sarà proceduto, che dalla differenza di coloro, che giuocato hauranno. La onde acciò che'l giuoco habbia buon principio, proporlo chiaramente conuiene, & il modo che si ha da tenere nel essequirlo cõ facilità far intendere, perche qualhor sia confusamente proposto fa di mestieri ancora, che con confusione si faccia. Et però douerà il rettor del giuoco porlo innanzi tutto in un tratto, & non darne una parte sola, & l'altra per quando il giuoco è già cominciato riserbare. Se già non facesse ciò in

Giu. 43.
Delle
belle
parti.

pruoua per renderlo difficile à coloro che giuocano. Si come auuenne una uolta (disse il Mansueto) in casa del Cottoio, doue alcuni Inironati à ueggia ritrouandosi, fu data la mestola ad un giouane ilqual per auuentura era nago di far di loro qualche pruoua, onde propose un † giuoco, che ciascuno da quelle donne ch' eran presenti una parte di bellezza più notabile douesse scerre, & fatto che à ciascuno hebbe dire la sua, quando già s' aspettaua che l giuoco finito fosse, commise, che ogniuno dicesse la qualità, che la parte presa da lui ricercasse, à uoler che fosse ueramēte bella, & che da poi se ne facesse una cōparatione à qualche altra cosa, ilche scoperto à camino generò più difficoltà, che non haurebbe fatto saputosi da principio. Di questi simili modi di rendere i giuochi difficili altrui (disse il Sodo) & di far, che ad alcuno il dir qualche cosa lodeuole non succeda, potrei io, se uolesti, mostrarui qualcuno, ma io ui confortarei sempre à non uoler usare certi malitiosi uantaggi, & ancor cō gli emuli, & cō riuali, che nobilmente & con lealtà da uoi si proceda approuarò sempre per ottimamente fatto, con la uirtù, & col ualor sol di superare gli altri studiando. Egli è ben uero, che nel essequire il giuoco, potremmo à qualcuno, che amico ci fosse far honestamente qualche fauore, senza che altri rammaricar se ne potesse. Come se ne' giuochi, che consistono in dichiarazioni, noi alle più facili, & che porgeßeno bella occasione di discorrere, qualche nostro

stro amico chiamassimo, & l'altre piu difficili, & piu scarse per li altri riseruassimo. Intorno allaqual cosa del chiamare al giuoco, ueggendo noi di quanta importanza sieno i primi, non pur ne' giuochi, ma nelle comedie, & nelle dispute, & ancor nel farsi uedere in giostre, & in tornei, & in somma in tutti gli atti publici, importerà assai'l sapere in un tratto eleggere quei, che primi à uenir in giuoco sieno da chiamare, cosi perche'l giuoco cominci ad hauer buon principio, come ancora per compiacere chi desiderasse rompere la prima lancia. Percioche si ritrouano alcuni dell'opinione di quel Theodoro maestro di far rappresentar Tragedie, ilquale à far recitare la sua uoleua sempre essere il primo, come che quelli, che haueuano à dire innanzi à lui fossero da stimare poco, cotanto apprezzaua egli, che gli ascoltanti non haueessero assuefatta l'orecchia ad altra uoce. Costui medesimo non uoleua mai che i cattiuu recitanti uscissero i primi nella scena, accioche non facessero mala impressione ne gli uditori della fauola. Et in uero, io lodarei sempre che in mascherate, in torniamenti, & in altri spettacoli publici, si cercasse sempre d'esser de' primi à comparire, percioche la nouità, & l'espettatione fa guardar solamente à quelli, & coloro che uengono da poi, essendo gia stanca la uista non sono rimirati cō attentione. Onde ancor che colui che uien prima, à quei che uenisser dopo di lui non si agguagli, non dimeno per la nouità, & per l'attentione mirato,

& offeruato uien piu di loro . ma quando fosse
 uguale, o superiore, restarebbono essi oscurati del
 tutto. Egl' è ben uero, che ne' nostri giuochi, ancor
 che molti sieno che uorrebbono esser de' primi, po-
 chi si truouano, pero che uogliano dar principio,
 ritrouandosi radi di tal prestèzza d'ingegno dotati
 che all'improuiso, & in un subito possano ritro-
 uar, & dir cose che diletтино. Na perche auuer-
 rà talhora, che un gioco comādato ne sia, in luogo
 doue si ritrouino donne, che tra loro nō si cōfaccia
 no, & non s'intendano gran fatto insieme, o doue
 sieno giouani deboli, & inesperti. Voglio in tal
 caso, che il dittator del giuoco faccia non de' mi-
 gliori, ne de' piu lodati ch'ei sa; ma che qualcu-
 no, de' mediocri ne propōga, come sarebbe quello
 che noi chiamiamo del Tēpo antico, quādo ogni uo-
 no, d'esser uecchio fingendosi, dice un' usanza del
 suo tempo, & di poi mandandosi in chiacchiera, si
 dice la sua usanza, et quella che habbia detta un'
 altro, & colui che sente ricordare la sua nel mede-
 simo modo dir dee. Vn tal giuoco sarebbe quello
 delle Lusinghe, nel quale ogniuno dice una lusing-
 ga, come sarebbe gioia mia tu sei regina dell'altre
 donne, tu sei tutta fatta a modo mio, & simili, &
 dapoi l'huomo andera a toccar la mano alla don-
 na, & le dirà alcune di quelle lusinghe, & pa-
 role amoreuoli, che sono state proposte, & l'ul-
 timo ch'egli dice, chiama l'autor che detta l'
 haueua a far il medesimo, dicendo la sua, con
 tell'altre lusinghe, che sieno da gli altri state
 dette.

Giu. 44.
 del tem-
 po anti-
 co

Giu. 45.
 delle lu-
 singhe.

dette. Percioche col prender in tal cosa simile resolutione, uiene a sodisfare a quanto gli è stato imposto, & in tanto non si affatica indarno, doue non può buono effetto sperare, perche nel uero, tra donne, che non habbiano intelligenza insieme, ma piu tosto, come spesso auuiene, inuidie, & competenze sieno fra di loro, l'una guarda in uiso l'altra & non si fa mai cosa, che uaglia. Accade ancor qualche uolta, che colui, che al giuoco ha da dar principio, non si sente di uena, ouero altre fantasie per la testa gli si aggirano, disorte, che punto in buona dispositione non si troua, hora in tal caso, direi, ch'egli douesse di quei guochi scerre, doue chi li propone è un semplice relatore, ne si pone arte, o fatica alcuna, la somma & il carico del giuoco sopra qualcuno altro ponendo, come farebbe il giuoco dell'arti del qual parlammo di sopra, percioche in esso proposto ch'ei l'habbia, trouata la spia, & costituito'l giudice, ilqual le querele ascolti, non ci adopera piu industria ne fatica alcuna. Et si come ancora è quel giuoco, che si chiama del Maestro di Scuola, percioche posti i suoi nomi da fanciulle alle donne, come Pāpanella, Zuccherina, Vezzofetta, & simili, et agli huomini da fanciulli, come di gattiuuzzo, forcarella, cauallino, & cosi fatti, ordinato il maestro che questo essercitio del insegnar a fanciulli sappia far con gratia, non ha poi da adoperarsi in altro. Vero è ch'egli stesso in questi due guochi potrebbe il tutto guidare, quādo egli medesimo uolesse

Giu. 4.
 del maestro
 di Scuola

se far la spia, ouero il maestro a far si ponesse, qual hor tanto confidasse di se, che fosse certo d'hauer a porger diletatione. Ma ricercano cotai giuochi una gratia particolare, che a pochi è conceduta. Et meglio riuscirà Giouanni Veri nel tenere scuola, che non fara il piu dotto academico che sia tra uoi. Questo era un di quei giuochi, che fare spesso me conueniua al mio tempo, percioche parendo ad alcune donne ch'io stessi la con una cera da pedagogo, è checō un uiso fermo io diceffi certe baiuzze senza rider mai, bene spesso mi diceua no, Sodo, fate di gratia un poco il maestro. & mi ricordo, che tennero a mente un tempo, ch'io dissi ad una bella scolarina, che come glialtri fanciulli se ne fossero andati, ella douesse restare un poco sola a spazzare la scuola. Et da' giuochi piaceuoli a' giuochi graui trapassando, di questa sorte, doue il proponitor del giuoco ad affaticar non s'habbia, ci hauete il † giuoco delle quistioni, allora, ch'ei chiamando due giouani, & loro una quistione, o dubitatione d'Amor proponendo, & a ciascuno qual parte sostenere, & qual impugnar dee assegnando, elegge anche una donna, laquale doppo l'hauer sentite le ragioni di quà, et di là addotte, la sentenza dia, & la prima tenzone terminata, ordina due altri quistionanti, dando loro nuouo soggetto da disputare, & nuoua donna eleggendo che la lite diffinisca. Nelqual giuoco egli a molta poca briga, bastandogli il mettere in campo, tre o quatro amorosi dubbij, che sieno comuni, come

Giu. 27.
Delle
Quistio
ni.

come sarebbe, Se si ama per electione o per destino, Se l'amor senza gelosia si ritruoua, Se la lontananza accresce, o sminuisce l'amore, se meglio sia l'amante letterato, che l'armigero, & simili, perche il peso resta poi tutto sopra coloro, che sono chiamati alla contesa. Egli e ben uero, che di questo stesso giuoco io ho sentito riportarne lode di garbo & d'inuentione a chi l'habbia con nuoui & diletteuoli dubbij saputo proporre, tanto piu se da luoghi noti gli ha cauati, & che sieno in qualche pratica di quelle donne, che si trouano presenti. E uerissimo questo che uoi dite (disse allora l'Attonito) percioche mi souuene, che diletto non poco una sera una de' nostri in casa della contessa Agnolina d'Elci, doue una bella, & ristretta compagnia di donne si ritrouaua, lequali oltre al Furioso, questi libri d'Amadigi di Gaula, & di Grecia, & questi Palmerini, & don Floriselli di leggere si dilettauano. Perche proposi primamente quella quistione, di Leone, & di Ruggiero, dicendo, come nel leggere gl'ultimi canti dell'Ariosto, le gran cortesie, che Leone a Ruggiero fatte hauea considerando, & sopra quella notabile, che Ruggiero hauea a Leone dimostrata discorrendo, era molto dubio, se rimaso, a chi si douesse dare il uanto di hauer piu cortesemente operato. La onde da se stesso risoluer sene non sapendo, di chiarir sene consideraua quella sera, col proporre disputa fra due belli & eleuati spiriti, & da rara et giudiciosa donna la resolutione ascoltarne. Disse ancora, che sape

ua tutte quelle donne hauer letto di quel uecchio,
ilqual capitò alla corte del Re Lisuarte con una
spada, & con una ghirlanda, & dauanti al re, &
alla reina in una gran sala arriuando, mostrando la
spada, che dentro ad un fodero mezza di fuoco, &
mezza lucida appareua, & la ghirlanda, la cui
metà li fiori languidi, & secchi hauea, essendo nel
l'altra parte tutti belli, & freschi, narrò come
egli caualier essere fatto non potea fuor che per
mano di colui, che quella spada sfoderasse, ne
armato ne cinto di spada essergli poteua il fianco,
se non per mano di quella donzella, laquale tutta
la ghirlanda nel porsela in testa fiorire facesse. Et
perche, cio far non potea altra persona che'l piu
leal caualiero, & la piu leal dozella che n'amar
si ritrouassero, esso era gia innecchiato, inuano
per molti parti del mondo cercando, chi tal auen-
tura della spada, & della ghirlanda accapasse. On-
de in quella corte ultimamēte s'era cōdotto, doue
p la grā fama, che se ne sētina di ritrouar quei due
speraua che il uāto haueſſero di lealtà. Et lasciādo
andare, come dal Re fosse il giorno destinato,
nelquale se ne haueſſe da far la proua, & come
Amadigi, & Oriana ui uenissero sconosciuti, &
che l'uno sguainasse la spada, & l'altra facesse
fiorire la ghirlanda, disse quel proponitor
de'dubbij, che sapere hauerebbe uoluto, se capitā-
do quel medesimo uecchio con questa medesima
proua nella nostra città, un amante si doueſſe por-
re all'auuentura della spada, & una gentildonna
che

che sentisse amore hauesse da mettersi al rischio della ghirlanda, & perciò così dall'una, come dell'altra proponeua quistione. Vaghi & belli furono ueramente così fatti dubbij (disse il Sodo) ma non lasciate (ricordādouene) di dirci ancor le sentenze, che sopra ui furono date, accioche in questo modo ui andiate non meno instruendo co'gli essemi da per uoi medesimi, che mi faccia io col' auuertenze & co'ricordi che innanzi pongo. In quella quistione di Leone et di Ruggiero (disse l'Attonito) potete pensare che giudiciosa donna, come fu M. Giuditta Santi, che l'ebbe da giudicare, non poteua se non dare la palma di cortesia a Ruggiero, perche l'acquistar prima, et il conceder poi l'armata dōna al riuale, trappasse tutte l'altre liberalita, ma ui fu ben disputato sopra assai, mostrādo colui, che difendeu Leone, maggior dono essere stato quello, che ueniua spontaneamente da generosità di cuore, massimamente uerso un nemico, come quel di Leone, che quell'altro nō era, che spontaneo non si poteua dire, ma si facena per ricompensa, e per guiderdone delle cortesie riceunte come fu quello di Ruggiero. Nell'altro quesito poi, fu data diuersa sentenza, percioche quanto all'amante fu giudicato non esser bene il mettersi a quel parragone, & quanto alla donna fu stimato esser ben fatto il porsi a tale auuentura. Et qual fu (soggiunse il Sodo) la ragione della differenza? fu (rispose l'Attonito) come disse con estrema accortezza la gratiosissima Cōtessa Cintia, che ne fu giudice, perche,

essen-

essendo così difficile la perfettione della lealtà amorosa, poteua qual amante ageuolmente ingannarsi, alla sommità del monte amoroso parendoli esser arriuato, quando non fosse ancora a mezzo'l camino, onde mettendosi a cotal proua, poteua facilmente non trar fuora la spada: & così appresso alla sua donna in tal cattiuo concetto restarne, che da se lo discacciasse, disleale amante reputandolo, quando ancor fosse poi giunto alla cima della lealtà, & però meglio era il lasciarla in quella dubbiosa credenza. Doue la donna, come con bella auuertenza giudicò l'altra, che fu la Contessa Vrania, questo rischio così grande di disgratia non corre. Percioche amando le donne con maggior difficoltà, & piu dir rado, che gli huomini non fanno, & con ogni tepida affettione di donna, ogni piu caldo & ardente amor d'huomo appagandosi, l'atto solo di prouarsi alla ghirlanda a mostrerebbe in lei tal segno d'amore, che ne douerial' amante restar contento, ancorche la ghirlanda tutta fiorir non facesse. Hor uedete (seguito'l Sodo) come queste simili quistioni, porgerebbono diletto, quando fra dōne fosse proposte, che haueffer uaghezza di simil libri, et io in uero ne conosco qualcuna, che mi ha fatto restar marauigliato della gratia, ch'ella ha nel leggerli, del giudicio nel gustargli, & della memoria referirgli. Et è assai ageuol cosa à chi habbia qualche destrezza, il fare scelta di molte belle & diletteuoli quistioni da disputarsi da ogni parte con probabili, & gratiose ragioni,

ni, anzi sene trouano in quei libri alcune disputate con solennità, & da giudici sedenti pro tribunali sentètiate, come fu quella, se uì ricordate ne libri di Don Florisello che nacque tra quelle due sorelle Principesse, l'una Guindaccia, et l'altra Filisea nominata. Deb' disse il Frastagliato, non uì sia noia il referire il particolar della historia, che a me d hauerla letta nō souuiente, et forse per la moltitudine di cotesti libri non la fanno questi altri ancora. La quistione nacque (disse il Sodo) per che trouandosi un' Isola in due regni diuisa, & una parte essendo da un Re posseduta che due figlie donzelle hauea, & l'altra parte da un' altro Re signoreggiata, che due figliuoli maschi si ritrouaua, l'uno detto Dō Finistello del Solstitio, et l'altro Don Galdes della Foresta chiamato. Li due Re per accomodar le cose dell' Isola in pace, & accio che da un sol re fosse col tempo tutta dominata, uènero tra di loro in questa compositione. Che ognuna delle Principesse, un de due principi che piu le aggradisse donesse eleggere, senza che l'una l'electione dell'altra sapeffe, & colei che piu bella election facesse, regina col eletto dell' Isola restasse, & gli altri due in due castelli con buone guardie fosse posti, finà tãto che morissero. Hor come piacque alla fortuna, ciascuna delle donzelle amaua colui che portaua amore alla altra, odiando colui, da chi era amata, di modo che D. Galdes amando ardētemēte Guindaccia, era da lei odiato, tutta ri uolta ad amar D. Finistello, ilquale lei abborriua,

come

come colui che era tutto disposto ad amare Filisea, quando ella non uolendo esse. Finistello uedere ardeua per Don Galdes, che non l'apprezzaua, tutto uolto à quell'altro amore. Ma nel uenir che si fece all'elettione, amendue elessero Don Finistello, così colei che l'amaua, senza essere stata mai riamata, come quell'altra che fin allora gli haueua portato odio se ben si uedea amata da lui. Et ci scuna d'hauer fatta piu bella elettione pretèdèdo, l'una col hauer eletto colui, che la odiaua, l'altra col hauere scielto chi lei amaua, ne ui essendo chi lor facesse ragione, di farsela cercaua no co l'arme, mettendo tutta l'Isola sotto sopra, tanto piu che l'eletto Don Finistello piu l'una che l'altra di fauorir non ardiua, non sapendo qual delle due douesse restare superiore. Ma li Re fatta far tregua, di chiamar arbitri di queste differenze Amadigi di Gaula, & Amadigi di Grecia si risoluettero, & facendo dauanti a' giudici che in una gran piazza sopra un gran catafalco sedeuano le Principesse uenire, cominciarò l'uno doppo l'altra le lor ragioni ad esporre, et da ambe due delle belle, & delle sottili in fauor della sua parte furono adotte. Onde gratiosa quistione sarebbe questa, da proporsi n' giuoco, qual delle due Signore, con piu ragione & piu altamente eleggesse, o quella che amor seguendo elesse l'amato da lei, o l'altra che deprimendo l'odio, di premiar haueua scielto colui, che seruita l'hauea. Et se ben la sentenza doppo tre giorni fu data in fauor di Filisea che

che postosto colui che chiedea il suo cuore, haueua eletto quello, a chi non uoleua bene, per cui premiare, che seruita l'haueua amando, pur ci sono di grã ragioni per Guindacia ancora. Vene son tali (disse allora il Māsuetto) ch'io mi ricordo hauer letta in un'altro di cotesti libri quasi la medesima contesa, con contraria sentenza. Cioè che essendo à due donzelle dal padre conceduto d'eleggersi un marito a modo loro, amendue concorsero ad eleggere il medesimo Cavaliero, a l'una delle qua' colui era amante, & l'altra l'haueua eletto, senz' che fosse stata da lui uageggiata, solamente per lo suo ualore, cō tutto che amata da altri gran cavalieri si ritrouasse. Et uenendo queste due sorelle a contesa di cui l'eletto Cavaliero esser douesse, il padre rimise la decisione in giudici, liquali sentetiarono, che piu bella et piu meriteuole electione quella di colei fosse stata, che haueua il suo amate uoluto. Ancor che'l giudicio fosse di uerso (rispose il Sodo) fu giusta nondimeno l'una et l'altra sentēza, poi ch'egli era diuerso caso, per cio che in quello che narrato haucte, non era quella qualità d'hauer eletto uno, ch'ella odiaua per guerdone l'amore, che egli hauea mostrato a lei, onde non hauēdo luogo in lei ne amore, ne odio, meglio elesse quell'altra, che col consiglio d'amor lo fece. Piacemi (disse allora interponendosi l'Erastigliato) questo bel lume, che mostrato n'hauete di poter trarre da' libri così uaghe quistioni. A me par (disse il Sodo) che nō solamente da cotai libri si possano

si possano scerre di quelle che ui sono apertamente spiegate dentro, ma che da quelle stesse se ne potesser formar dell'altre molto piu uaghe. Percioche da quella, che raccontauamo poco fa, si potrebbe trarre un'altro bel dubbio, à qual delle due Principesse, D. Florisello si trouasse legato di maggior obligo, o à colei che l'hauena eletto, ancor ch'egli la odiasse, o à quella che l'hauena scelto con tutto l'odio oh'ella gli hauesse portato prima. Crederei ancora che molte delle quistioni ordinarie si potesse far comparire, quasi mascherate, in un'altra forma co' panni di questi libri, perche s'io proponessi per dubbio. Se Dariada uerace, & perfettamente di Diana s'innamorasse per hauerne ueduto solamente il ritratto, parrebbe che qualche nuouo dubbio si proponesse, & non sarebbe poi altro, che quella trita disputa, se l'huomo si puo per ritratti, & per fama, & per udità innamorar ueramente. Et questo e' l' modo di ualersi di cotai libri, iquali sono nel uero troppo lunghi, & i belli spiriti che sparsi ui si ritrouano, sono à guisa di pochi grani d'oro dentro ad una montagna di terra, doue è piu la spesa che'n cauar ui si perde, che'l guadagno di quel che ui si truoua. Ma imperò bisogna leggergli con dōne, conuersando, che ne sien uaghe. Percioche con belle & rare donne fa di mestieri il cercar sempre, come co' principi grandi si fa, d'intender si di quello, di che mostrano diletteatione, per procacciarsi per tale strada la gratia loro. Et mi è sempre restato nella mente, che M. Ia

copo

copo Criffoli da Lucignano tornato una state a Siena, donde era stato qualche anno lontano, & andando à uisitare M. Portia Pecci, moglie del nostro Ammalbato, la trouò in conuersatione del Deserto, dello Spauentato, & d'altri Intronati. & erano in ragionamento d'alcune penitenze che quella rara donna haueua date al Mandolo Vantaggioso, & al Sig. Enca Piccomini tratte d'Amadigi, di cui ella fuor di misura si dilettaua, hor essendoli conuenuto sempre tacere, per non bauer mai letti così fatti libri, sopra de quali erano accaduti uarij discorsi, partendosi di quini mi uenne di uolo tutto infuriato a trouare, dicendomi, digratia Scdo, prestami un poco questi libri spagnuoli, ch'io me li uoglio ingollar leggendoli, accioche non m'interuenga piu, quel che hoggi da M. Portia mi è auuenuto, doue mi è paruto d'esser un grande ignorante non hauendo saputo ragionarne punto. Ma ritornando in quella prima uia donde siamo con questi ragionamenti usciti, già potete uedere quanto debba essere auueduto, colui che'l giuoco propone, & quante circostanze, & di tempo, & di luogo & di persona debba offeruare. Fra lequali non è di picciola importanza il diuisare secondo la natura del giuoco le persone appropriatamente. Percioche douendo (come dire al giuoco del Tempio) un Cupido o una Venere eleggere, nõ iscerra per rappresentar la Dea la piu brutta, et la piu uccchia donna, che quini si troui, ne per formare lo Dio d'Amore il piu sgarbato, et
il

Giu. 48.
Della
Corte
del Prin
cipe.

il piu sozzo giouane che sia nel cerchio. Onde chi propone il $\dagger$ giuoco della Corte del Prencipe, in cui fingendosi d'hauer à formar si una nuoua corte per un principe, & per una principessa, si ua formando di quelle persone che presenti si ritrouano, à ciascuno assegnando l'ufficio, che nella corte hauer debbe, et dapoi ad ogniuno à dire, d'à fare qual che cosa tocca, che al carico impostoli della corte appartenga, a chi propone dico tal giuoco, esser molto accorto conuiene, nel distribuir questi gradi in modo, che paia che à tutti il suo proprio & conueneuol luogo habbia saputo dare, se gia per muouer à riso, non lo desse a qualcuno a contrario, come se uollesse, che un giouane d'altissima statura seruisse per nano, & un'altro saturnino, & taciturno facesse che fosse il buffone. Ma ancor che intorno a tutte le cose già dette, & a molte altre minutie che dir si potrebbero, bisogni, ch'egli auuertito, & uigilante sia, pur nell'inuentare de' giuochi, dee ogni arte, & ogn'industria usare. Per che si come in tutte le facultà si dà sempre la prima parte all'inuentione, cosi nelle ueggbie al trouatore d'un gratioso giuoco la prima lode s'attribuisce. Onde ciascuno imporre a se stesso una necessitad dourebbe, di non andar mai a ueggbia, che pensato non hauesse un giuoco nuouo, per metterlo in pratica, se gli fosse comandato. Et se bene il trouare è difficile in tutti li generi, ne'l dono dell'inuentione è dato a tutti, pur non mi par grauarui fuor di misura, stimandomi, che non siate di questi
scopa

scopauegghe, liquali uogliono esser sempre per tutto, ma credo, che, come conuiene alla professione che uoi fate, ui dilettiare solamēte in quei luoghi di ritrouarui, doue sieno le donne da uoi oſseruate, & che uoi tengono in qualche stima, & protectione. Di questo ui fo benio certi, che noi altri non saremmo andati mai, se non in quei luoghi, doue fosse stata la donna amata, o doue per debito intronatesco o per cōpagnia di caro amico il lasciar si riuedere fosse cōuenuto, anzi quando si fosse fatto trebbio, doue non fosse stata l'amata nostra, ci saremmo compiaciuti di starcene in casa à studiare, accioch' ella conoscesse, che gl'intertanimēti per altro nō piaceuano che per rispetto di lei. Talche tenēdo uoi (come credo) un tale stile, quattro giuochi nuoui, che uoi trouiate saranno bastenol muntione per tutto il carnouale. Ma questo trouare, et porre innanzi giuochi nuoui, uuolsi sempre fare con quella sprezzatura, laqual per precetto fù data al cortigiano in tutte le sue attioni, senza mostrar di premerui, ne di porui studio. Anzi faccendo in modo che paia che dal fatto, & dall'occorrenza stessa sien deriuati. Et quindi auiene, che tãto piaccion quei giuochi, che la presente occasione parche habbia al improuiso nella mente del propositior destati. A noi in questa parte non pare allontanarci dall'essempio, & da consigli nostri (disse l'Attonito) ma ne par ben difficile questo trouar giuochi nuoui, onde cosa molto grata ne fareste se con qualche nostra regola, ne facilitaste questa

erta uia. Li modi (replico il Sodo) da trouar giuochi peſſon eſſere molti, ma i luoghi principali, donde all uſanza de' topici ſ'habbiano da cauare, ſono tre. Il primo è l'andar diſcorrendo per le profeſſioni per l'arti, & per le qualità diuerſe de gli huomini, & quindi cauare quei giuochi, che noi penſiamo che del nuouo, & del uago ſieno per hauere, et da queſto luogo ſi traggono, & ſi ſon tratti la maggior parte de' giuochi d'hoggi di. La onde noi uedete, che dall'arte del nauigare, laqual nelle tempeſte à gittar ne inſegna le coſe più care, per alleggerir la naue di peſo, è ſtato cauato quel † giuoco,

Giu. 49. della naue, che ogni donna dopò l'hauere elette due perſone, per ſue più care de gli huomini preſenti, che ſeco per qualche paſſaggio nella naue ſtar debbano. Conuenendo poi per la gran tēpeſta, gittare uno de due in mare, habbia da dire qual de' due uuol che ſia ſommerſo, & qual ſaluato, & la ragione, che la induce à tal reſolutione. Da' Corſali ancora ueggiamo eſſer tolto quel † giuoco, che delli ſchiaui ſi chiama, douc il gouernatore del giuoco fingendoſi un corſale, ilquale habbia poſti in cattività et preſi ſchiaui, & ſchiaue tutti coloro, che hanno da fare al giuoco, moſtra di condurli'n mercato a uendere, facendoli bandire a un per uno al più offerente, & ſeruendo in tal caſo per pagamēto il riceuere il compratore tante palmate, quante ha pattouito la ſchiaua, o lo ſchiauo fatto il mercato, colui che compera dir dee, a quel che ſeruir ſe ne uoglia, & ſ'egli è giudicato che l'habbia diſegnato a propor-

Giu. 50. Delli ſchiaui. un corſale, ilquale habbia poſti in cattività et preſi ſchiaui, & ſchiaue tutti coloro, che hanno da fare al giuoco, moſtra di condurli'n mercato a uendere, facendoli bandire a un per uno al più offerente, & ſeruendo in tal caſo per pagamēto il riceuere il compratore tante palmate, quante ha pattouito la ſchiaua, o lo ſchiauo fatto il mercato, colui che compera dir dee, a quel che ſeruir ſe ne uoglia, & ſ'egli è giudicato che l'habbia diſegnato a propor-
tionato

tionato seruigio, riceue premio, altrimenti gli uien dato gastigo. Vedete ancor che dall' arte del seruire altrui uiene tratto il † giuoco delle serue, & de' seruidori, nel quale, il guida giuoco sensale fingendosi, & che gli sieno delle fanti, & de' seruienti domandati, una donna dinanzi ad un giouane farà andare, dicendoli, come gli ha una fante condotta, laqual pensa che sarà molto il bisogno suo, & il giouane interrogando la fante, & proponendole alcune cose, ch'ella haurà da fare stando al seruigio di casa sua, motteggiando, & rispondendo, concluderanno, ò escluderanno il partito, & così per lo contrario farà andare un giouane dauanti ad una donna, hauendo trattato seco per fante d'accòmodarlo. Dalli sposi ancora si son tratti de' † giuochi, quando considerando, che gli sposi allhor che deono menar la moglie a casa, soglion molto la camera adornare, et particolarmente un'ricco, & benouol letto porre in assetto, il rector del giuoco finge, che uno sposo si sia di tutto le altre cose proueduto, fuor che d'una sola, perche come persona idiota, non ha saputo trouar mai un uerso, ouer un motto per metter nella cornice della lettiera, a lettere d'oro, come s'usa, & perciò per soccorrere a questo sposo, ciascun proporre uno ne debba, & quello che sarà giudicato più al proposito, si darà con premio dello propositore allo sposo per lo suo letto, doue di piaceuoli, & strauaganti motti si senton dire. Et fra gli altri, uno che ne propose una volta un galante huomo mi ricordo che piacque as

Giu. 51
delle ser
ue, & de'
seruido
ri.

Giu. 52.
Della
Lettiera

sai, dicendo, che molto accomodato, & necessario gli pareua, che a tal effetto fosse quel uerso.

E per piu non poter fo quanto io posso.

Et non men uago anche fu quello altro.

Lo spirito e pronto, ma la carne è stanca.

Ne questo giuoco solo, ma degli altri ancora, si
 Giu. 53. cauano dalli sposi. Come quello † quando una don-
 Delle na, & un huomo accopiando, & che sieno sposi fin
 gratie gēdosi, si fa, che la sposa, chieggia, come suole occor-
 che si rere, una gratia al suo sposo, et che lo sposo pari-
 chieg- mēte domadi una gratia alla sposa. Dagli hosti an-
 gono mēte domadi una gratia alla sposa. Dagli hosti an-
 fra loro cora si prēde, oltre a quel già detto, occasione d'u-
 gli sposi naltro † giuoco, quando posto a molte dōne il no-
 Giu. 54. me d'una insegna d'hosteria, come dell' Angelo,
 Degli della Sirena, del Sole, & simili, & a gli huomini
 hosti, & ancora altri appropriati nomi, si fa leuare uno in-
 delle in uitate. piedi il qual mostri d'andare in uiaggio, et di pas-
 sare da due hostesse, lequali ueggēdo il uiandante
 uenire, gli si hanno da fare incontra, con una bella
 inuitata, acciò che resti con loro alloggiare, & il
 uiandante domandando, come lo sieno per trat-
 tare a carni, & à letti, & stando in alcune gra-
 tiose doppiezze, dice di quale egli uoglia esser ho-
 ste. Et così parimente uanno in uiaggio le donne, le
 quali essēdo dagli hosti inuitate, toccādo la mano
 a colui doue eleggono di far l'alloggio fine al giuo-
 co s'impone. Ma troppo in lungo men'anderei, se
 io uolesti di scorrere, sopra tutti quei giuochi, che
 dall'arti, dalle professioni, et dalli stati de gli hu-
 mini sono derriuati. Non uedete uoi, che fin
 sopra

sopra' giuochi, si son giuochi fabricati? † Io <sup>Giu. 55.
de dadi.</sup> ueduto fare al passa dieci de dadi, et a chi ha piu punti, allor che l'inuentor del giuoco, dando i punti de' dadi piano nell' orecchia a ciascuno, & facendo colui sei, & colei quattro, & quell'altro asso chiamerà un huomo & una donna, che insieme giuochino qualche cosa, & conuenuti di che, ciascuno di loro eleggerà tre del cerchio, che i suoi pñti habbia da essere, & essi mostrando con le dita il pñto impostoli, ci farà dipoi il conto di chi habbia piu punti scoperti, o di chi habbia tratto pariglia, & perche da gli altri poi non si chiamino quei primi punti già scoperti si mutano spesso i punti nell' orecchia, altri diuersi assegnandone, auuertendo, che gli amanti habbiano sempre il medesimo punto delle donne amate, accioche essendo chiamati insieme facciano pariglia, & con la pariglia diletto, & riso ne' circostanti. † Io ho ueduto (disse il Raccolto) fare ancora alla bassetta, come si fa colle carte, ponendo a ciascuno segretamente un nome di carta, come di fante, d'è re, di sette, & così di tutti gli altri. Fatto questo, l'un de' due chiamati a giuocare insieme fingeva di fare le carte, & come l'altro chiamaua la carta, faceua leuare uno della brigata in piedi, in luogo della carta alzata, & da quel tale in su, si cominciua a contar prima, & seconda, fin che si ueniva la chiamata carta a trouare. Et io ancora (soggiunse il Māsuetto) ho ueduto fare il † giuoco de' Tarocchi, ponendo a tutti li circostanti

Giu. 27.
della bassetta.

un nome di tarocco, & qualcun di poi a dichiarar chiamando, per quale cagione stimasse, che à questo & a quello il nome d'un tal tarocco fosse stato posto. Oltre a ciò (disse il Sodo) da quella sorte di donne che già erano usate a vestir arme, & all'andare in battaglia contr'a gli huomini, chiamate

Giu. 58. *Amazzoni*, fu deriuato un giuoco da loro delle
delle *Amazzoni* denominato, delquale fingendosi, che
Amazzo tutte le donne della ueggia sieno una schiera d'*A*
ni. *mazzoni*, uenute, come nemiche de' gli huomini,
per combatter con que' giouani, che quini a ueg-
ghiare si ritrouauano, colui che tiene la maggior
za del giuoco una delle donne, & uno de' giouani
chiamando quasi come commune padrino, li fa in
mezzo della sala uenire, & commette all'huomo,
che dica, con qual armi ferir intenda la sua nemi-
ca, et all'*Amazzone* con qual sorte d'arme pensi
schermirsi, & offendere l'auuersario. La onde fra
le donne una ne n' hebbe una uolta, laquale haue-
do detto il suo amate, di uolerla uincere cō la spada
della fedeltà, rispose, & io penso di ripararmi, con
lo scudo della poca crudeltà. Et un' altro dicendo,
che con l'asta della humiltà confidaua di far rende-
re la sua *Amazzone* (ella rispose) che con l'a-
cutostocco del sdegno speraua di metterlo in fuga.
Et è da auuertire che a cotal giuoco si costituisce
un Signore del Campo, ilquale discerna, chi de'
due campioni sia uenuto meglio prouisto d'arme, et
a chi di loro senza uenire ad altra pruoua di bat-
taglia si debba dare l'honore della uittoria. Et
dopo

dopo il giudicio della prima coppia, si fa nel medesimo narrato modo ucnir la seconda, et la terza, fin che ci siano dōne & huomini atti a così fatto combattimēto. Similmente dalla mirabil potenza, che da' romāzi uiene attribuita alle Fate, e sta to posto in uso il † giuoco che delle Fate si appella. Giu. 19.
delle Fa
te.
nel quale presuponendosi ciascuna delle donne essere una Fata, si ordina da colui, che tiene la cura del giuoco, che ogniuna chiami a se un giouane, o due, secondo il numero della brigata, che a uegghiar si truoua, et che li dica come per una tal cortesia, o seruigio riscuoto nel tal tempo da lui, o per alcuna bella parte, c'habbia in lui conosciuto, (& sia costretta ad esprimere il particolare) ella e disposta, come Fata di molto potere a fargli una notabile, et somma gratia. Però consideri, com'ella può sforzare gli elemēti, et comandare alla natura delle cose, & domandi, che ogni suo desiderio sara ad empito, purché non fosse per tornare in danno suo proprio. Il giouane di tal offerta con accomodate parole gratie rendendo alla Fata, dee chiederle quello, che per mezzo della sua possanza desidera di conseguire. Hacci un giudice poi, che discerne, se la domanda fatta, sia per essere al domandante gioueuole, et se da esso non e la richiesta approuata, senza conseguir altro al suo luogo se ne ritorna. Et per lo contrario, se dal giudice uien lodata la Fata promette, che in breue resterà compiaciuto, & per segno toccandogli la mano, al suo luogo nello rimanda, accioche dia

campo ad un' altro che ad un' altra Fata, la gratia domanda di mano in mano. Et mi rammemoro che a questo giuoco un giouane narrò alla sua Fata, come egli uiuea in un continuo affanno, solo, perche la sua donna per cosa ch'egli facesse, non uoleua credere d'esser amata da lui, & dall'altra parte si adiraua qualhor egli mostraua di star dubbioso ch'ella l'amasse. Onde per uscire di queste angustie domandaua per gratia singolare alla Fata, che col suo potere sopra humano facesse si, che nel suo petto, & nel seno di lei nascesse una finestrella, dō de a lor piacere si potesse scorgere il cuore, accioch'ella restasse certa dell'amor suo, et gli potesse chiarirsi di quello ch'essa diceua di portare a lui. Ma il giudice per render con la contraditione piu uago il giuoco, mostrò che cotal gratia come poco conuenueuole, & all'innamorato domandante ageuolmente dannosa, esser conceduta dalla Fata nō douea, dicendo, che il dare fra gli amāti, una finestrella, per laquale si uedesse scolpito il cuore sarebbe un leuar uia ogni bella pruoua, et ogni rara operatione amorosa, percioche tutte le fatiche, tutti i pericoli, & tutte le marauiglie degli amanti, non sono ad altro fine, che per render sicura la dōna amata dell'animo per lei acceso. La doue se col aprire solamente una finestrella ne la potesse certificare, senz a più altramente adoprarsi si starebbe l'amante otioso. Et quāto alla dōna ancora (disse il giudice) che assai appagato restar douea del dire ella d'amarlo, et del bramare che

che le sia creduto, perche il uolersi troppo certifica-
 re dell'animo delle donne era spesso nociuto, & pe-
 rò col Petrarca consigliandosi doueua dire. Et piu
 certezza hauerne fora da peggio. Parimente dal
 la publica conserua, che si fa delle altrui scrittu-
 re fu trouato il † giuoco dell' Archiuio. Percioche
 andando male per trascuraggione, & per lun-
 ghezza di tempo, & talhora per malignità, molte
 rare inuentioni, però per prouedere a questo disor-
 dine, & per conseruare delle cose rare, &
 ingegnose quella memoria che conuiene il go-
 uernatore del giuoco, dice, come si è ordinata
 una publica conserua, laquale si chiama l'Ar-
 chiuiio delle Muse, doue ciascuno cosi huomo, come
 donna ha da portare qualche uerso, o rima, o qual
 altra inuentione, che d'esser conseruata degna gli
 paia. Onde ciascuno della brigata dir dee qualche
 cosa, che stimi degna d'esser posta in cotale ar-
 chiuiio. Et accioche non ui fossero arrecate cose, di
 cui non portasse il pregio farsene conserua, si costi-
 tuisce un Presidente dell' Archiuio, a cui di giudi-
 care appartiene, qual delle cose proposte meri-
 ti d'esser accettata, & qual esclusa, et per conse-
 guente a chi premio si ha da dare, et altri pena per
 tal cagione. Et questo tal giuoco quando e fa tto
 un poco pensatamente porge un largo campo di far
 sentire di belle poesie, et d'argute inuentioni, a suo
 proposito. La uarieta de' linguaggi (prese allora a
 dire il Mansueto) porgerrebbe, secondo che io ho pẽ
 sato, occasione di fare un † giuoco il quale si chiama
 sc il

Giu. 60.
Dell'Ar-
chiuiio.

Giu. 61.
delle lin-
gue.

se il giuoco delle lingue. Percioche proponēdo, che si hauesse da imitare il tempo della Torre di Babel, si potria ordinare, che ogniuno parlasse qualche parola, o dicesse qualche motto d'un linguaggio l'uno diuerso dall'altro, et da poi mandādolo in chiacchiera il suo linguaggio s'hauesse da parlare, et quel d'altro. Et quādo la mestola fosse posta in terra, tutti in un tratto hauesser da dire il preso linguaggio. Ilquale non importerebbe, che fosse di diuersa prouincia come dello spagniuolo, del todesco, et dell'inglese auuiene, pur che essēdo d'una prouincia medesima uenisse per manifesta diuersità conosciuto, come sarebbe la lingua bergamasca dalla napolitana. Et parimente dal raccōtare che spesso fanno gli huomini delle menzogne si potrebbe trarre un giuoco, ilquale si dicesse il guoco delle Bugie, imponēdo à tutti coloro, che fossero à ueggia, che dicessero una bugia, & quanto piu apparente, & solenne fosse, tātò farebbe il giuoco piu baldanzoso, mādādolo da poi in chiacchiera in tal maniera. Che colui regge il giuoco cominciassse a dire, Oh grā bugie, oh grā bugie, ch'io ho sentite? et tutto il cerchio si accordasse ad interrogare, che bugie? che bugie? & egli rispōdesse la tal cosa, & la tale, due di quelle bugie dicēdo, che fossero state proposte, et la sezzaia delle due, ch'egli dicesse, inuitasse a leuar si sù colui, che ne fu l'autore, dicēdo nel prescritto modo. Oh grā bugie oh gran bugie, ch'io ho sentite dire? et come dalla brigata fosse domādato, et quali bugie? douesse dir

ne

Giu. 62.
delle Bu
gie.

ne due altre, & così andare seguitando. Coteſti ſa-
 rieno, ſecondo me due aſſai gratioſi giuochi, ca-
 uati dal primo luogo (diſſe il Raccolto) ma di quel-
 lo delle bugie nõ uorrei già eſſerne io mai il propo-
 ſitore. Et perche replicò il Manſucto? perche non
 m'interueniſſe (diſſe il Raccolto) qualche auuen-
 ne ad un noſtro amico, ilquale imponẽdo in peni-
 tenza ad una donna, che diceſſe una gran bugia,
 li diſſe io nõ ſaprei che mi dire altro, ſe nõ che uoi
 ſete un galant'huomo. Hor uoi potete ageuolmen-
 te conoſcere (ſeguitò il Sodo) che a chiunque nuo-
 ue inuentioni di giuochi ritrouar uuele, fa di me-
 ſtieri come io ui diceua, l'andar le profeſſioni, et l'
 arti de gli huomini conſiderando, et qualcuna tro-
 uatane, che ancora in giuoco ſtata poſta non ſia,
 ualerſi di quella, quando paia che ſi poſſa accom-
 modar di maniera, che mettendola in opera ſia
 per porger diletatione. Et con tutto che adeſſo io
 mi ritroui alienato da ſimili concetti, ne mi rincò-
 raſſi di trouare giamai un nouo giuoco, pur mi
 ricordo che da diuerſe occorrẽze ageuolmẽte mi
 uenne già fatto di formarne de nuoui, & parti-
 colarmente mi ſouuiene, che l'conuerſar con uno
 amico, ilqual preſtaua grã fede a li augurii, e l'ha-
 uer letto quanto i romani da gli augurii dependeſ-
 ſero, o perche preſtaſſer lor ueramente fede, o per
 che fingeſſer coſi piu toſto, per tener la moltitudi-
 ne a freno, mi deſtò per ſiero di far un'giuoco de
 gli Augurii, nelquale a ciaſcũ cõueniſſe dire qual
 che coſa occorſali, dallaquale haueſſe preſo, o
 buono

Giu. 63.
 degli au-
 gurii.

Giu. 54.
degli
epitafi.

bono ò cattiuo augurio, doue si sentirono in uero di belle bizzarie. Feci ancora un' altra uolta il giuoco degli Epitafi, nelquale io mostraua, che morir conuenendone, come nati sotto la mortalità, era bene il procurar per ogni honesta uia, di rimaner in memoria della posterità, & che quella de sepolchri, & de gli Epitafi, pareua delle piu belle, & dagli antichi piu obseruate, & percio molti huomini pregiati se gli haueuano ordinati, & fatti in uita. Però ciascuno douesse quella sera eleggersi, chi gli douesse un epitaffio fare, & perche questa era materia molto comune, & fra noi qualcuno si ritrouaua, che haueua una raccolta di bellissimi epitafi ridicoli, ne furon detti de' belli, & de gratiosi, come parue fra gli altri, quello d'una manierosa donna, ch'ella fece per un giouane, col qual haueua sicurtà di burlare, perche essendole imposto ch' un epitaffio gli facesse. Io non so comporre uersi (disse ella) come tal cosa forse richiede rebbe, ma cosi spiegato in prosa un tal epitaffio gli farei. Qui giace messer tale, ilqual si pensa che non s'auedesse d'esser morto poiche non seppe mai ueramente s'egli era uiuo. Et ho in memoria, che ritornandosi Francesco Ballati, frattello del nostro Stretto, giouane molto arguto, & pieno di motti, chiese di gratia di potersi fare l'epitaffio da se stesso, & quando spiegarlo gli conuenne, disse che lo star appresso alle donne in uita, gli haueua tanto tormeto dato, che dubita che ancor doppo la morte, quando fossero state alle sue ossa uicine, non gli hauessero

hauer sero a dare un graue affanno, et pero auuertendole si ordinaua un tal epitafio.

Donne per non turbar la mia quiete.

State lontane piu che uoi potete.

Ricordami ancora, ch'io feci l'giuoco della Cecaria, fingendo, che una parte de circōstati fosser ciechi diuētati, et a ciascū di loro imponendo, che dir la cagiō douessi della sua orbita, et una canzone da ciechi, laqual andar cantādo douessi. Danasi al cieco per guida una donna, se l'orbo era un giouane, et un giouane ad una dōna cieca, che per la stanza la guidasse, dicēdo la sua canzone, et un'altra delle proposte, et chi la sua sentiua dire, si leuaua su, et andana nel medesimo modo alla cieca cātādo. Doue furon due, che all'nsanza de' ciechi di Roma, una stanza per uno a uicenda a cantarsi posero. Et era allegra cosa in uero, il ueder andar sene cantando qualcuno da cieco, et spiritosa il sentir raccontare diuerse belle cagioni d'esser orbo diuenuto. Come fu quella di colui (che disse) che per mirar fisonella biancha neuue del petto della sua donna hauena disgregato & perduto il uedere; Et la di quell'altro (ilqual disse) che hauena perduta la uista per hauer troppo ueduto. I Filosofi ancora mi diedero occasione una uolta di far filosofar altrui, percioche ponendo essi la felicità di questo mondo tanto diuersamente, dissi di uoler uedere, doue la filosofia uolgare lo ponesse quella sera, et pero † ciascun dire douesse, quella che stimasse che fosse il sommo bene in questa uita,

Giu. 65.
De' Ciechi.

Giu. 66.
della Felicità.

Souuiemmi

*Souuiemmi che furon dette uarie cose, & hebbeui
chi rispose in rima con le parole di quel piaceuol
Poeta.*

*A chi piace l'honor la robba piaccia,
Ch'io stimo il sommo bene in questo mondo,
Lo stare in compagnia che fadisfaccia.*

Et fu chi temerariamente ardì fin di dire.

*Non si curi del ciel ch' n terra uiue,
Felice amante, & del suo amor contento.*

*Fino alcuni che per far il gentile ti assaliscono
spesso con certe loro cirimonie affettate, & se mil-
le uolte il di ti rincontrassero sempre ti dicono V.
S. uol ch'io le faccia seruitù? Io son schiauetto di
V. S. & simili fastidiosaggini, mi destaro pensiero
di fare un † giuoco sopra cio, il qual io chiamai del
le Cirimonie, nel quale a ciascun toccaua a dire
una cirimonia affettata, & insieme a fare un atto
pieno d'affettatione, & di poi si mandaua in chiac-
chiera, facendo ogniuno il suo atto, & dicendo la
sua parola cirimoniosa, & quella d'un'altro. Ma
ui aggiunsi per dar piu uaghezza al giuoco, che
quando colui, che parlaua affettatamente fosse nel
finire, tutto il cerchio hauesse da uoltarglisi, & di-
re due uolte. La S. V. copra, & quanto piu le ceri-
monie erano strauaganti, & esquisite, tanto piu di-
lettauano, si come piu infastidirebbono dette da ue-
ro, nella guisa, che d'alcuni animali auuiene, che
ueduti da noi nella propria forma ci spauentano,
& se gli miriamo imitati & finti dalla pittura ci
dilettano. Coloro ancora, che sapendo qualche sor-*

te

Giu. 67.
delle ci-
rimonie

te di persona rappresentare in scena, fatta lor compagnia, uanno a prezzo le comedie all'impro- uiso rappresentando, mi diedero occasione una uol- ta di fare un giuoco, da me chiamato † il giuoco della Comedia, nel qual mostrando io quanto lieta aita fosse quella del andar per lo mondo simili fa- uole nelle scene rappresentando, proposi, che tut- ti quelli della uegghia douessero una compagnia fare di comedianti, & quà, & là per le città d'Ita- lia fauole andar dicendo. Diceua poi che quella donna hauerebbe ben imitata una fante, & questa una matrona, quel giouine un parasito, & quel- l'altro un innamorato, & così andai tutte le parti distribuendo, che in una comedia occorrer posso- no. Ma perche la participatione del guadagno del- la cassetta, conueniua che maggior o minore fosse, secondo la perfettione de gl'istrioni, però impone- ua a ciascuno, che douesse prouarsi un poco a far la parte datali, accio che'l giudice proposto discer- nesse, chi, come miglior recitante maggior portio- ne douesse hauere. Ecconi dunque il primo luogo da trouar giuochi nuoui, donde, fin'io, che sono di poca inuentione, col andar per la uarietà de gli huomini discorrendo, n'ho cauato talhora come uedete qualcuno.

Vn'altro luogo è poi piu facile, ilquale potre- mo chiamare per trasmutatione, riuscendo uero in tutte le cose, che con facilità si aggiugne alle co- se trouate, & per questo luogo, non si ha da trouar di nuouo in tutto, ma trasmutare, aggiugnere, & masche-

Giu. 6
della c
media.

mascherare il trouato, in guisa de' poveri & industriosi cortigiani, liquali non potendo fare un nuouo uestito, anderanno in modo un tabarro, o un par di calze trasformando, aggiungendo intagli & uariando liste, che ueramente parrà un nuouo habito. Si (disse il Mansueto) ma non interuenga al nostro inuentor del giuoco, come ad un cortigiano adueniente, ilquale, hauendo, per un torneamento fatta una assai ricca liurea tutta à fiamme, & dopo alcuni mesi hauendosi quella liurea per un uestito accomodata, tolte uia le fiamme, & cō certe liste & intagli guarnitolo in modo, che pareua, che in questo nuouo habito hauesse speso molti ducati, compiacendosi di tal sua industria, domandò una mattina ad uno di quei di corte, cio che gli paresse del uestito che fatto hauea, egli è, rispose colui, ueramente ricco, & attilato, ma Agnosco ueteris uestigia flammæ. Non dubitate (disse il Sodo) che sempre dal saper trasmutare i giuochi, ancor che la trasmutatione fosse conosciuta, riceuete lode. Ditemi un poco non hauete uoi sentito lodare per bel † giuoco quello del Senato amoroso? quando fingendosi, che i giouani, & le donne, che a ueggia si ritruouano, sieno tutti Senatori del Consiglio d' Amore, si narra, come essendo le buone leggi amorose tutte trascorse, & cominciando a preualere nel regno d'amore molti abusi, & molti cattiuu costumi, Amore, hauendo disegnato di prouederui, ordinaua che si congregassero i suoi Senatori, & che ciascano, accioche si facesse una

uniuersal

Giu. 69.
del sena-
to amo-
roso.

uniuersal riforma, douesse liberamente proporre uuo abuso, che fosse da leuar uia del regno amoroso, o uero metter innanzi qualche bella ordinatione, che da gli amanti per l'auuenire offeruaresti conuenisse. Hor questo giuoco cosi lodato, è egli altro che una trasmutatione, del † giuoco delle Vsanze, nel quale presuppouendo, che a quei della brigata fosse potestà cōceduta di riformare il mōdo, ciascuo dir dee, qual buona usanza uorrebbe introdurre, & qual gattina usanza leuarne uia.

Giu. 70.
delle
usanze.

Et † giuoco ho ueduto anche farsi dello spedale de pazzi, doue si finge che tutti quei della brigata sieno pazzi per amore, & che uno spedale sia stato fondato, doue commodamente si-

Giu. 71.
dello spe-
dale de'
pazzi.

no riceuuti, & trattati pazzi innamorati. Ma perche qualcuno non fosse, che per istare quiui a grande agio si fingesse pazzo, non fosse, a ciascuo sia necessario l'andare nella presenza del Rettore sopra lo spedale ordinato, la cagione esponendo per laquale impazzato sia, et un atto da pazzo dapoifacendo. Et dopo che sono stati approuati per pazzi, il giuoco ua in mutola, facendosi un'atto della sua pazzia, & quello d'un altro. Nel proposito del qual giuoco nō uoglio lasciar indietro un arguto motto, ch'io sentij dire ad un bello spirito, percioche domādogli una dōna che gli sedeuallato, mentre si faccuu il giuoco, di cui era uoce che hauesse un gran numero damanti, che cosa dite uoi di questo nuouo spedale de' pazzi innamorati? Rispose io dico, che conuerrà che sia d'un

H gran

gran ricetto, a capir solamente quelli che impatri-
scono per amor nostro. Hor questo non è egli tolto

Giu. 72. da quel † ginoco antico, quando dir si dee la mag-
della gior pazzia che faccia l'huomo innamorato? O da
mag- quell'altro, che ciascun dica douendo impazzare
gior paz- di che sorte pazzia impazzar uolesse? A similitu-
zia che dine di questi (disse il Mansueto) mi par tratto un-
faccia la persona altro † giuoco che si chiama de gli Vbbriachi, nel-
innamo- quale facendo a gli huomini far qualche atto, o ge-
rata. sto da ebbro, & à tutti assegnando una donna, la-
Giu. 73. de gl'ub- qual sua moglie si finga, si fa muouer uno prima-
briachi. mente à fare il suo atto, & quel d'un'altro, & la

sua donna mètre che fa l'ubbriaco si dee leuar sù,
& all'usanza delle donne tedesche, lequali uanno
alle tauerne & ne rimenano a casa i mariti ebbri,
et come cse dicono tronchi, l'ha da prèder per ma-
no, & al suo luogo a ricondurlo, & colui che ha ue-
duto far il suo atto, si ha da leuar in piedi, & fare
anch'egli il simigliante, & così la sua dōna si ha da
muouere, & presolo per la mano al luogo guidar-
lo. Ho ueduto ancora trasmutare il giuoco de gli

Giu. 74 animali in un † giuoco detto delle Incantatrici,
delle in- nel quale si suppone, che tutte le donne della neg-
canta- ghia sieno incantatrici, & Maghe, & a ciascuna
trici. s'impone un nome particolare, altra chiamando
Circe, altra Alcina, & altra d'altro nome di famo-
sa maga. Assegnassi poi ad ogniuna due amanti sta-
ti da lei in qualche animale trasmutati. A ciascun
de' quali è concessuta potestà di dolarsi di qualche
mal trattamento, che sotto quella forma riceua
dalla

dalla sua incantatrice, douendo prima dire un segno per loqual si accorga d'essere in quello animale trasmutato. Et colui che cō ragione si sarà (secōdo il parer del giudice) della sua maga biasimato, riceuerà in premio l'esser ritornato nella sua prima forma. Et mi ricordo, ch'essendo un accorto giouane introdotto in questo giuoco, disse, ch'egli dalla sua Maga era stato trasformato in pesce, & di ciò si accorgeua dalla mutolezza sua, percioche sempre alla presenza di lei mutolo restaua, & grādeamente di lei si doleua, che doue i pesci si sogliono nell'acqua, doue sol si nutricano, tenere, ella lo tenesse nel fuoco, in cui stranamente per la forza dello incanto uiuo si conseruaua. Cotesto medesimo giuoco delle transformationi (disse il Sodo) die de occasione col trasformarlo, di formare il giuoco chiamato delle Metamorfosi, ilquale ua ordinato in questa maniera. Il dispensatore del giuoco supponendo, che si douessero haggi rinouare le metamorfosi, & le transformationi, di cui fauoleggiarono gli antichi Greci, & che furon poi da Ouidio cantate, commette ad ogni huomo, che debba dire qual transformatione crede, che fosse per rinnouarsi in una di quelle donne, & ad ogni donna fa dire, qual metamorfosi stima, che fosse per fare uno de gli huomini presenti. Onde d'una donna fū detto che rifarebbe la metamorfosi d'Annassaret e, percioche sofferendole l'animo, anzi riguardando ella con lieto uolto, che chi l'ama le muoia per troppa passione dauanti, era necessario

Giu. 75
de le me
tamor
fosi.

Giu. 76.
delle pe-
tre.

che anch'ella per tal crudeltà fosse conuertita in
sasso. Et una donna douendo dire la trasformatio-
ne d'un giouane, ilquale faceua molto il bello, &
assai si pauoneggiaua, disse, io temo, che come
costui trouasse una fonte, non rinouasse il successo
di Narciso. Ei pare anche a me (disse il Raccol-
to) che quel giuoco che uoi gia diceste delle Com-
parationi, desse, occasione, col uariarlo, ad un nuo-
uo giuoco, ilquale dal suo trouatore fu il † giuoco
delle Pietre chiamato, nelquale, colui che ne face-
ua proposta andaua mostrando, come noi siamo tut-
ti nati di Pietre, atteso che dopo il diluuiio Deuca-
lione & Pirra per rifare il genere humano tutto
sommerso, cominciassero a prender le pietre, & do-
po le spalle a scagliarsele: & tutte quelle, che dal
huomo erano gittate diuentauano huomini, & l'al-
tre, che erano auuentate dalla donna, si mutaua-
no in donne. Ma quelle che da Pirra furono git-
tate ritenner sempre, ancorche donne fosser di-
uenute, la natura di quella pietra, dōde prima for-
mate furono, & così parimente l'hāno hauuta tut-
te le altre, che da poi sono state generate, et però ua-
leua che'l giuoco fosse, che ogni gentil huomo dices-
se, da qual forte pietra stimaua, che fosse deriuato
il cuore d'una di quelle dōne ch'erano presenti, per
cui imposto gli era, che dire douesse. Nelle esse-
cutione del qual giuoco, furon fatte alcune belle
similitudini. Fra gli altri fu chi disse, che una don-
na riteneua della natura della pietra focaia, laqua-
le accende il fuoco, dura & fredda essarestando,

&

& d'un'altra fu detto che partecipaua della pietra calamita, per tirare sempre a se li cuori, ancor che di ferro fossero, & d'un'altra, che hauena il cuore di corallo, poiche facua resistenza al fulmine d'Amore. Et io ancora (disse ripigliando il Sodo) dal giuoco delle quistioni, mi sono trouato a formare un'altro † giuoco, fingendo un principio Ciu. 77.
 d'innamoramēto col suo progresso, facendoui cade- del pro-
 re, et disputar molti dubbij, senza saltare d'una ma gresso
 teria in un'altra, ma sopra uno stesso soggetto, l'una d'una in-
 dubitatione dopo l'altra, facendo nascere. Percio- namora-
 che di uolermi innamorar fingendomi, mostraua mento.
 di muouermi a questo, per sentire a molti lodare lo stato amoroso, & per uedere molti buoni effetti, che amore ha cagionati in alcuui. Dall'altra parte udendo tanti lamenti, & tanti sospiri, & ueggendo a che strani casi conduce alcuni, diceua di cominciare a star dubbioso, & però io uoleua, che quella sera due giouani disputassero, se fosse bene l'innamorarsi. Concluso poi, che fosse bene, imponeua a tre, che dicessero, se hauendo da innamorarmi, fosse meglio l'elegger donna maritata, o pur uedoua, ouer donzella, doue uarie, & belle ragioni per tutti tre gli stati delle donne ueniuano in campo. Determinato poi l'uno di questi stati, a due altre persone facua dire, se fosse piu a proposito scoprire il suo amore in uoce, o uero per lettere. A questa tenzone (disse il Raccolto) bisognerebbe chiamare il Frastagliato, & il Tardo, che ne fecero una uolta una gran contesa, & si scrissero fin

sonetti sopra tal soggetto . Ma Frastagliato tu mi perdonerai, che essendo quelle delle lettere parole morte, & quelle della uoce parole uiue, tanto, mi credo io, che operino piu i ragionamenti d'amore che li pistolotti amorosi non fanno, quanto le cose uiue hanno piu forza della morte . Tu dici bene Raccolto (disse risentendosi il Frastagliato) che le cose uiue uagliano piu delle morte, ma tu non conosci bene il polso di queste cose, a contrario giudicandole. Morte sono le parole de' gli amanti alla presenza della donna amata, che cosi le chiamò il toscano poeta, et uiue son quelle, che si scriuono in carta, lontane dall'aspetto di lei, che fa morire, le parole nella lingua di chi ama, quando piu parlar uorrebbe. Et tu non dici (replicò il Raccolto) che cosi tronche, & morte muouono piu l'animo della donna, che quelle non fanno, liquali tu stimi uiue, & gagliarde. Ma non interrompiamo il Sodo. Anzi (disse egli) questa è stata quasi una comproua di questo ginoco, ilqual credo, che comparirà molto bello, se sarà mai da simili disputanti rappresentato . Hor doppo l'hauer fatto disputare, del mandar lettere, & dello scoprire in uoce i suoi pensieri, proponeua quell'altra quistione, qual, hauendosi pur da scriuere, fosse il piu destro, & il piu sicuro modo di mandar la lettera . Et questa finita, conuenendo già l'cominciare ad incaminare la seruitù, dimandaua, se fosse meglio il fare l'amore occultamente, o pure alla palese; & l'altri fidar si dee d'alcũ mezzano, o pur essequir il

tutto da se stesso, & douendosi di mezzani fidare, se sia meglio d'huomo, o di donna. Et così si potria andare innāzi nel progresso dall'amore, s'el tempo il luogo, & il numero de circostanti lo comporta- se. Ma non solamente da quel primo luogo, il quale io chiamerò per inuestigatione; & da quest'altro ilquale ho nominato per trasmutatione, ma ancor da un' altro terzo luogo si cauano i giuochi alquale potremo dare il nome della similitudine. Onde il † giuoco che si fa delle Furberie, è nato dalla similitudine, ch'egli ha con quello, quando si dice, o ella è bella, o ella è bella, nelquale facendosi dire à ciascuno una parte di bellezza, & poi pigliandosi una donna per mano, & menandola in mezzo del cerchio, colui che la conduce, dice, o ella è bella, o ella è bella, & tutto il cerchio gridando, anch'egli ch'ella è bella, dice, doue è bella? doue è bella? & rispondendo colui (come dire) negli occhi, chi hauerà decta la bellezza de gli occhi, si leuerà su, & s'egli auuiene, che sia donna prenderà per mano un huomo, & come sarà nel mezzo della stanza comincerà a dire, o egli è bello, o egli è bello, & qualche uolta dirà ancora, ò egli è brutto, o egli è brutto, hauendo prima fatto dire à ciascuno huomo, doue era brutto. Questo giuoco dunque ha dato colla sua similitudine (come io diceua) occasione di trouare il † gioco delle Furbarie, doue l'huomo raccōta una farberia, & ouero malitia della sua dōna, et la dōna qualche furberia, & astutia del suo amāte fatto questo, una donna sarà

Giu. 78.
dell'oh
ella è
bella

Giu. 79.
delle fur
berie.

presa per mano da un giouane, & guldatala nel mezzo del cerchio, comincerà a gridare alla furbetta, alla furbetta, et gli altri d'intorno tutti furbetta chiamandola, domanderanno, che furberia ella habbia fatto, & colui che per mano la tiene, dirà la tale, che sarà una di quelle, che già sieno state proposte, et quando una dōna sentirà ricordare la sua furberia, andera a far leuar un giouane, & presolo per la mano comincerà quasi in modo di gaarrirlo a dirgli furbaccio, furbaccio, & il cerchio domanderà, che furbaria habbia fatta, & ella una ne dirà di quelle che sieno state narrate. Quel giuoco † similmēte quādo si comincia a dir da uno del cerchio ohime che ho perduto il cuore, & tutta la uegghia uoltatagli si, dice, chi l'ha hauuto? chi l'ha hauuto? egli risponde, come dire, madōna tale, & colei che uiene nominata, ha da dire il medesimo, ohime c'ho perduto il cuore: & il cerchio domandandole chi l'habbia hauuto, dee andar di giouani nominare, & così nello stesso modo andar seguitando. Questo tal giuoco dico, ne fece un'altro a sua sembianza ritrouare, che si chiama il † gioco de Sospiri, nelquale a ciascuno conuiene raccontare una cagione, che sospirar lo faccia, & dappoi cominciando uno de giouani a sospirare, tutta la brigata ha da dire, che hauete uoi che sospirate? & egli dee rispondere, io sospiro per la tal cagione, una delle proposte dicendone, et colui che detta l'hauena, conuiene che sospiri nel modo che

del

Giu. 80.
del ohime
che ho
perduto
il cuore

Giu. 81.
de' sospiri

del Senato amoroso, d' di quello del Tempio di Venere, & di Cupido, doue si uanno a dimandar gratie amorose, ha fatto surgere il † giuoco delle suppliche, doue si costituisce un Amore, come re, o una Venere come reina, da parte di cui si fa intendere, che chiunque gratie, spiditioni, priuilegi, & indulti desidera, debba porgerne supplica a S. Maesta, dalla quale non solamente sara uolentieri ascoltato, ma ancora nelle conuenevoli dimande esaudito. Et ordinato fra la brigata il piu atto, che il Segretario sia, ol' Auditore, il quale riceua i memoriali, & faccia i rescritti comincia il Siniscalco del giuoco ad imporre a qualcuno, che sopra qualche suo desiderio supplicar debba, & dopo che quel tale informa di supplica ha esplicata la sua domanda, l' Auditore talhora prima che rescrua, per abbellire il giuoco, cōmetterà a qualcuno, che sopra quel memoriale informo dica l' opinione sua a S. Maesta, et tornata la relatione fara il rescritto. Spesso ancora fara subito la signatura, secondo che per uaghezza del giuoco giudichera essere huopo. Bene uero che a uolere che i rescritti piacciono, breui, sententiosi, & risoluti conuien che sieno. Et questo giuoco fra persone di destro ingegno suol succedere molto felicemente, per cio che si sentono di gratiose suppliche, & si ascoltano di uini et di bei rescritti. Come una uolta auenne in casa d' un nostro academico, doue fu un giouane, che a questo giuoco supplicò, di hauer un priuilegio dal Sig. Amore di poter tenere

Giu. 82.
delle
suppli-
che.

tenere tre, o quattro dame in uno istesso tempo senza biasimo, atteso che l'esserne talhora una amata, un'altra in uilla, & un'altra in altro modo impedita fa che se non sene tiene almeno tre o quattro, si corra risico di restare spesso senza diletto, & senza intertenimento. Alla cui gentil supplica, fu riscritto. Assai fa colui che serue bene una sola. Vna donna sentij ancora, laquale supplicaua Amore, che la lasciasse uiuere libera, & lontana da' suoi legami per l'auenire, come lasciata l'hauca per lo passato, alla qual fu rescritto. Non conuiene ch'i bei sogetti lungamēte uiuano in otio. Voglio bene che sappiate, che io chiamo luogo di similitudine, non pur quando, la simiglianza d'un ginoco ne fa un'altra simile ritrouare, ma ancora qualhor un contrario, un'altro contrario ne ua destādo. Si come ueggiamo, che il

Giu. 83.
delle Sa
uiezzē. *giuoco delle pazzie ha fatto trouare † il giuoco delle sauiezzē, nelquale ogni uno raccontare dee una sauiezza, che gli parue una uolta fare in amādo. Et il gioco delle lusinghe ha dato occasione a quello delle minaccie, ouero delle brauate, quādo colui che la maggiorāza ha del † giuoco, vuole che ogni huomo dica una brauata, che occorrendo gli farebbe ad una donna, et che ogni donna le minaccia, o le uillanie, che direbbe ad un'huomo, & detta che ciascuno ha la sua, manderà il giuoco in chiachiera, col fare che un giouane uada a trouare una dōna la sua brauata dicendole, et quella d'un'altro, et che la dōna uada a minacciare, & prouerbiare*

Giu. 84.
delle Mi
naccie.

prouerbiare un giouane, & così doppo parecchie
 brauate, et minaccie si termina il gioco. Il † gioco Giu. 85.
 anche de torti, et delle ingiurie riceuute in amore delle In
 ha fatto quello delle uēdette ritrouare, che in un giurie .
 certo modo si puo dire che gli sia cōtrario. Percio
 che quel delle ingiurie si essequisce ordinādo , che
 ciascul dica un torto riceuuto dalla sua dōna, &
 il giudice poi discerne, se ueramēte nella narrata
 occorrēza, egli torto riceueſſe, o se per caso, o per
 disgratia, oper suo merito ciò gli auenisse piu. to- Giu. 86.
 ſto, che per uolonta della donna. & il † ginoco del delle uē
 le nendette è poi quello, nelquale ciasculno dir dec dette .
 una uendetta, ch'egli habbia fatta, o che uorrebbe
 fare d'un torto che riceuete una uolta in amore ,
 & il giudice poi cōsidera, s'egli senza ragione cer-
 ca uendetta, o s'ella è giuſta , & proportionata
 alla riceuuta ingiuria. Et dalla similitudine del-
 l'uno et dell'altro di queſti, fu tronato il † ginoco Giu. 87.
 della Pace, ilqual ua in queſta forma, che il mae- della pa
 ſtro del ginoco chiamerà un'huomo, & una donna ce.
 inſieme, dicendo loro, come glie uenuto a notitia ,
 che la donna ha riceuuto non ſo che ingiuria dal
 giouane , onde accio che non ne ſeguiti qualche
 maggior diſordine , debbano andare dauati a due
 Paciali, acciò prima deputati, liquali con honore
 di tutte due le parti faranno la pace fare. La don-
 na allora ha da raccontare l'ingiuria fattale da
 colui fingendoeſene qualcuna , che le paia che ſia
 per hauer del gratioſo, & i Paciali hanno da im-
 porre all'ingiuriate qualche leggiadra, et propor-
 tionata

nata satisfattione, che da lui far si debba uerso la donna ingiuriata, & col farli prèdere per mano ri conciliarli insieme.

Et nel medesimo modo si fa à l'huomo raccontare qualche ingiuria ricevuta dalla donna, & darglisi da lei la satisfattione ordinata, & rappacificarsi insieme. Questo luogo della similitudine (disse l'Attonito) fu quello che dal

Giu. 88. † giuoco de' seruitori fece trarre al Ballato il giuoco de Mezzaiuoli, o lauoratori de poderi, doue disse De lauoratori. se quel bel tratto, che essendo dopo la guerra le possessioni restate abbandonate, & uenuta gran carestia di lauoratori, alcuni per rauuiare i poderi, delle commodità & delle prestanze di denari a contadini usauan di fare. Hor chiamando il Ballato un bel giouane, ma pouero per allogarlo per mezzaiuolo, lo condusse dauanti ad una matrona molto ricca & le disse Madonna, io ui ho un lauoratore trouato, che non si puo pareggiare. giouane, robusto, che dieci donne ui farebbono, che gli darieno uolentieri à lauorare il lor podere, ma ci è solamente una cosa, che hauerà bisogno che gli facciate un poco di prestanza lascio nella consideration uostra se piacesse un tal motto. Hor uedete (disse il Sodo) come la uicinanza, & la similitudine fece cotesto giuoco ritrouare? Il nostro Mā sueto ancora (disse il Frastagliato) forma con molta facilità un giuoco con la simiglianza di uno altro.

Percioche di quel giuoco, che si fa, fingendosi ciascuno

scuno un fanciullo, & che à l'imitation fanciulle
sca ogniun debba cantare una di quelle canzoni
puerili, & poi mandandosi in chiacchiera si canta
la sua, & quella d'un'altro, ne formò quel † giuo- Giu. 8.
De' citi
piccini.
co, che alla sanese si chiama de' Citti piccini, quā-
do si finge, che ciascuno à guisa di fanciullino
chieggia qualche cosa alla mamma, come dire,
mamma uorrei la poppa, mamma uorrei il ciccio,
& dapoi imitando la uoce, & i gesti de' putti, si
manda in foggia di chiacchiera il suo atto & mo-
do facendo, & quel d'un'altro.

Dal medesimo luogo anchora formò quello,
che ne mosse tanto à ridere, quando lo fece in
casa del Impaurito, & del Coperto, ilqual si
chiamò il † giuoco de Citti uezzosi, nelqua- Giu. 90.
De' citi
uezzosi.
le, colui, che regge il giuoco assegnando à chi il
nome di nonno, a chi di nonna, à chi di zia, a chi di
balia, & diminuendo tutti i nomi proprij nel mo-
do che per uezzzi à' fanciulli si fa, come di Lucre-
tia facendo, Ceca, di Beatrice, Bice, di Margheri-
ta Bità, di Girolamo Momo, & simili, si co-
mincia a fare, che uno chiami, che uenga ol-
tre à lui (pogniamo per essempio) Bice, dal-
laquale si fara toccar la mano, & dopo qual-
che domanda di quelle, che si sogliono fare a
fanciulli, le dira. Di chi sei tu uezzosa? &
ella con gli atti, & con la uoce una bambina i-
mitando, risponde, pogniamo caso, io son uezzo-
sa della zia, & allhora, chi hauera preso il no-
me della zia, chiama un'altro fanciullo, facendo
nel

nel narrato modo, & così se ne passa in chiacchiera. Io direi (disse in questa il Mansueto) che non si entrasse nelle mie lodi, se io non uedessi, che sono da fanciulli, & seguendo soggiunse. Quanto a questo l'occasione delle similitudini non mancano.

Giu. 91.
delle
nuoue
del for-
no.

Il Tardo fece una uolta un † giuoco delle Nuoue di piazza, del forno, & del lauatoio, uolendo, che gli huomini fossero quei, che dicessero le nuoue di piazza, & le donne quelle del forno, & del lauatoio: facèdo che ciascuno raccontasse una nuoua, che quini hauesse sentita dire. & andando poi in chiacchiera, un'huomo hauerebbe detto, in piazza si dice la tal nuoua, & fu chi disse, d'hauer sentito dire, al forno la tale, & chi sentiuadir la sua, diceua,

Giu. 92.
de' Cor-
rieri.

quella, & la d'un altro. Hor da questo † giuoco ne fu tratto un'altro pur di nuoue, ma di Corrieri, nelquale fingendosi quei della uegghia tutti Corrieri, ogni uno haueua da dire una nuoua che gli portaua, & poi passandola in chiacchiera, si gridaua una nuoua, a una nuoua, & diceuasi la sua & quella d'un altro. Et questo de' Corrieri (disse il Frastagliato) diede occasione a quell'altro delle

Giu. 93.
delle let-
tere
aperte.

† lettere aperte, nelquale mostrando il Signore del giuoco d'essere stato alla posta in compagnia d'alcuni de' circostanti, per cercar lor lettere, diceua, che uene haueuano trouate alquante delle aperte, che andauano ad alcune persone, che quini si ritrouauano: la onde acciocche non indugiasse a sapere il contenuto, hauerebbe poi detto. Voi Messer tale, che leggeste quella che andaua

qui

qui a Madonna tale, ditele la sopra scritta, la sottoscrizione, & il contenuto della sua lettera, doue si sentirono di belle strauaganze, nel formare strane sopra scritte, & sottoscrizioni, & nel raccontar qualche gratioso concetto, che nella lettera si contenesse. Hor basta (disse doppo questo il. So do) e' mi piace il conoscere, che non pur intendiate nel modo, che si posson trouare i giuochi, ma che ui scopriate ancora per molta accorti trouatori di quelli. Ma quando pur tutti gli altri modi del trouare giuochi ne manchassero, hauete quello del domandar † consiglio, il quale sempre presta occasione di proporre qualcuno de nuoui, potendosi fin ger molti casi, sopra de' quali dal trouator del giuoco consiglio si desidera, come sarebbe, che ciascuno gli hauesse da dire. Come si potesse fare a placar la donna sdegnata. Cherimedio potrebbe trouar un innamorato, per liberarsi da' lacci amorosi. Qual segno potesse dar un'amante per assicurarla donna amata del uero, & perfetto amor che le porta, & cosi de gli altri. Bisogna bene auuertire, che la domanda che si propone sia tale, che uariamente ui si possa dire sopra, & che non sia di quelle, che talhora ho sentito fare ad alcuni, che sono su'l domandar consiglio, se sia bene il seguitare amore, se sia ben fatto, che colui che non è ueduto uolentieri dalla donna amata segua l'impresa, & altre proposte simili, sopra le quali come due persone hanno parlato, l'una suadendo, & l'altra dissuadendo, è necessario che gli altri dieno uno de' due medesimi con-

Giu. 94.
del do-
manda-
reconsi-
glio.

Consigli. Vorrei oltre a ciò che'l consiglio, che si domanda non fosse tale, scopertamente apparisse cosa propria di colui, che lo propone, tanto piu, se presente si troua quella donna, la quale è palese ch'egli ami, percioche questo è un fare arrosfir lei, & un far astenere l'altre dal dire. Ma simil giuoco, fatto pur da chi si sia, a me è sempre poco piaciuto, & cotal giuoco del consiglio, non ui consiglierei molto a proporlo, se non haueste qualche nuouo & diletteuol soggetto da domandarui consiglio sopra. Vi dico bene, come che sia, nel trouar de' giuochi fa di mestieri lo scergli tali, che sieno per dilettere, o per lo soggetto, o per la commodità dello scherzarui sopra. Guardandosi di fare, come alcuni, a quali basta trouar nuoui giuochi, senza considerare se sieno per hauer leggiadria. Anzi sono stati di quelli, che si sono arrischiati a metterne in carta per insegnarli altrui, ghiribizzati, & fantasticati di lor ceruello, senza pensare se sieno per hauere uaghezza, se nel mettergli in opera possano hauere difficoltà, o piu tosto impossibilità: non si accorgendo, che bisogna la theorica de' giuochi insieme con la pratica accordare, & che non si può chiamar giuoco quello, che non riesce poi nel metterlo ad effetto, o quando ancora, che messo ui sia, non porge diletto alcuno. Quindi nasce, che li forestieri, che non habbiano appresa da noi qualche espression di giuocai, per letterati, per ingegnosi che sieno, con gran difficoltà sapranno trouare un giuoco di ualore, & che nell'essecutione riesca con lodeuole modo. Al-

cuni

tutti altri ancora , uanno certi giuochi così alti-
 strologando, & che prosuppongono tãta scienza ,
 quanta forse sene conteneua nella libreria di To-
 lomeo, senza considerare che le speculationi doue-
 riano alle scuole, & alle academier riseruar si, &
 che nelle uegghe si fanno i giuochi per diletto, et
 per recreatione. Amarei ancora, ch'ogni gioco fos-
 se semplice, chiaro & nõ intrigato di piu cose, ma
 che alla prima proposta fosse compreso da gli a-
 scoltanti . Percioche si come la fauola dell heroi-
 co, quando contiene piu d'un'attion sola è biasima-
 ta, & si come anco non si concede, altro , che una
 fauola mista di due casi, & nõ di piu, così parimen-
 te nel giuoco, non conuiene, che piu d'una cosa , o
 di due al piu si debba fare. Percioche io ho ueduti
 alcuni, a cui pare allhora di fare un bel giuoco ,
 quando un uiluppo di motti, di colori, & di uersi
 propongono, in guisa, che i poveri giouani, che hã-
 no da dirui sopra, nel hauer a pensare a tante co-
 se in un tratto si confondono, delle dõne nõ uoglio
 dire, quanto in un tal caso intrigate et a mal par-
 tito si tengano. La onde se non si tollera che in una
 impresa ui sieno per corpo piu di due figure, occu-
 pando , qual hor sono piu , la uista & l'intelletto
 intrigando di colui, che si uol porre a considerar
 la, quanto meno si comporterà in un giuoco?

Veggendo uno ingegno non poter si in tante inuen-
 tionì ad un tratto affaticare . Sieno dunque i
 nostri giuochitali , che habbiano in loro chia-
 rezza, & facilità, & soprattutto, che colui che

dir ui dee sopra, nō habbia da pēsare se nō ad una cosa sola, o a due al più, che fin due cose si puo cōcedere, che contenga un'ornato giuoco. Non uoglio già lasciar indietro di dirui, come molte di quelle auuertenze, ch'io ho date al guidator del giuoco, conuengono ancora a colui che regge la Cicirlāda, ilqual giuoco occorre spesso (come sapete) di fare, percioche, comādādo egli, che si essequisca quel che piu aggrada, conuien ch'el suo comandamento habbia sempre, quanto si puo, del non usato dell' allegro, & del pellegrino. Onde mi ricordo, che fu lodato forte un comandamēto d'un nostro Intronato, ilquale essendo Re della Cicirlanda, uolte, che si rappresentasse un spōsalitio. Et ordinò, ch'una leggiadra, & gratiosa giouane fosse lo sposo facendole porre in testa un cappelletto con piu me, & un cappotto di uelluto d'attorno, & che la maggior parte de' giouani, come parenti di tal sposo, gli andassero innanzi, tenendoli compagnia, & facendo motto alla sposa, laquale comandò, che fosse una uaga giouinetta, fancendole porre in mezzo a tutte le altre donne, come le sue parenti fossero. Venne da poi lo sposo con bello ordine, a toccar la mano alla sposa, & essendo stata detta da un giouane, acio deputato, una gratiosa diceria, si uenne al dare dell'anello, & all'abbracciamento nuttiale. laquale inuentione in uero porse molto diletto per le circostāze bene essequite, ma soprattutto, per la bella maniera, che tenne quella giouane nel fare lo sposo. Bello credo che

che ui sarebbe paruto (disse il Mansueto) un comandamento di Cicirlanda, fatto non e molto tempo in una ueggia. Percioche fu ordinato, & con tutte le solennità csequito, che un giouane si douesse dottorare in Amore. Onde datigli li Promotori, fu condotto dauanti ad una donna, che gli assegnasse li punti, da cui gli fu dato a dichiarare per primo punto quel uerso. Amor ch' à nullo amato amare perdona, & per lo secondo Amore e gelosia m' hanno il cor tolto. Il dottorando dapoi, postosi in mezzo a suoi promotori, seruendo le donne per li dottori del collegio, che l'haueffero da approuare, con le sue ragioni del dubitare, & del decidere esplicò leggiadramēte l'uno & l'altro pūto. Et essendo per dottore delle dōne del collegio amoroso approuato, et dichiarato: fece una leggiadra oratione in lode di coloro, che seguono amore, et in ringratiar le donne del grado datoli di Dottore amoroso. E dapoi riceuute che hebbe da uno de suoi Promotori l'insegne del dottorato, tutti della nuoua dignità s' andarono seco a rallegrare. Coteſto in uero (disse il Sodo) fu un gratioso comandamento, da porger molta diletteatione nella brigata. Ma hauendo accennato quanto al propositore della Cicirlanda fa di mestieri, resta solamente, in qualche occa al signor del giuoco, il dirui qualche cosa de proemij de' giuochi, & sopra il modo, nel quale i giuochi introdurre si deono. Nel che conuien molta auuertēza haure per essere il primo saggio che del giuoco si dia nō si po

Giu. 95.
de gli
animali

tendo aspettar buona comedia, quando si sente cat-
tino prologo. Et si come io non uorrei che'l ditta-
tor del giuoco, senz' altro preambulo cominciaf-
se. Il giuoco nostro sarà questo (eccetto che ne' gio-
chi piaceuoli, & ridicoli, ne quali qualche uolta
ciò si comporta) così ancor non amarei, che faces-
se una lunga diceria, laquale infastidisse altrui, &
fosse più lunga l'antifona del salmo. Nel che pec-
cano alle uolte coloro, liquali si stimauano gratio-
si dicitori. Si come interuenne (disse il Frastaglia-
to) il carnouale passato ad uno giouane, nel fare il
giuoco † de gli animali, nō nella maniera solita, di
trasformarsi, ma secōdo l'opinione di Pitagora, il
qual uoleua, che l'anime morendo non andassero
a destinato luogo, ma trapassassero di corpo in cor-
po, onde l'anima di colui che adesso è huomo, uole-
ua che dopò la morte in uno animale, come sareb-
be un leone, ò un cauallo, sen'entrasse, & che quin-
di nascesse, che molti huomini teneuano della na-
tura di diuersi animali: La onde gli astuti ueniua-
no ad essere stati prima uolpi, i golosi porci, gli
auari lupi, & così discorrendo, & per questo il
giuoco andaua in simil maniera, che ogni giouane
chiamato douesse dire sopra una delle donne im-
postagli quando fosse uera l'opinione di Pitagora
in qual animale poteua credere, che doppo morte
quella tal dōna si fosse p' trasmutare, ouero di qua-
le spetie d'animale potesse ella essere stata prima,
che dōna fosse. Hor qual giouane, nel introdurre un
simil giuoco, dalla lūga facèdosi, cominciò à lodare
l'ori-

L'origine de Filosofi, & l'eccellẽza loro, raccõtando quanti beni nascesser mai della Filosofia. Se ne uẽne poi sopra l'opere, sopra i costumi, et sopra la natura de' Filosofi discorrẽdo, quãto a torto fossero tenuti a uile dimostrãdo, & discẽdẽdo alle belle, & uarie opinioni ch'i filosofi tenute hauenano, arriuò finalmẽte alla opinione di Pitagora intorno all'anime. Ma ragionò al luogo sopra tal materia, poco al tempo, & al luogo accomodata, che togliendogli ogni gratia, riuolse in fastidio quel giuoco, che bello era per se stesso. Piacerebbemi dunque (disse allora il Sodo) che colui ilquale è stato imposto il giuoco, con breuità uenisse a spiegarlo: qualche bella occasione della sua proposta prendendo, & che il Boccaccio imitasse così nella breuità, come nella leggiadria delle introductioni che fa, delle sue nouelle, si cõe sono piu distesamẽte per dirui in altro luogo. Sopra tutto il diuisator del gioco uagliasi delle occasione, che gli si parono innãti, et a quelle adatti al suo gioco, in guisa, che paia che allora sia nato. Come ben far seppe una uolta un uirtuoso gentil'huomo, alquale essẽdo stato cõmeßo, che un gioco facesse, si serui accõciamẽte d'una disfida, fatta il giorno stesso da due cauallieri, iquali hauenano un lor cartello affissato disfidãdo gli altri cauallieri a battaglia, proponendo di uolere mätener cõ l'arme in mano, che non conueniua a cauallier honorato il seguire amore. Hor quel gẽtilhuomo, quãdo hebbe da fare il gioco disse, che tutti quei giouani, che quini presẽti si ritro

- nauano, hauendo iuteſa l'ingiuiſta diſfida, & la fal
 ſa querela, che il giorno era ſtata fatta, uoleuano
 auuenturariſi a cotal battaglia, ma che deſidera-
 to haurebbono di hauere i colori della liurea,
 & della ſopraueſta da qualche pregiata donna,
 per poter con maggior franchezza, & ardire an-
 dar a queſta battaglia. Et coſi il † gioco, fu che cia-
 ſcuna donna diceſſe, che colori norrebbe che foſſe-
 ro portati nell'uſcire ad un torneamento. Con leg-
 giadra introduttione ſentij far'io un'altro giuoco
 (diſſe l'Attonito) perche ritrouandoli a ueggbia
 alcuni Signori, & gentilhuomini, alla magior par-
 te de' quali conueniua il giorno ſeguente far parti-
 ta della città, per iſtar fuori alcuni meſi, un noſtro
 Academico, a cui toccò a fare il † gioco, un' homo-
- Giu.97. & una donna, come amante & amata accop-
 piando, uolle che all'amante una cagione toccaffe
 a dire, per laquale il partire & allontanarſi
 dell'amata uſta gli foſſe di gran doglia cagione, &
 che la donna in queſta doglioſa partita, una con-
 ſolatione al ſuo deſſe amante, giuoco in uero, il qua-
 le fu accettiffimo, non ſolo per eſſer ſtato alla pre-
 ſente occaſione accommodato, ma perche diede
 commodità ad alcuni, ueramente appaſſionati,
 per quella partēza, di ſfogar un poco il dolore, &
 di ſentirlo alquāto mitigare per le cōſolationi che
 ſentirō darſi. Vagamēte fu in uero introdotto cote-
 ſto gioco (diſſe il Raccolto) ma cō uaghezza forſe
 non minore fu eſplicato una uolta un'altro, ch'io
 ne ſentij. Percioche eſſendoli una ſera fra alcune
 don-

dōne caduto in ragionamēto, cōe una dōna nō può
 assicurar si mai, che l'amor d'un' homo, nō sia simu-
 lato, & che fuor che una lūga & cōtinua pseuerā
 za, non puo renderla sicura, che l'amore sia sīnce-
 ro. Et essendosi da alcuni giouani replicate molte
 incōtrario, mostrando che da molte proue poteua
 conoscere una donna, d'esser ueramente, & con
 lealtà amata, per metter fine a tal ragionamen-
 to, fu comandato ad uno de' giouani che un giuoco
 facesse. Ond' egli presa occasione dall' hauto ragio-
 namento, disse, che comandaua a tutti gl'huomini,
 che una pruoua fatta da loro in amando raccōtas-
 sero, accioche si conoscessero, se tali proue potessero
 uscire da gl'huomini, onde le donne d'esser lealmē-
 te amate conoscessero. Mi trouai presente, anch'io
 a cotesto giuoco (disse il Mansueto) & mi ricordo
 di due proue fra le altre, che furono per molto bel-
 le, & per molto rare in amor reputate. L'una fu
 d'un giouane, che disse, come amādo egli feruente-
 mēte una dōna, & passādo spesso, ccme da gl'amā-
 ti, si fa, per la cōtrada, doue colei habitaua, auēne
 ch'una giouane sua uicina nel uederlo quindi passa-
 re, si accese grandemēte delle sue maniere, ma per-
 che egli tutto altroue riuolto, al proccder di que-
 sta giouane nō poneua cura, ella, et cō ambasciate,
 & cō lettere lo fece cōsapenole del suo ardore. Ma
 se ben costei era nobile, & nō men bella, & uirtuo-
 sa dell'altra, da quei che la conosceuano reputata,
 & con tutto che l' sentirsi amare da uaga donna, sia
 in noi di tanta forza, che da ogni altro pensiero so-

Giu. 98.
 delle
 prouue
 fatte in
 amore.

glia distorci, & tutti là, doue chiamar ci sentiamo
 riuoltarne, nondimeno egli nō si mosse punto, anzi
 poco curando di chi gli offeriua il core, l'animo del
 la prima (forse con poca sperāza) d'acquistar pro-
 curaua, come era solito. Hor uedete se bella pro-
 ua in amore poteua diffi questa, di nō rispōdere es-
 sendo chiamato ad amare, per seguir l'incomincia-
 ta seruitù. L'altra proua fu d'un Caualliero, ilqual
 disse. Se la maggior proua, che possa fare l'huomo
 è quella del uincer se stesso, io ueramēte posso dire,
 che da me sia uscita la maggior proua, che possa
 da amāte farsi, hauēdo uinto me medesimo, et la na-
 tura d'amore stessa. Percioche seruēdo io d'amore
 una ualorosa donna, con laqual io haueua cōmodi-
 tà di familiarm ēte conuersare, accortomi, ch'ella
 ragionaua uolētieri d'un caualiere mio riuale, in-
 tanto, che non poteua ascoltare chi non lo hauesse
 supremamente lodato, & cōpreso ancora, ch'ella
 non poteua maggior cōsolatione sentire, che qual-
 hor quel giouane si ritrouasse, doue ella fosse. Io fa-
 cendo forza l'animo mio, ilquale era di procurar
 sempre, che colui stesse lontano, uinta la natura
 d'amore, uolta, & prōta sempre a fare dispiacere
 & dāno al riuale, per piacere a quella dōna eleſſa
 di d'spiacere a me stesso, onde quanto ella ne ragio-
 namēti di colui entraua, io per raro, & meriteuo-
 lissimo giouane lo predicaua, & perche egli nō ha-
 ueua commodità d'esser mai seco a conuersatione,
 io stesso era quello, che procurādo il mio male, gui-
 daua auel giouane a uisitarla, & cō lieto uolto, se-
 ben

ben col cuore afflitto, così piacendo alla mia nemica riguardaua l'accoglienze, & i fauori che gli faceua. Interuenni a tal giuoco anch'io (disse il Frastagliato) & mi ricordo, che questa fu tenuta da tutti una bellissima proua, se ben la Giudiceffa, laquale era una donna piena di motti, & di eloquenza, per far un gentil dispetto a colui che detta l'haucaua, non uolle mai ammettergliela per uera proua, dicendo che piu tosto ella era da chiamare estrema pazzia, & un chiaro segno, ch'egli non amasse, poi che amando simil cosa fare non haurebbe potuto giamai. I giuochi da uoi narrati (disse il Sodo) furono ueramente con quella buona occasione introdotti, che da me si desidera. Egli è ben uero che non sempre sono le buone occasioni apparecchiate. Et però assai degno di lode sarà colui, che con qualche uaga maniera saprà il suo giuoco introdurre. Come uagamente introdurrebbe il † giuoco della Caccia d'Amore, chi cominciasse a dire, come atteso, che questo animale d'Amore fa tanti gran mali, & ch'egli è una fiera tanto indomita, & uelenosa, sarebbe bene il dar ordine de far una caccia per prenderlo, & per ucciderlo, & così liberarsi da cotal peste, mostrādo, che quando quei giouani, che si trouano quiui, uoleſſero uenire seco à questa caccia, sperarebbe de pigliarlo, per sapere egli quasi i colui, doue suol ridursi, hauendosi qualcuno affermato, che Amore alberga ne gli occhi d'una dōna quiui presente, altri che si riconueran nel seno d'un'altra, onde

Giu. 99.
della caccia d'Amore.

de se si andasse co' cacciatori, & co' cani a questi, et altri simili luoghi, facilmente si allacciarebbe, & che pero intende, che'l suo giuoco sia la caccia d'amore, & facendo a gli huomini far il romore, & l'abbaiamento de' cani, si cominciasse poi gridare all' Amore, all' Amore, & quando si dicesse egliè qui à conile nelle guancie di Madona tale ella haurebbe da rispondere, nō e uero, io non sò che ci sia mai stato, anzi è stato ueduto nella gratia del Signor tale, allor di nuouo si griderebbe all'amore, all'amore, uerso il nominato, & egli dicendo, come disse quella donna, mandarebbe la caccia in un'altro luogo. Sieno per tanto breui, presi con occasione, & tirati con bel garbo i proemij, iquali, come ho accēnato, poco si sogliono usare ne' giocchi piaceuoli, come quelli, che son fatti pel riso, doue il proemio tede alla grauita. Egl'e bē uero ch'io ho ueduto hauer molta gratia, quando il rettor del giuoco fattosi talhor dalla lunga comincia qaalche suo discorso, & con bel giro di parole va qualche cosa dicendo, laqual porga una certa atē tentione, & ammiratione insieme, d'hauer a sentire qualche eleuato giuoco, & in un tratto fuor d'ogni espektatione si sente il ragionamēto cadere in qualche cosa ridicola, cōpiacēdosi l'ascoltatore dell'ingāno fattogli. Onde nō haurebbe se non del gratioso, se d'alto facēdomi, i gesti et il uolto cō le parole accōpagnādo, io cominciasse a dire. Vna delle belle parti, che si possa lodare, & ritrouar negli huomini, esser la taciturnità, et che la natura

ne ha date due ore cchie, & una sola lingua, per farne conoscere, che più ascoltare, che parlar dobbiamo, mostrando come il silentio è compagno della Segretezze, & fratello della Fede, & ch'egli è di tale importanza, ch' i religiosi lo tengono in alcune parti piu notabili delle chiese, & de conuenti loro, scitto a lettere d'oro, & tanto esser lodato il tacere, quãto per lo contrario e biasimato, & punito ancora, il troppo parlare, si come non senza cagione del Corno si fauoleggia. Dicẽdo oltre a cio, come fra tutti gli huomini, parche sia piu pregiato colui, che senza parlare, per cenni solamente si faccia intendere & però io proponessi un' utile & nuouo giuoco, che tal arte n' insegna, il giuoco della mutola chiamato. Hor uedete come haurebbe del uago il sentir, che da cosi alto principio & da tal circuitione di parole sopra il silentio, si fosse caduto nel ridicoloso giuoco, de' cenni. Et cio tanto piu diletterebbe, quanto si facesse la uerso la mezza notte, allor che si fuggeno i giuochi eleuati, percioche sentẽdosi quel principio, ciascuno dubiterebbe di qualche giuoco malinconico, et accortosi poi d'esser si ingannato, tutto allegerito, haurebbe uaghezza del preso inganno. In un caso solo ammetto la lunga narratione, & questo è, quãto si uolesse fare un certo † giuoco che consiste in un raccontamente d'una nouella, percioche essendo allora tal narratione, non solamente introductione del gioco, ma il giuoco stesso intero, si debbe tollerare che si narri alla lunga, poi che finita che sarà

G. 100.
della nouella.

sara di raccõtare, sara insiememẽte ancora dato fine al giuoco, laqual cosa ne gli altri interuiene. Io nõ posso comprendere (disse allora l'Attonito) come si faccia cote sto giuoco, Egli ua in questa maniera) rispose il Sodo) se il non l'hauer fatto, ne ueduto far gia molti anni, nõ mel ha tolto dela memoria, che colui, che la mestola tiene in mano, a tutti quei del cerchio ua un nome ponendo, di quelle cose che nel raccontar la sua nouella hanno da esser dette, come sarebbe, se uolendo narrare la nouella della figliuola dell'hoste, doue interuenne quello artificioso scambiamẽto de' letti, a uno desse il nome dell'hoste, ad un'altro dell'hostessa, a chi il nome della culla, a chi della lettiera, & cosi degli altri somiglianti, & allogati tutti li nomi, s'impone a tutti che sempre, che sentiranno ricordare il lor nome, si debbano leuar in piedi, et dire, hauete fatto bene, gran mercè a uoi altrimenti riceuranno delle palmate. Doue un gratiofo & accorto narratore fa star cosi la brigata intenta al caso che si racconta, che mescolando artificiosamẽte nel suo ragionamẽto de' nomi posti, senza che coloro a quali furono posti sene accorgano, fa lor cõ riso de gli altri riceuere delle palmate, per nõ hauer detto, hauete fatto bene, come uoleua il giuoco. Anzi dira talhora studiosamente con tanta uelocità, facèdo un gruppo di quattro & sei de' no mi posti, che farà cadere parecchi in errore ad un tratto.

Alcune altre cose potrei io dirui intorno al rettor del giuoco, ma perche, parte uengon comprese

se in sostanza sotto quelle, che dette habbiamo, parte sono leggiere, & di poco momento, parte ancora bisogna rimetterle all'accortezza et discretion sua, poiche essendo infini i particolari, accidenti, che auuenir possono in infinito ce ne andremmo uolendou raccontare, pero conuiene che ce ne passiamo senza altro dirne. Et che lasciando hormai da parte il propositore del giuoco, a coloro ci riuoltiamo, che l'hano da mettere ad affetto.

Ma in quella, che piu oltre seguir uoleua, uennero li seruidori a dire, che la cena era in ordine, & le uiuande già poste in tauola. Onde il Sodo disse, andianne, andiâne, che questo è un giuoco troppo necessario, facciasì questo senza indugio, che nõ mancherà tempo di ragionar di quegli altri. Et prendendo, hora l'uno, hora l'altro per la mano, gli guidò nel bel pratello, doue era la tauola apparecchiata. Et data l'acqua alle mani dopo il Sodo, chi'n un luogo, et chi'n un'altro senza cerimonia, o distinctione, si posero a sedere.

DEL DIALOGO DE' GIVOCHI DEL MATERIALE

Intronato .

PARTE SECONDA.



LCVNI seu'eri auditori si truouano sindacatori delle attioni altrui, che spesso si pongono à dannare grandemente le *Academie*, affaticandosi con molte ragioni di mostrare, che questi simili adunanze, sono di molto danno cagione, & che dourebbero d'ogni bene ordinata Città esser tolte uia, si come dalla sua bella republica, sbandì Platone la poesia, della quale sono le *Academie* nutriti. Percioche dicono, che queste simili scuole sotto colore di uirtù, dal uero sapere ne distolgono, & che con occasione d'indirizzarne per mezzo dell'esercitio alla perfettione, gli animi dal farsi eccellenti, & pregiati disuiano: poi che pascondosi delle uaghezze, & compiacendosi de i fiori academici, non cercano piu li ueri frutti delle dottrine, ma fermatisi nel diletteuol prato di piaceuoli studi, fuggon poi di salire al faticoso monte delle scienze. Dicono oltre a cio questi tali, che la conuersatione delle nobili donne, che uien con
le

le academie d'hoggi con giunta, non è altro che una separatione da pensieri d'honore, & il procurare, come da gli academici si fa, con ogni studio, di far sempre piu uiue le lodi loro, essere ueramente un porre in sepoltura la propria gloria, allaqual ne uiene poi dietro piangendo il pentimento. Et tutto questo affermano i nostri rigorosi censori, l'esperienza hauer confermato nell' Academia nostra de gl' Intronati, laquale fu aperta da molti belli, & eleuati ingegni, & nelle Leggi, & nella Filosofia di grandissima speranza, liquali allettati da questa sirena, & col canto delle Poesie, & de gli amorosi intrattenimenti inuescati, & quasi incantati, trasmutarono gli studi loro, le incominciate professioni. Onde se fosse possibile il sapere quello, che haurebbono fatto, se fossero a quel fine caminati, che da loro era aspettato, si uedrebbe, non pochi famosi, & gran dottori, per le fauole academiche hauer perduto questa nostra età, & essi d'alti gradi, & di somme ricchezze esser restati priui, si come resteranno tutti coloro, che in simili pensieri spenderanno il miglior tempo de' loro uer di anni. Ma si lasciano trasportare tanto questi tali dalla uoglia di biasmare l'attioni altrui, che non si accorgono di dire cose, non pur false, ma contrarie. Perche mentre uogliono, che l'intromettersi negli Academici studi sia uno allontanarsi dalle scienze, non considerano, che non d'altronde son deriuata le uere scienze, che da quelle Academiche, che sotto l'insegna di Socrate prima, & di Platone,

Platone, & di Aristotile poi fiorirono in Grecia. Et in che tenebre, & cecità d'ignoranza sarebbe il mondo, se non fossero state le *Academie*? et quando se ne andarono elle all'ocaso se non allora, che l'*Academie* dormirono un lungo & profondo sonno? & in che tēpo son poi ritornate a risplendere, se non quando si sono l'*Academie* risvegliate? Come possono dunque dire costoro, ch'elle disuiano gli animi dalle dottrine, se son il lor uero albergo? & hor insegnando, hor apparando, hor conferendo, hor disputando, uanno indirizzando gl'intelletti, & affinandogli alla perfettione? Se alcuni poi con l'occasione delle *Academie* hanno le scienze tralasciate, il biasmarne quelle, non è altro, che l'odestare l'inuentione del portar la spada, per propria difesa trouata, perche alcuno disperato, & stolto in se stesso l'abbia riuolta. Et sarebbe, come dannare gli euangeli, perche con la torta interpretation di essi, habbiano alcuni trouate l'heresie. Ma, ne anche l'hauere alcuni abbandonata, poniamo caso, la professione legale, si debbe però attribuire all'occasione delle *Academie*. Poi che il Boccaccio, & l'Ariosto con infiniti altri, senza essere academici, la tralasciarono. Anzi dirò di più, che, ne ancho così assolutamente hanno da esser biasmati quelli, che simile studio hanno posto da parte. Percioche ponendosi il più delle uolte i giouinetti ad una sorte di studio per istimolo, & per ordine de' padri, iquali, non mettendo cura a quel che li figliuoli sieno atti, o inclinati ad essere,

ma

ma solamēte pensando à quel che uorrebbero che fossero, auuicene, che gli hanno talhora indirizzati a cosa, molto dal loro naturale instinto contraria. Ond' eben disse Dante.

*E se'l mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone
Seguendo lei hauria buona la gente:*

*Ma uoi torcete alla religione
Tal, ch'era nato a cingersi la spada,
E fate re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia uostra è fuor di strada.*

Et però come sono in età da potere di loro stessi de liberate, là s'indirizzano, doue si sentono dalla propria inclinatione tirare. Et così seguendo la lor uocatione, singolari, & famosi huomini son di uenuti, doue se fossero persenerati in quello che al genio loro era repugnante, mediocri & senza alcun nome sarebbero stati. Ma alcuni si credono, che gl'ingegni sieno in tutte le cose i medesimi: onde dalla marauigliosa riuscita, che hanno ueduta fare a qualcuno in una sorte di studio, pensano, che il medesimo haurebbe fatto in un'altra ancora, & nō fanno che uno intelletto sarà cō somma attitudine nato ad una professione, et che in un'altra stolido, & in habile apparirà del tutto. La onde se il Petrarca seguitaua quell'arte, alla quale nella sua prima età fu dato, con estremo danno della nostra lingua, forse basso, & utile, & come egli stesso disse, un'huom del uolgo sarebbe stato, doue mirabil poeta uēne col tralasciarla. Cessino

K per

per tanto costoro di dir male delle *Academie*, & nō incolpino piu coloro, che abādonato il fine delle professioni, si diedero ad altri studi, per cioche esaminādo l'occasione de' tēpi, et considerādo l'instinto loro, forse degni piu tosto di lode, che di riprensione si troueranno: & tanto maggiormente, quando si considerasseno gli studi dalla uera nobiltà loro, & non dal guadagno, come si fa. Ne biasimino gli academici, perche habbiano oggetto di piacere a pregiate donne, perche biasmarebbono in questo quei filosofi, che attribuirono tanto, & nella filosofia, & nell'eloquēza a Diotima, & ad *Aspasia*, che ne lasciarono la conuersatione delle segnalate donne, non pur per esēpio, ma per precepto. Et se alcuno usa poi per cibo quello, che è stato ordinato per cōdimento sia la colpa solamente dell'artefice, & non dell'arte. Potrei se questo fosse hor mio proposito, uagar largamēte nello spatioso campo delle lodi delle *Academie*, & molte ragioni in celebratione di quelle crederei d'assegnare, che ne anche questi laceratori in parte le negherebbono: ma per non deuiare dal mio primo intento, le riserbo in altra occasione, et tanto maggiormente, che non è mancato qualcuno della casa nostra, che l'habbia copiosamente in una lunga oratione raccolte, & cumulate. Dirò bene che quella de gli *Intronati* è stata sempre una uniuersal palestra, doue si sono essercitate non solo le sciēze, ma le facultà, & l'arti piu liberali. Et ch'ella con una mirabile institutione, ha composti gli ani

mi

mi de' suoi academici a quella tranquillità di uita, & a quella sincerità di costumi, che tanto negli antichi filosofi fu ammirata. Percioche gl'Intronati lontani dalle ambitioni dalle ceremonie, & dalle uanità, ueniuanò sotto l'ubedièza del loro Archintronato, come uiuono amoreuoli, & dolci fratelli sotto il uolere di benigno padre. Et qualche pare di piu marauiglia, le uesti, i libri, i cauali, le case, le uille, & l'altre cose erano fra di loro così communi, che l'uno, di ciò che era dell'altro si seruiua liberamente, senza licenza prenderne, o altrimenti motto farne. Et quel che pare piu mirabile, erano tãto poco auidi della propria gloria, che si cõpiaceuano, che le particolari fatiche, sotto il nome uniuersale dell'Academia uscissero fuori. Anzi con tutto, che da noi sieno teneramente amati i parti del nostro ingegno, furono di quelli, che si contentarono, che qualche ueramente era nato di loro, si supponesse, & del tutto tenuto fosse per figliuolo altrui. Trapassauano oltre a ciò le fatiche, & le noie delli studi con tanta dolcezza, così congiunti con le lettere erano i loro piaceri, che non si poteua discernere, se gli studi erano i loro diletti, o se i diletti erano gli studi loro. Si trouanano in somma legati fra di loro d'un così stretto, & affettuoso legame di uera amicitia, che si come la Guerra secondo che si legge, quando andaua scorrendo col ferro & col fuoco in mano nel paese, & nella città di Athene, non ardi mai di appressarsi al luogo

dell' *Academia* antica, per la reuerenza, che a quella portaua: così la discordia & l'odio ciuile, che per tutta la nostra città andaua furiosamente scorrendo, si astenne sempre d'entrare in questa così unita scuola. Restino dunque questi tali, come ho detto, di dannare l' *Academie*, & quella de gl' *Intronati* particolarmente degna di somma lode, laquale fra le altre sue belle usanze, haueua quella, di ritrouarsi talhora alcuni de gl' *Academici* cenare insieme, per cōferire, & ragionare di uarie & uirtuose materie, alla qualità delle persone, che u'intraueniuano accomodate. Si come fu quella cena, che nel giardino del Sodo io ragionaua esser occorsa, dellaquale ritornando adesso a parlare, dico, che se ben ella hebbe nome di dimessica, fu nondimeno copiosa di delicate uiuande, & d'ottimi uini, & seruita con bello ordine. Si come belli ancora furono i motti, & i ragionamēti, che a tauola uariamente occorsero. Leuate poi le tonaglie, il Mansueto con lieto uolto, uerso il Sodo riuoltato, cominciò a dire. Gran diuersità nel pascer questi nostri sentimenti si ritroua, perche, auuēga che il gusto questa sera resti pienamēte sodisfatto delle elette uiuande, che habbiamo gustate, l'orecchio non però resta satio del ragionamento hauuto sopra' giuochi, anzi che diuenutone ingor do desidera piu che prima d'esserne pasciuto da uoi. Et però anchorche sia dopo pasto, nelqual tēpo, altri è piu di riposare desideroso, che di ragionare disposto, la materia nōdimeno è così piacevole
che

che si come siamo noi per sentir sommo diletto nell'ascoltarla, così a voi nō dourà molta noia recare il ragionarne. Meglio sarebbe (disse il Sodo) il lasciarui con cotesto appetito, che forse ristuccarui con troppa copia: tanto piu facèdomi parlare di cose, non mauco da' miei pensieri, che dalla matura & a lontane. Ma poi che io sono del tutto disposto, d'accomodare per questa sera, il mio uolere con la uoglia uostra, seguitiamo di dire sopra i giuochi quel che ne resta, & per una uolta, ritrouandomi fra giouani, di cose gio uenili ragioniamo. Ma partiamoci di questo pratello, poi che la notte ha fatto scuro d'ognintorno, & già si comincia a sentire la sottigliezza di quest'aria. In questa si leuarono in piedi tutti, & il Sodo seguitarono, che in una camera terrena gli cōdusse, doue si adagiaron tutti a sedere, aspettādo ch'egli desse principio. Onde egli lietamente così prese a dire. Noi habbiamo sopra il proporre de giochi buona pezza discorso, però trapassando al presente a ragionar di coloro, cha hanno da essequire, & da porre in opera il giuoco proposto, dico, che tutto quello, che hanno da fare li giuocatori (che così mi pare di poterli chiamare) si ridusse, s'io non erro, a tre capi. Percioche o il giuocatore qualche cosa far dee, o cō cēni, o cō gesti, o in altro modo, che in attione cōsista, oueramente esprimendo qualche suo concetto, qualche cosa diuersamente dagli altri dire gli conuiene, o uero interpretare gli bisogna qualche cosa, che da altri in gioco sia stata detta.

Hor prima, che di ciascuna di queste tre parti distintamente io ue ragioni, uoglio andar discorrendo sopra alcune generali auuertenze, che d'hauer fa mestieri a tutti coloro, che doue si faccian giuochi si ritrouano. La prima dellequali si e, che niuno inuitato ad entrare in gioco dee ricusar di farlo, ancorche, o per l'età, o per la professione, o per altro rispetto gli paresse non conuenirgli si, per cioche nõ gli essendo disdiceuole il ritrouarsi presente, doue si fanno i giochi, nõ dee stimare, che gli si disdica ancor, l'intervenire a gioco. Anzi che ricusando di uoler dire, quanto piu sarà persona di qualche pregio, tanto piu destara negli animi de' circostati mal cōcetto, o di rustichezza, o di poco sapere, leggendosi, che Temistocle fu biasimato, et riputatone assai men dotto, per hauer in un conuito recusato di prender la lira, et di sonare. Et come quei popoli, che sono nelle lor feste usati al bere, & all'inebriarsi per allegrezza, sogliono hauer mala opinione di coloro, che non noglion bere, così quando in lieta conuersatione si giuoca, et si ragiona, mal uolentieri ui son ueduti coloro, che ritirati, & che ti uogliono starsi, & attignendo i detti altrui, non uogliono metter sù la parte loro. Et per ciò si come ne cōuiti greci era scritta quella legge, o beua, o si parta, così pare, che l'urbanità detti ne li animi un decreto, che quei che son alla ueggbia, o giuochino, o se ne uadano. Et questo lo dico non solamente per gli huomini, ma per le donne ancora, non douendo mai alcuna mostrarsi schina,

schiaua, ne quello ricusar di fare, che le altre sue pari fanno. Percioche cō una tal maniera offende rebbe le altre, et dannarebbe di saluatichezza, et di ritrosità se medesima, & mentre uollesse forse dar segno in tal modo d'honestà, non si accorgerebbe, che le donne col uoler si mostrare troppo se uere, fanno suspicare di poca bōtā, che sotto quella ritiratezza si uoglia ricoprire, oltre che si rendono cō uno tale rustico procedere odioso, cosa che troppo alle donne si disconuiene, lequali doppo la limpidezza della honestà loro, a niuna altra cosa deono maggiormēte por cura, che all'acquistar si nome di gentili, di affabli, & di ben create. Et sempre mi e paruta falsa, per nō dir brutta l'opinione di Pericle, quādo diceua, che la prima lode della dōna, era, che del suo ualore, et della sua uirtù alcun nome, & alcuna fama a gli orecchi degli huomici nō trapaßasse, & io per me non solamēte biasimo quelle, che per troppa seuerità ricusano di uoler entrare in ginoco, ma quelle, altre ancora, che o per capriccio, o perche non pare loro di auanzar ne giuochi le altre, come stimano di fare nel cantare, o nel danzare, diran di non uolere interuenire à giuochi, & ne mostreranno, o dispiacere, o dispregio, percioche, il proceder in cotal modo, e un farsi tenere donna leggiera, et uana, & senza gusto. Anzi una giudiciosa donna, con tutto che non habbia naturalmente inclinatione ad una cosa, che tra la brigata si faccia, ueggendola da tutti gli altri stimare, mostrerà, anch'ella di

hauerla in pregio, per non dar di se, mal indicio, et io ho conosciuto di quelle, che cō tutte, che non si dilettaſſero, ne s'intendeſſero punto della poeſia, anzi nel ſegreto la diſprezzaſſero, moſtrauano nō dimeno di prender dilettaſſione delle rime, & di aſcoltarne uolentieri, ſin conſerua facendone. E queſto non per altro era fatto da loro, ſe non per uedere, eſſere tenute in gran conto quelle donne, che moſtrauano di compiacerſene. Potena coteſto (diſſe il Raccolto) naſcer ancora da uanità, & da deſiderio d'eſſer lodate, & cantate in uerſi, ac cioche moſtrando un tal diletto, i rimatori a celebrarle inuitaſſero, per ch'io ho conoſciute anche di quelle, che fingevano d'hauer guſto, & uagezza della Muſica, nō ad altro fine, che per allettare de' muſici in quel modo a far loro dalle matinate, et perche le uicine ſentirſſero, ch'eſſe erano le favorite, Faceſſero per qualche ſi uoleſſero (diſſe il Sodo) elle erano degne di lode per ogni modo, per eſſer le dōne, come forſe ho detto altre uolte, ſimili a Principi, che col moſtrar ſolo di compiacerſi della uirtu, fanno eſſer molti uirtuoſi, onde quādo anche s'induceſſero a cio, piu per apparenza del mondo, che per loro naturale inſtinto, eſſendo cagion di lodeuoli effetti, ſon degni anch'eſſi di lode. Ma nō baſta il guardarſi dal ricuſare d'entrare in gioco, che biſogna aſtenerſi ancora, di giuocare in un certo modo alla sbadaiata, et traccuratamente, moſtrando di penſare ad altro, ſi come ſi faria, col poſſi a ragionare con qualcuno di affari, & di negotii

negotii differenti, ouero co'l mettersi a leggere un'libro, & facēdo altre cose somiglianti. Percio che cō questo, un certo disprezzo si uie mostrādo della cosa, che si fa, et delle persone, che la fanno; il che di noi genera mal opinione, et dà segno, che poco ne caglia di quella compagnia, doue ci trouiamo. Onde si legge che Cesere era dall'uniuersale molto biasimato, per istare alle feste, & alli spettacoli poco attentamēte, hauendo egli in costume, mentre si fosse, poniamo per caso, rappresentata una tragedia, di leggere o lettere, o memoriali, del qual uitio fu biasimato di poi. Marco Aurelio, & di quello accortosi prima Augusto, si poneua alli spettacoli con grande attētionē, ne fin, che fosse stato licentiatō il teatro alcuna cosa faceua. Anzi comādaua, che per quel tempo nō gli fosse dato impaccio, così conosciua essere grata l'attētionē, & dispiacere il suo contrario. Piace rebbemi ancora, che tuto quello che o da fare, o da dire, o da interpretare si hauesse, all'allegrezza, al riso, & alla piaceuolezza tēdesse. Perche nō radunandosi la gente à uēggia per altro, che per diletto, bisogna che sempre nostre attione tendano a quel fine. Ne conuiene fare, come ho ueduto fare ad alcuni, che con tanta seuerità, & tanto sul graue si stanno à trebbio, come se fossero in Senato, a' quali dire si potrebbe quello, che per esser egli tanto seuerο diceua Platone di Xenofonte, ch'essi hanno bisogno di sacrificare alle Gratie. Et di quelle donne ho uedute ancora, che per nō canar

la bocca d'assetto, & per tenersi in contegno, stanno come statue di marmo, senza dire due parole in mille anni, & fanno sì a credere che basti solamente l'essere tenute belle, senza sapere, che gli antichi poneuano sempre Mercurio allato à Venere, uolendo significare, che la bellezza non debbe essere mutola, ma congiunta con un accorto & gratioſo parlare, & pensano che da purità d'animo proceda, il non saper fauellare tra gli huomini, ponendo alla dapocaggine nome di honestà, quasi niuna donna si ritruoui honesta, se non colei, che parla solamente con la fante, & con la fornaia. Egli è bene uero, ch'io non perciò intendo, che le donne diuen- tino scotte, ne gli huomini buffoni, ma desidero, che una certa baldanza d'animo uadano mostrando, o maggiore, o minore, secondo, che piu, o meno sieno stati naturalmente al riso prodotti. Perché, si come io non lodo lo stare molto su la gravità, così biasimo grandemente alcuni, che per uedere apprezzare nelle uegghe coloro, che son ricchi di piaceuolezze, & che burlano sempre uolentieri, anch'essi a motteggiare si uogliono mettere, et lo fanno con tanta disgratia, che in uece di riso, muouono fastidio. La onde con tutto che difficil cosa sia, pur bisogna esser giudici di noi stessi, & à quel che la natura ci inclina, sapere conoscere, & in tal attitudine, & naturale inclinatione, se uitiosa non è, mantenerci, ancor che un'altra maniera di procedere sia piu pregiata. Onde chi si sentisse dalla natura inclinato ad una gravità non odiosa,

sa,

sa, non dee discostarsi da quella, con tutto che uegga, altri assai piu la gratia delle donne acquistare, con certi scherzi, et con certi motti piaceuoli, che dalla natura gli sono largiti, douendosi fare in ciò, come da gli accorti Histrioni si fa, che nel rappresentare una fauola, nõ cercano d'hauere la piu bella parte, ma quella che p̃sino di rappresentar meglio, & che alla uoce, & alla persona loro sia più accommodata. Percioche si trouano in un medesimo genere molte cose, che se bene fra di loro sono diuerse, tutte nondimeno ci dilettono, come ueggiamo nelle diuerse uoci auenire, nelle diuerse maniere di pittura, nelle uarie bellezze, ne' differenti oratori, & ne diuersi poeti. Hor si come una accorta donna, che habbia il collo corto, & che larga di spalle & cõpressa sia, non cercherà mai di uestire accollato, se ben uede, che ad un'altra donna, che sia asciutta, & di lunga gola, quel habito dà gran leggiadria, ma un'altro modo di uestire prenderà, che aiuti la sua persona & a quella si confaccia, così un cauto giuocatore, che in quello che uede più dilettersi la brigata, si accorga di non hauere gratia come alcuno altro, non si appiglierà a quel modo di procedere, ma studierà di prendere un'altra strada, che sia piu alla sua natura proportionata. Loderei in oltre, che questo mostrarsi allegro & piaceuole, si facesse indifferentemente in ogni luogo. Percioche, come si uegga stare, senza uoler far nulla colui, che altre uolte l'intertentore della uegghia ha fatto, subito egli è reputato per

per humoroso, & per fantastico, & un'tal bisbiglio fra le donne fa nascere, se ci fosse madonnatale, come l'altra sera, non si starebbe così per li canti, già che non cie ella, par che per le altre sia ogni cosa gittato. Et è di grande importāza l'hauer beneuolo, & grato l'uniuersale delle donne, si come puo esser di molto danno cagione, l'hauerlo nemico & contrario. Egli e ben uero, ch'io non uoglio, che facciate ogni uostro sforzo d'intrattenere in ogni luogo, senza guardare se ui sia quella dōna, a cui principalmente di piacere desiderate, percioche s'ella non fosse quiui presente, nello intenderlo poi potrebbe credere ageuolmēte, che piu per usanza uostra, che per diletto di lei, uoi ui studiaste alla sua presenza, ma basterà che doue non sia cosa, che o per uoi proprij, o per rispetto di caro amico ui preme, uela passiate con una dolce, et ordinaria maniera, che nō possa generar sospetto, o di capriccio, o di dispreggio. Et questo ch'io dico per gli huomini, maggiormente è richiesto alle donne, lequali per il zelo che deono hauere della buona opnione, che si habbia di loro, debbono in ogni luogo, & fra qual si sia brigata, a essere le medesime, sempre allegrezza, & sempre diletto di quel che si faccia mostrando, & sempre applaudendo, ne mai dispreggiando quei, che intertengono. Per che il ueder una sera una donna tutta gaia, & festiuole, & che la ueggia si conduca al giorno desiderosa, & un'altra uolta poi, che stia a capo basso, dica d'hauer sonno, & ragioni d'andarsene, fa sospettare,

sospettare, che cio non nasca, da qualche fantasia che le si aggiri per la testa. Et cio mi piacerebbe, che dalle donne fosse offeruato, non solamente nel far de' giuochi, ma ancora nel parlare, nel rispondere, & nell'intertenersi con quei, che lor seggono appresso. Percioche in nobil donna una certa dolce, & benigna maniera di rispondere, & di mostrarsi grata a chi le parla, e reputata degna di sòma lode, & in tal modo non solamente di gentile, & di ben create si acquista, ma si toglie anco ogni sospetto di far cio per alcuna particolare affettione, credendosi che lo faccia per costume, & per nobilitate, & ordinaria sua creanza, della quale faceuano à gara professione le donne del tempo nostro, ma adesso con molto mio dispiacere intendo esser mancata a questa, insieme con molte altre usanze della nostra Città, che la faceuano famosa. Egli uero (disse allora il Frastagliato) che un così fatto modo di procedere, pieno di affabilità, & di cortesia, che nella donna di palazzo è stato tanto da altri celebrato, non è così uniuersale fra le donne d'hoggidi, come era già fra quelle dell'età uostra, ma sappiate pure, che cen'è alcune, se non in numero, almeno in ualore nō inferiori a quelle antiche. Io nel uero, se così è (disse il Sodo) mi rallegro, sentendo che il tēpo cōtrario nō habbiano però spento in tutte il ualore antico, et che ancora alla uostra età si ritrouino di quelle dōne che nella cōuersatione ritengano una certa heroica, et libera maniera di procedere. Vi dico bene, che io uorrei,

rei, ch'ella fosse accompagnata da qualche distin-
tione, secondo le qualità, et i meriti delle persone,
percioche il fare uguali accoglienze ad huomini
di qualità diseguali, sarebbe, come dare il medesi-
mo stipendio al fantaccino, che al capitano. Et so-
pratutto doueriano le donne procurare con ogni
studio, di farsi grati quei giouani piu principali, et
che, o per lettere, o per caualleria, o per altra qua-
lità sieno fra gli altri riguarduoli, essendo un so-
lo di questi bastante a far celebre, & ad innalzare
una donna, ancorche non conosciuta. Si come dal-
l'altra parte efforto uoi Intronati, a procacciarui
la gratia delle piu pregiate donne, per esser il giu-
dicio, & il fauor d'una rara donna d'importan-
za, tale che quando togliesse a fauorire uno, an-
corche ignorante, & rozzo, lo farebbe ammira-
re & riguardar da ogniuno. Oltre a ciò, fin nel-
l'habito, con cui alla uegghia si ua, mi par che si
debbi por cura, studiando di comparire non me-
no attillato, & leggiadro, che letterato, & ac-
corto. Perche danno pur da ridere alcuni, che ar-
riuerano talhora in uegghia cō una Zimarra cin-
ta, & con certe pianelle all'antica, come se si ha-
uessero a nascondere nello studio, & non come fra
dame se ne andassero. Mi fate souenire d'un nostro
amico (disse il Mansueto) che se ne ueniua ogni
notte alla uegghia, portādo sotto il capello la cus-
sia della notte, perche l'aria non l'offendesse, &
d'unaltro, che portaua il berettino di seta cogli
orecchinioli, accioche la testa non istesse fredda, &

non

non si accorgeuano (seguitò il Sodo) che il luogo doue andauano era da gioueni sani, & politi, & l'habito, che portauano da uecchi, cagioneuoli, et scaduti. Amerei dunque, che il uestire fosse ornato, & diuerso da quello, che si porta il giorno, & all'usanza Genouese ricco, et piu allegro di quel che si ueste per l'ordinario, et soprattutto, secondo la professione di colui che lo porta accomodato. Et se occorresse il cōparire in maschera, come al mio tēpo si usaua assai, & hoggi intēdo essersi quasi dissesto, loderei, il farsi sempre uedere cō nuoua inuentione di maschera, guardandosi da maschera di schifa, o di brutta, figura, o da habito disprezzabile, percioche, come solena dire l'Arficcio, le maschere uogliono essere sempre belle saluo, se altri uolesse uestire in quel modo studiosamente, per qualche rispetto, o disegno suo, come potrebbe auuenire per interesse d'amore, ilqual fa eccezione a tutte le regole, che noi habbiamo date, o che siemo per dare. Piacerebbemi ancora, che quando uno è chiamato a uenire in cerchio per dire qualche cosa al gioco, si guardasse dal uenire cō una certa lāguidezza efeminata, cō un dondolar di capo, & con un sogghignare, & guardar pietoso, come ho ueduto fare ad alcuni, che parche caschino tutti di uezzi, anzi uorrei, che lasciando questa parte alle donne, come conueniente & propria alla delicata bellezza loro, in ogni gesto, & atto suo pien d'una gratiosa uirilità si mostrasse, astenendosi anche, cōe da scoglio, dalla affettazione del

del parlare, nella quale ageuolmente fra tutti gli altri caggiono coloro, che sono stati qualche tempo fuori della patria, non parendo loro d'esser gentili, se nõ usano parlando qualche parola del paese, doue sono stati. Et non solamente da questo, ma uorrei ancora, che altri dal fare il Cupido, si guardasse, & dal compiacersi, quasi nuoui Narcisi, come fanno alcuni, di loro stessi, & delle cose loro; percioche questi tali generano gran satietà di loro, & non amato tanto se stessi, quanto sono poi odiati da gli altri. Poco bel costume mi pare ancora quello d'alcuni, che non prima sono in una ueggia arriuati, che cominciano a far l'amore con una di quelle donne, che ui si trouano, & subito a far lo spasimato si pungono, senza hauerla per auentura mai piu ueduta: percioche per huomini di picciola lauatura in tal modo si fan conoscere, mostrando di tener se stessi da molto, & di stimare quella dōna da poco: perche una dōna di ualore si sdegherà sempre d'un tal procedere, & le parrà d'essere tenuta in un mal cōto da colui, che prima d'amor la tenti, che offeruata & seruita non l'habbia. La onde molto degna di commendatione, & bē meritata fu tenuta quella risposta, che fece una ualorosa donna ad uno Scolare, ilquale uenuto allo studio di Siena, per apparar senno, de primi di chi ui giunse, fu in una delle nostre uegghe, doue fatto sedere in gioco, a canto ad una donna, entrò in continente in ragionamento con lei, & disse. Signora mia io desidero che mi accettiate per serui-

*seruidore, si come io mi dedico. la donna à così ar-
dita proposta, guardatolo in uiso rispose. Io come
donna non mi trauaglio in casa se non di pigliar
le fanti, essendo la cura d'accettare i seruidori de
mio marito, ma potrò ben farui questo piacere, per
che gli manca un fameglio per la stalla di porue-
gl'innanzi, & fargli fede che uoi mi parete mol-
to a proposito per quel seruigio. Et però quando
altrui, o per compagnia, o per debito, o per crean-
za in luogo si troni, doue la donna amata non sia,
reputo per ben fatto; l'intrattenersi allegramen-
te, per nō dare (come si è detto) mal concetto di se
ma in maniera tale, che le donne che son presenti
si credano d'essere stimate, & non amate da lui,
anzi uenendogli occasioni (massimamente se ui è
qualcuna consapeuole, & confidente del suo amo-
re) accennar dee talhora, che colei che piu uorreb-
be, quini non si ritroua, perche in questo modo, ol-
tre che fa quello che ad un uero galanthomo con-
uiene anco la gratia uniuersale delle altri si acqui-
sta, fedele & suiscerato amante mostrandosi, Et in-
teruiene talhora a questi tali, come a' buoni serui-
dori, iquali essendo stati ueduti seruir bene, se per
morte, o per qualche altro grande accidente
manca loro il padrone, hanno sempre piu d'uno, e
al suo seruigio l'iuuita. Et io ho conosciuto qual-
cuno che hauendo con molta assiduita & accor-
tezza amata lungo tempo una donna, non fu pri-
ma per morte quel amor finito, che altre donne
per fedel seruir che uidero usar cō colei, a prēder*

L ser-

seruitù con loro l'inuitarono . Ma perche spesso nel ragionare che tra giuoco, et giuoco si fa, occorre il discorrere, sopra uarie cose, uorrei che in cio quell'auertenza si usasse, allaquale poco pongono cura alcuni, cioè di parlar sempre di cose, che sieno per esser diletteuoli alla brigata, che ascolta , & che di colui che parla, garbo , & accortezza dimostri . Ma alcuni per parer braui , non ragioneranno se non di brighe, di guerre, & di ferimenti, & si porranno a contare, come una sera di notte con uno spadone a due mani , si difendessero da quattro che l'assalirono . Altri non uorranno parlar d'altro, che del loro studiare, & entreranno a dire , come d'undici anni faceuano le pistole & udiuano Ciceroue , & salteranno in qualche quesito filosofico, o in qualche disputa fantastica , da infastidir gli orecchi di tutte le donne che l'odono . Alcun' altro si lascerà anch'egli tirar dalla uanità a ragionar delle sue mercantie, & de' suoi cambi , & altri della corte , & de' fauori magri da' loro Signori riceuuti. Le donne ancora debbon guardarfi di non entrare in certi ragionamenti , che mostrano bassezza d'animo, et che hāno troppo del plebeo, come sarebbe il ragionare delle lor fanti, o delle loro tele, & di quante n'habbiano ordite, et di quāto lino habbiamo cōperato quest'anno. Et poco sono da commendare alcune , che non fanno raginar d'altro che de' i loro bambini. Et alcune altre, che dicono tutti i fatti di casa , & non ragionan d'altro che del loro marito. Io uorrei be

ne

ne che la donna in ogni suo ragionamento mostrasse offeruanza uerso il marito, & amor uerso i figliuoli, & cura uerso la casa, ma se sarà accorta, quando non ragioni con persone dimestiche, fuggirà di parlare delle cose famigliari, perche così si mostra donnicciuola, & non donna. Cenerano ancora un gran fastidio quèlle, che quando lor tocca à dire al giuoco, si fanno pregar tre hore, prima che uoglino dire cosa alcuna, & storcendosi di qua & di là son sempre sul dire, ub di gratia non fate dire a me? Io non so fare a questi giuochi, io non saprei mai, che mi dire, che e una seccaggine il fatto loro. Sopra tutto poi, uuolsi da gli huomini auuertire, che le parole, & i motti loro sieno sempre in lode, & in esultatione delle donne, mostrando sempre all'usanza spagnuola, d'ammirarle, & di esaltarle. Se gia non fosse qualcuno, che una tal opinione di faceto, & di famigliare si fosse acquistata, che, quasi per far ridere le donne, & per dimestichezza, del general delle donne dicesse male, mostrando di non apprezzarle, & di nō tener conto di loro, come accortamēte fu a cio introdotto nel cortegiano, il Signore Gaspare Pulauicino, & il Frigio. Ma dico bene che questo tale che senza dispiacere delle donne si sarà presa una tal licenza, douera sempre in su questo andare di pungere, & di dir male delle femine mantenersi. Accioche, si come nelle comedie a talhora cōtro ala natura de uecchi introdotto, un uecchio piaceuole, come Mitione, ne gli Adelfi, et ancora,

fuor del costume delle cattive femine, una meretrice benigna, & gentile, come Baccide nell' *He-cira*, & tali si conseruano simili persone per tutta la fauola, così ancora, se nelle uegghe sarà qualcuno, che dica male delle donne, quando tutti gli altri le honorano, & l'ammirano, conseruarsi sempre in questo costume del lacerarle. Molte altre auuertenze potrei raccontare necessarie a quelli, che uogliono riportare lode del ritrouarsi a' giuochi, & à gl'intertenimenti fra nobil brigata.

Ma troppo lungamente trascorrerei col mio ragionare, se io uoleffi andarle tutte ricorrendo. E però basti hauer dette queste poche, piu per farui conoscere, & rallegare, che siate possessori di quel che si possa ne' gentili spiriti desiderare, che per uederui bisognosi di simili ammaestramenti. Et però appressandomi hora a quelle parti, che di sopra ui mostrai. Dico, che se al giuocatore cōuerà far cosa, che in atti, in gesti, o in cenni consista, che fu il primo membro della diuisione che facemmo di sopra, debbe studiar di fargli congratia, & cō accortezza. Onde se fosse stato proposto il † gioco delli Sbarbati, ilqual io soleua chiamare il gioco del contrafare, in cui fingendosi, che tutti li circostanti uengano di lungo uiaggio, si ha da dire la piu sgarbata persona, che si sia incontrata, faccèdo appunto quello sgarbo che si è ueduto, si dee auuertire di porsi a contrafare persona, che sia nota à tutta la ueggia, ma che non si ritroui quìui presente, & sapere, per altre uolte che altri si sia prouato,

G. 101.
delli
Sgarba-
ti.

prouato, nel contrasfare simil persona, d'hauer gratia, & di porgere diletatione. Ma si come ha molto del gratioso il contrasfare propriamente, cosi per lo contrario pare, che habbia molto del disgratiato il non appressarsi a quella similitudine. Et questa cosa dell'imitare i gesti, & i movimenti altrui, quando è ben fatta, si scuopre gratiosa spetialmente nelle donne, come quelle che naturalmente paiono men agili, & meno arrenduoli della persona de gl'huomini. Et io mi ricordo hauer ueduta una gentil donna, laqual hauea bellissimi occhi, cōtrafar cosi bene un giouane, che haueua gli occhi trauerfi, tra uolgedoli nel modo appūto, che faceua colui, che pareua cosa di marauiglia. Et io (disse il Raccolto) (ho ueduto un'altra garbatissima donna imitar cosi del proprio un suo parente, quando con certi atti storti si lamentaua delle sue doglie, che era il uederla sommo diletto. In somma (andò seguendo il Sodo) intorno a gli atti, & a i gesti fa mestieri auuertire, che sieno accompagnati con una gratia, propria, & accomodata alla cosa, che si ha da fare. Et conuenendo pure fare per ubidire al giuoco qualche cosa, in se disgratiata, & sconcia, come boccacci, zoppi, storpiati, & simili, si come auuiene quando si fa talhora quel giuoco, che ogniun faccia un atto di storpiato, ò un modo di zoppicare, & dapoi si mada in mutola facendo senza parlare il suo modo; & quel d'un'altro, allora è bene di farne un tale, che sia nell'estremo disgratiato, & discōcio, ma in

G. 103
delli
storpiati.

L 3 modo

modo però, che si conosca garbo, nel fare tal discorso. Et tãto crederò che debba bastare d'hauer detto intorno a quella parte, che ne' gesti, & ne gli atti consiste. In quella poi, che appartiene al parlare sopra la proposta del giuoco, perche molte piu uarie cose comprende, cõuiene, che un poco piu lungamente ci distendiamo. Intorno allaqual parte una regola u'ha, che tutto quello abbraccia, che potesse auertire, laquale e, che c'ingegnamo di dire sempre qualche cosa, che uiuezza, & giudicio mostri, & che con qualche sale, & con qualche misterio sia sempre condito. Et soprattutto che sia improposito de' nostri accidenti amorosi. Ma non dee però alcuno, nel cercare l'utilità propria dir poi cosa, che a gli altri, che non l'intendono paia freddo, & poco al giuoco accommodata, se gia il dirla non importasse tanto, che l'huomo non si curasse per quella uolta, come si piacesse a gli altri, purché sodisfacesse a se stesso. Ma per l'ordinario conuiene, che l'accorto giuocatore dica qualche suo motto, che senza intendersi il senso mistico, tutta la brigata diletta, & quella donna, che ha da intendere si compiaccia ancora della coperta allegoria, & lodi fra se stessa la uiuacità dell'ingegno dell'amante, che habbia a gli altri fatta uedere una bella scorza, sotto laquale ella sola scorga piu bella midolla. Laqual cosa fra gli altri giuochi ho ueduto molto bene riuscire nel giuoco che si chiama del uersificare, quãdo si fa dire un uerso per uno a tutti, & poi, si

si manda in chiacchiera, il suo & quel d'un'altro dicendo, ouero si fa interpretare, cio che col uerso detto si sia uoluto significare. doue si sentono spesso dire uersi, cón bello, & non aspettato significato, oltre alle argute risposte, che si no occorse. Per che dicendo una uolta un'innamorato, alqual pareua che i fauori fossero allentati.

Vidiui di pietate ornare il uolto.

Quella donna per laqual fu detto, quãdo a lei toccò la uolta, tantosto soggiunse.

Mentre portau i bei pensier celati.

Ammonendolo in questo modo delle troppo scoperte dimostrationi, ch'egli hauea fatte, onde l'era conuenuto ritirarsi. Ricordomi ancora che facendo questo giuoco uno, che hauea le spalle tãto grosse, che teneua del gobbo, & imponendo ad una donna che, dicesse il suo uerso, ella scusandosi, che non sapena qual si dire, & pregando lui, che uollesse insegnarnele uno, colui per morderla un poco soggiunse, uoi potreste dire quello.

O pouerella mia come sei rozza,

Et ella subito replicò, non cotesto nõ, piu tosto dirò quell'altro.

Che fa con le sue spalle ombra à Marocco.

Et cio se bẽ fu un'toccar difetto di natura, & per cõseguente difetto tale, che nõ cõueniua per l'ordinario che fosse rimprouerato altrui, piacq; nõdimedino, essẽdo stato detto da dõna prouocata, & che si era ualuta di quel uerso intãto uario significato si come per questa cagione piacque un uerso detto

L 4 per

per biasmare una dōna, che faceua grā fauori ad uno ignobile. Humiltate essaltar sempre le piacquē. A me gustano assai (disse allora il Frastagliato) quei uersi, che sono detti in risposta, come fu quello, ch'io udii dire da una matrona, che haueua una bella figlia. Percioche sentendo ella dire da uno, che l'haueua gia amata quel uerso.

Imbrunir le contrade d'Oriente,
Quando à le toc cò à dire il suo uerso disse.

E le tenebre nostre altrui fanno alba.

Egliè uero (disse il Mansueto) che quelli, che in risposta dicono son molto belli, ma bellissimi parche sieno tenuti quei che rispondendo seguono incontanēte nel medesimo autore, dal qual son tolti, dopo quello istesso uerso al qual si risponde. Tal fu quello ch'io udii una uolta dire da una donna, laquale sentendosi riprendere dal suo uago di far fauore a piu amanti, con quel uerso del Bembo.

Mal fà chi fra due parte honesto foco.

Subito uolendo ripigliar lui del medesimo uitio, disse il uerso che segue. E me del error suo nota, e riprende.

Voi dite il uero (seguitò il Sodo) che simili risposte piacciono piu dell'altre, & io uoglio darue ne un doppio esempio, che auāza forse quelli, chi hauete raccontati uoi. Haueua un giouane amato qualche tempo una giouane pulzella, & non inuano, perche da lei era dell'amor suo ricambiato, ma stimolādola egli piu uolte di quello ultimo se-
gno,

gno, che gli auanti desiderano, colei gli disse, che la lasciasse maritare, poi che t-attaua molto strettamente di far la sposa, & dare quel debito fiore al marito, che conuiene, che da poi non gli sarebbe negato nulla, ma non restando egli per tutto questo di domandare il desiderato pegno, & replicando ella, che nõ gli douea rincrescere l'indugiare, auuenne in questo tempo, che si ritrouarono amendue in un ristretto, doue si fece questo giuoco del uersificare, & douẽdo prima secondo l'ordine del gioco dire la cittella, disse quel uerso dell'Ariosto.

Fu'l uincer sempre mai laudabil cosa.

Il giouane conoscẽdo cio esser detto per lui, quasi nõ si douesse curare d'hauere la uittoria presta, perche sapebbe d'hauer a uincer, quando a lui toccò la uolta, disse i seguenti uersi a suo proposito ri uoltati, come in tal caso è uolentieri conceduto.

E uer, ma la uittoria sanguinosa.

Spesso far suole il capitan piu degno.

Ma la cosa non finì qui, che continouando pur gli stimoli dello amante, quella donzella si ridusse a dirgli. O tu uoi aspettare con certezza, che il nostro amore habbia da durar sempre, o tu ti risolui, ottenẽdo adesso quel che tu brami, di non hauer a essere piu guardato da me. Per tutto questo, il giouane pensando, che quello fosse un pretesto per cerimonia, elesse di prendere il diletto presente. Ma sì andò la cosa, che non prima fu maritata la giouane, ch'egli trouò cõ suo dolore, che pur trop

po quel che gli era stato protestato si effettuaua, perche colei non uolle mai piu ascoltarlo, onde ritrouandosi un'altra uolta in un luogo, doue fu fatto questo medesimo gioco del uersificare, egli disse quel uerso.

Et io del mio dolor ministro fui.

Et la giouane quando toccò a lei, seguitò.

E'l pregatore, e preghi fur sì ardenti.

Ch'offesi me, per non offender lui.

Hor uoi douete sapere, che questo medesimo, che detto habbiamo nel giuoco dello scarminare, ha
 G. 104. luogo parimente nel † giuoco del a.b.c. quando si
 del A.B. fa pigliare a tutti una lettera, & poi si fa dire un
 C. - uerso, che cominci per quella, ben e uero, che per
 hauere a cominciare il uerso per la lettera presa,
 si rēde maggior la difficultà del hauer a rispōdere
 in proposito, Ma passando piu oltre, bisogna auuer
 tire ancora, che qualhor cosa ne conuiene dire, che
 uada cō qualche imitatione accompagnata, d'imi
 tar del proprio, et cō la uoce, & con gli atti, et cō
 i concetti quel che si rappresenta; Onde faccndosi
 qualche giuoco di Citti piccini, conuiene far uoce
 puerile, & atti fanciulleschi, & se contare si deo
 no delle usanze del tempo antico, col tuono della
 uoce, & con i gesti i uecchi imitare conuiene. Et
 quando si potesse imitare qualche persona parti
 colare maggiormente diletterebbe. E uerissimo
 (disse l'Attonito) perche mi ricordo che una sera
 G. 105. uno de' nostri Intronati, ci fece sommamente ride
 Del me dico, re al † giuoco del Medico, ilquale credo, che al
 tempo

tempo uostro si facesse nel medesimo modo, che noi facciamo hora, di far dire a ciascuno una indispositione che si sente, ordinandosi che l'huomo dia un rimedio alla donna, & la donna all'huomo, & da poi si mada in chiacchiera, il che noi in questo gioco diciamo l'andare in pratica. Percioche si finge d'esser il medico, & si ua a domandar l'amalato, che male egli si senta, si tasta il polso, & si ordina una di quelle ricette, che sono state proposte, & chi sente nominar la ricetta data da lui, si dee muouere & in pratica andare. Hor toccando ad andare in uisita a colui ch'io diceua, contrafece cosi bene il nostro Amaro, quando egli arriuu in camera per uisitare uno infermo, dicendo quel solito suo saluto, di buona uita, & sanità, cō una uocetta acuta, con quella bocca amara, & con quelle parolette sue proprie, che ci fece morir di ridere. Hor uedete (disse il Sodo) coteſto giuoco mi fa souuenire d'un'altro auertimento in simili giuochi d'imitatione molto a proposito, et questo è, che bisogna stare nella metafora dell'arte, et che dell'arte sia propria, a uoler che la doppiezza coperta arriuui a quella perfettione che si ricerca, nella quale non so come si stesse così appiutto una dōna, la quale si teneua molto arguta, quando essendole imposto à questo giuoco, che desse un rimedio ad un giouane il qual diceua, il suo male esser ritiratazza di nerui, disse che il rimedio era il tagliarli, ma un'altra donna che le sedeuà allato le disse, ohime uoi sete un cattiuo medico, non sapete che li ner

ni non si hanno da tagliare mai? Assai bene mi parue che dicesse una uolta (disse il Māsuetto, una gentildonna, laquale essendo uisitata da un medico del ginoco, & dicendole, che uoleua darle qualche bon rimedio per risanarla, disse, di gratia maestro non uogliate affaticarui, verche io conosco il mio male, & son resoluta & ostinata di abborrire la medicina. Poi che benissimo conoscete (seguì tò il Sodo) quanto importi questa auuertenza, a diruene un'altra trapasso, laqual è, che, porgendo gran diletto le cose strauaganti, & in aspettate, conuiene sempre ingegnarsi di porre in campo a proposito del ginoco qualche cosa, manca nouità, & non piu intesa inuentione. Et donde credete uoi che nasca principalmente, che le burle, & le facetie tãto ne piacciono, se non dal dilettarci di sentire cose da quel che si aspettaua lontane? Di qui uenne, che piacque assai quel che disse un nostro Intronato al ginoco delle comparationi, percioche domandato, a quello ch'egli la sua donna assimigliasse, rispose al grã diauolo, onde fece in un certo modo restare mal sodisfatto ciascuno di questa strana comparatione, ma domandato della cagione di tal sua simiglianza, disse, perche il gran Diauolo, & Lucifero e tutto uno, & Lucifero e stato la piu bella, & insieme piu ostinata creatura, che habbia fatto Dio, et tal ritrooua esser la donna mia, poi che la ueggio, & la prouo in estremo grado di bellezza, & di ostinatione, del che, sentendo cosi in aspetata riuiscita, restaron

tutti

tutti bene appagati. Vn'altro al medesimo giuoco assomigliò la sua donna ad una Cornacchia di queste che hanno il petto bigio, il che parue quasi una scempiezza, ma nel render poi la cagione della similitudine, disse, si come gli antichi dalla Cornacchia secòdo che, o da man destra, o da man sinistra la ritrouauano, o buono, o cattiuo augurio prendeuano, di ciò che fosse loro per succedere, così dall'aspetto, o lieto, o turbato della mia donna augurio prendo io ogni mio prospero, o infelice auuenimento. Oltre a ciò questo uccello, disse egli, col la lasciarsi appressare altrui dà sempre speranza di lasciarsi pigliare, ma quando altri di prenderlo si crede, egli fa due salti piu in là, & fugge, hor così, quando per qualche piaceuolezza mostratami dalla mia donna nel uolto, & nelle parole, io credo d'esser più uicino ad acquistar la sua gratia, da miei pensieri maggiormente allontanata la trouo. Et come ancora la Cornacchia dice, sempre crà, crà, così la mia donna pare, che mi meni continuamēte in isperanza di crai, in crai, senza alcuno buono effetto. Bella pur in questo genere d'inaspettata inuentione mi parue (disse il Raccolto) quella che fece una donna assomigliando il suo innamorato ad una Lucciola, dicendo, ch'egli era della loro schiatta, poiche pareua tutto di fuoco, & ueramente non era pur caldo. Et commendata anche fu un'altra, che assomigliò il suo amate allo Incenso, il quale bruciando, & cōsumandosi diletta altrui. Bella (disse l'Attonito, mi parue quella

d'un'al-

d'un'altra uirtuosa donna, laquale comparado ad Ercole un piccolino & sparuto, parue quasi, che schernire l'hauesse voluto, quando ella disse, questi, una ualorosa donna amando si puo ben ad Ercole assimigliare: percioche, s'egli pose i termini all'onde del mare, se domò i mostri, se uinse l'inferno & se sostenne le stelle, & costui fa simili, et non manco stupende proue, à raffrenar gli silegni della sua donna, a domar i di lei pensieri nemici d'amore, a soffrir le stelle de gli occhi suoi, et a sostenere con le spalle de suoi uersi, il gran nome della amata donna. Quando si dicono di queste simili, cose (disse il Sodo) che hanno del strauagante, & del paradosso, conuiene auuertire, che il giuoco porga necessità d'hauer a dir la cagione, & la dichiarazione, da cui apparisce poi la uaghezza, percioche se per caso colui non fosse richiesto di dire la cagione, o resterebbe opinione della brigata, che quel tale hauesse detto una cosa insulsa, ouero conuerrebbe, ch'egli di non esserne richiesto ueggendo, da se stesso da poi l'aggiungesse, ilche non passerebbe senza freddezza. Et pero quando anche il giuoco non necessitasse a dir e la cagione, & amici non ui fossero che per fauorirsi l'un l'altro ne fossero per domandare, o se la strauaganza stessa dal lui proposta, ouero il buon concetto in che fusse tenuto colui, che dice, non lo assicurasse d'esserne ricerco, douerà per manco male egli stesso subito senza interporr e tempo in mezzo la cagione soggiungere, che a così dir l'abbia mos-

so.

so,perche in cotal modo hauerà assai gratia e se ben non tanta , come quādo egli sarà escitato , & quasi sforzato. Ma questo medesimo che noi diciamo del dilettare cō noue, et strauaganti inuentioni, auuiene facilmentē fra gli altri giuochi in quello del male che ben ci metta, cioè, quando si ha da dire qualche male, ilqual uorremmo che ci uenisse, perche commodο ci sarebbe. Recane bella occasione ancora il giuoco delle marauiglie , doue ciascuno uua cosa dire dee, di cui si marauigli, & da poi dicendo. O, io mi marauiglio? & il cerchio rispōdendo , di che ui marauigliate? egli dice la sua marauiglia, & quella d'un'altro, & così si manda in chiacchiera . Porgene parimente non poca comodità il giuoco della dimenticanza, quādo pre supponendosi , che bellissima sia l'arte della dimenticanza, si dice esserci uno , che un modo uuele insegnare da scordarsi, et da torrsi della memoria di noio fa cosa, che s'habbia nella mente, è però ciascuno debba dire , qual sia quella cosa , di che si uorrebbe in tutto dimenticare . Il simile auuiene nel giuoco, che si fa dell'Oracolo , quando ciascuno ua a domandare, o consiglio , o dichiarazione di qualche suo dubbio a colui, che'n loco dell'Oracolo è stato posto. Et parimēte a queste strauagante e molto atto quel giuoco del Tempio di Amore, doue si ua, come già dissi, a domandar gratia di qualche altri hauer desiderii, doue si sentono certe proposte, & certe domande piene di garbo, & di bontà. Come mi parue quella domanda d'un nostro

G. 106.
del male
che ben
ci metta

G. 107.
delle marauiglie.

G. 108.
della dimenticanza.

G. 109.
dell'oracolo.

stro Intronato, il quale pregaua Amore, che'l marito della sua amata innamorar facesse, & domandato à che fine cotal cosa desiderasse, rispose, che essendo il marito geloso, & guardando continuamente la moglie, quando egli le punture d'amor sentisse, haurebbe tanto da fare, nel procurar rimedio al proprio male, che fosse non disturberbbe & non porrebbe tãto cura all'altrui, ne furono mai le piu belle commodità, diceua egli, di quelle che in mille modi danno alle mogli, & a gli amanti loro innamorati mariti. Assai gratiosa domanda, mi parue (disse il Fraſtagliato) quella ch'io senij fare una uolta da M. Cesere Foreſi à coteſto giuoco, il quale chiedea ad Amore, che fra' riuoli delle donne amate si facesse, come in India de mariti si fra tra le dõne Indiane. Lequali combattendo chi di loro arsa esser debba nel rogo col morto marito, a quella col corpo di lui tocca ad esser bruciata, che in uita lo habbia piu amato delle altre, hor così parimente desideraua, che colui toccaſſe ad ardere in un medesimo fuoco cõ l'amata donna, che più leale, & veracemente l'amasse di tutti gli altri. Bella fra le altre, & spiritosa, parue à me (disse il Raccolto) & per tale fu tenuta da quelli, che l'udirono quella d'una donna, se ben qualcuno stimò, che haueſſe troppo scoperta affettione, dicendo che chiedea ad amore la natura della Fenice, acciocche nel fuoco da se stessa acceso, & nelquale ella ardeua, in cenere si conuertisse, donde, come della fenice auuiene,
un'al-

vn'altra se medesima nascesse, laqual potesse lasciare all'amante suo, perche cosi, essendosi ella morendo sacrificata alla sua honestà, quel debito le haurebbe pagato, che le deuena, & all'amante haurebbe dato il desiderato premio, col lasciargli colei, che di se fossenata. Fu bella inuentione di donna (disse l'Attonito) ne par gia à me, che con simil prego ella trapassasse il debito segno: perche non mi credo, che disconuenga ad vna donna il mostrar di sentire amore, quando come fece colei con tanto zelo d'honestà l'accōpagna. Desiderarei bene saper da voi Sodo, in tal proposito, in che maniera, & fin à che segno vi paia, che vna donna debba, & possa parlar d'amore in simili intertenimenti. Io non saprei in questo dare altra regola (rispose allhora il Sodo) che quella stessa, che si puo prendere, dal procedere di quelle donne, che voi tenete in pregio, & da quello, che altre uolte potete hauer sentito ragionar da altri. Et se pur uolete intendere intorno, à cio parer mio, io giudi cherei, che la dōna nel ragionare, & nel proceder suo, nō douesse mostrar d'amare, ma si bene di non essere schisa di lasciarsi amare, & in questo ancora non uorrei, che si scoprisse molto ansiosa, come alcune fanno, ma che fingesse d'acceptar cio per una certa offeruanza piu tosto, che per amore. Ne suoi ragionamenti dicesse sempre, che il maggior premio, che possa dare una uera dōna, ad un modesto, & gentile amante, fosse di non hauere di scarso d'essere amata da lui. Et quando da altri

le uenisse parlato d'amore, mostrasse sempre di nō
creder d'esser amata, et quelle sieno cerimonie per
istāpa, che gli huomini son soliti di dire alle donne
sciocche per ingānarle, et alle sanie per banorarle.
In generale de gli amori, & degli amāti non si mo
stri ritrosa di parlare, hauēdo sempre due cose, co
me un cāto fermo, sopra lequali faccia il cātrapun
to di tutto il suodiscorso, & queste sieno, li soliti in
gāni de gl'huomini, et la debita honestà delle dōne.
Nō uorrei ancora, che senel gioco occorresse ragio
namēti, un poeola sciui, che fosse così spigolistra, che
uolesse torrsi di qui, ma si bene, che c'è un poco di ros
sore gli ascoltasse, et alcuna uolta di nō intēder fin
gesse quello, che sotto coperto, & dopio parlare
si dicesse da qualcuno. Et se occorrerà, come talha
ra auuiene, che in qualche giuoco le sia assegnato
vno innamorato, a me non piace, che vna gar
bata donna faccia, come ad alcune poco manie
rose fare ho veduto, che subito cominciano a di
re, io non voglio innamorati? io non voglio che mi
ami altri che il mio marito? anzi loderei sempre,
che l'accettasse con vna certa modesta accortez
za, come vidi fare una uolta col solito marau
iglioso suo garbo alla generosa M. Girolama Pe
trucci, laquale riuoltata a colui ch'ella per aman
te al giuoco eleggeua, gli disse, poi che questa se
ra non fate seruitù alla donna, che uoi amate, ri
trouandosi ella lontana, non credo che le sia per
essere discaro di prestarmini per questa ueggia so
lamente, per esserlene poi buona restituitrice. Et
colui

colui rispose io mi credo signora, che la mia donna farebbe contratto di me di vendita assoluta, non che di breue prestanza. Non uoglio lasciar indietro à questo proposito (disse l'Attonito) quello che disse la gentilissima M. Francesca Sozzini, facendosi un tal giuoco alla sua Villa di Scopeto: doue dalle uille conuicine era uenuto da lei un eletto drapello di gentildonne, perche conuenendole per ordine del giuoco eleggere un' innamorato, & essendosi poco innanzi fatto il giuoco della Caccia d'amore, disse, io son contenta d'innamorarmi poich'io sentij poco fa dire a quell'altro giuoco, che Amore gittate uia le saette si era nascoso ne gli occhi della Signora Contessa, onde essendo rimasto senza armi, mi par poter amare alla sicura: fu uero (disse il Mansueto) & io mi ci ritrouai, ma non restate di raccontare ciò che le fu detto dal guidator del giuoco. Et chi disse? (replicò il Sodo) Le disse (soggiunse il Mansueto) non crediate M.^a Francesca che sia senz'arma amore, s'egli negli occhi della Contessa si ritroua, iquali ben sono pieni di dolcezza, & di benignità, ma queste qualità sono quelle armi, con cui usa hoggi amore di ferire altrui. La risposta fu bella (disse il Sodo) & da gratiosa donna detta, & imparata forse nella lettiane de buoni libri, iquali fanno grande honore in simili occorrenze, & però oltre à gli altri libri scelti, conuiene farsi famigliari, il Petrarca l'ariosto, & Dante rispetto a uersi, de' quali fa di mestieri il saper-

ne molti, non solo per cagione del giuoco del uersificare, ma per molti altri, che occorrer possono, come sarà fra gli altri, il † giuoco della Ventura, nel modo, ch'io lo uidi una uolta fare, cioè, che bendati gli occhi ad una persona, & dicendo, che le conueniua essere la Befana, tutti quei del cerchio le andauano auanti per lo detto loro, o per la poliza, ò uentura che dirla uogliamo, & colui senza sapere a ch'il motto diceua, un uerso, o una sentenza proferiua, & poi, come attrarre della Befana si fa, a questo, & à quello si commetteua, che i uersi in sorte uenuti interpretasse. Porgerebbe ancora grande aiuto il saper de' uersi a mente per un'altro giuoco, ch'io ho ueduto far piu uolte, doue sieno persone di qualche sapere, ilquale si chiama il † giuoco del Ritratto della uera bellezza, et si fa in questa forma, cioè, che'l maestro del giuoco dice, che douendosi formare una perfetta bellezza, bisogna à guisa di Zeusi prendere da ciascuna di quelle belle donne presenti le piu belle parti, & però ogniuno debba dire, qual parte d'una di quelle elegerebbe per farne un perfetto ritratto. Scelte tutte le parti, si ha da dire la qualità, che hauer dee quella tal parte, per essere perfetta, esprimendo le qualità cō parole del Petrarca, o del Ariosto, onde degli occhi fu chi disse, Egli occhi eran due stelle, & altri gli chiamò. Fenestre di Zaffiro, altri del seno, & della gola. Biāca neue il bel collo, e'l petto latte della bocca, Perle et rose uermiglie, delle treccie.

Con

G. I. I. I.
Del Ri-
tratto
della
bellez-
za.

Con biöda chioma lunga & annodata. Questo me-
desimo artificio fu usato in un'altro gioco, detto il
† giuoco della Pittura, nel formare la perfetta G. 114.
bellezza dell'animo, iscegliendo le più belle parti della pi-
dell'animo delle donne presenti, & esprimendo cia tura,
scuna qualità della parte scelta, pur con paro-
le, o del Petrarca, o del Ariosto, onde del parlare
fu detto. L'accorta honestà humil, dolce, fauella.
della bontà dell'animo Et in alto intelletto un pu-
ro core, de pensieri. Basso pensier non è ch'iuu si-
senta. Ma d'honor di uirtute. Viene
ancora a huopo l'hauer molti uersi a memoria, &
l'hauer letti alcuni libri, nel fare al † giuoco della G. 115.
figura d'Amore, doue si fa dire intorno, perche della fi-
cieco si figuri, perche fanciullo, perche igniudo per gura d'a-
che cò l'arco, et come cieco se sèpre fersisce il core, more.
come fanciullo s'egli e d'anni tãto antico, com'e
grã Signore, et uà ignudo, & imponendo ancora,
che si dica una ragione, che torni in lode, & una
che uenga in biasimo d'Amore, come fece fare il
Bembo ne suoi Asolani, Aggiungendoui ancora il
far dire la natiuità, & l'origine d'Amore, &
souiemmi in questo proposito d'un'accorta contra-
dittione, che fu fatta a tal giuoco da un' Intronato,
ad un'altro, che detto hauea, che Amore era
nato di Venere, & di Cielo, o secondo altri di Gio-
ue, perche, chi uà ben la sua origine ricercando (disse egli) truoua che i suoi genitori non son core-
sti, ma ch'egli e nato della madre Commodità, &
del padre Ardire, ancorche in una antica histo-

ria io habbia ritrouato scritto, questi ueramente
essere stati il Balio e la Balia d' Amore, ma che i
genitori furono l' Otio, & la Lasciuia. Si che uede-
te quanto sia profittuole l' hauer fresca familia-
rità co' libri, che simili concetti contengano, & per
le donne maggiormente. le quali potendo leggere
manco de gli huomini inducono piu marauiglia.
Oltre a questo conuiene auuertire, che ad un giuo-
co, che spesso in ueggia occorra di farsi, non bi-
sogna mai replicare una stessa cosa, che da noi sia
stata detta altra uolta, per bella, et per lodata che
sia riuuscita, per non mostrare insieme, &
carestia di concetti, & compiacimento delle cose
dette da noi Et però al giuoco de' prouerbi, che
molto spesso uiene nelle ueghie proposto, e da guar-
darsi di non porre innanzi mai quel istesso prouer-
bio, che altra uolta da noi sia stato detto, ancor
che fra diuersa brigata occorresse, ne al giuoco
delle Imprese, conuiene che siamo uditi dire una
medesima impresa, quantunque assai frequente so-
glia esser nelle ueghie cotal giuoco. La frequenza
di questi due giuochi (disse allora il Frastagliato)
si come ha mosso uoi a darne tale auuertimēto, co-
si ha destato in noi, un gran desiderio d' intender
da uoi, qualche cosa sopra l' una et l' altra materia
Et però quando nō s' interrompa il nostro ragiona-
mento, piacciaui quanto a prouerbi dirne, che co-
sa prouerbio sia, & s' egli e una stessa cosa col mot-
to, & con la sentenza, perche talhora ne habbia-
mo ragionato fra di noi, senza essercene saputi
troppo

Troppo bene risolvere . Et intorno all' Imprese, so che questi miei cōpagni hāno gia piu fa desiderato di sentirne discorrere à persona intēdēte, come se te uoi, per saper la natura, et la diuersità delle imprese, et le parti, et le qualita, che ricerca una impresa che al gioco cōnēg i proporre . Et questo medesimo desiderio conoscēdo il Sodo esser ueramente negli altritutti, così riprese a dire. Lūgo discorso ricercherebbe ciascuna di queste materie, ma io p compiacerui prendero a dirui quel poco, che per la cognitione, & per la uaghezza de questi due giochi mi parra necessario, tātō piu, che tutti due sono alti, & bei sogetti, & quello de' prouerbi, di cui uoglio che diciamo prima, non solo ha sparsi di se, i libri de' piu famosi autori, o filosofi, o poeti, o oratori, ma ancora i piu pregiati huomini ne hanno appartati libri lasciati scritti. Ond' io da tanti graui scrittori inuitato, ho hauuto gia gran tempo in animo, di fare un trattato di Prouerbi della nostra lingua, nelquale non solamente un' infinito numero di prouerbi uoleua raccorre, & gia ne ho messi insieme piu di tre milia, ma ancora disegnaua di mostrare per l' historie coloro, che un tal prouerbio usato haueressero, & a chi fosse stato utile il ricordarsi di questo, di quel prouerbio. Nella qual materia d'accozzare prouerbi riuiscina molto felice l' Artificio, poi che in quella sua bella lettera scritta di Milano a quella donna ne raccolse tanti, sempre prouerbi parlando, & gl' insidò, & in castrò di manie-

ta, che pareua dal soggetto stato sforzato à parlare con quei prouerbi, per esprimere i suoi concetti. Hor uenendo de prouerbi, a parlare, i quali come gioie ornano il parlare, & lo scriuere nostro, dico, che'l prouerbio, secondo alcuni piu approuati, è un celebrato detto per una certa nouità notabile, percioche bisogna che il prouerbio sia usitato, & in bocca del popolo, ma che sia detto, & composto in un certo modo non comune ne ordinario. Alcune cose si trouano poi, che hanno conformità, & uicinità col prouerbio, sì come, è la sentenza, il breue detto, che noi motto chiamiamo, la fauola, la parabola, & ancora il gergo.

Ma con la sentenza in particolare, semplicemēte pigliandola, ha tanta somiglianza il prouerbio, che paiono un' istessa cosa, & che mai si possano l'una dall'altra separare, et con certa regola conoscere. Percioche questo detto. Fra gli amici ogni cosa è commune, si potrà dir sentenza, & anche prouerbio chiamare, & così d'infiniti altri, con tutto ciò a chi sottilmente considera, potrà fra di loro apparire quella differēza, che fra la gratia, & la bellezza si ritroua, perche se ben difficilmente si troueranno scompagnate, & con difficoltà si saprà discernere, se quel diletto, che prendiamo di contemplar, o di ascoltare una bella donna, nasca o dalla gratia, o dalla bellezza di lei, egli si trouerà pure talhora una persona aggratiata, senza bellezza, & una persona bella senza gratia alcuna.

na, Et però lasciando a rethorici et a grammatici le piu minuti considerationi, per qualche solamente al proposito nostro appartiene, diremo per hora, che alcuni saranno proucrbi, & sententze insieme, alcuni saranno dalle sentenze separati, onde il dire. Tanto e dell auaro qualche possiede quanto quello che non possiede, sarà sentenza, & non prouerbio, & quel detto, Ogni gallo ruffa a se sarà prouerbio et non sentenza. Oltre acio la sentenza non ricerca per sua perfettione, ne metafora, ne allegoria, come fa il prouerbio, il quale non ha del uiuo, & non ferisce altrui cosi l'animo, come fa con l'una & con l'altra di queste. Di piu, la sentenza si forma sempre in terza persona, & in uniuersale, doue il prouerbio, pigliandolo per ogni allegorico, et breue, detto come uolgarmente si fa e concetto qualche uolta in persona di chi parla, & in particolare, come quello. Sempre pioue, quando io fo il bucato. Et quell'altro. Come io uo in chiesa mi cade il campanile in capo, & altri cosi fatti. Le sentenze oltre a cio si formano da noi nuouamente, ma non gia cosi il prouerbio, douendo egli esser noto nel uolgo, se bene noi qualche uolta propositioni, et detti formiamo di nouo, che col tempo prouerbi diuengono. I detti breui ancora sono simili a prouerbi, & alle sentenze, di modo, che sentenza & prouerbio si possono chiamare talhora, come e quello. Amico fino all'altare, il quale essendo prima detto, si e fatto poi sentenza, & prouerbio ancora. Onde de' dotti de gli antichi oracoli

neg-

giamo fatti prouerbi, si come quello. Conoscete
stesso. I detti de sauij ancora sogliono diuentar pro-
uerbi. Come quello amare in modo, come se una
uolta si habbia a odiare, & quello. Anche gli
stolti conoscono la cosa poi ch'ella e fatta, preso
da Homero et quello tratto da Dante. Amor ch'a
nullo amato amar perdona. Et quando io dico poe-
ti, intendo ancor de Tragici, & de Comici, de qua-
li è proprio l'usar certi dettati, & certi parlari
del uolgo, onde da Terentio fu tratto & posto in
prouerbio. Quando altri e sano facilmente sà dar
consiglio all'amalato. Alcuni sene traggono dal-
le historie, come quello. Gli huomini gradi hanno
da morire in piedi. Il Romano uince sedendo, et co-
si altri somiglianti, che di detti trapassano poi in
prouerbi, & in sentenza, come trahendoli da al-
tri autori ancora sarà quello. Annodateui la cuffia,
& Va al ponte all'oca. La fauola ancora, di
quella parlo che si chiama apologo, come e il far
parlare gli animali, & le cose inanimate, ha tal
similitudine col prouerbio, che molti prouerbi so-
no tratti da quella, come per essempio, Lo spillo
al far à cucir col agosi auuedrebbe d'hauere il ca-
po grosso. Al ragghiare si uedrà, che non e
Leone, liquali tutti deriuano delle fauole. La pa-
rabola parimente, d'essempio finto, & raccolto
che uogliamo chiamare, se ben è composta di mol-
te parole, & il prouerbio uol' esser breue, non-
dimeno da lei ancora deriuano molti prouerbi, et
pero e' si suol dire. Egli ha fatto il figliuol prodigo.

Egli

Egli e venuto senza la ueste nuzziale, & cosi altri leuati da sacri libri, non solamente in questo genere di parabola, ma di molti altri modi di parlare della scrittura, pieni d'autorità, & di gravità. Hor quando noi diciamo giuoco di proverbi, di tutti quelli intendiamo in qual si sia modo, da qualunque di queste cose deriuati, di sorte che purché sia detto breue, non importa il guardar, cosi per lo sottile, se quel detto hauesse piu tosto della sentenza, o del motto, o della parabola, che del proverbio, perche queste curiosità sono piu tosto alle scuole che alle uegghe proportionate. E però al + giuoco de' Proverbi, nelquale ciascuno ha da dire un proverbio, & dipoi si fa interpretare cio, che con tal proverbio si sia uoluto intendere, non vorrei che dal giudice per uia di contradire, & di conde nnare, fossero ad dotte, queste sottili, & scientifiche differenze. Onde non e da curarsi ancora se sia piu in rima, che senza, ancor che il proverbio di rima sia molto proprio della nostra lingua, & piu della spagnuola, assai nel uero copiosa, & felice nel prouerbiare. Il perche u' ingegnerete in questo gioco de' proverbi, come buoni giuocatori, di proporre uaghi, & bei proverbi, & anco che cosi'n bocca della plebe non sieno. Ma allora maggiormente si mostra ingegno, quando altri se ne forma de nuoui da se medesimo a suo proposito, con tutto che l'esser nuouo, faccia che dire nō si possa propriamēte ancor proverbio, come fu quel o. Non si conosce errore la doue regna amore,

G. 114.
De' pro
uerbi.

amòre, o come ne formò un' altro una gratiosa gio-
uane, dicendo. Chi uol saluare honore, sdegno in
frante, et fuoco in core. Ma uolendo che cotali pro-
uerbi piacciono, bisogna deriuargli con metafo-
re da cose note. Et nuouo chiamerò io il prouerbio,
non solamente quando non sarà stato più detto,
ma quando ancor dall' usato sarà uariato, & ri-
uoltato in cōtrario. Come se di quel prouerbio, Or-
lando non la uolle contr'a due, io ne formassi un' al-
tro a mio proposito in contrario, dicende. Chi la
uorra solo contr'a due Orlandi? O se io dicessi.
A cane che non fiuta farina, si puo ben fidar ce-
nere. Deriuato da quello in contraria parte. A
cane che lecca cenere, non gli fidar farina. Egli e
ben uero che non sarebbeno da dire a giuoco, ne da
accettar per prouerbi, certi modi di dire meta-
forici, che ueramente non son prouerbi, & molto
speso gli usiamo per esprimere con grauità i nostri
concetti. Onde dalla guerra, & dal nauigare ca-
ueremo quel modo di dire, Sonare a raccolta. Da-
re in scoglio. Nauigar col uento in poppa, & simi-
li altri. In questa, conoscendo l' Attonito, che'l So-
do piu oltre de' prouerbi parlar non uoleua, disse-
gli. Io resto tanto appagato intorno al discorso
de' prouerbi, che maggiormente son fatto desidero-
so d'intendere qualche cosa sopra l' imprese, ne me-
no ardente è la uoglia in ciò di questi altri, come
da loro stessi conoscer potete, si che non ui sia noio
so l'estinguerne questa sete. Poi che pur uolete, che
delle imprese io ragioni (disse il Sodo) a me non

par

par da parlare di quelle qualità, che la buona impresa ricerca, così per non andarmene troppo in lungo, come ancora per essere stato da letterati huomini di ciò particolarmente trattato. E però mi presuppongo io, che nel fare l'impresè, per proporre a quel $\dagger$ gioco che delle Impresè si chiama, quādo s'impone à ciascuno, che l'impresa dir debbia, laqual porterebbe, se uscir in giostra, o in torneamento gli cōuenisse, & poi si fa dare a tutte la dichiarazione, uoi siate per hauere l'occhio a quelle qualità, che come necessarie sono nell'impresè desiderate, cioè giusta proportionè di corpo & di anima. Che l'impresa nō sia di maniera oscura che sempre dell'interprete habbia bisogno, ne che ancor sia chiara sì fattamente, che ogni rozzo, & ignoranza l'intenda. Che sia apparente, & uisibile. Che non habbia in se figure humane. Et che le figure co'l motto sieno collegate in modo, che ne il motto solo, ne le figure sole bastino per manifestare l'intentione, & il sentimento dell'auttore. Nellaqual regola peccano molti, col mettere per motto una sentēza così finita, che senza altra compagnia di corpo manifesta ella sola il pensiero di chi la porta. Perche se noi dicessimo per motto. Dopo la propria uien l'aer sereno, scuoprirebbe così bene questo motto da se solo la mente dell'auttore, che saria superfluo il porui, un'arco celeste fra le nuuole, o qualche altra simil figura in compagnia. Io credo che sieno uere la maggior parte di coteste regole (disse il Frastagliato) ma io nō so

G. 115.
delle im-
presè,

come

come uoi approuiate per necessaria quella, che desidera corrispondenza di corpo, & di anima, & come uoi tegniate per ben nominate le figure dell'impresa cō questo nome di corpo, et le parole, del motto con quello d'anima, perche a significare una tal cosa a me non paiono ne proprie, ne proportionate. Prima perche anima si doueria chiamare l'intentione dell'autore, dipoi perche ne seguirebbe, come par che la regola presupponga, che non potessero essere imprese senza motti, ne motti senza imprese, il che, & l'essempio, & la ragione ci mostrasse esser falso. Perche gli antichi portarono l'impresa senza alcū motto, come si legge appresso Homero di quelli Heroi, che furono alla guerra di Troia, dequali chi hauea un'animale, et chi un'altro per impresa. Mario portaua l'Elefante con l'ali. Et Augusto la Sfinge senza motto alcuno, & così parimente i Cavalieri erranti, forse non a caso ma per mostrar maggior grandezza nel tener piu occulto il pensier loro. Il Frastagliato dice benissimo (rispose il Sodo) ma, perche (come ho detto) io nō intendo, di trattar queste cose così curiosamente, ho usati cotai termini, & questi nomi, nō perche proprij io gli stimi, ma perche chiamati da principio così, sono stati dapoi da tutti riceuuti, io ancor gli ho col medesimo nome accenati, per esprimer cot'al materia. Presupposte adunque quelle regole per note, che sono state attribuite all'impresie, ui dirò solamēte quelle auertenze, che nell'impresie, che si dicono a gioco hauer cō

uiene

uiene, diuerse da quelle che in sopra ueste, in cimieri, in medaglie, & in simili cose si portano, uedremo di quante sorti imprese si trouino, & in qualche l'imprese da'rouesci, & dagli emblemi sieno differenti, lequali cose da coloro che ne hanno date le regole nõ sono state fin qui distinte, ma piu tosto indifferentemēte l'una per l'altra poste. Il che sia giouamēto non solo pel giuoco dell'imprese stesso, ma per quello † del Pellegrinaio ancora nel quale sapete, che fingendosi d'hauer fatto uoto al Tempio di Venere, per qualche pericolo scāpato, o per qualche disgratia schifata in amore, si dice qualche altri andando a sodisfare il uoto portarà dipinto nella tauolella, il che, per lo piu non riesce in altro, che in impresa. Et parimente sarà utile per † quello del Sacrificio, nel quale supponendosi che tutti li circostanti sieno fatti nemici d'Amore deono andare a fare sacrificio allo Sdegno, ciascun portando a bruciar nell'altare qualche cosa, che, o in dono, o in altro modo tene a piu cara della sua donna. Oltre che potrà giouare ancora non poco ad un'altro giuoco che si chiama de rouesci delle medaglie, ilqual fatto pensatamente ha del grande, & del buono, & è di quelli che dicemmo esser huopo di fare in uegghia publica, doue cōuenga honorare, et nõ affaticar le donne. Ma a quello, ch'io ho proposto ritornando, dico che l'imprese sono di tre sorti, o gieroglifiche, o di cifre figurate, ouero semplici et nere imprese. Gieroglifiche sō quelle doue all'usanza

G. 116.
delle pel
le grinag
gio.

G. 117.
del sacri
ficio.

de

de gli Egittij, si mette la figura per lo suo figura-
to, come se io ponesi il Buè per la fatica, le Pec-
chie per l'industria, la Volpe per l'astutia, & co-
si nelle cose artificiali, la lucerna per la uigilanza,
la uela per la uelocità, & simili, & chiamansi gie-
rogliche, se ben hanno il motto, hauendo i corpi,
& le figure gieroglifiche. Tale è quella impresa
che fu fatta una uolta, d'uno Scettro attrauersa-
to da un Giogo, col motto. Seruendo Regno. Tal
quella, che fu portato in un torneamento d'una di-
sciplina da battuti, & il motto diceua. Premio
al fin de gli Amanti. Gieroglifica ancora di cose
artificiali è quella, che portaua un'amico mio d'u-
na faretra con un capello antico sopra, col motto.
TANDEM. Volendo denotare con questo mo-
do una liberazione d'amore, significando per la fa-
retra, quella d'amore, & per lo pileo, o capello li-
beratione da lui, essendo il suo significato gierogli-
ficamente di libertà, onde fù fatta una medaglia in
honor di Bruto, & di Cassio, con due pugnali &
con un pileo sopra, uolendo denotare, che con
quelli haueuano la libertà di Roma recuperata.
Di questa medesima maniera puo dirsi ancora l'im-
presa, che portò l'Arficcio nella sua tauolella,
quando facemmo il Pellegrinaggio d'Amore, es-
sendo ella, una incudine segata da una lima, col
tempo sopra, & il motto diceua. Così uincerò for-
se il mio destino. Et nelle stanze, che furono canta-
te in dichiarazione di tutli i noti, fu detto, in espo-
sitione della sua. Volendo denotar ch'ogni durezza.

za.

za. Col tempo, e col ingegno al fin si spezza. Di cifre figurate chiamo io, come quella cifra del Delfino col cuore, & come fu quella, che fece una gētildōna all'Ombroso Intronato, quādo sene andò a Roma, doue poi diuenne Vescouo di Chiuci, che gli mandò dentro ad un fazzoletto, una perla partita per lo mezzo con alcune di queste che si chiamano lagrime, che diceua secondo la sua intentione per la partita lagrime. Di questa sorte ne fece una (disse il Raccolto) M. Curtio Vignali figliuolo dell' Arsiccio, alludendo al nome della famiglia d'una gentildonna de Santi, cō l'ha uer posto un abbaco di.66. cō parole intorno che diceuano. Perche mi uccidi. Volendo significare, de Sāta sei perche mi uccidi? In questo genere (disse il Mansueto) si puo metter quella, che fece un faceto giouane per esprimere il nome della donna che egli diceua d'amare, laqual era comunemente chiamata la Vizzosaccia, percioche egli haueua fatto un uezzo da tenere a collo, con una metassa d'accia, & un' S. sopra, che tutto insieme diceua Vezzofaccia. Coteeste furono tutte due capriciose (disse il Sodo) ma sappiate pure che se ne troueranno poche in questo genere, che arriuino a quella di colui, che portaua in una medaglia dipinta una Pentecoste, uolendo denotare, che d'un certo suo amore sene pentiua, & gli costaua, ancorche gli leui molto di uaghezza, l'esser si seruito di figura sacra per esprimere concetto profano. Le pure & legitime imprese poi sono quelle, che uengono composte di cose artificiali, o naturali,

N come

come di piatte, d'uccelli, & d'animali, senza prenderli nella significazione gieroglifica, & senza scherzare sopra del nome loro. Ne so io differēza che l'impresę debbano esser cōposte piu d'instrumēti dell'arte, che della natura, come distingue ostinatamente qualcuno, perche non essendo altro l'impresę, che una mutola comparatione dello stato, & del pensiero di colui che la porta, con la cosa nella impresę contenuta, non ueggo, perche nō sieno così gratiose, & così proprie le comparationi, che da' poeti delle cose naturali si fanno, come quelle delle artificiali, anzi quelle che leggiamo esser da loro fatte, o delle fiere, o delli uccelli, hanno piu del grāde, & dell'heroico. Et quindi nasce la uera ragione, se ben altri ha detto, che non si puo trouare, che si escludono dell'impresę le figure humane, perche essendo, come ho detto, l'impresę una comparatione de' pensieri dell'autore, a quella cosa, che in essa è figurata, non puo esser uaga comparatione, se nō e di diuersa spetie dalla cosa comparata, onde il porre la figura humana in impresę, sarebbe il comparare un'huomo ad un'altro huomo. La onde, se ben fu felice, et marauiglioso Dāte fra gli altri poeti nelle comparationi, pur potria forse ageuolmente meritare riprensione, d'hauer fatt a talhora comparatione d'una cosa, ad un'altra della stessa spetie, come auenne se ui ricordate, quando parlando di Lia nel purgatorio, allor che la uide di la da quel fiumicello nel paradiso terrestre, ei disse.

Vna

*Vna Donna soletta, che sen gia
Cantando, et i scegliendo fior da fiore
Ond'era pinta tutta quella uia.*

Doue uolèdo descriuere il uoltar ch'ella fece uerso lui, soggiunse.

*Come si uolge con le piante strette
A terra, & intra se donna che balli,
E piede innanzi piede à pena mette.
Volsesi in sù uermigli, & in sù gialli
Fioretti, uerso me non altrimenti,*

Che uergine, che gli occhi honesti auualli .

Doue uedete, che compara la donna , che si riuolga ballando a Lia donna , che si riuolga a chi parla con lei. Et Lia finta da lui uergine, dice che abbasso gli occhi, come suol abbassargli una uergine. Dell'altre ancora uene trouerei in quel poeta in cotal modo, ma queste sieno dette da me, piu per darui un' essemplio della comparatione imperfetta, che per dannare quel poeta, ilquale io ammiro grādemēte, & ammirerei piu ancora, quādo cō l'altre qualità ch'egli ha di poeta, hauessecōgiūta quella ancora della purità, & della dolcezza dello stile , senza cui nell'altre lingue non è stato mai celebrato poeta alcuno. Ma ritornādo all'imprese, dico, che per rispetto della comparatione , auuiene che non ui sono riceuute figure humane , & per la medesima cagione non mi parche ui sieno ben poste dentro le persone fauolose, & paraboliche ancora. Et se ben famose Academie hanno tolto per impresa un Hercole, che si abbruccia nel

N 2 monte

mōte Ethna, & il Carro di Platone tirato da due caualli l'un biāco, & l'altro nero sono in uero d'alta et di bellissima significatione; io nondimeno le chiamo piu tosto emblemī che imprese, & per tale conoscere uoi, quando poco appresso degli Emblemī diremo. Et dal nō esser altro l'impresa, che una comparatione, nasce, che l'autore, se bene è contenuto nelle figure, si truoua molte uolte cōpreso ne motti ancora, come in quella molto uaga Impresa d'un Razzo, di quelli che si tirano per le allegrezze, col motto. *Ardendo m'innalzo. Et in quell'altra similmente fatta per lontananza d'una Palma che si secca col motto. D O N E C I O N G I N Q V A.* Alludendo alla natura della palma, laquale dicono hauere nella sua spetie il maschio, & la femina, & amarsi cotanto, che separato l'un dall'altro, subito comincia a seccarsi, ne ui e altro scampo a farla rinuerdire, che l'inestar la femina con un ramuscello di palma maschio, et così pel contrario, perche allora subito uigorosa ritorna. Il medesimo auuiene in quella del Pira e posto nelle fiamme d'una fornace, nellequali questo animaletto poco maggior della mosca dicono nodrirsi, & subito che sia fuor di quelle rimaner morto, dicendo il motto. *M O R E R E R E X T R A.* Tale sarà ancor quella (disse il Mansucto) che fece qui il nostro Frastagliato per denotar frāchezza, & resolutione nelle cose auerse, mostrando, che talhor da quelle nasce grandezza. Hauendo figurato un mare

tur-

turbato da uenti co'l motto. **TURBANT SED EXTOLLUNT.** Egliè ben uero (seguitò il Sodo) che comparatione si esprime talhor nelle figure, come in quella d'un mio amico, ilquale uolendo con una impresa render la cagione, perche non poetaua, per mostrar, che cio nasceua dal non sentire piu caldo d'amore, figurò una Cicala esposta a'l Sole, co'l motto. **SILET DVM NON ARDET.** Tal fu quella ancora d'un nostro caro Intronato, ilquale uolendo significare, che non pur d'una seruitù amorosa, ch'egli haueua presa, ma d'una professione, allaquale si era legato, speraua perfettione & grandezza, elesse per impresa un Verme da seta, che si racchiudeua dentro al boccio, col motto. **VT PVRVS HINC EVOLEM.** Si truoua ben poi qualche impresa che non fa ne l'un, ne l'altro narrato effetto, ma il motto, quasi uoltatosi ammonendo l'autore, come ne gli emblemi auuiene, gli mostrerà le figure, come in quella che portò l'unico Aretino d'un'Aquila con i suoi figliuoletti esposti a' raggi del Sole, col motto. **SIC CREDE.** Et anco si trouano de motti posti in modo indefinito, come nell'impresa che portaua M. Bernardino Buoninsegni, che era un'altare nel mezzo del Tempio di Giurone aperto d'ogn'intorno, nelquale altare le ceneri, che ui erano sopra, per molto che i uenti soffiassero, stauano sempre immobili col motto. **IVNONI LACIN**

N 3 NIAE.

NIAE. Ma uenendo a quel ch'io promisi intorno
 alle differenze, che sono tra l'impresse da propor
 si a giuoco, & tra quelle che habbiano da seruire
 in publico spettacolo, ouero che sieno destinate a
 stare scolpite, o depinte in un luogo perpetuamen
 te dico, che l'impresse per li giuochi non desidera
 no tante qualità, ne tante circostanze, che in te
 fanno l'altre per riuscir buone. Percioche doue
 per l'ordinario nell'impresse non uol esser corpo,
 che da' riguardanti conosciuto non sia, & che non
 pur sia conosciuto il corpo, ma nota ancor la natu
 ra sua, altrimenti genera grande oscurrezza, in
 quelle che si fanno dire a giuoco, non occorre ha
 uer cotal riguardo; perche l'autore si truoua pre
 sente, & subito fa palese la figura, & la sua pro
 prietà insieme. La onde piacque una sera un'im
 presa d'una donna, laqual ordinariamente sareb
 be stata tenuta oscura, percioche uolendo mostra
 re, che l'essersi maritata, l'esser uenuta in famiglia
 & l'hauer passate molte auuersità, haueuano do
 mata l'altezza de suoi pensieri, propose un Toro
 con una Corona di fico saluatico a collo, col mot
 to. *MVTATVS AB ILLO* Perche inte
 sa da lei la natura del caprifico, che posto al col
 lo d'ogni piu feroce toro l'humilia, lo fa diuen
 tare immobile, parue che hauesse molto del uago.
 Tal fu quella d'altra donna laquale propose, per
 sua impresa il Lino Indiano, che posto nelle fiam
 me non arde, ne si consuma. Onde gli antichi sole
 uano porre i corpi morti a bruciare dentro a len
 zuoli

zuoli di tal Lino Indiano , perche quiui si conser-
uassero le ceneri, & il motto era. **I N A C C E N**
D I B I L E. Di piu , le figure per l'impresè ordi-
narie uogliono esser tali , che per farsi cognosce-
re non ci sia luogo di coloro , o di pittura alcuna ,
ma cio in quelle che si propongono a giuoco non
importa, per esser elleno referite dalla sua uia
uoca, come auuene d'un impresa d'un nostro In-
tronato, che con la dichiarazione la fece parer ua-
ga, doue per l'ordinario sarebbe stata reputata
una di queste , che fanno dipignere i Villanelli nel-
le mestole per carnouale, percioche ella non era al-
tro, che un cuore posto nelle fiamme , con colore
di ueleno , & il motto diceua . **E T V E N E**
N A T V M A R D E T. Ma subito ch'egli disse la
proprietà del cuore, che tocco dal ueleno non puo
bruciare , fu bella riputata . Et cotal natura &
proprietà del cuore , fece conoscer che Germani-
co nipote di Augusto era stato auuelenato , per-
che bruciandosi il suo corpo , tutto le membra
diuennero cenere , fuor che il cuore , che restò
intero . Onde colui dichiarò , che in quella impre-
sa , suo pensiero era di mostrare , che con tutto
che'l suo cuore fosse stato infettato dal ueleno del-
la gelosia , & della ingratitudine , che suol ha-
uer forza di non lasciar bruciarlo dalle fiamme
d'amore, pur, egli sentiua contro alla natura sua
cōsumarlo dal fuoco, se ben era maculato da quel
ueleno. Oltre a ciò l'impresa ordinaria uol esser
uistosa , & che nel primo aspetto habbia bella ap-

parenza. Ma in simile occasione di referire una impresa a giuoco, questa qualità non importa, non douendo ne scolpita, ne dipinta apparire, ma uenendo referita dalle parole dell'autore. Aggiungesi, che in tale occorrenza ha del uago una impresa tolta da qualche fauola, o dell'Ariosto, o dell'Amadigi, o qualche moderna historia, doue il portarla per l'ordinario parrebbe forse che hauesse troppo del licentioso, se gia non fosse in occorrenza di torneamento, come fu quella portata in una sbarra, laquel era l'Arco de leali amanti, descritto in Amadigi di Gaula nell'Isola ferma sotto ilquale passando un finto, & non sincero amante, una statua sopra quell'arco con una tromba alla bocca, subito mandaua fuori uno spauentoso suono, ma se passaua un'amante leale si sentiuua sonar la tromba con gran soauità, onde fu portato, come ho detto, quell'Arco sopraui una statuetta negra, che teneua una tromba alla bocca, col Motto. *CLARVM SPERO SONITVM*. Vn'altra simile ne sentij dire ancora a questo giuoco dell'Imprese, tratta dal medesimo libro sopra quella ghirlanda & quelle spada, che narrammo di sopra essere stata portata nella Corte del Re Lisuarte. Et era l'impresa una ghirlanda mezza secca, & mezza fiorita, con una spada a trauerso, che mostraua dentro al fodero d'essere mezza lucida, & mezza di fuoco, col motto. *SI CADE-RA MA NON FIORIRA*, uolendo in questa forma mostrar la grandezza del suo amore,

&

& la picciolezza di quello della donna sua. Et cotal giuoco delle imprese, non pur concede simili larghezze ma dell'altre ancor ne desidera, come fra le altre richiede quella, che per dirsi il motto fra donne, debba esser piu tosto nella lingua materna, che nella straniera, & piu tosto d'un uerso intero, che di poche parole sciolte, non curando ancora, che le parole sieno tolte da famoso autore, o pur da se stesso nuouamente formate. Egli è bē uero, che bellissime appariscono sopra le altre quelle, che stanno dentro a tutte le regole delle imprese ordinarie, et quindi nasce, che grādemente piacciono le imprese, che alluder si sentono al nome della donna amata. Come fu quella, che propose uno de' nostri, che amaua una donna il cui nome era o Diana, Cintia, laquale impresa era un Cinocefalo simile al Gattomammone, che staua in piedi con le zampe dinanzi uolte uerso la noua luna, & il motto. 'PERDO CON TE LA LUCE, E LA RAQVISTO. Percioche questo animale dicono hauere tanta conformità con la luna, & tanto da lei dependere, che quando la luna è al tutto scema, perde la uista, & per lo dolore non mangia, & prostrato in terra, si stà piangendo la perdita del suo nome. Ma ritornando la nuoua luna, tanto sta con lei insieme la luce racquista, & quasi si rallegri, & la ringratij della recuperata luce, si drizza in piedi, & diuotamente la stà mirando. Onde gli Egizij quando uoleuano significare il nascimento della

la

la nuoua luna, figurauano un Cinocefalo in piedi quando intendeuano poi mostrare la luna esser uota, lo figurauano a giacere con gli occhi chiusi. Co-
 testa non si può dire (disse il Raccolto) se non capricciosa impresa, tanto piu essendo in allusione di quel nome, ma con tutto ciò, a me par forse più bella, et piu uaga quella che sopra'l medesimo nome fece que'l nostro Frastagliato, portando un Elefante, che si laua in un fiume, & guarda uerso la nuoua luna co'l motto. *Vt Dignus Adorem.*
 Parendomi che, la figura dell' Elefante sia piu nota, & che mostri piu altra intentione d'amante. Di gratia disse il Frastagliato, ragionisi delle cose mie per emendarle, & non per lodarle. Hor basta (seguì il Sodo) che questa nostra Impresa si può ueramente riporre nel numero delle Imprese belle, & non mi par dir poco, poi che così poco è il numero loro. Ma non solamente piacciono assai quelle imprese, che comprendono in se il nome della donna amata, ma uaghe riescono quelle ancora, che hanno per corpo dell' impresa quell'istesso, ch'ella potrà nella sua arme. Onde amando un' intronato una dōna della famiglia nostra de Piccolomini, portaua p' impresa la Pietra Selenite, la cui mirabile proprietà, e d'habere in se l' imagine della luna di uariarla appunto, secondo ch'ella uaria il suo aspetto in cieio, col motto. *DAL TUO VOLTO DEPENDO.* Et poco ha, che me ne fu detta un'altra, da uno che alludendo al suo scudo, doue son ro-

se biâche, & rosse haueua posto un cespuglio di rose bianche, & rosse, & il motto diceua. Et D E-
 c e r p t a D A B V N T O D O R E M. Ma hauendo in
 torno alle circostanze delle imprese detto à bastâ
 za, uengo a ragionarui delle differenze, che fra
 l'imprese, & gli Emblemi si ritruouano, e di quel
 lo ancora in che da'rouesci differiscono. Dico
 per tanto, che l'Emblema si fa senza parole, come
 anche si faceuano l'imprese antiche, ma nell'im-
 presa quando ui si pongono sono parte, anzi sono
 l'anima di essa, doue negli emblemi seruono sola
 mente a dichiarazione delle figure come in quel-
 lo che fu fatto per mostrare quãto occulti tener
 si deono i segreti, & i defetti d'altri, con la figura
 d'Alessandro Magno, & di Efesione, ilquale hauẽ
 do letta una lettera, che la madre scriueua ad A-
 lessandro, doue erano molti segreti importanti, et
 molte calunnie uerso Antipatro, si cauò di dito
 l'anello cõ che sigillaua, & glielo pose alla bocca
 in atto di sigillargliela, et il motto di tal emblema
 cosi figurato era. A R C A N A C O N T I-
 N E B I S, E T C A L V M N I A S. Da que-
 sto essemplio (disse il Raccolto) si puo cauare un'al-
 tra differenza, che doue l'imprese non riceuono
 figure humane, ne uere, ne fauolose, gli emblemi
 accettano l'une, & l'altre. Così è (rispose il Sodo)
 & di sopra ue ne hauea accennato. V'n'altra diffe-
 renza ui e ancora, che doue l'impresa si fa per e-
 sprimere i suoi pensieri particolar: , & a se stesso
 principalmente, l'emblema si pone come precetto



& auuertenza uniuersale per gli altri ancora.
 Onde si come disconuiene l'usar le cose particolari
 altrui, così per tal cagione, pare che si disdica l'u-
 sar una impresa portata prima da altri, se non e
 almeno uario il motto, & diuersa l'intentione. Et
 dall'altra parte, si come delle sentenze, & degli
 ammaestramenti uniuersali e lecito a tutti seruir
 si, così sarà conueniente, che ciascuno possa di ualer
 si del medesimo emblema, Onde io ho ueduto piu
 d'una persona seruirsi di quello emblema spiritua-
 le, douc si pone una dōna che sia, o la Ragione, o la
 Penitenza, che habbia intorno sette piccoli figlio
 letti, figurati per li sette peccati mortali, & che
 ne prenda uno per li piedi egli sbatta il capo
 ad una pietra, et così mostri d'hauer fatto, o di uo-
 ler far de gli altri. Perche cō questo si mostra, che
 la ragione uccide i peccati, & i uitij piccioletti,
 senza lasciargli crescere, & gli sbatte alla pietra
 significando la uera pietra Christo, & prenden-
 do per motto del emblema quel misterioso detto
 della scrittura, *Beatus qui allidit paruulos suos
 ad petram.* Così parimente ho ueduto piu d'un bel-
 lo spirito, per rappresentare un'amore scambie-
 uole, & corrispondente, hauer figurati due Amo-
 rini, che si uadano togliendo una palma l'un all'al-
 tro, uolendo inferire con questo, che ciascuno dice
 d'amar piu dell'altro, & perciò di meritar la pal-
 ma nell'amare. Di qui potete ageuolmente cono-
 scere, che molte si chiamano imprese, che Emblem
 piu tosto dire si dourebbono, come in uero fu quel
 lo,

lo, ch'io portai nella tauolella depinto, quando facemmo i pellegrini d'amore. Perche uolendo io mostrare, che l'Arficcio mi hauena destramente lenato il luogo nella conuersatione d'una dama, nō curandosi di quel che gli fosse per uenire di biasimo del poco rispetto hauutomi, io portai la Serpe, & il Riccio, col motto. IL MIO DOLOR NON PUO TACER L'INCANNO. Ma hauendo a rouesci, dico, che quelli ancora ammettono persone humane, non pur fauolose, ma uere, & non pur due sole, ma molte, come si concede ancora all'emblema. Egliè ben uero, che alcune uolte piu figure humane rappresentando una medesima sorte di persone, seruono per una sola, cōe si uede ne rouesci delle medaglie de gli Imperatori, quando ui sono figurati donatiui al popolo, o parlamenti a' soldati, laqual cosa quanto a più corpi si permette similmente nelle imprese, lequali se ben desiderano due figure sole, ne accettano nōdimeno molte di una medesima spetie, quasi che un sol corpo rappresentino, come sarebbe, la luna o la cometa posta in un cielo di molte stelle, per che le stelle essendo d'una medesima spetie per un corpo solamente si prendono. Ame pare (disse allora il Fra'stagliato) che queste differenze che uoi fra'l rouescio, & l'impresa hauete poste, sieno tutte conuenienze, che'l rouescio tiene con l'emblema, onde non so discernere adesso le diuersità che fra questi due si ritrouano. Vene sono tre nō picciole (rispose il Sodo) l'una, che l'emblema, ha sēpre in ten-

mentione uniuerſale, doue il roueſcio ſi pone in me-
 daglia, per quella particular perſona che tiene la
 ſua effigie quiui ſcolpita, l'altra è che l'emblema
 come continente auuertenza, riguarda l'auueni-
 re, & il roueſcio, come quello che tende alla lau-
 de, & che contiene fatti ſeguiti, rimira il paſſato.
 La terza è che l'emblema non ſi fa per lode, o per
 honor d'alcuno, ma per auuertenza, & per ammo-
 nitione piu toſto, doue i roueſci ſon tutti, o la mag-
 gior parte in eſſaltatione, & gloria di colui, in ho-
 nor del quale è fatta la medaglia. Onde nel fare il
 † giuoco de Roueſci, ſi dice, che atteso il molto me-
 rito delle donne quiui preſenti, ſi deono a gloria lo-
 ro ſtozzare molte medaglie d'argento, & d'oro,
 ma non eſſendo ancor determinato, quai reueſci
 uadano dietro all'effigie loro, ciaſcun de' giouani
 dir dee un roueſcio degno della medaglia d'una di
 quelle donne. Et io quando una uolta feci queſto
 giuoco, ſentij dirui ſopra di bei penſieri, come fu
 quello di metter per la ſua donna. Vn' Amor cie-
 co guidato per mano dalla Ragione. Vn' altro fi-
 gurò la Bellezza, & l'honeſtà abbracciate inſie-
 me col motto. Due gran nemiche inſieme erano ag-
 giunte. Et un'altro poſe l'honeſtà, che haueua
 per mano un' Amore con l'iſcrittione. Amor ſe
 in lei con honeſtà & aggiunto. Et per un'altra
 donna fu fatto, il Piacere, & l'honore che combat-
 teuano inſieme col motto. E uincerà il migliore.
 Et ad vn'altra donna fu poſta la Crudeltà uesti-
 ta con la ueste della Pietà, & con una maſchera
 in

G. II 9.
 de Roue
 ſci.

in mano . Ma ripigliando adesso le mie prime parole intorno a questi giuochi d'impresе , di Ronsci, di Pelegrinaggio, & di Sacrificio , ui dico di nuouo, che occorrendo il farsi piu d'una uolta si auuertisca di proporre sempre cosa nuoua & uaria da quella, che altra uolta dicemmo , ta' che ne da noi, ne da altri sia stata piu sentita dire, percio che in tal modo si mostra l'huomo ricco d'inuentione , & ne rimane lodatissimo. Volete uoi dunque (disse il Mansueto) che altri uada uariando impresa? questo non credeua io gia, parendomi , che ciò fosse un mostrare instabilità, & mi persuadeua, che li colori, & l'impresa non si douesser mutar mai, se non mutando amore, & uariando seruitù. Voi dite bene (Rispose il Sodo) & io non ui ammaestro male , se sapremo distinguere quel ch'io ho nell'intentione. L'impresе , & i colori son trouati, & portati per significare i nostri pensieri , hor perche alcuni pensieri esser deono in noi stabili , & fermi , però ferma & immutabile dobbiamo tener quella impresa , & quei colori , che per mostrare il fine de nostri desideri sono stati da noi trouati . Ma perche intorno al nostro primo, & principale oggetto , spesso uariano gli accidenti, però bisogna hauer ancora delle impresе , che uadano , secondo che occorre, questi casi particolari significando , senza partirsi dalla principale intentione . La onde occorrendo nel seruire una donna hora sdegni , hora gelosie , hora speranze , hor contentezze , dee ogni bello ingegno porgergli

dogliſi occaſione per uia delle impreſe particolari manifeſtare hor queſto, & hor quel ſuo affetto. Quindi naſce, che io lodo, ſenza laſciare quella impreſa, che come perpetua ci habbiamo eletta, o amorosa, o morale ch'ella ſia, in occorrenza di giochi, di maſcherate, & di liuree il mutar ſempre impreſa, per cui il preſente ſtato, nel qual ci trouiamo ſi uada ſignificando. Perche ſi come di poca inuentione ſarebbe tenuto quel caualiere, che con la medeſima diuiſa uſciſe ſpeſſo in gioſtra, il medeſimo quartiere, & la medeſima ſopraueſte portando, coſi uorrebbe riputato di poco ſapere quello academico, che in ogni occorrenza di giuoco, diceſſe ſempre la ſteſſa impreſa, con la medeſima dichiarazione. Ma tralaſciando hormai l'impreſa di ragionar delle impreſe, paſſiamo a qualche altra auuertenza, che paia neceſſaria per colui, alquale qualche coſa a gioco dire conuenga. Et fra molte che dire ſi potrebbero, mi par aſſai importante quella d'una bella, accorta, & piaceuol narratione, quando l'occorrenza del giuoco porta ſeco l'hauer à raccontare qualche coſa in lungo, ſi come al giuoco de Sogni auuiene, & al giuoco delle Diſgratie in Amore, doue ciaſcun narra una diſgratia occorſali amando, & il giuoco dice diſcerne ſe quella ueramente foſſe diſgratia, o pur colpa & difetto ſuo. Et parimente al giuoco de' Falli, & delle penitenze nelquale ciaſcuno delle turma dee narrare un grane fallo ch'egli habbia, quando che ſia, commeſſo in amore, ouero che

G. 119.
delle diſgratie.

G. 120.
de' Falli,
& delle
Peniten
ze.

che gli sia caduto in animo di commettere in amando, & come da poi riconosciutosi, & pentitosene, n'ha già fatta, e disegnato di fare vn'asspra penitenza, raccontando quale, & in qual maniera. Nelqual giuoco le donne non hanno da dire il fallo, ma solamēte da giudicare (à ciascu giouane vna per giudice assegnandone) se il peccato narrato meriti per la fatta emenda perdono, & remissione, & se la sodisfattione fatta, ò diuinata di fare sia proportionata al commesso delitto. Et così in quello altro gioco òcora doue a g i buoni tocca à raccontare il modo, nelquale ciascuno di loro s'innamorasse, & le donne hāno à dire, quādo lor piu piaceffe in qualche attione l'amate loro. Percioche egliè di tātā importanza il raccontare acconciamente, & con bel modo vna cosa, che con tutto che in se stessa ella non fosse nulla con l'esser bene & aggratiatamente detta viene ascoltata con gran diletto, si come à quel giuoco fu attillatamēte narrato da vno, come egli s'innamorò, nell'essere stato inuitato ad vn brindisi dalla sua dōna, raccōtando egli con leggiadria, il luogo doue auuēne, e nel modo ch'egli quiui si staua, accōpagnando quella narratione con certe particolarità gratiose, che quasi ne posè innanzi a gli occhi la tazza, il uino, l'inuito di lei inchinandosi, e il reffor di lui in accettarlo. Ma quel che piace assai, fu, ch'egli cō una appassionata esclamazione, si dolse della disparità dello effetto di quel brindisi, dicendo o hime, ch'ella beuue l'acqua di

O Lethe

G. 121.
de le me
lenfeggi
ni.

Lethe, o di quella Fontana della quale gustò Rinaldo, e Angelica in uarij tempi, che ha uirtù di fare odiare, e io mi trouai hauer beuuto di quell'altra, che amore & ardore induce. Et tanto piu il sentir ben raccõtare un fatto diletta, quãto cõtiene in se qualche burla, o qualche melenfaggine, come al giuoco stesso delle Melenfaggini auuicne, doue le donne, qualche melenfaggine fatta da un'amante deono narrare, & gli huomini una sciocchezza fatta da donna amata. Come sarebbe quella raccontata da altri, di quello innamorato gentile, che trouandosi dalla sua donna lontano, fu da lei mandato a pregare, che uenisse un poco a uederla, & egli occultamente uenutoui, & statosi seco due giorni in gran piacere, nel prender comiato poi da lei, dopo li sospiri, li lamenti, & le lagrime sparse, le disse, Madonna hauendomi fatto uenir quã uoi, a uostra richiesta, non mi par honesto l'hauer a fare le spese del uiaggio di mio, & però quando ui fosse di piacere, uorrei che contentaste di pagarmi la spesa dell'hosteria, & le uetture de' caualli. Si potrebbe dare a coteſta per compagna un'altra melenfaggine (disse l'Attonito) che fece un'altro giulino innamorato, ilquale fu ferrato in una camera dalla sua donna, & dettogli, che quini fin a tanto si stesse, che le persone della casa andatesene a dormire, potessero commodamẽte eſere insieme. Ella perche men noioso gli fosse l'aspettare, presa talhora occasione, a uederlo un poco in quella camera sene andaua, & sempre lo trouò,
che

che per fare il galante si staua cantipulanto quel Sonetto. Cara la uita, dopo lei mi pare.

Vera honestà che'n bella donna sia. La qual cosa fece sdegnar quella donna sì fattamente parēdole d'esser offesa, & sprezzata da colui, che gli disse con collera, che subito si togliesse di quiui & se ne andasse, perch'ella uoleua quella honestà conseruarsi, ch'egli tanto celebraua. Et quell'altra di colui, perche non la faremo con queste passare la banca (disse il Mansueto) che essēdosi per iscarsrezza di commodità ridotto si con la donna amata in una cantina, & dicendole ella, che per i star si quiui meno disagiosamente, era bene di porsi a sedere in terra, gli rispose, dhe digratia Signora mia, non facciamo, perche imbratterei tutte queste calze, che son di uelluto, & noue, hauete ragione disse la donna, offesa da tal risposta, aspettate ch'io uoglio andare fin di sopra per un tapeto, & così partitasi, & quiui nella malhora lasciata, non lo uolle mai piu uedere. Furono coteste ancora assai solenni (disse il Sodo) ma quella che ho raccōtata io, mi par che porti il uanto fra tutte le altre. Ma oltre alla piaceuole narratione, conuiene ancora essere ben fornito di sali, di tratti, & di argute risposte, per esser cosa che sopra tutto adorna i giuochi. Egli è ben uero che i moti desiderare, lodar si possono piu tosto, che insegnare. Et però basti sapere essere ben fatto il proporre belle & argute uinezze, non pur nel giuoco stesso, & in qualche dire a noi tocca,

ma sopra quello che sia stato, o detto, o fatto da altri ancora, andando sempre col morteggiare, & col tratteggiare a tempo argutia mostrando. Nel che assai pronto era il Ballato, & fra le altre volte mi piacque una sera, che al giuoco del Podestà essendo stato accusato di certi errori, gli era stato dato per carcere un canto del focolare. Hor mentre, che si stava quiui ad aspettare la sentenza, senti che il Podestà lo condannò ad essere scopato, & che commissse, che l'ufficio dello scoparlo fosse fatto da una bella gentildonna, ond'egli subito riscotendosi, gridò, ah! podestà traditore, almeno mi hauesse condannato alla forca, & non alla scopa? & domandato con marauiglia da tutti della cagione, subito disse, perche se io fossi stato condannato alla forca, conueniua pure che questo boia che mi ha da scopare, si come è l'usanza, mi desse il bacio. Assai gratiosa fu ancora una replica, che fece a questo medesimo giuoco il nostro Trauerso, ilquale querelandosi d'una donna, che non gli hauea voluto dar un fazzoletto, ch'egli le hauea domandato, desiderando che fosse il piu cattiuo, & il piu lordo ch'ella hauesse, la donna defendendosi rispose, guardate Signor Podestà la bella cosa di costui uol ch'io gli dia uno de miei moccichini piu uecchi, per hauerlo a tenere poco tempo appresso di se, anzi replicò egli allora, io lo uoglio cosi, per hauer una cosa, che sia stata piu lungo tempo fra le vostre mani. Tal fu ancora a questo giuoco una difesa d'una donna, laquale accusata

fata da un suo amante del nō uolergli pagare una discretionē, che a giuoco uinta le hauea, rispose che non intendea d'essere obligata, perche s'egli era uero, che esso con tutte le sue cose fosse di lei, come mille uolte le hauea affermato, ella non era tenuta a pagargli nulla, atteso che uincēdo nō poteua essere pagata, se non col suo proprio; Et però poiche non poteua guadagnare uincendo, non hauea à poter perdere ancora cō l'esser uinta.

Colui replicò accortamēte, esser il uero, che quanto egli hauea era di lei, ma essendosi ella posta a gioucar cō lui pensaua che glie ne hauesse fatta prestanza, accioche potesse giuocare, onde restar condannata douea non meno, che sarebbe colui, che hauesse perduto, prestando i denari à giuoco. Ma piace tanto la ribattuta che la donna fece alla domanda, ch'ella ne rimase assoluta. Souuiemmi ancora, che l'Arficcio rispose assai gratiosamente al Susorgnione, mentre era sacerdote d'Amore al giuoco del suo tempio, se ben non fu grā fatto offeruato il decoro della persona rappresentata. Perche domandando l'Arficcio una gratia ad Amore, il Susorgnione gli disse, parte conueniente Arficcio, che amore apra il thesoro delle sue gratie a colui sozzo, & contrafatto animale, comē tu sei, hauendo intorno tanti altri belli, & gratiosi chieditori? Inuero rispose egli, che doue io haueffi pensato, ch'egli mi potesse uedere in uiso, io non haurei fatto questo errore, perche io ho uno specchio in casa, che non mi lascia inganna

re, ma io sentiu dire, ch'egli era cieco, et pero mi credeua di poterla passare. Ma tu che cosi bello, & attillato ti tieni, non ueggo pero, che ti prenda in collo, ne che ti faccia molti fauori. E uero replicò il Susorgnione, ma sapi, che, quando io credeffi, che fosse piu fauoreuole à te, che à me, io mi dispererei. Io non so se io mi sia piu fauorito, ma so bene che dourei essere, disse l' Arsiccio, perche l'amore è nemico della superbia, & uoi altri amanti belli, quando alcuno piacere riceuete, non gliene hauete alcun grado parēdoui per la uostra bellezza di meritare ogni cosa, doue noi altri brutti riconosciamo ogni fauore per gratia mera, ueggēdo per qualità alcuna non esserne meriteuoli. Si dee ben auuertire, di non far col nostro motteggia re graue offesa a qualcuno, perche cio nō sarebbe motto, ma uillania, & ingiuria, oltre che talhor ne uiene data risposta tale, che ne ritorna la proposta in capo con riso di chi la sente. Si come ad uno spagnuolo interucenne, ilquale essendo un tal magretto sparuto, & malfatto, nel esser chiamato al giuoco delle comparationi, disse, che la sua donna era simile ad una Lupa, la cui natura, quando uiene in amore è di porsi in un luogo alto, per far urlando uenire de' lupi, & come ne ha ragunati molti, elegge per congiungersi con lui il piu magro, & il piu brutto di tutti, onde colei, laquale egli faceua professione d'amare, sentēdosi offendere, rinoltata a se gli disse, sogghignando. Buon per noi Signore, se la donna uostra fosse della natura della

della Lupa,percioche l' eletto,et il chiamato senza fallo toccherebbe ad essere a uoi. Simile a questa ribattuta fu quella giouane,parendoli d'essere offeso troppo acerbamente dalla sua donna,perche dicendole egli in proposito d'un certo giuoco, che le bellezze,le uirtù,et le rare maniere che haueua conosciuto in lei,erano state cagione di muouerlo,anzi di sforzarlo ad amarla, & ella con risposta troppo acerba replicatogli,quando conoſcerò coteste medesime qualità in uoi, mi mouero ad amar anche io uoi, tutto sdegnato con debito morſo i denti rintuzzandole, replicò. Madonna se uoi haueſte tanto di giudicio,quanto hebbi io, conoſcereſte forse in me assai piu di quello,che allora io conobbi in uoi. Et un' altro rispoſe ſimilmẽte ſenza riſpetto ad una dōna al + gioco de' Ricordi. G. 122.
de' ricor
di.
 di, nelqual gioco, chi ha la meſtola in mano uà a trouare una perſona della brigata,et facēdole parare la mano,le dice io ui uoglio dare un ricordo,& la perſona percossa domāda,che ricordo? & il percussoſore ſoggiugne,il tale,dicēdo quel motto,o quella ſentenza,o quel uerſo, che piu gli pare a proposito,& dapoī colui,che ha riceuute il ricordo uà a trouare un' altro del cerchio,& gli da nella medesima guiſa un' altro ricordo,a queſto gioco dico,fu una matrona,che diſſe ad un giouane,io ui do un ricordo, che ui guardiate di paſſare dalle beccherie,perche correreſte un grā pericolo,onde il giouane con debita,& doppia puntura trafiggēdo la donna riſpoſe.In uero i conſigli delle perſone.

attēpate sono sēpre buoni, et uolsene fare stima,
ma fin che io ueggio passare da macelli uoi, mi par
poterui andare sicuramēte. Et d'un poeta magro
ancora mi souiene, che al medesimo giuoco d'ri-
cordi andò a trouare cō la mestola una sorella del
la sua innamorata, & per uoler mostrare d'usci-
re dell'amor platonico, trauiando anco dall'ordi-
ne del giuoco disse. Con lei fosse io da che si parte il
Sole. Onde colei come donna ualente subito leua-
tasi sù, & fatta parare la mano a lui, gli disse, io
uoglio dare hora un ricordo a uoi, che. Sol per si-
gnori et cavalieri e fatto. Il ponte, e non per te be-
stia balorda, Il che tanto piu hebbe del gratioso,
quanto quella sua sorella staua nella uia del pon-
te, & il poeta facena aperta professione d'hauer la
sua innamorata del ponte. Et nō solamēte è lecito
altrui il riscuoter si in cotal modo con un moito,
quādo uiene tētato, ma si permette ancora il rin-
tuzzare il detto di qualcuno, che come troppo li-
cētioso, o meno che honesto quei della ueggia ab-
bia offeso, si come fece leggiadramente una uolta
una donna. Perciōche hauendo un giouane zoppo
al giuoco delle trasformationi detto, che si sareb-
be uoluto trasformare in un Pauone, acciōche
gli fosse per l'auuenire guardato alla coda, & non
a piedi, colei toccandole dopo al zoppo, a fare al
giuoco, disse, & io uorrei trasmutarmi in un ago,
per potere cucire la bocca a tutti quei, che sono
sboccati come costui. In somma per terminare
questa parte, & trapassare a quel terzo membro,
che io

che io feci da principio intorno al giuocatore, il quale era d'interpretare le cose proposte da altri, concludo, che tutto quello che dir si dee, o narrando, o motteggiando, o al gioco stesso, o nell'occasione del giuoco, uuole essere sempre lontano dall'offendere altrui, & pieno d'inuentione, d'acutezza di spirito, & di piaceuolezza. Intorno poi all'interpretare le cose dette da altri, oltre alle già narrate cicositàe, d'un'altra ancora ne fa mestieri, la quale è di uestirsi della notitia, & delle qualità di colui, che ha detto cio, che dichiarare ne conuiene, ingegnandosi, che la dichiarazione allo humore, & alla professione, & al proceder di quel tale si confaccia. Perche uì è piu riesce poi con laude dell'interprete, et massimamente, se pareua, che la cosa detta porgesse scarsa occasione di dichiarazione buona, come forse si potrà dir, che fosse stata quella d'un nostro Intronato; il quale essendo chiamato a diffinire, il primo terzetto del Trionfo d'Amore del Petrarca. Nel tempo che rinuoua. &c. Et non stimando alcuno, che ne fesse percauar mai sentimēto uago, egli presa occasione dall'essere quella donna, che il terzetto detto hauea grauida, et uicina al partorire, disse, che la dichiarazione era chiara, hauēdo ella uoluto inferire, il tempo del suo parto esser già uenuto, & hauerlo uoluto descrinere con quel uerso. Nel tempo che rinuoua i miei sospiri, il qual tempo le faceua anco la cagione ricordare del dolce principio de' suoi sospiri, il qual fu in quell'hora che il mari-

to la

la menò sposa a casa sua, et però disse. Per la dolce memoria di quel giorno. Che fu principio a sì lūghi martiri. Bella ancora fu tenuta la dichiarazione d'un sogno, che fu fatta una uolta da M. Bellisario Bolghermi. Perche essendo al giuoco de' Sogni stato detto da uno, un tal suo sogno, il quale affermaua essergli ueramente accaduto la notte innanzi, in cui gli era paruto, che la sua donna gli hauesse dato un pugnale in mano, et dettoli, to gli uà ammazza i tuoi riuai, et esso uccisgli, cōe ella gli haueua imposto, pareo che gli dicesse di nuouo, hor uà uccidi te stesso. Questo tal sogno se ben pareua che mal riceuesse buona dichiarazione, nondimeno egli disse, che bellissimo era stato il comandamento di quella donna non significando altro quel uolere che amazzasse i suoi riuai se nō che raffrenasse i suoi desiderij, forse poco honesti, che riuai erano cō lui nel desiderarla, & l'arme, che la donna gli diede per uccidergli, non era altro, che l'honesto, & il casto di lei pensiero, dal quale quelli sfrenati desiderij restauano morti. Ma questo nō bastandole, comandò, che cō le medesime armi uccidesse anco se stesso, uolendo significare, ch'ei morisse nelle sue operationi, et in se medesimo, & solamente uiuesse a lei, con belle filosofiche ragioni mostrando, come i ueri amanti non pur mortificati, ma morti esser deono nelle lor uoglie, quando alta donna hanno per oggetto. Onde parue udità la dichiarazione un misterioso sogno quello, che senza uaghezza era paruto da principio.

pio. Ma si come egliè bella industria, quasi di steril campo facendo nascere graui, & mature spighe i uersi, & i detti bassi a significatione alzare d'alto concetto, così ancora per lo contrario, si ascolta cō applauso, quando si sente interpretando abbassare, quel che pareua di grande altezza, tirandolo in significatione non aspettata. Come auuenne, quando uno giouane hebbe quel uerso ad esporre. Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita, per cioche una spositione tutta amorosa, et appassionata aspettandosi, egli auuertì, che colui, che quel tal uerso detto hauea, essendo un gran freddo, si era posto in un canto del fuoco & per le molte legna, che ardeuano, ueniua a sentire un'estremo caldo, onde ei disse, che con tal uerso non hauea uoluto dimostrare altro, se non che con lo stare così presso al fuoco, egli si struggeua di caldo, & il partirsi non l'aiutaua, dubitando di non assiderarsi poco dopo di freddo. Bella cosa e ancora, qualhor noi medesimi abbassiamo, quel che da noi è stato proposto, quando già dall'interpretatione d'altri era stato inalzato, si come auuenne allora, che essendo stato detto da un giouane quel uerso.

Ogni loco mi attrista oue io non ueggio.

Fu da altri interpretato che con tal uerso uolesse dimostrare la tristezza, che sentiuua di non uedere la desiata uista della sua donna, & domandato se era stato esposto il suo uerso, come ciascuno credena, secondo la sua intentione, rispose che

che egli quando lo disse, non haueua hauuto simil pensiero, ma che ricordandosi d'esser uenuto alla ueggia al buio, & d'essere stato due uolte per inciampare, con molta ragione gli pareua hauer detto, ogni loco mi attrista, oue io non ueggio. Ma come è da metter cura nel dare qualche gratiosa dichiarazione, così bisogna hauere auuertenza, quando a noi tocca ad imporre a qual'cuno, che interpreti cose nostre, di eleggere persona, che a ciò sia atta, & nō fare cōe alcune dōne, che si dilettano di chiamare qualche da poco ignorante, per farlo arrossire, a dichiarare qualche difficil cosa, ma talhora interuiene quelch' elle non si aspettano. Si cōe occorse a Madōna Frasia Venturi, che essendole uenuto nella sua polizia, per la Ventura quel detto. Nostri fundi calamitas, chiamò a darle la significatione Cōte del Rondina huomo idiota, senza sapere alcuno di queste cose. Ma egli arditamente disse, che quel motto secondo lui uoleua inferire, che'l fondo di Madonna Frasia era una calamità, il che non fu meno ascoltato con rossore di lei, che con riso di tutti gli altri. Il medesimo auuenne ad un'ltra donna, che diede ad interpretare quel Sonetto del Petrarca. O passi sparsi &c. ad un'idiota, ma piaceuol giouane, ilquale disse, che al parer suo, l'intentione del poeta in quel Sonetto, non era altro, che di uoler fare il carnouale con Madonna Laura, et che quei passi sparsi, non intendeva dire altro, & quel fiero ardore, inferiva il medesimo, & così andò

dò applicando tutto il Sonetto. Pensate hor uolse quella dōna rimase pēta d'hauerlo fatto dire. Cotesa fu una certa interpretatione (disse il Mansueto) cō laqual sola si potrebbero esporre i sonetti del Petrarca tutti. L'interpretare ancora (disse seguitādo il Sodo) perche si fa talhora incorrēza d'altra dichiarazione, che sopra uno stesso sogetto conuiene, che da piu persone si faccia, però stimo che sappiate, hauer molta gratia, quando si dà un sentimento, a qualche già è stato proposto contrario, si come fra gli altri auuiene in quel de' colori, & nel † giuoco ancor delle Ghirlā de nelqual sapete, che fingendosi le donne esser Ninfe, & i giouani Pastori, & in un fiorito, e lieto prato ritrouarsi, doue alle ninfe conuenga far una ghirlāda al loro pastore, s'impone a ciascuna de le dōne, che dire debba, di che fiori ne uoglia intessere una, per inghirlandarne il suo pastorello, alqual giuoco mi ricordo, che hauendo una ninfa detto, che ne haurebbe cōposta una, per lo suo pastore di fiori gialli & uerdi, fu da uno dichiarato, che con quei fiori ella hauea uoluto dire all' amante, che douesse hauere speranza di contentezza, ma l'altro a cui toccò sopra la medesima ghirlāda a parlare, mostrò, che piu tosto quella donna hauea uoluto il contrario significare, quasi dicēdogli, cō ogni sua contentezza era ridotta al uerde, per li quai ginocchi gioua assai l'hauer in pratica in significati di tutti li colori. Il medesimo sentij far io (disse l'Attonito) sopra un'impresa mi

G. 123.
delle
Ghirland.
de.

ta, che haueua un giuoco data una donna ad un suo amante. La qual era un Cane che teneua sotto il piede una testa di morto, perche essendo dato il carico a due dell'interpretarla, il primo di loro disse, che reputando quella donna per persona di grande intelletto, nō si poteua credere, che un uolgare concetto hauesse uoluto per quella impresa significare, come sarebbe stato quando per così fatto modo hauesse inteso d'ammonire l'amante, che fosse fedele fine alla morte, ma pensaua più tosto, che l'hauesse uoluto rendere accorto, che la fede non uole esser morta, ma con l'opere, & con gli effetti congiunta, & però che allora fedele sarebbe tenuto, quando fedelmente hauesse operato.

L'altro ponendoglisi al contrario, disse, io mi credo, che questa donna gli habbia in questo modo uoluto dare più tosto repulsa, che auuertenza: significando, che la fedeltà hoggi è morta, & però non regnando altro che la simulatione, poco profitto hauurebbe fatto amando. A me pare (disse il Sodo) che è la più uera, & la più propria dichiarazione lasciassero indietro, laquale era, che l'amante ueramente fedele calca, & si pone sotto i piedi la morte, o col non la curare per amore, o col superarla ben amando. Ma delle dichiarazioni, che furono date, io mi credo, che piacesse più la seconda, contenendo in se maggior dimostrazione d'onesto pensiero, di donna, & però si dee sempre auuertire, che l'interpretationi, che si danno a i detti usciti

da

da donne, sieno tali, che mostrino schiui, & honesti pensieri di quella donna, & che con honesta intentione, & dal dimostrar d'amare lontana sieno stati proposti da lei.

Ma la terza persona, che necessariamente in molti giuochi interuiene, si come innanzi cena fu detto, si potrebbe di me dolere, se hauendo io lungamente trattato, prima del Signor del giuoco, & dappoi de' giuocatori, io non mi riuolgeffi hormai a dar qualche parte a lei ancora. La onde a ragionare del giudice trapassando, dico, ch'ella è molto importante, & difficil parte, conuenèdo, al giudice, quasi come ad un Corgia Leontino, parlar sopra tutte le cose da' giuocatori proposte, hor contradicendo, hor approuando, hor lodando, hor opponendo, secondo che le cose proposte meritano, & secondo che giudica douersi fare per diletto di quei che ascoltano. Il giudice talhora è solo, talhor ha in sua compagnia una donna, con laqual insieme ha da rendere altrui ragione. Spesso ritiene il nome di giudice, ma qualche uolta sotto altro nome esercita il medesimo officio di premiare, & di gastigare, di concedere, & di negare, & però giudica talhora sotto nome di podestà, si come al giuoco delle accuse, talhor come sacerdote, come al giuoco del tempio d'amore, o a quello dello oracolo, qualche uolta come rettore, nel modo, che fu al giuoco dello spedale de' pazzi, & finalmente il medesimo effetto facendo, riceue diuerso nome. Quando haierà una donna per compagna subito potrà

potrà accortamente considerare, se colei sia atta, o disposta a uoler dire, perciocche in tal caso dourà lasciar parlare a lei, & per bene & giudiciosamēte detto approuare tutto quello, che da lei uscisse, et andare con un certo bel garbo aggiugnendo, & supplendo, doue ella mīcasse, in un modo di uolere piu tosto approuare, che supplire. Se la donna poi, o non sapeſſe ragionare, o non uoleſſe, allhora facēdo ueduta di conferire insieme cō lei sopra la ſentēza, che deono dare, parli, et giudichi, ſempre in nome di lei, dicēdo la mia ſignora cōpagna è del tal parere, la compagna mia ſi giudica, & io uolentieri conuengo col ſuo giudicio, con gratioſa breuità le ragioni adducendone. Ma o ſolo, o accompagnato, o con nome di giudice, o in altro modo che a ſimile officio ſia poſto, gli conuiene hauere alcune generali auuertenze. La prima delle quali ſia, il riprouar quaſi ſempre qualche ſia ſtato detto da' giuocatori, & perciò condannare quaſi tutti, & pochi giudicarne degni di premio, perche in queſto modo, oltre al far mettere ſu piu pegni, da poter col diſtribuirgli contentar piu perſone, maggior ingegno, et eloquenza dimoſtra nel ſaper confutare, & dannare ogni coſa che ſia poſta. Et maggiormente a biaſimare quello ſi dee porre, che a ciaſcun pareua bē detto, & che foſſe degno d'approuatione, & di premio. Et per lo cōtrario ſi affaticherà il giudice qualche uolta in moſtrare, che beniſſimo habbia parlato colui, che tutti ſtimauano, che haueſſe detto male & di far uedere

uedere premiato quello, ilquale gli altri aspetta-
uano, di ueder punito, percioche in cotàl modo ge-
nera attentione, & nouità, & mostra insieme iui-
uacità d'ingegno. Si come interuenne una uolta a
quel giuoco, nelquale a ciascuno tocca a dire, quel
che sia uenuto a fare alla uegghia, percioche ha-
uendo detto uno, io ci sono uenuto per oseruare
minutamente qualche ci si fa, quasi da tutti gli fu
dato il grido di sindacatore, & di spia, & quando si
hauera per costante, che douesse hauer dal giudice
un aspro gastigo, egli disse che colui ueramente e-
ra degno di somma lode, hauendo fatto un'atto da
uirtuoso, & hauuto un pensiero da filosofo, per-
cioche a quel gran mercato di grecia, doue tutti
gli altri andauano per qnalche loro affare, i gran
Filosofi diceuano d'andarui solamente per oserua-
re, & per notare qualche ui si facesse da gli altri.
Similmente al giuoco delle accuse fu una donna in-
quisita per fare accoglienze, & fauori; così alli
sfacciati, & a gl'indegni, come a i modesti, et a me-
rituoli, & quando si credeua che ne uenisse gra-
uemente gastigata, fu dal giudice stimata degna
di molta lode, percioche così facendo, disse che si as-
simigliaua al Sole, che splende, et manda i rag-
gi della sua luce nel medesimo modo sopra de' gat-
tiui, che sopra de' buoni, & che imitaua gli anti-
chi che dedicauano tempj, & faccuano sacrifi-
cij non solo alle Virtù, come alla Fortezza, & al-
la Clemēza, ma a Vitij ancora, si come alla Calu-
nia, & all'Inuidia, & parimente l'adorauano, q̃lle

P acciocchè

G. 124.
delle
Qualità
desidera
bili.

accioche loro fossero gioueuoli, questi accioche toro non nocessero. Bella cosa e ancora, quando il giuoco ricerca, che si dia il uanto dell'hauer detto meglio ad un solo, il darlo a colui, che parena, che non fosse pur arriuato al mediocre, come fece il Deserto una uolta a quel † giuoco nelquale, si fa dire alle donne, che parte in un loro amante desiderarieno, & a gli huomini, che qualità uorreb beno, che hauesse la donna amata da loro, parcioche ritrouandosi giudice, & essendo state dette dalle donne di belle, & di segnalate parti, diede il uanto d'hauere detto meglio ad una, laquale habrebbe uoluto, che il suo amante fosse stato un bel caualcatore, distendendosi con accorte, & doppie parole in mostrare, come il caualcar bene era la più desiderabil parte, che potesse essere in chi brama piacere à donne. Souiemmi in questo proposito d'un bel paradosso, che disse una uolta il

G. 125.
Del me
rito.

Dottor Benuccio al † giuoco del Merito. Dichiarateci di gratia (disse allora l'Attonito) nel modo che si fa cotesto giuoco si come de gli altri fatto ha uete, perche io nõ l'ho più sentito nominare. Io lo stimaua tãto noto (rispose il Sodo) che mi pareua superfluo il fermarmiui sopra. Nõ sai tu (disse al lolora il Mansueto) riuolto all'Attonito, che si fin ge che ogni giouane habbia lungamente seruito in qualche sorte di seruigio una delle donne, che sono a uggia, & chi dice d'hauere seruito per pedante, chi per musico, chi per ballarino, et chi per uno, & chi per un'altro seruigio, & dipoi si ua à domandare

domat dare alla donna, in ristoro della seruitù fatale qualche premio, & ella per lo suo merito dar gli dee qualche guiderdone? Al giudice poi si aspettata il discernere, se colui merita mercede, & se quel premio, che la donna gli ha disegnato, e al merito di colui cōforme? Così uà il giuoco (seguitò il Sodo) hora hauēdo detto uno fra gli altri, come haueua seruito alla sua donna per donatore, hauēdole fatti di molti presenti, & d'esserne remunerato domādādo, la donna rispose, che nō le pareua, che meritasse alcuno ristoro, perciocche co'l chieder ricompensa in quella maniera, mostraua di nō hauere donato per cortesia, come ad un suo pari conuenia, ma piu tosto per auaritia, cercando hora d'esserne ristorato, oltre che hauendo tentato di uincer l'animo suo con doni, hauea mostrato di stimar lei per donna uilo, & di brutto animo, & esso di non esser accesso di bello, & nobile amore. Allora il Benuccio, che era il Ciudice, hauēdo dānato tutti gli altri meriti, disse, a costui ueramēte si conuiene premio poiche cō effetto ha mostrato d'hauere amato lealmente. Et riuoltate se gli, quasi in un tratto tutte le donne dicendogli, dunque il uero segno, che possano hauere le donne d'essere amate ui paiono i presenti? a me sì, rispose egli & credo che parrà così a uoi ancora, quando habrete ben intese le mie ragioni. Di temi un poco, egli sarà un innamorato, che per piacere alla sua donna si porrà a sfoggiare, a far conuiti, & caualcare, ad armeggiare, a far liuree, un altro atten-

dera alla musica, & un'altro dara opera a gli studi, ma sa bene tutti costoro si pongono per amore a tutte queste imprese, non è però, chel' honore, & l'utile, che da cio ne uiene, non sia lor proprio, & che alle donne non ne tocchi altro, che un poco di fumo senza profitto. Percioche se colui ueste, i uestimenti son pure i suoi, se fa de' conuiti, sene pasce, & sene pauoneggia pur egli, se nell' armi, o nelle lettere, o nella musica huomo di pregio diuiene, il caualiero, il litterato, il musico è pur egli, & il nome è pur di lui, & non della donna amata, laquale se pesarà bene questi effetti con giusta bilancia, doua credere. che colui si sia messo a tale impresa, piu per sodisfattione, & per interesse proprio, che per amore di lei. Onde a uolere, che una donna si possa ueramēte del suo amāte assicurare bisogna che gli uegga spesso far cosa, che torri in tanto beneficio di lei, ch'egli medesimo utilità non ne tragga, anzi piu tosto incommodo, & danno ne senta; il che non puo meglio conoscersi, che dal donare, percioche nel fare de' presenti, colui che dona ne priua se stesso, nō uenendoli anche honore alcuno da questa non uera, ma interessata liberalità, & a chi li riceue ne uiene l'utile, perche se li ritiene, & se ne uale ueramente, come di cosa sua. Oltre che s'egli è uero quel detto, che il piu sicuro credere sia col pegno in mano quanto si doua credere ad un'amante, che ami da uero, quando se ne uerra col dono in mano? Possete pensare hor uoi, quanto piacesse una simile inaspetta-

ta conchiuſione . Queſto paradoſſo (ſoggiunſe il Manſucto) fu ſimile ad un'altro , ch'io ſentij una uolta al giuoco delle Querele , altrimenti il gioco del Pođeſtà . Percioche, andando due'donne unitamente inſieme a querelariſi d'un giouane, che qui ui preſente ſi ritroua , diceuano, come egli hauea uoluto ingannare tutte due, hauendo eſſe ritrouato, ch'egli faceua profeſſione di ſeruire amendue & che con ciaſcuna di eſſe haueua fatte le medeſime dimoſtrationi d'amore, & che fin col ad ambedue nel diſcoprire l'amor ſuoi haueua uſate le medeſime parole , & però eſſe, come di falſo amante & d'ingannatore domandauano uendetta. Potete ſtimare, che quel pouero giouane, quaſi trouato col furto addoſſo, non ſapeua che dirſi, quando il giudice moſſo a cōpaſſione di lui, riuoltato alle donne diſſe. Madonne uoi lapidate coſtui delle buone opere, molto a torto calunniendolo, perciò che uolēdo egli perfettamēte amare in altra maniera fare nō poteua, che metterſi ad amar piu dōne poiche con l'amarne una ſola, non ſi puo altro, che imperfettamente amare. Et che queſto ſia uero, noi ſappiamo tutti, che amore non e altro , che deſiderio di bellezza, & colui che perfettamente amar uole, conuiene che una perfetta bellezza deſideri , la onde una ſomma bellezza in una donna ſola ritrouare nō potēdoſi, non ſi potria ancora amandone una ſola con perfettione amare . Vna donna hauera bene qualche parte di beltà , ma ch'ella ſia interamente bella, con pace uoſtra ,

non si puo dire, & però chiama una donna sola, potremo dire, che ami qualche parte bella, ma una integra bellezza, non gia, si come fa colui che ne ama molte. Quella ha belli occhi, questa bel petto, bella e la man di colei, bella la persona di costei, là onde fra molte un amante, a guisa di Zeusi, ritrouerà una intera & somma bellezza perche adunando nella mète tutte le belle parti ch'egli ama in diuerse donne, si ritrouerà amare una perfetta beltà. Et pero soggiunse quel iudice, in uece di calunniarlo, lodate costui, s'egli ambedue uoi ama, & tanto piu lodatelo, quanto che amando uoi due solamente, & non delle altre ancora, mostra che in uoi due sole, tutte le parti della perfetta bellezza ha ritrouato. Ma una delle due dōne di piu uiuo ingegno dell'altra, rispose, se cosi e Signor Giudice, ui dourete cōtentare assai, se quella donna che uoi amate, anderà facendo fauori, & accoglienze in uno stesso tempo a degli altri ancora, perche saprete che lo farà per amar anch'ella perfettamente. Coteſta in uero (disse il Sodo) fu assai strauagante & gratiosa difesa, & quasi in quello stesso genere d'un'altra, che fu fatta per le donne, che fauoreggiano piu amanti, prrcioche facendosi quel † giuoco nelquale dire si dee un difetto che paia comportabile, & un'altro che sia in comportabile nella persona amata, fu da uno per difetto, incomportabile in una donna, raccontato quello della instabilità, & del fauoreggiar di molte ne uno, et dopo dimane un'altro, & del diletтарſi di

G. 126.
de difet
ti com-
portabi
li, & in-
compor
tabili

di tirare un giouane in alto, & dappoi abbassarlo & lasciarlo andare. Ma il giudice, mostrò che grā lode maritaua una tal donna in tal maniera il So le imitando, ilqual in un luogo solo non ista mai fermo, ne una parte sola illumina con la sua luce, ma di continuo uariando hor al Tauro, hor al Leone u a compartendo il fauore del suo splendore. Oltre che i così fatto modo usaua di quella prudēza, offeruata dalle republiche greche di stato popolare, ne lequali desiderādosì sopra ogni cosa l'equalità fra loro cittadini, come uno escedeu a grande mente gli altri di potenza, & autorità, era mādato in effiglio per dieci anni, ilqual modo d'abbassare i gran cittadini si domandaua ostracismo, che era l'effiglio de gli innocenti, oltre che questo medesimo si uede ancora offeruare nell'arti, perche, ne il Pittore comporterà un piede di grandezza sproportionata al resto del corpo dipinge, ne il musico uorrà nel suo concerto una uoce, se ben eccellente, che occupi tutte le altre. Di qui potete ritrarre una escettione alla regola, che di sopra ui ho data intorno al douer'essere inclinato al giudice a condannare piu che ad assoluere, percioche questo si ha da fare tutt'hora che la condannagione porge piu diletto, che l'assolutione, ma quando facesse piu grata marauiglia il premiare che il punire, si come auuenne ne casi narrati, allora e bene che il giudice si mostri sempre fauoreuole all'accusato. Ma per l'ordinario, come ho detto, dee sempre cercare di cōtradire, di opporre, & di cōdē

nare talmente, che non potendo fare oppositione reale, dourà andare opponendo con ragioni apparenti iustifiche, et quando fosse cosa tanto manifesta, che nel soggetto, ne nella materia non fosse doue attaccarsi dee studiare d'appigliarsi alle parole, ancor che dette incidentemente. Si come fece un giudice, ilqual uolèdo pur cōdēnare un giouane, che uerita haueua parlato benissimo, cauiò alcune parole che colui nel corso del ragionamento detto haueua, col chiamare Amore garzone crudo, e dispietato, dicēdo, graue disciplina merita costui, che chiama un Dio così grāde garzone come se fosse un famiglio di stalla. Et replicādo colui, che garzone uoleua dire giouane, & che così l'hauea chiamato il Petrarca. Sopra un carro di fuoco un garzon crudo, soggiunse, che guardare con che falsità si uole difendere costui s'egli era sopra un carro di fuoco, bisognaua che fosse, cotto, & non crudo. Et così fece che in ogni modo, hauesse a metter sù il pegno. Dourà oltre acìo uno accorto giudice cercar sempre di far cadere in proposito qualche bella, & noua opinione in amore, laquale habbia però sempre del grande, & dell'honesto, come io sentij fare una uolta al giuoco de' Disperati, nelquale ciascuno l'infelicità del suo stato amoroso dee raccontare, & qualche stranaganza, che come isperato disegni di fare, doue dal giudice fu mostrato, che infelice piu d'ogn' altro era colui, ilquale hauea detto di ritrouarsi in uno stato di mezzo fra l'amore, et l'odio

G. 127.
de dispe
rati.

l'odio, & lungo tēpo esser stato acceso d'una dōna senza hauere da lei riceuuto mai segno ne d'odio, ne d'amore, dicendo quel giudice, che in assai peggior termine si ritrouaua questo tale, che se fosse stato odiato a morte, percioche quando odiato fosse stato, era segno che quel cuore poteua esser ageuolmente ricetto d'amore, poi che era stato capace del odio, a lui cōtrario, onde l'amante odiato qual hora si fosse sforzato di leuār dell'animo di quella donna la cagione dell'odio, ageuolmente poi poteua sperare d'accenderui l'amore. Ma colui, che si staua in quello stato di mezzo, et che se era abbattuto in un cuor di dōna tiepido & lenta ilquale nō si rimouerebbe giamai, da quella sua natura, non poteua hauere speranza di uincere una freddezza, & insipidezza tale nellaquale non ha mai molto poter ne amore ne odio, & però conchiuse che minore infelicità era l'esser odiato dalla sua donna, che l'esser tenuto in fra due, senza essere, ne odiato, ne amato. Vn'altra uolta sentij ancora al giuoco del Tempio di Venere, che una donna staua dubbiosa, chi di due amanti che la seguivano, l'amasse piu perfettamente, parendole che l'un & l'altro hauesse fatte grandi dimostrazioni d'amore, & essendo disposta d'eleggersi colui che l'amasse con maggior perfettione, era ricorsa alla Dea per sapere, a qual delli due douesse la sua affettione donare. Onde le fu dal ministro della Dea risposto, che uolendo ella amare colui, che piu perfettamente al presente amasse, non n'ellesgesse

se alcuno, perche ne l'un, ne l'altro con perfettione l'amaua. Et domandando ella con marauiglia della cagione, percioche, le rispose colui, nō è mai, ne intero, ne perfetto l'amore, se non quando egli è corrispondente, & scambieuole, & che cio sia il uero, quando la nostra Dea uenere partorì Cupido, poiche dopo molti mesi si accorse che questo suo figlio non cresceua, & come si suol dire, non attecchiua, ma si staua picciolo, & schiantimato, andò a consigliarsi con l'Oracolo di Themis, di quel che far le fosse huopo, accioche crescesse il suo figliuolo Amore. Onde le fu risposto, che non crescerebbe mai, ne mai uerrebbe ad alcuna perfettione, se essa Venere non parturisse un'altro Amore suo fratello, perche il nascer dell'uno, sarebbe il crescimento dell'altro. Hor cō questo non fu uoluto significare altro, se nō che, nō puo esser Amore ne grande, ne perfetto, se non ha un'altro compagno et reciproco amore. Et però, soggiunse quel ministro, uedete Madonna chi de due uostri amanti ui compiacete piu che ui ami perfettamente, che a noi sta il dar la perfettione, à chi de' due uoi uolete, col disporui à riamarlo. Al ¶ giuoco de' gli Errori in Amore, doue si accopia, come amato, & amante un'huomo & una donna & si fa, che l'uno dica uno errore, che faccia l'altro in amare, & il ripreso non dee negare il fallo oppostoli, anzi presupponendolo per uero, gli conuiene con qualche ragione defenderlo & ricoprirlo, al giuoco degli errori dico, fu un'gionane, che riprese

G. 128.
degli Er
rori.

se colei, che gli era stata data per donna, che hauendo ella come diceua, ogni sua affettione a lui rinoltata, andasse poi pascendo, & intertenendo con qualche fauoretto, de gli altri amatori della sua bellezza. Colei confessando, come ricercana il giuoco, esser uera l' una & l' altra cosa, che l' amante diceua, rispose in sua difesa, che questo non le pareua errore, anzi che d' errare le sarebbe paruto, quando hauesse altrimenti operato. Imperò che, hauendo ella sentito sempre biasimare sommamente il uizio della crudelta, & della ingratitudine, andaua talhor con l'occhio benigno guardando quelli altri, che l' amauano, non per altro, che per non esser ingrata, & crudele reputata, che come ad' uno pouerello infermo, & piagata si fa talhora qualche carità, senza amarlo cosi ella faceua limosina a suoi uagheggiatori d' un riso, & d' una parola, per pietà, senza portar però loro affettione alcuna. Con tutto ciò il giudice condannò la donna, per esser incorsa in graue errore, si come n' era stata ripresa, dicendo, una donna, che sia risoluta di non amare alcuno, ouero che gia habbia collocato l' animo suo in uno amante, esser molto piu pietosa con gli altri, che l' amano, col mostrarli loro crudele, che col trattargli benignamente. Per cio che non durandosi lungo tempo a' disfauori, distruggitori della speranza, & nemici d' amore, si risogliono ad abbādonare, l' impresa, et forse a far un' altra piu fortunata elezione, doue intratenerli da fauori, & pasciuti di speranza, uanno pur seguitando

tando l'incominciata traccia, come si accorgono alla fine, d'essere stati senza prò tenuti in lungo maggiormente si dogliono, si affliggono, & si disperano, chiamando con uera ragione cruda, & ingrata quella donna, che si è tenuto il lor lungo seruire senza mercè. Et però soggiunse, che grā cōscienza si douriano far le donne, di pascere con fauori colui, ilqual sono risoluto di non amare, tenendolo in speranza, o per nò parere scortesi, o per sola uanità, come molte fanno, accio non manchi lor numero di uegheggiatori iguali presumono essere i ueri testimoni della lor bellezza, percioche fanno consumare in uano ad un pouero giouane i migliori anni iguali riuoltatosi altroue, hauerebbe spesi cō qualche honorato profitto. Questo (disse allora il Frastagliato) nò solamente è un dire noue opinioni d'amore, ma è un riprendere le donne di certe loro usanze gattine, et dānose per gli amati. Onde potremo anco cauare quest'altra auuertenza per lo giudice, che qual hor gli occorra, uada gli abusi, & gli errori mostrando, che fra gli huomini, & fra le donne si ritrouano. Voi ha uete bene auuertito (soggiunse il Sodo) si come bisogna auuertire ancora, ch'egli fauorisca, & aiuti sempre il signore del gioco, & il gioco stesso: parendo cio suo debito, in ricompensa del fauor, che gli ha fatto nel eleggerlo per giudice. Eglie ben uero, che talhora, o per burlare, o per disporre qualche sua opinione, non dee anche à lui riparmiarla, ma però sēpre cō una certa dolcezza.

Come

Come fece una uolta uno de' nostri, il quale essendo chiamato per giudice ad un giuoco, doue a ciascu-
no conueniua insegnare un rimedio, per laquale
altri potesse disnamorarsi, toccando al giudice a
discernere, se il rimedio proposto era buono, o nò
egli riuolto al maestro del giuoco, disse, se costoro
saranno condannati, uoi ad ogni lor danno, & in-
teresse sarete tenuto, un giuoco proponendo, doue
è impossibile il dire un uero rimedio, perciocche si
come la speranza è l'olio, che fa ardere la lucerna
d'amore, così l'ingratitude è l'acqua, che la spar-
ge, hor si come la speranza nasce da a'tri, ne ce la
potiamo ueramēte fabricare da noi stessi, così l'in-
gratitude dall'animo della donna procede, &
però un uero amante, non puo mai per se medesi-
mo trouar cōpenso, da disciorsi da lacci amorosi,
& quini con tante ragioni cōprouò questa sua opi-
nion, che colui quasi si pentì d'hauer proposto
quel gioco, o d'hauerne fatto giudice lui. Vorrei
oltre a questo, che il giudice nel condannare non
facesse sempre dare il pegno, ma che talhora egli
stesso la pena imponesse, si come fece (disse il Rac-
colto) un nostro Intronato, perche hauendo det-
to una dōna in proposito del gioco, che nò era mai
da creder ne a parole, ne a lagrime, ne a dimostra-
tioni d'huomini, per essere tutte false, et bugiarde,
ohime, disse egli, questa è una grande heresia in a-
more, onde io condanno costei, non disdicendosi
publicamente, ad essere come heretica peruersa
bruciata uina nel foco amoroso. E si abbruci cō le
mie

mie legne, disse allhora M. Clemente Piccolomini. Bisogna ancora auuertire (andò seguitando il Sodo) d'offeruare in questa, come in tutte le cose si ricerca il decoro, & però si come, quādo egli è giudice non segli disdice il ragionare in lungo, così gli conuiene talhora per la persona che rappresenta parlar breue, & reciso, si come auuiene quando si fa il giuoco dell' oracolo, Idoue colui che risponde a quei che uanno a domandar consiglio, o a chiarirsi d'un dubbio, conuiene che dia breue, & sententiosa risposta, & che talhora habbia dell' oscuro, si come ad un giouane che domādaua consiglio, se fosse bene amore il cercar per inganno, & per stratagema, qualche nō si può hauere per grazia, & per uolontà fu dato per risposta. Meglio è di uiuer pouero, che di farsi ricco con usure. Ancorchè io habbia talhor sentito disputare, se più si goda, o de furti fatti all' amata, o de' doni da lei riceuuti. Et tanto uoglio che ci basti hauer detto intorno alla parte di colui, che è proposto à giudicare. Fermate Sodo, disse subito l' Attonito, che uoi non trapassiate qualche tocca alle donne con silentio, non uolete anche a loro dar la parte delle auuertenze? Voi sete Attonito (rispose il Sodo) un sollecito procurator donnesco, onde non è possibile che uoi nō siate ben prouisionato da loro. Già ui ho detto di sopra le medesime cose, che si dicono per gli huomini, seruire per lo più alle dōne ancora, & però non saprei che dirmi per loro più di quello, che si sia detto fin qui, se non che le donne,

alle-

allequali conuiene il tenere un' honesta grauità, con autorità accompagnata, deono ne giudicati parlar meno che gli huomini nō fanno, & piu tosto con un breue, & dolce motto dire la loro sentēza, che con lungo giro di parole: lasciādo ad altri il pensare piu ragioni, o al compagno l'allungarsi sopra di quello, che è stato detto da loro. Sempre hanno le donne da mostrarsi disposte à difendere, & ad assoluere le donne, prendendo con vn certo ardire la parte loro, & per lo contrario nelle parole, & negli atti deono scoprirsi desiderose di condannare con rigidezza, & cō seuerità gli huomini. Non voglia vna donna metter bocca in tutte le sentenze, ma parli in quelle solamente, doue le souuenga di dire qualche uaghezza, & ciò āco mostri di fare, piu tosto stimolata dal cōpagno che da desiderio di parlare, o da presontione di sapere, nel resto rimettasi sempre à qualche dirà il collega, la sentenza data da lui approuando, ancor chē non le sodisfacesse, fuori però, che quando fosse contro alla dignità delle donne, perche in tal caso si dee per loro difesa risētire, scordatasi alquāto delle sue parti. Dico bene, che quādo fosse vna donna ben parlante già d'età, & che si hauesse qualche autorità acquistato, in tal caso le sarebbe lecito il ragionare al lungo, il cōtradire, & il paradossare, nella guisa che de gli huomini habbiamo detto. Io nō posso fare di non u'interrompere (disse il Māsuetto) col domādarmi di cosa, che nō mi par nel proposito nostro di picciola importanza.

ranza. Voi in tutto questo lungo, & bel discorso haueate sempre presupposto, che i giuochi si facciano fra persone uguali, & come nella nostra città auuiene, che fra gentilhuomini & genildonne interuengano, & sopra tal fondamento mi paio: no tutte le uostre auuertenze fabricate. Ma quando occorresse il far giochi, ò l'interuenire, ò il giudicare à giuochi, che alla presenza di Principi, & di gran Signori, ò di Principesse, & gran Madame si faceessero, cõe ageuolmẽte accader potrebbe, qual maniera ne conuerrebbe usare? dite celoni prego, ne passate con silentio una parte così importante. Non crediate (rispose il Jodo allora) che io haueffi lasciata tal cosa indietro, quando io haueffi conosciuto far di mestieri il toccarla, ma considerãdo io, che qual si sia gran personaggio, che a gioco interuenga, deponẽdo la maggiorãza, & la superfluità si fà in tal atto uguale a tutti gli altri, & che un giudicioso signore quando ugualmente trattato non fosse, sdegno ne prẽderebbe, però nell'auuertenza date ho presupposte le persone de' giuocatori eguali, sapendo, o che i giochi fra pari di cõditione interuengono, ouero che nell'atto del gioco per pari si trattano, & si stima no; anzi che allora maggiormẽte un gioco diletta, quãdo si uede interuenire in quello un Principe, come persona ordinaria, & che deposta la dignità che lo rẽde uenerabile, altri gli comanda, altri lo condanna, & altri lo punisce, nel modo, che degli altri priuati si fa. Et si cõe in una maschera

ta se benesi conofce il Principe a maschera, nondi-
meno si finge di nō con- scerlo, & come l'altre ma-
schere si tratta, così quando un Signore si ritroua
in ueggia, quasi coperto dalla maschera del giuo-
co, in quel atto per Signore non si riconosce. Io re-
sto (disse il Mansueto) di questa ragione molto so-
disfatto, onde altro a dire non ui resta, & però
noi seguite la tela del uostro ragionamento.

Hauendoui fin qui ragionato (seguitò il Sodo)
del propositore del giuoco, & de giuocatori, &
del giudice, habbiamo ancora insieme parlato di
due parti quātitative, che dicemmo di sopra, l'u-
na chiamarsi propositione, & l'altra progresso del
giuoco, talche uolēdo meter termine a questo ra-
gionamēto, nō par che ci resti altro da dire, se non
della terza parte, che sodisfattione fu nominata.
Perciò che proposto il giuoco, dettoui sopra da cia-
scuno la parte sua, inteso il parere del giudice, al-
tro nō ci e da fare, se nō che distribuiti i pegni rac-
colti per mano, o del maestro del giuoco, o del
giudice, & dichiarato qual premio, o da chi, dee ri-
ceuere colui, che ha ben detto, altri uadano per la
punitiōe, che penitenza si domāda, altri riceuano
i fauori douutili. Et però ragioniamo alquanto
ancora sopra le penitenze, & sopra fauori, & in-
torno all auertenze che conuenga hauere così co-
lui, che le ha da riceuere, come colui che le dee im-
porre. Tutte le penitenze, che si danno consi-
stono, ò in hauer a far qualche cosa per sodisfattio-
ne, o in hauerl a dire, & quindi nasce, che si suot

Q dire.

dire da molti, quando hanno da imporre la penitenza. Volete ch'io ui domandi, o ch'io ui comandi? Et intorno al comandare, due cose dee auuertire, colui che comāda, l'una d'imporre cosa, che sti mi che colui la faccia uolentieri, & che quasi riceua, in gratia che gli sia comādata, l'altra che quel tale comandamento sia per essere diletteuole, & grato a tutta la brigata. Percioche il comandare, che faccia una danza a chi non sa punto ballare, o l'imporre che canti a uno, che habbia la uoce roca & dissonante, non saria effeguito punto uolentieri dalla persona penitentiata, ne gli altri ne riceueriano alcuna diletatione. Egli è ben uero che con tanto disgarbo fare lo potrebbe, che quei che ascoltano, o ueggono prendessero di quel disgarbo piacere. Ma colui se ne adira, s'egli sene auuede, onde come ho detto, altre volte esser cauto ne cōuiene, acciò che mentre cercassemo di dar altri diletto, contro di noi sdegno non procacciassemo, per lo che io loderei il comādare sempre cose, quādo si potesse che fossero per dilettare i circostanti & che insieme uolentieri venissero effeguite da colui, alquale sono imposte. Il che verrà fatto ogni volta, che si comandi cosa, nellaquale uaglia sommamente quel tale, compiacendoci noi sempre di far quella cosa, nellaquale sētiamo da gli altri lo darci, & ammirarsi. La onde vna donna, che preuaglia nel danzare, haurà molto caro, che le sia comandata qualche sorte di danza, nellaquale si creda d'hauere poche donne, che la pareggino, & colei,

colei, che habbia bella mano, o bella gamba uolentieri essequirà quel comandamento doue conuen- ga un poco, o dell' una, o dell' altra far mostra. Et colei che sapeſſe tener bene una spada in mano, o maneggiar bene una aſta, o che al correre, o al saltare, o a coſe ſimili foſſe agile, hauerà ſempre caro, che in luogo domeſtico, & in riſtretta conuerſatione le ſia fatto qualche comandamento, per cui le ſia huopo di far uedere alcune di tali leggiarie. Et gli e ben uero, che conuiene auuertire, ſe quella tal coſa le foſſe ſtata ſpeſſo comandata, per cioche allora ſaria meno diletteuole a gli altri il uederla, & a lei men grato il farla, parèdo in tal modo, ch' ella non uaglia in altro, nò l' eſſendo mai fatto fare ſe nò quello. Coteſto e ueriſſimo (diſſe il Fraſtagliato) ch' io per me non poſſo ripararmi, che in ogni uegghia non mi ſia comãdato, ch' io faccia il Todeſco ubriaco, & non e coſa hormai, che piu mi ſia a noia. Et il medeſimo mi par che in teruenga allo Scropuloſo, & qui al Manſueto del hauer' a parlare Napolitano. Voi hauete ragione in uero (diſſe il Sodo) per cioche ogni coſa per marauigliosa, & ſingolare, ch' ella ſia, con la continoua frequenza perde la gratia, & la marauiglia. Nel dare ancora la penitenza una donna accorta cercherà ſèpre di fauorire coloro, che habbiano la donna amata quiui preſente, imponèdo loro per punitione coſa, che ſia lor caro il farla alla preſenza di colei, che eſſi amano, onde ho ueduto qualche uolta donne gentili, nel toccar lo

ro a penitentiare persona, la cui donna sedeva lo
ro allato, hauergli imposto, che dica il sonetto,
per dargli occasione di poter far sentire alla sua
donna, di quelle rime, che colui piu desidera, oue
ro hauergli proposto qualche amoroso dubbio, nel
la resolutione delquale, habbia potuto sfoga-
re quel che gli stava dentro all'animo. Vorrei an-
cora che altri si guardasse di non far certi coman-
damenti, che hanno poco del nobile, & molto del
plebeo, & del uile, & che danno indicio del poco
garbo di colui, che li comanda, nelquale errore cag-
giono spesso alcune donne poco esperte, lequali ha-
uendo da imporre qualche penitenza, comande-
ranno a colui, che uada gridando per la stanza.
Oh spazza camino, a quell'altro, che faccia un to-
mo per terra, o che si faccia dare un buffeto nel na-
so da tutte le donne, & simili altre di questo gene-
re. Non mi piacciono similmente quelle donne,
che dicono la penitenza sia, che copriate la testa, o
che uenne ritorniate a sedere al uostro luogo, per-
cioche pare, che disprezzino colui, & che non si
degnino di comandargli, ouero che non lo stimi-
no atto a saper dire, o far cosa che uaglia. Si
come non approuo qualche fanno alcune altre, di
tener si uno inginocchiato dinanzi un hora, effami-
nandolo, & dandogli molte parole, senza pure ac-
cennargli mai, che si lieui in piedi, percioche mo-
strano in tal modo molta superbia, & gran presō-
tione, quasi si tengan degne d'essere adorate. Oltre
che questo inginocchiarsi a chi ha il suo pegno, nō
mi e

mi e

mi e mai piaciuto per un'altra ragione ancora, perche se bene pare, che da principio si faccia in segno d'humiltà, & ai domandare perdono, del ha-uer errato, nondimeno con lo starui poi in quella maniera si mostra non so che d'adoratione, & d'idolatria. Et che sia il uero (disse l'Attonito) io sentij una uolta, che il Lunatico, essendogli detto da Madonna Liuia Placidi rara giouane ne nostri tempi nella poesia thoscana. che si leuasse sù, & che non stesse inginocchiato, rispose, che dinanzi alle cose diuine conueniua lo star così. Et però (seguito il Sodo) io ho sempre usato nell'andare a ricuperare il mio pegno, di fare l'atto con una certa riuerenza, & spesso mi sono scusato co'l dire, io non mi pongo inginocchioni, perche sono così graue, & disadato, ch'io ui darei poi fatica d'aiutarmi a leuar sù. E huopo ancora l'auuertire di non comã dare cosa, doue paia che si pigli troppa autorità, & doue habbia da interuenire tutta, o la maggior parte della brigata, senza sapere se sia per essere grata cotal cosa, il che fanno talhora alcune d'one lequali imporranno a quello di cui hanno il pegno che faccia un giuoco, che guidi un ballo di chiara zana, o simili altre cose, perche forse alla gẽte nō piacerà quello intertenimento, o non si sodisfarà almeno, che lo faccia colui, alquale e stato comandato. Sopra tutto nelle penitenze non si dica o comandando, o domandando mai cosa, che sia offesa d'alcuno, ne s'imponga quello che faccia, o arrossar colui a chi s'impone, sì come ui dissi

ancora nel fare de' giuochi. Et astengasi ciascu-
 na da questo, ancor quando l'offesa fosse occulta, &
 apparente, il che male offeruò un giouane, il qua-
 le comandò ad una donna, che fingèdo d'essere Dia-
 na, facesse sembiante di lauarsi nella fonte, & da
 poi commise al suo marito che fosse Atteone,
 che la soprapiugnessè, & ch'ella sdegnata lo ba-
 gnasse, & cōuertito in Ceruo lo facesse fuggire. La
 penitenza nel primo aspetto parue bella, essendo
 stato ricoperto il senso mistico, dalla leggiadria
 mostrata da quella donna nel far ueduta di lauar-
 si, essendosi un poco sbracciata, & hauendosi rac-
 colta la ueste tra i piedi mostrando un bellissimo
 piede, insieme con una uaga dispositione di uita, et
 hauendo fatto un uezzoso atto di sdegno, nella
 auuentare l'acqua, quando fu soprapiunta. Ma
 gustata l'allegoria, & considerato da poi, come co-
 lui haueua uoluto significare, che quel marito era
 fatto ceruo dalla sua moglie, ne nacque gran di-
 spiacere, & poco mancò che non ne nascesse scan-
 dolo. Et però ben si può dire, che non si conosca in
 occorrenza di gioco, maggiormente l'accortezza
 dell'ingegno altrui, che nel dare le penitenze, &
 nel fare i fauori, imperoche molte circostanze &
 molte auertēze ui si ricercano, delle quali tutto il
 ragionare sarebbe cosa troppo lunga, basta bene,
 che andremo ragionando d'alcune, che mi si para-
 no d'auanti, come piu necessarie, dalle quali potre-
 te poi uoi considerare anco dell'altre. La prima
 delle quali sia la nouità, percioche le noue inuen-
 tioni

tioni, & i nuoui pensieri, come già detto habbiamo, porgono sempre diletatione, & tal nouità consiste, così nelle parole come ne' fatti. La onde mi piacque un'atto d'una giouane, a cui toccando a far fauore ad un caualiero, mostrando di non saper che farsi, si leuò una catena d'oro d'intorno, et la pose al collo del caualiero, ilquale, ben conosciuto il garbato fauore disse, io posso hora ueramente chiamarmi caualiero, essẽdo stato fatto per mano di donna tale ch'io non inuidio ne'l Tosone, ne San Michele, nequal si sia altro ordine di cavalleria. Et nel renderle poi la catena, così con uoce somessa le disse, io era stato prima tãto legato dalla uostra bellezza, che non bisognaua per farmi uostro schiavo questa nuoua catena. Et per fauore che consistesse in parole, non mi dispiacque quello, ch'io sentij dire ad una donna, laquale essẽdo stata molto ben difesa un giuoco da un gentilhuomo, le fu imposto, che douesse fargli un fauore per ricompensa, ond'ella riuoltata sia quel giouane disse, il fauore, che uoi a me fatto hauete, col difendermi in tal maniera, non posso io con fauore alcuno ricompensare, se non restate uoi pago della gloria stessa tenzone. Bella parte ancora mi e paruta sempre il dare le penitenze, o i fauori secondo il proposito del giuoco occorso, & proportionate all'errore, o al merito, che in esso sia accaduto, come quando facendosi quel † giuoco, doue ciascuno narrar dee uno inganno, che gli sia stato fatto, nel dar si poi le penitenze, fu da una dõna

Q 4 domandato

G. 129.
de gl'im
ganni.

domandato un gratioſo ſpirito, ſe ad un nobile innamorato conueniua il cercar di peruenire al ſuo deſiderio per inganno, & per frode, ueggendo non lo poter conſeguire per uolontà della ſua donna, ſi come fece Ricciardo Minutoli. Colui accortamente riſpoſe, che haueua ſempre da queſti poeti ſentita chiamare la donna amata nemicha, & però, che co' nemici, quando non ſi può eſſere Leane, biſogna uincere come Volpe, & doue non ſi può conſeguire la uittoria a guerra buona & aperta, parlecito di ricorrere alle inſidie, & a gli ſtratagemmi. Ma quella donna gentilmente ribattendo replico, che haueua ſempre ſentiti i ueri poeti, & gli altri amati chiamare la donna amata la Signora, & la Dea loro, & però, che ſi poteua penſare, qual mancamento foſſe, l'ingannare una Dea, o il tradire la ſua Signora. Donde ſi ſcuopre anche un'altra auuetenza, che non ſolamente ha del uago il proporre una accorta penitenza, ma eſſer belliffima coſa, l'hauer penſata prima qualche ragione per ritorcer quella riſpoſta, che facilmente ſia per dar colui, ilquale alla penitenza riſponder dee.

Anzi uogliui dire di piu, che quella propoſitione, che nel ribattere una riſpoſta habbiamo affermata una uolta, non ſiamo obligati a mantenerla in un'altra occorrenza, ma piu toſto fa uaghezza il uariarla, come fece quella medefima donna, di cui ni diceua, in quella iſteſſa ſera.

Per-

Percioche nel rispondere un giouane ad un altro dubbio datoli da lei in penitenza, disse fondandosi in quello, che da lei hauea per uero sentito affirmare, che gli amanti tengono per signora, & per dea la donna amata.

Ma colei redarguendo disse, ch'egli era uero, che chi amaua in tal modo chiamaua la donna amata, ma che nel effetto, ella non haueua il piu duro auersario, ne il piu fiero nemico dell'amante.

Veggendosi chiaramente, che l'amante, massimamente quando è geloso non uorrebbe, che la sua donna fosse ne prezzata, ne pur guardata da alcuno, desidera, che stieno occulte, & che non sieno conosciute le sue bellezze, gli dispiace quãdo sente lodarla, studia che nō habbia mai alcun piacere, & finalmēte la uorrebbe uedere in bisogno di tutte le cose, & che da nessuno potesse esser aiutata, ne solleuata fuor che da lui. Hor che peggio le potria fare un capitale et fiero nemico? Vn'altra uolta sentij pur una garbata donna, che in bel proposito mostrò, come l'amante nō poteua giamai esser felice, poiche ogni piacere amoroso era sempre accompagnato da dolore, ne si poteua trouar mai nell'animo di chi ama una pura, & sincera allegrezza, anzi che nessuno amore conseguia mai il suo fine, si come ella seppe bē mostrare con alcune ragioni. Sopra lequali fatto fondamēto da uno, che poco dopo l'ebbe da penitētiare, pēsando necessariamēte di farla cōfessare quanto

G. 130.
del mo-
do d'ac-
quistare
la gratia
de la per-
sona a-
mata.

quanto egli uoleua, ella mutando registro, andò palesando la felicità dello stato amoroso, & discorrendo, che non si poteua dar dolore in amore, in cui non fosse piu il dolce, che l'amaro. Ma tornando alle penitēze, che si danno in proposito del gioco, dico, che al $\dagger$ gioco che si fa di raccōtar un modo, per loquale si potesse acquistar la gratia de la donna amata, fu dato per penitēza ad una donna, che per essersi ragionato assai del modo di guadagnarsi la gratia d'una persona, non essendo minor fatica nella conseruatione, che nell'acquisto, ella douesse dire, quel mezzo fosse buono per conseruarsi la gia acquistata gratia, tolei accortamente, & breuemente rispose, saranno buoni quei medesimi modi, che furono bastevoli a fargliela acquistare. Et perche al medesimo giuoco fu detto che per entrare in gratia d'una donna, bisogna ua talhora ingegnarsi di cacciarne prima qualcuno altro, che l'occupaua; però fu domandato in luogo di penitenza, quale strada potesse tenere uno amante, per leuar di gratia un suo riuale. La donna a cui toccaua senza punto pensarui, rispose, la piu sicura, & la piu certa uia, è lo sforzarsi d'essere piu meriteuole di colui. Assai commendata (disse il Mansueto) fu per tal cagione una penitenza, che fu data da una dōna facendosi quel giuoco della partita, o del partirsi, perche dopo tal gioco diede per penitenza ad un giouane che le disse, qual sia maggior dolore nell'allōtinarsi, & nel separarsi due persone che si amano

mano, ò di quella che parte, o di quella che resta. Dilettarebbe parimente assai la penitenza (disse il Sodo) ancor che non fosse in tutto corrispondente a giuoco, purchè apparisse applicata a qualche parola, o à qualche cosa, che il penitentiato, o altri hauesse detto in proposito del giuoco. Percioche le penitenze sono come i motti, & come l'argutie che molto piu belle paiano, & molto piu sono stimate, quãdo si ueggiono nascere dalla presente occasione, che qualhor si puo dubitare che sieno state premeditate qualche tempo prima. Et però quelle penitẽze, che procedono, ò dal proposito del giuoco, o dalle parole detto al giuoco hauranno sempre del gratioso. Si come auuẽne à M. Antonio Placidi, chiamato frà gl' Intronati l' Interò, ilquale hauendo incorso di giuoco ragionando, detto, come egli staua tanto male, & era tãto per amare cõdotto all' estremo, che ad ogni hora aspettaua la morte, gli fu detto per penitenza, come era bene essẽdo il suo male così pericoloso, et hauẽdo la morte così uicina, ch'egli acconciasse le cose sue, & però douesse far testamento, disponendo, & ordinando tutti i suoi fatti. Parue bella, & ingegnosa tale inuentione, & tanto piu riuscì uaga dappoi, quanto il Placido, come giouane di raro intelletto mandando fuori una sua uoce di ammalato, & stando con doppiezza ne' termini testamentarij, come se fosse stato un pratico notaio, fece di gratiosi lasciiti, & ordinò di capricciosi legati, mordendo gentilmente alcuni di quelli, che si trouauano

trouauano presenti, & forse erano suoi riuiali. Et fra le altre ordinationi, disse di lasciare per uia di legato, tutti li suoi passi sparsi, con peso di douere incontrare la dama ad ogni cantone, & di dormire la notte ne murelli della sua porta, ad un giouane, ilqual si credena, che fosse poco in gratia, & che seruiua una donna in quella maniera, onde si rise forte. Vn'altra donna da poi, pur in quella medesima sera, hauendo di nuouo a penitẽtiare il Placido, gl'impose, che douesse metter in carta questo suo testamẽto, accio che macedo qualcuno de' testimoni non si perdesse cosi bella dispositione. Onde egli fece quelle leggiadre stanze del testamento, che in nome suo uanno fuori. Fu simile ad un'altra penitenza (disse l'Attonito) & nella medesima guisa introdotta, laqual fu data ad uno amico mio, perche hauendo egli nell'occorrenza del giuoco detto, come haueua fatta perpetua donatione ad una donna del cuor suo, nell'andare poi per la penitenza gli fu detto, che hoggi la fede era cosi falsificata, che mal si poteua credere altrui, se gli huomini nõ si legauano cõ le scritture, & co' contratti, & però s'egli era uero, che hauesse fatto cosi libero dono del cuore alla sua donna, douesse subito senza metter tẽpo in mezzo farne il bel cõtrato. Onde colui che haueua qualche termine del formulario, doppiamente offeruando, & tramutando tutte le clausole solite a mettersi da' notai in simil contratto, pose fin nell'ultimo accomodatì nomi à testimoni, et a colui che n'era

ra

ra rogato, & accortosi, che non haurebbe fatta cosa discara alla sua donna, con dar'e in carta questo contratto, ui pose poi fin una gentile impresa, in luogo del segno, che notai sogliono porre in piedi delle scritture loro, rogatone Ser costante fedeli, & forse fin hoggi si conserua in qualche riposto archiuio. Non fu meno leggiadramente eseguita (seguì il Sodo) cotesta penitēza, che la da me raccontata. Ma bene mi gioua d'auuertirui, che cō tutto che ne souenissi proposito del giuoco occorso, di qualche nuoua, & uaga penitenza, non dobbiamo però usarla, se potesse in qualche modo ritorcersi, & ritornare sopra di noi. Si come interuenne ad un galante huomo, ilquale fattosi un giuoco di raccōtar' pazzie, comandò per penitēza ad una dōna, che facesse qualche atto da pazza, & ella senza indugio rinoltasi addosso à colui cō le pugna, gliene diede parecchie con molto riso de' circostanti. Et un' altro pur in proposito d'un giuoco di pazzie, domandò ad una donna, qual credesse, che fosse maggior numero, quello degli amanti saui, o quello degli amanti pazzi, & colei rispondendo disse, Signora io stimaua prima che gli amanti saui, & i pazzi fossero del pari, ma da che u'innamoraste uoi, mi par che gli habbiate sparaggiati. Et perche l'Attonito non si doglia che alle donne ancora non sia data la parte delle auertenze, ecco che io ui dico, che, oltre a quante ne habbiamo date fin qui, che seruono per loro ancora, uorrei che le donne mostrassero di fa
morire,

uorire, & di tener conto de' uirtuosi, così per pagar loro quel che à douuto, come per acquistare fauore & riputatione à se medesimo, & però dourà no hauer sempre qualche penitenza preparata, per laqual mostrino d'hauere in pregio il sapere del penitentiato, o dando insieme à uedere ch' elle uanno ponendo studio & dilettrandosi delli spiritosi libri. Et sol una cosa leggiadra, che imparino, & che propongano una uolta, si fanno tenere per donne che legano, et che sappiano ogni cosa. Onde acquistò assai una sera una giouane, solamēte per hauer proposto un uago dubbio, tratto da' libri di Don Florisello, dicendo. Io'trouai l'altro giorno leggendo certi romanzi, come un giouinetto Agefilao, uestitosi da donzella sotto il nome di Daria da serui Diana sua innamorata, & da lei riceuete, come donzella, grauissimi fauori, & desiderabili carezze. Ma come poi se le scoperse per Agefilao fu da lei subito discacciato. Nacque mi allora un dubbio, qual fosse maggior dolore in colui, o amando fra tante commodità & dolcezze il nō poter discoprire, anzi il tenere nascoso il suo ardore, ouero dopo l'hauerlo palesato il ueder si cadere dalla sua gratia, & l'esser subito discacciato da lei. Hor perche per me stessa non seppi mai trouarne resolutione, essendomi uenuto innāzi questa sera chi puo benissimo col suo bello ingegno cauarmi di cotal dubbio, non uoglio lasciar passare così bona occasione. Poi che ci hauete raccontato il dubbio (disse il Mansueto) degnatemi di dir-

dir-

dirci ancora la resolutione, che gli fu data. Fu giuditiosa, secondo me (rispose il Sodo) perche disse, essere stato maggiore il primo dolore che il secondo. Imperoche se bene dopo l'esser si scoperto per huomo, & per amante, fu scacciato, non sene haueua da affliger molto, douendosi stimare, che colei altramente far non poteua, cosi il debito di sua honestà ricercando, & l'effetto chiari l'animo suo poco da poi, essendo stato per ordine di lei cercato, ritrouato, & racconsolato. Fu lodata ancora un'altra per gratiosa penitenza, hauendo domandato una giouane, quali fossero di piu gloria degne, o quelle donne, che per non fare atto alcuno all'honestà contrario si sono amazzate, o quelle che amando hanno taciuto, & soffocato il loro ardore, per non fare all'honor proprio alcuna offesa.

Allaquale in maniera spagnuola fu riposto, quelle con la morte dauano riposo alla uita, queste in uita, non danno riposo alla morte. Et quando ancora una donna non sapeffe, o non uoleffe formare da se medesima una quistione, hauerà anche lode se ne proporrà delle descritte da altri, purché non sieno molto note alla brigata che ascolta, per l'hauerle altre uolte sentite trattare, & disputare in ueggia, si come ho ueduto fare a garbata donna che spesso proponeua per penitenza alcuna delle quistioni del Filocolo, & una uolta la uirtuosa Madonna Emilia Pecci, hauendo due pegni di due Intronati, penitenziandoli ambi due in un tratto, disse come una donna laquale era

ama-

amata da due, fu condannata al fuoco, se'l caualier non la difendeva da colui, che primo uenisse pronto a mantener con l'arme il di lei peccato. L'uno de' due amanti che prima l'intende, prima si offerisce alla sua difesa, l'altro saputolo più tardi, si muoue subito anche egli per fare il medesimo, ma trouato già occupato il luogo, si delibera d'esser quello che uenga contro alla donna, & di lasciar si uincere per liberarla. Et uenuti alla battaglia, et liberata la donna si dubitaua a chi de' due ella douesse donare il suo amore, in premio della liberatione, per laquale pareua che l'uno, & l'altro hauesse fatto assai. Et però intendeva, che ciascuno de' due Intronati, per ricuperatione del suo pegno, prendesse la parte d'uno de' due Caualieri, & insieme disputassero, chi di loro hauesse più meritato. Egli è ben uero, che quando una simile quistione, che scritta si troua ne uiene proposta, colui, alquale diffinir tocca, dee accennare di hauerne cognitione, senza nominar però l'autore, o senza dire scopertamente che scritta sia, appigliandosi alla parte contraria, che da quello scrittore sia approuata, per non parere di calcare in tutto le pedate altrui, & per dimostrar sempre, in quanto si può, nonità, & inuentione. Hor hauendo, in quel che al dar le penitenze appartiene fatta tal parte alle donne, che l'Attonito non douer à rammaricarsi, uoglio che trattiamo d'alcune altre auuertenze, lequali a coloro che le penitenze riceuono hauere conuicne. La prima delle quali

loso hebbe la di Nastagio de gli Honesti , ilquale nella pineta di Rauenna trouò, & la fece con suo profitto uedere alla sua donna, una giouane bellissima igiuda & scapigliata, cacciata da quel caualiere, ilquale con un cortello le cauaua il cuore, & à due mastini à mangiare il gittaua, & dopo non molto spatio, come morta non fosse, risorgeua, & di nuouo cominciua à fuggire, & il caualiere à seguirla, di nuouo ferendola, & di nuouo ogni uenerdì nella medesima hora, & nel medesimo luogo uccidēdola, & questo per ordine della diuina giustitia, in pena della crudelta, che quella giouane in uita haueua usata al Cavalier cacciatore, che per suo amore si era ucciso. Ma io mi credo, che le due prime fossero poste da quel giudicioso scrittore fra le altre sue, come cose che gli huomini ancor credano che per la forza della negromantia auuenire possano, con tutto che hoggi spenta, & perduta sia. L'altra poi della cacciata donna ha bene piu dello impossibile, ma come sola fra tante, si può ben passare nel modo, che in un grande sborso fra molti belli, & pesenti scudi sene passerebbe uno di bellissima lega, che non fosse al tutto di peso. Ma ancor che cotal nouella trapassi alla fauola, non puo fare per la sua strauaganza di non dilettae. Egliè ben uero che risenderebbe meglio mescolata fra' romāzi, doue le Fate gl'incāti, & le cose sopranaturali sono molto gratiose, & diletteuoli, & allora maggiormente, quādo sono felicemente spiegate, come dall'Aristo

fu fatto. Et cio mi credo io che nasca, così per esser proprie di quel poema, come ancora per contenere sotto di se senso allegorico, da giouare in un tempo stesso, & dilettae, laquale allegoria non ricercando la nouella, ma desiderando l'ammaestramento, & l'utilità scoperta, auuiene, che men belle, & meno perfette si tengono quelle, che maghe, incanti, & cose fatate contengono, & però lasciate cotali fauole alle simplici fanciullette, qual cuna di caso uerisimile ne narrarete, quãdo da comandamento di ueggia à cio sarete astretti. Ma se prima alla uostra sarà stata qualche nouella raccontata, douerete sempre ingegnariui, che quella che tocca à dire à uoi sia nel medesimo soggetto del primo narrato caso, o ueramente sia nel contrario. Percioche se fosse stato narrata la nouella di Guilfardo, che beffò l'auara donna, laquale per dugento fiorini d'oro uoleua uendere la sua honestà, si potrebbe narrare all'incontro quella di Madonna Piccarda, quando burlò il Proposto di Fiesole, ilquale credendosi giacere con lei, con la Ciutazza si ritruò. Parendo in questo modo, che si uenga à narrare quella tal nouella, senza hauerui pensato sopra, & come che l'habbia risuegliata nella mente l'occasione della già raccontata, oltre che si mostra abondanza di nouelle, quasi che in ogni soggetto ne souenga nuoui casi da raccontare. Et quando le narrate nouelle ci mettessero innanzi il soggetto da nouellare, non importeria di quali persone, et di quali attioni noi

ci

ti raccoataffimo, purché con l'ubidire alla oc-
sione pensaffimo di dilettae. Ma se senza al-
cuno di questi rispetti ne conuerra narrare nouel-
la, hauremo incio quella cōsideratione, che nel pro-
porre de' giochi si disse da principio. Et però se fra
molte donne, in luogo celebre la nostra nouella si
dourà dire, di nobile attione, & fra segnalate per-
sone occorsa sarà bene di raccontarla, là douesse
fra persone dimestiche, & in luogo ristretto deb-
biamo essere ascoltati nouellando, i bassi, & pia-
ceuoli auuenimenti parranno piu accommodati.
Onde se noi proponeffimo la nouella del doglio,
ò quella del compar Pietro, douè fosse gran fre-
quenza di persone, non ne saremmo molto lodati,
& all'incōtro in familiare compagnia gratiose,
& dolci sariano tenuto. Nello eleggere poi le no-
uelle, che si deono raccontare, mi pàrche conuen-
ga di fare qualche scelta, non dicendo giamai quel-
le sopratutto, che contengono mal essemplio di re-
ligione, come fu quella di Ser Ciappelletto, & di
Masetto da Lampolecchio, et lasciando anco quel-
le, che sieno di brutti è scellerati costumi, come sa-
rebbe se noi metteffimo innanzi qualche auueni-
mento, nelquale iniqua, scandalosa, & sfaccia-
ta donna, contenta, & lieta restasse, o doue à lea-
le, & uirtuosa persona infelice, & miserabile in-
fortunio succedesse, come farebbero i casi di Gabri-
na, se il meritato gastigo non sapeffimo dapoi, ta-
le mi pare ancora la sfacciataggine di Lidia nelli
stratij che fece al suo marito Nicostrato. Ne

meno approuo il raccontare quelle nouelle che sieno di mesto, & doloroso fine, perche doue si desidera il nouellar, accioche induca letitia, e allegrezza, esse apportano doglia & mestitia, non essendo persona che non si contristi, quando sente Lisabette piangere sopra il testò del suo basilico salernitano, & che non si senta tirare le lagrime infino in su gli occhi, quando ascolta la Saluestra gitata sopra il morto corpo del suo Girolamo, mandar fuore lo spirito. Et se bene il Boccaccio introdusse cio in una giornata, nellaquale uolle piuttosto pianto, che riso ritrouarsi fra la sua brigata, & da qualche bello spirito n'è stato ripreso, nondimeno mi s'imo io che lo facesse, come egli accortamente sene scusa, per temperare un poco la letitia, che continua per alcuni giorni hauenta haueano, facendo bisogno a gli huomini talhor così di piangere come di stare in festa, per purgare gli animi nostri da certi affetti, che li predominano. Ma una notte sola, ò in un sol giorno, colà doue per recreatione donne & huomini insieme dimorano, non ha luogo questo riguardo. Et quando pur si hauesse da concedere il raccontare infelici successi, si permetterebbe alle donne solamente, come a quelle che douendo far professione d'honestà, non sarà disdiceuole il narrare qualche infelice fine, che a donna per hauer troppo amato, & troppo cōpiaciuto, il suo amante sia auuenuto, si come anco si conuiene loro il dire gl'inganni, & l'ingratitudini che alle donne sono da gli huomini usate,

te, come se la nouella di Bireno, & di Olimpia ponesse qualcuna innanzi, o se raccontassero ancora di quei casi, ne' quali accortamente si sia donna importuni amadori tolti d'intorno, come sarebbe quella di Madonna Francesca, che l'uno amatante fece entrar per morto in una sepultura, & all'altro, come morto portarlo uia. Ma gli huomini, che nouellando non pur cercano di dilettar le donne, ma ancora cō i casi che essi raccontano, si studiano, quanto possono, d'indurle ad amare, narrando infelici successi per amore auuenuti, farebbono nelle menti delle donne contrario effetto. Perciò che qual pensiro di donna non diuerrebbe agghiacciato, sentendo la nouella di M. Guglielmo da Rossiglione, che da mangiare alla sua moglie il cuore del suo amate ucciso da lui? o qual mente donnesca non deliberarebbe di fuggire le traccie d'amore, quando sentisse raccontare, come Gerbo no per l'amore che portaua alla figlia del Re di Tunisi combattè la naue, doue la donna amata era sù condotta al marito; & come quei che la conduccuano, per ch'egli uon l'hauesse in mano, presente à gli occhi suoi la suenarono, & in mare la gittarono, & a lui per ordine del Re Guglielmo suo Auo esser dapoi tagliata la testa? Sieno dunque per mio auviso di felice successo le nouelle, che a gli huomini di raccontare cōuiene, & cōtēgano qualche bello essemplio di costāza, di grādezza d'animo, & di lealtà, et allora maggiormente diletteranno, quando in persone nobili, & illu-

str. si mostrerà essere accadute, donde auuiene che sommamente ne piace fra le altre la nouella del Conte d'Anguersa, di Madama Beritola, & di Tebaldo Elisci; ma sopratutto pare che diletтино quelle, che grande honestà, & gran sofferenza di donna contengono, ouero di colei, che dopo gran presecutione, & calunnia, casta, & innocente si discopre. Di qui nasce, che fra le altre belle fauole poste dall'Ariosto nel suo Furioso, bellissima è stimata quella di Gineura, & di Ariodante, & nel Decamerone marauigliose riescono, quella di Ciglietta di Nerbona, che due uolte si guadagnò il marito, l'una col guarire il Re di Fracia, & l'altra con l'industria, & sofferenza sua, giacendo occultamente con lui, & di lui partorendo due figliuoli, & quella della patiente Criselta col Marchese di Saluzzo suo marito. Et quella ancora di Barnabò da Cenoua, che ritrouo la moglie uiua, & innocente, doue morta, & colpeuole la reputaua. Tali dunque desiderarei che fossero i soggetti delle nouelle, che fra gran numero di persone si hanno da recitare, dico bene, che se cene unisse nella mente delle così fatte, che ò ne libri lette, ò da altri intese in notitia di quei che ascoltano essere potessero, che non sarebbe ben fatto il dirle, atteso che con tutto, che per se stesse sieno bellissime, nõ dimeno come note nõ si possono con attentione ascoltare, ò de si chiamano nouelle, quasi di nuouo accadute, ò nouellamente à notitia uenute, Et però ò di nuouo da noi trouate doueranno essere,

ouero

ouero così riposte, & occulte, che per nuoue, & nõ piu udite tenute sieno. Il uero è, che si sono tro- uati di quelli, che per mostrare felicità à di memo- ria, hauranno alcuna delle piu belle delle cento, con le stesse proprie, & formali parole raccontate con gran facilità, et protezione, & ne hauranno ri- portata non poca lode. Et questo sia quãto al sog- getto delle nouelle apparriene. Intorno poi al nar- rarle, & spiegarle cõ parole, conuiene hauere an- cora alcuni auuertimenti. Et il principale sia di raccontarle con ordine, & con chiarezza, mettè- do in tal modo le cose dinanzi à gli occhi, & rap- presentandole sì fattamente con le parole, che gli ascoltanti stimino d'hauerle presenti. Onde riesce cõ molta uaghezza il descriuer talhora qualche atto, che bene raccontato desti non sò che di dilet- to, come à marauiglia seppe fare il Boccaccio ogni uolta, che per ornamento della nonella giu- dicò conuenirsi, come fra l'altre uolte fece mira- bilmente in due nouelle, l'una delle quali fu quel- la del Re Carlo, quando con tanta leggiadria de- scriue in che guisa comparuero le due belle figlie di M. Neri dauanti al Re che mägiaua, & in quel guisa elle entrarono a pescar nel uinaio, in tal mo- do, che non haurebbe dipintore saputo così fatta- mente due honeste, & uergognose, insieme attilla- te & gratiose uerginelle dipinger mai col pen- nello, come egli fece con le parole. L'altra fu quel- la della Siciliana, che cercò di spogliare il mercan- te fiorentino, di quanto haueua in Pàlermo con-

dotto, doue descrive le carezze, & le dolcezze, che maestreuolmente gli usaua, & fra le altre, quando racconta del punto l'estrema delicatezza con la quale ella entro in bagno, & si lauo & n'uscì poi col suo nuouo amante. Colui oltre a questo, che la nouella racconta, non ha da esser sèpre puro narratore, ma talhora, come se histrione fosse, dee parlare hor in persona di questo, & hor di quello, di cui si tratta nella nouella, & parlare anco in tal modo, che colui stesso, quando hauesse ottimamente detto, non potesse altrimenti hauer parlato. Ne basta il dire, tutto quello, che, o per persuadere, o per muouere, o per ispauentare si fosse potuto dire, ma bisogna anche accompagnarlo con la uoce, con i gesti, & con la pronuntia in modo, che la persona si contrafaccia della qual si racconta. E il maestro del nouellare uolendoci mostrare quanto ciò importi, raccontando del Cavaliere di Madonna Horetta, cui stava così bene il nouellare nella lingua, ch'ella si fece scendere da cavallo, oltre a gli altri suoi difetti mise per lo più importante, ch'egli pessimamente, secondo le qualità delle persone gli atti che accadeuano proferiu. Alche fare accresce assai di uaghezza, se quando narriamo di qualche persona, che di strano, o almeno di lontano paese sia, noi andiamo nel proferire mescolando qualche parola che sia propria di quel paese. La onde hebbe molto del gratioso quando la Siciliana, della quale pur hora di cenammo nel far carezze al suo mercante, gli diceua,

suo mercante, gli diceua, non so chi mi si hauesse a questo p'tuto condurre altro che tu, che m'hai messo il foco nell'arma toscano acanino. Onde ueggiamo che Dante quando introduce nella sua comedia persone straniere, si mostra molto uago di far dir loro qualche parola di quel linguaggio. Anzi una uolta nel. 16. del Purgatorio, se bene mi ricorda, introducendo Arnaldo gra rimatore prouenzale, lo fece cō alcuni uersi della sua lingua dire. Tan m'abbeleis uotre cortois de man. et quel che segue. Conuiene ancora nella nouella il porre i nomi a coloro, che in essa interuengono, & non mutargli mai, perche il dire, quella dō na che uoi sapete, il giouane che io ui dissi, quel ricordatemi uoi come si chiama, & i nomi posti andar uariando, guastarebbe ogni nouella per bellissima ch'ella fosse. Oltre che nel metter de' nomi fà mestieri essere buono battezzatore, con l'uso del paese conformandosi, doue fingiamo esser il caso auuenuto. Et anche introducendo un giudeo, non lo chiameremo Giouanni, ne Francesco, ma Abramo, o Melchisedcch, o Moise lo diremo. Per lo che il Boccaccio auuertissimo pose ne nomi grā cura, secondo le nationi quelli assegnando. Onde Alibech chiamò quella Romitella, che metteua il diauolo nello inferno, essendo ella di barbaria. Agiulf nominò quel cauto, & piaceuole Re de' Longobardi. Mona Armellina, & la Simona, & la Tessa chiamò le donne fiorentine. Et non solamēte ne' nomi proprij, ma in quelli delle fami
glie

glie, & ne soprannomi usò egli grande auuertenza, pigliando ueri nomi delle casate, che in quella città si ritrouauano, doue egli narraua la nouella essere accaduta. I nomi ancora de' luoghi, & delle contrade ponendoui, tanto conosceua ciò aiutare a mettere dinanzi a gli occhi, & a far credere, come uero, il caso che si raccontaua. Ma non solamente il nouellatore dee porre cura nel metter de nomi, ma dee anco talhora hauer auuertenza di scambiarli, & di uariarli, quando narraſse un caso ueramente accaduto, & che potesse recar uergogna a qualche persona nel nominarla col proprio nome, facendo sentir di lei cosa non reputata honore uole, allaqual cosa auuerti parimente il Boccaccio, nominando le sette donne, & li tre giouani che introdotti a nouellare, co' nomi trouati da lui, accioche non si potesse indouinare che essi fossero. Ben è uero ch'egli forse douea per cagione del uerisimile imporre i nomi fiorentini di quel tempo come Isabetta, Francesca, Piccarda & simili, senza prendere nomi greci, o noui a gli orecchi de gli huomini di quella età, poi che quelle donne non sariano state conosciute piu per quei nomi, che per questi. Ma egli forse uole imitare lo stile di poeti latini, iquali soleuano cambiare in nomi delle donne loro in nomi non soliti a porsi alle donne latine come Lesbia, Corinna & Delia, non accorgendosi forse che quella cagione, che fece lor pigliare i nomi forestieri, & porre da parte i domestici, nel caso del Decamerone, non haueua luogo. Vuolsi ancora

cora per bene nouellare, auuertire di narrare la nouella prontamente, & cō salda memoria, perche il replicare tre o quattro uolte una medesima parola, & hora in dietro tornare, & tal uolta dire, io non dissi bene, sono di quelle cose che faceuano duro trotto a Madonna Horetta, & perciò domandò d'esser messa a pie . In somma e da procurare di non raccontar cose che al proposito della nouella non facciano, & non di lasciar quelle, che per chiarezza, & per intelligēza del caso sieno necessarie, togliendo ancora qualche obiectione & rispondendo tacitamente a qualche difficultà, che nella mente dello ascoltante nascer potesse, nel che non fu meno acorto l'Ariosto, che il Certal dese ilquale ui dourete porre innanzi per imitare, come singolare essemplio di queste genere, fuor però che nel parlare licentiosamente della religione, & de religiosi, come talhor ha usato egli. Ilqual fallo ha fatto notare, & cader in censura quel libro, & determinare che tal opera habbia bisogno in alcune cose d'essere purgata, & fuori ancora, che nel motteggiare, perche di tal dono non fù così dotato il suo ingegno, come dell'eloquēza, della grauità, & della facilità di spiegare i concetti suoi, ueggendo noi, che gli scherzi che fa dire a Dioneo, riescon talhora licentiosi, & inspidi, & certi gerghi, & certi dettati di Maestro Simone, di Bruno, & di Buffalmaco hauer un poco del plebeo, et non leggersi quelle nouelle, se ben piaccionoli, cō quel diletto, che le graui, & l'altre sue senten-

sententioſe ſi fanno. Finalmente laſciando qualche altra coſa, che dire ſi potrebbe da parte, uoglio ricordarui i proemij, ſeza cui una nouella pare un corpo ſeza teſta, & una comedia ſeza prologo, non douendoſi in un tratto cominciare. Fù una uolta nella noſtra città, ma ſi come il buono ſonatore uà alquanto le corde ricercādo, prima che la ſua ſonata cominci, per ſuegliare, & in un certo modo inuitare a ſentire chie preſente, coſi con un diſcorſetto, che auanti allla nouella ſi faccia, ſi deſta ad aſcoltare attentamente altrui, & col accennare il ſoggetto delquale ſi ha da parlare, et l'utilità inſieme che di tal nouella ſi poſſa trarre docile, inſieme, & beneuolo ſi rende l'aſcoltante. Et in uero che i proemij del Boccaccio ſon tutti belli, & uarij, ma ſempre mi e paruto molto leggiadro quello della Fiametta nella nouella della Marchefana di Monferrato, quando con tanta uaghezza comincia. Si perche mi pare noi eſſere entrati a dimoſtrare con le nouelle, quanta ſia la forza delle belle, & pronte riſpoſte, & ſi ancora perche come ne gli huomini è gran ſenno il cercar d'amare ſempre donna di piu alto lignaggio ch'egli non è, coſi nelle donne è grandiffimo auuedimento, il ſaperſi guardare dal prendersi dell'amore di maggior huomo ch'ella non è, mi è caduto nell'animo, donne mie belle, di moſtrarui nella nouella che a me tocca di dire, come & con opere, & con parole una genti! donna ſe da queſto guardaffe, & altri mi rimouoſſe, belliffimo an-

co si può dire quello della prima nouella, della seconda giornata che comincia . Come ne lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo, & nella primavera i fiori de' uerdi prati , & de' colli i riuestiti arboscelli , cosi de' laudeuoli costumi , & de' ragionamenti belli sono i leggiadri motti . con quel che segue , della cui bellezza s' inuaghi tanto il suo autore, che non si auuide , se ben per altro auuertissimo nel uariare , che hauea questo medesimo proemio gia replicato nella nouella di Maestro Alberto da Bologna . Ma non uoglio restar di dire , come si trouano di due sorti nouelle , altre , dallequali si caua dubbij , & questioni da disputare , altre che occasione di disputare non arrechano . Le dispute poi , che dal nouellare procedono , in due modi interuengono , percioche , ò una nouella sola porge materia di disputare , come fu quella di Madonna Dionora , che fece uariamente fra le donne ragionare , qual maggior liberalità usasse , o l' amante , o il marito , o il negromante intorno à fatti di quella donna , ouero fanno quistionare due nouelle raccontate , l'una dopo l'altra , parragonando insieme , qual atto de' due narrati meriti maggior lode , come se della liberalità essendosi nouelle dette , o de' magnanimi , & cortesi atti , alcuno quello di Natan con quello del Saladino ardisse di comparare . Et non solamente una disputa dalla comparatione di due nouelle ho ueduto nascere , ma tre , & quattro insieme

me, si come auuenne a Torri una uolta, quãdo fra quelle belle ombre, & fra quelle limpide uene di acqua, andò a fuggire il caldo della state, una nobile brigata di belle donne, & d'Intronati. Fra le quali donne erano la Signora Frasia Bandini, Madonna Honesta uenturi, & Madonna Portia Agazzari, & hoggi intendo, quasi per bella successione quel luogo esser frequentato, & honorato, da Madonna Berenice Bardi, da Madonna Ginekra Bellati, & da Madonna Matilda Tolomei, ualorose gentildonne, & degne figlie di madri tali, doue l'Arficcio, e il Bertino cõtãdo ciascuno una sua nouella, ma per uerisimile da loro affermate, di quattro perminenze contesero fra di loro, con tanta leggiadria, & uiuezza d'ingegno, che stupitine restarono quei che l'udirono. Contaua il Bertino come nel sacco di Roma amando egli una Lucretia Carnesecchi Fiorentina famosissima allora per bellezza, si pose a difendere con la spada, & con la cappa la porta della casa di lei doue una compagnia di Spagnuoli attaccaua fuoco, onde el la si saluò, & in compagaia d'altre donne seguitol la ferito, & a piedi a Hostia, & per mare a Ciuitauecchia, & di li a Fiorenza, hauendo egli perciò fare lasciata ogni sua cosa in preda de' Soldati, ne mai per la strada fra tante commodità uol'e domandarle il premio del suo seruire, ilquale però, ella arriuata che fosse in patria salua gli promise, ma non ui fu prima giunta, che si morì, donando nel suo spirare un'anelletto al Bertino,

in

in memoria dell' obbligo che gli teneua, & qui contando minutamente tutti gli accidenti, & del sacco, & del uiaggio, gli dipigneua tanto pietosi, che a pianger seco inuitaua ciascuno che l'udiua. L'arsiccio poi narraua, come amando egli una bella, & uirtuosissima giouanetta, era stato così fortunato, che da lei riamato sommamente si ritrouaua, di maniera ch'ella piu volte gli scrisse, che ogni suo desiderio era di poter seco parlare. Ma ella cadde inferma di peste, onde esso in habito di ministro, se ne andò à uederla in compagnia di colui, che andaua gl'impestatì à confessare, & mentre la teneua per lo braccio, presente la madre, il padre & altri suoi, che piangenano, passo di questa uita & senza muouersi punto, per nò dare della honestà di lei sospetto, la portò con gli altri beccamorti à sepoltura, & leuatale una ciocca de' suoi capelli biondisimi, senza poter pur sospirare la lasciò. Hor di quattro preminèze quistionauano que due belli spiriti, la prima di chi hauesse fatta maggior dimostratione d'amore. La seconda di chi usasse di loro piu continenza, quegli in non domandare mai mercè à chi era nelle sue forze, questi in còtenersi dalle lagrime, ueggendo morire sì cara cosa. La terza, chi di loro hauesse fatto maggior perdita. Et la quarta chi piu bel pegno tenesse della sua donna. Voleuano tutti pregare il Sodo, che le ragioni di ciascuno raccontasse, & le repliche loro, & à chi fosse poi data la uittoria. E già l'Attonito haueua cominciato à scongiurarlo, promet-
tendo

tendo che ogniuno di loro direbbe il suo parere, & giudicherebbe ad ogni passo, qual fosse buono & qual friuolo argomento, doue fin allora haueuano tutti taciuto, per non interromperlo, di quanto efficacemente gli haueua sopra le nouelle ammaestrati. Quando la campana della Chiesa di S. Agostino, cominciò à svegliare i Frati, & à mattutino a chiamarsi. Et poco dopo si senti un campanello di S. Maria Maddalena, che le Monache ancora all' oratione inuitaua. Onde il Sodo disse, queste campane, che à leuarsi ammoniscono altri, noi d' andare a riposare auuertiscono. Et però facciamo per questa notte fine, & la contesa dell' Arsiccio, & del Bertino con qualche altra cosa, che ci restasse serbiamola ad un'altra uolta, doue se non piu disposto, almeno piu fresco sarò al ragionare. Et facendo comparire de' confetti, & del uino, perche un poco si confortassero, & insieme inuitandoli a restarsi qui ad albergo, essi non uollero, ne l' uno, ne l' altro accettare. Ma accese le torcie & presa licenza, alle lor case a dormire se ne andarono.

I L F I N E .

In VENETIA, Appresso Gio. Antonio Bertano. M D L XXIIII.



